

A medieval manuscript illustration depicting a caravan or trade route. The scene is set in a hilly, rocky landscape. In the foreground, a pack animal, possibly a mule or horse, is laden with goods. A rider in a red tunic and a white hat is mounted on a white horse, leading the caravan. Behind him, another pack animal is visible. In the middle ground, a man in a purple tunic and a white hat is riding a white horse, holding a long staff or spear. To his right, a pack animal is also visible. In the background, a man in a red tunic and a white hat is riding a white horse, carrying a large basket on his back. The overall style is characteristic of medieval manuscript illumination, with simple lines and a limited color palette of red, purple, and white on a brownish background.

**Paolo Buffo  
Fabrizio Pagnoni**

# Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda

---

**I registri di Bartolomeo Avvocati  
(1416-1439)**

 **FORUM**

# **STORIA**

PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

11

La collana si propone di pubblicare ricerche monografiche e studi storiografici su aspetti originali della storia europea dall'alto Medioevo ai nostri giorni e su figure influenti e significative delle vicende storiche e della riflessione critica. In essa viene inoltre posta particolare attenzione, in un quadro problematico sempre di ampie prospettive, alla realtà locale e alla pubblicazione di fonti giudicate particolarmente rare, eloquenti e rilevanti.

## **Direttori**

Paolo Ferrari (Università di Udine)

Bruno Figliuolo (Università di Udine)

Andrea Zannini (Università di Udine)

## **Comitato scientifico**

Laura Branciforte (Universidad Carlos III de Madrid)

Laura Casella (Università di Udine)

Patrizia Gabrielli (Università di Siena)

Nicola Labanca (Università di Siena)

Francesca Pucci Donati (Università di Bologna)

Riccardo Rao (Università di Bergamo)

Elisabetta Scarton (Università di Udine)

Giuseppe Trebbi (Università di Trieste)

*Il volume è stato pubblicato con il contributo di*

Progetto PRIN 2017 'LOC-GLOB: The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)'

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione  
Università degli Studi di Bergamo

Dipartimento di Studi Storici  
Università degli Studi di Milano

**UPI** Opera sottoposta a  
UNIVERSITY peer review secondo  
PRESS ITALIANE il protocollo UPI

### **In copertina**

*Commercio nel territorio bresciano,*  
particolare (Brescia, Biblioteca Civica  
Queriniana, ex. ms. H.V.5, f. 282r).

### **Progetto grafico di copertina**

cdm associati

### **Stampa**

Press Up, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** febbraio 2023

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento  
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001

[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-3283-358-4 (print)

ISBN 978-88-3283-394-2 (pdf)

**Paolo Buffo  
Fabrizio Pagnoni**

---

Traffici e scritture  
mercantili  
tra Bergamo e il Garda

---

**I registri di Bartolomeo Avvocati  
(1416-1439)**

---

**Buffo, Paolo**

Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda : i registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439) / Paolo Buffo, Fabrizio Pagnoni. – Udine : Forum, 2023.

(Storia : problemi persone documenti; 11)

ISBN 978-88-3283-358-4 (brossura). - ISBN 978-88-3283-394-2 (pdf).

1. Avvocati, Bartolomeo - Libri contabili      2. Libri contabili - Bergamo - Sec. 15.  
I. Pagnoni, Fabrizio

330.94524 (WebDewey 2023) – SITUAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE.  
Bergamo (prov.)

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

# INDICE

Introduzione	p.	7
Tavole	»	14
I. La parabola familiare e l'attività di Bartolomeo Avvocati	»	19
1. La forza della parentela: gli Avvocati fra XIV e XV secolo	»	19
2. Migrazione e affari. Fra Bergamo, Brescia e il Garda	»	27
3. I traffici di Bartolomeo Avvocati	»	47
II. I registri di Bartolomeo Avvocati e le culture degli imprenditori bergamaschi bassomedievali	»	59
1. I registri degli uomini d'affari bergamaschi tra Duecento e inizio del Quattrocento	»	60
2. I registri di Bartolomeo Avvocati	»	73
Conclusioni	»	95
APPENDICE DOCUMENTARIA		
Edizione dei registri contabili di Bartolomeo Avvocati	»	103
Indici analitici dell'edizione	»	171
Opere citate	»	179
Indice analitico dello studio	»	193

*Sigle archivistiche*

ACR	Archivio della Comunità di Riviera, Salò
ASBg	Archivio di Stato di Bergamo
ASBs	Archivio di Stato di Brescia
ASC	Archivio storico civico
ASCR	Archivio Storico Comunale di Riva del Garda
ASTn	Archivio di Stato di Trento
BCBg	Biblioteca Civica 'Angelo Mai', Bergamo
MIA	Archivio della Misericordia Maggiore
BPPr	Biblioteca Palatina, Parma
BQBs	Biblioteca Queriniana, Brescia

## INTRODUZIONE

Il 6 aprile 1437 a Palazzolo<sup>1</sup>, piccolo borgo situato a metà strada fra Verona e il lago di Garda, *ser* Bartolomeo Avvocati di Bergamo dettava le sue ultime volontà. Nel pieno delle sue facultà, sedendo nello studio del notaio Avesano, il Bergamasco – che si dichiarava residente nella vicina località di Busso-lengo – dopo aver raccomandato l'anima a Dio dispose tre lasciti. Al consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo sarebbero stati assegnati 100 ducati d'oro; a Pangrazio di Guglielmo Redrizzati, suo conterraneo, lasciava 50 ducati o, in alternativa, il dominio utile di un complesso edilizio in piazza San Leonardo a Bergamo. Lo stesso Pangrazio, insieme con due ministri della Misericordia, avrebbe dovuto poi occuparsi di distribuire ai poveri il resto dei suoi beni mobili e immobili. Sorvolava infine sulla sepoltura, stabilendo soltanto che il suo corpo sarebbe stato inumato «ubi altissimo deo placuerit»<sup>2</sup>.

I pochi elementi forniti da questo asciutto testamento sono di per sé sufficienti per consentirci di registrare il caso di Bartolomeo fra le centinaia di storie di migrazione, e nella fattispecie di migrazione bergamasca, assai comuni nella Lombardia e nel Veneto bassomedievali e particolarmente frequenti proprio nel periodo in cui l'Avvocati faceva redigere le sue ultime volontà. E tuttavia proprio le disposizioni del testatore permisero, indirettamente, che la memoria documentaria della sua vicenda si conservasse nei secoli fino a noi: per il tramite dei suoi esecutori testamentari, e in particolare di Pangrazio (figura assai significativa, come vedremo), al consorzio della Misericordia pervennero infatti non solo i patrimoni e le liquidità di Bartolomeo, ma anche buona parte della sua documentazione. Sin dagli anni immediatamente successivi alla sua fondazione, nel 1265, la Misericordia Maggiore di Bergamo aveva in effetti acquisito interi archivi famigliari, o parti di essi, in concomitanza con i numerosi lasciti eseguiti da esponenti di parentele di nobili, mercanti, prestatori e artigiani della città e del distretto. Una mole di documenti che è in parte sopravvissuta, grazie alla straordinaria continuità istituzionale del consorzio – che esiste tuttora e ha da tempo depositato il suo archivio storico presso la Biblioteca Civica 'Angelo Mai' di Bergamo – e garantisce oggi la possibilità, inconsueta per l'Ita-

<sup>1</sup> Oggi frazione del Comune di Sona (Verona).

<sup>2</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3244.



lia del Nord, di mettere a confronto decine di registri di contabilità privata redatti tra gli anni Settanta del Duecento e la fine del Medioevo<sup>3</sup>.

I libri contabili, gli atti notarili e le numerose gradazioni di «scritture grigie»<sup>4</sup>, che la Misericordia Maggiore ereditò da Bartolomeo insieme con parte dei suoi beni, raccontano non solo la parabola personale del testatore, ma anche quella della sua importante parentela, facendo così luce su una storia familiare complessa, che si snoda per oltre un secolo. Scopriamo allora che Bartolomeo Avvocati era un mercante ed era il più giovane ramo di un albero assai frondoso, con le radici ben piantate all'interno delle mura di Bergamo ma rapidamente sciamato, dalla seconda metà del Trecento, in tutta la Lombardia orientale fino alle sponde del lago di Garda.

La vicenda di Bartolomeo sarà qui ricostruita puntando l'attenzione su mobilità, tipologie di affari, reti e infrastrutture economiche del mercante bergamasco. A questa analisi arriveremo solo dopo aver dedicato spazio alla ricostruzione della parabola familiare degli Avvocati fra Tre e Quattrocento; non si tratta di mero 'contorno', ma di un'operazione necessaria per mettere a fuoco alcuni spunti rilevanti sulla società e la mercatura bergamasca (e più in generale lombarda) alla fine del Medioevo. Non sfugga peraltro che quello offerto dalla documentazione degli Avvocati è un punto di osservazione non scontato e, in certa misura, inedito. Chi ha analizzato l'emigrazione e il mondo degli affari bergamasco ha puntato l'attenzione soprattutto in direzione del contado orobico e, ovviamente, delle sue operose vallate, vere e proprie esportatrici di

<sup>3</sup> Sulla formazione dell'Archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo cfr. GIANMARCO COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2003, pp. 11-84. Per un approccio di sintesi a questo tipo documentario cfr., oltre alla tipologia presentata da FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Olschki, Firenze 1972, anche: UGO TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Società ligure di storia patria, Genova 1989 (Atti della Società ligure di storia patria, nuova serie, 29/2), pp. 543-565; PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma 1991, pp. 205-312; SERGIO TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250; 222-234; CRISTINA MANTEGNA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394; GIOVANNA NICOLAJ, «Cho 'l nome di Dio e di ghuagangno»: invito alle carte dei mercanti, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par CRISTINA MANTEGNA, OLIVIER PONCET, École française de Rome, Rome 2018, pp. 1-13.

<sup>4</sup> *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par ARNAUD FOSSIER, JOHANN PETITJEAN, CLÉMENCE RÉVEST, École française de Rome-École nationale des chartes, Paris-Rome 2019.

uomini, risorse e *know-how* nel periodo in questione<sup>5</sup>. Con gli Avvocati siamo invece di fronte non a una parentela comitatina, né a una schiatta di *cives extra civitatem* con labili rapporti con il centro urbano, ma a un gruppo familiare aristocratico saldamente radicato in città e nelle sue istituzioni, con un ruolo di rilievo nelle fazioni urbane, economicamente e politicamente attivo entro un orizzonte geografico sub-regionale non limitato al territorio bergamasco<sup>6</sup>. Attraversando i grandi fenomeni socioeconomici che caratterizzarono la regione a quell'epoca (la riconfigurazione trecentesca dell'economia locale, la diaspora bergamasca, il crescente rilievo assunto dai mercati intermedi), la vicenda degli Avvocati consente dunque di aggiungere nuovi tasselli alla conoscenza dell'imprenditoria lombarda bassomedievale.

Se la parabola economica della città e del distretto orobico nella congiuntura di metà Trecento è ormai ben nota grazie agli studi degli ultimi due-tre decenni, i concreti comportamenti degli operatori economici, il grado di dinamismo e la capacità di riadattamento eventualmente espressi da imprenditori e mercanti sono ancora in larga parte sfuggenti e meriteranno attenzioni specifiche anche in futuro, auspicabili proprio grazie alla conservazione di una mole documentaria che rende il caso bergamasco uno dei più fortunati della regione<sup>7</sup>. Nel caso degli Avvocati, riconfigurazione degli investimenti, costruzione di una rete di infrastrutture a servizio dei propri traffici, tempi e forme della migrazione saranno valutati dialogando con ciò che le ricerche più recenti hanno evidenziato rispetto alla crescente connettività commerciale nei territori locali<sup>8</sup>, alla rimodulazione dei 'distretti economici' cittadini alla fine del Medioevo, all'incipiente vitalità (anche in campo manifatturiero) espressa, non solo in

<sup>5</sup> La più recente panoramica in materia è offerta da GIAN MARIA VARANINI, *Appunti sull'emigrazione bergamasca nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in corso di stampa.

<sup>6</sup> Per le prospettive comitatine, basti qui il rimando agli importanti lavori di GIULIANA ALBINI, *La popolazione di Bergamo e del Bergamasco nei secoli XIV e XV*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, 2, *Il comune e la signoria*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1999, pp. 211-255: 228-230; ALMA POLONI, *Storie di famiglia: i da Fino tra Bergamo e la montagna dal XII al XVI secolo*, Pro loco di Fino del Monte, Fino del Monte 2010.

<sup>7</sup> PATRIZIA MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Unicopli, Milano 1997; EADEM, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni* cit., pp. 257-337; EADEM, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1994.

<sup>8</sup> Cfr. ad esempio *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII-XIV*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Forum, Udine 2018; BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine 2020.

Lombardia, da centri minori, vallate, federazioni sovralocali, che talora diede luogo alla formazione di veri e propri mercati sub-regionali: fattori che come si vedrà ebbero un ruolo non secondario nel determinare le 'direttrici migratorie' della famiglia<sup>9</sup>. Ciò, peraltro, senza dimenticare la continua ridefinizione della geografia politica della regione in cui la famiglia si trovò a operare (l'assetamento delle conquiste veneziane all'Adda si verificò solo negli ultimissimi anni di vita di Bartolomeo): un fattore che, se non incise irrimediabilmente sulla configurazione degli spazi economici in cui gli Avvocati erano inseriti e operavano, determinò di volta in volta per la famiglia nuove opportunità di investimento e radicamento economico (oltre che politico), ma anche sfide e problemi (specialmente in campo daziario e nell'organizzazione dei traffici) cui dare risposta<sup>10</sup>.

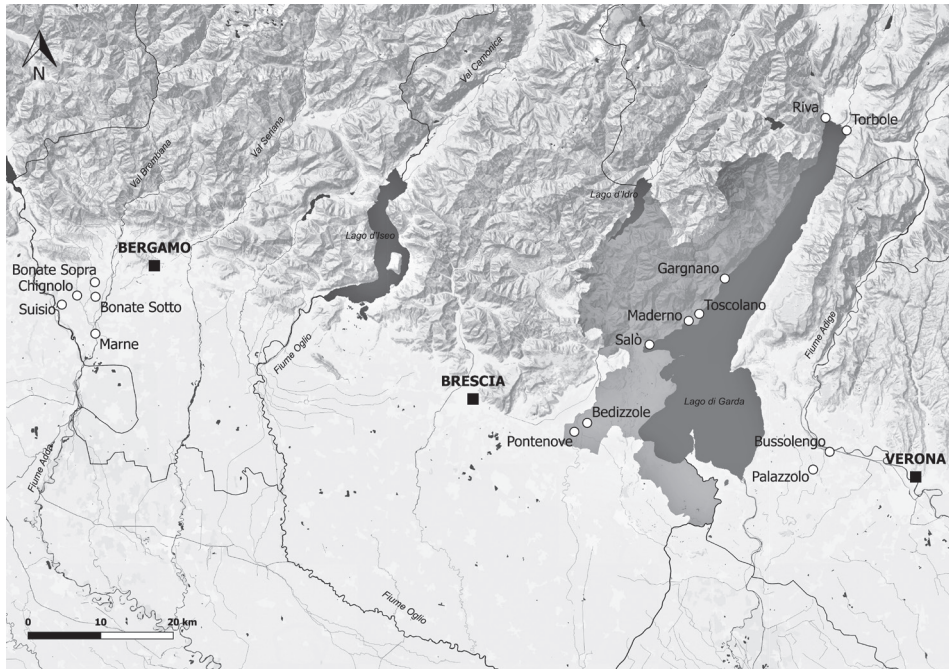
Questo volume intende anche presentare i quattro registri superstiti di Bartolomeo, editi nell'*Appendice documentaria*. Non si tratterà solo di sottoporre i manoscritti a un'analisi condotta con i metodi della diplomatica, della codicologia e della paleografia<sup>11</sup>; la struttura e le fasi redazionali dei registri saranno esaminate in profondità anche con l'intento di metterle in relazione con l'evoluzione degli assetti patrimoniali e delle iniziative commerciali della parentela. Si tenterà infine un primo esame delle scelte grafiche e linguistiche dei redattori, utile tra l'altro perché la documentazione dell'Av-

<sup>9</sup> GIUSEPPE PETRALIA, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di FEDERICO LATTANZIO, GIAN MARIA VARANINI, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 3-29; PATRIZIA MAINONI, NICOLA BARILE, *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale*, in *I centri minori italiani* cit., pp. 81-113. Per lo sviluppo manifatturiero dei centri minori lombardi, specialmente (ma non esclusivamente) della fascia prealpina cfr. almeno STEPHAN R. EPSTEIN, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 55-89; PATRIZIA MAINONI, *Politiche fiscali, produzioni rurali e controllo del territorio nella signoria viscontea (secoli XIV-XV)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 25-54; PAOLO GRILLO, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

<sup>10</sup> Sulla non coincidenza, specialmente per quanto concerne lo stato di Terraferma, fra spazio politico e regione economica gerarchizzata il punto di partenza è ovviamente PAOLA LANARO, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999.

<sup>11</sup> Per una metodologia dell'approccio diplomatico e codicologico ai registri mercantili cfr., oltre ai testi citati *supra*, alla nota 3, anche *Approche codicologique des documents comptables du Moyen Âge*, numero monografico di «Comptabilité(s). Revue d'histoire des comptabilités», 2 (2011), a cura di PATRICE BECK, OLIVIER MATTÉONI; VALERIA VAN CAMP, *La diplomatie des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIVe-XVe siècles*, «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.

Carta dei luoghi citati nel volume: sono segnalati i confini indicativi fra i distretti cittadini e, in grigio chiaro, l'area della federazione della Riviera di Salò.



vocati contiene alcuni tra i più antichi testi, di carattere non letterario, redatti in volgare in ambito bergamasco<sup>12</sup>.

Uno dei principali scopi dell'analisi che eseguiremo sui registri è la ricostruzione dei nessi con i rispettivi contesti di produzione, con un'attenzione particolare per la città di origine del nostro protagonista (per il Garda settentrionale, ove Bartolomeo operò e scrisse, non si conservano registri mercantili risalenti al periodo che qui interessa). L'indagine sulle prassi scrittorie, contabili e archivistiche degli uomini d'affari bergamaschi è resa difficile dalle limitate possibilità di raffronto con altre aree del Nord Italia: il carattere erratico degli studi condotti sui registri mercantili lombardi, veneziani e friulani anteriori a metà Quattrocento<sup>13</sup> corrisponde, in certa misura, alla netta sproporzione

<sup>12</sup> Sull'apparente ritardo dell'emergere di una documentazione in volgare rispetto ai testi letterari nel contesto orobico cfr. *infra*, cap. II, note 149-151 e testo corrispondente.

<sup>13</sup> Lombardia: TOMMASO ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Emo Cavalieri, Como 1936; PATRIZIA MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, «Nuova rivista storica», LIX/3-4 (1975), pp. 351-376; MARINA GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*,

quantitativa fra le scritture conservate in quelle aree e i vasti *corpora* esistenti in Toscana. Uno studio di sintesi sui registri sopravvissuti tra le carte della Misericordia Maggiore di Bergamo permette, nondimeno, di tracciare una cronologia di massima della genesi due e trecentesca dei ‘sistemi’ di scritture, più o meno saldamente interconnesse, incentrati sui *memorialia* di commercianti e usurai orobici; di fare luce sul rapporto tra valore probatorio dei libri contabili e incidenza della mediazione notarile nelle transazioni commerciali<sup>14</sup>; di formulare qualche prima considerazione sugli aspetti comuni della formazione grafica degli imprenditori bergamaschi nell’età di Bartolomeo.

Ne risulterà un quadro piuttosto distante, sotto alcuni punti di vista, da quelli che la storiografia ha messo a fuoco per altre piazze commerciali, tanto in Toscana quanto nelle regioni settentrionali. Tardivi e sporadici sembrano essere stati a Bergamo i tentativi, da parte dei mercanti, di conferire alle obbligazioni stese entro i registri commerciali un’efficacia giuridica in grado di competere con quella dell’atto notarile, in un contesto di cronica inconsistenza istituzionale della mercatura entro gli uffici di governo viscontei. Meno coesa che per altre cerchie mercantili<sup>15</sup>, poi, appare la «cultura scritta pragmatica»<sup>16</sup> in possesso di quegli imprenditori, la cui documentazione è eterogenea

*con l’edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano, Milano 1997 (parzialmente riedito con lo stesso titolo per Firenze University Press, Firenze 2002). Liguria: JOHN DAY, *I conti privati della famiglia Adorno (1402-1408)*, Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Genova 1958. Piemonte: IRMA NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Università di Genova, Istituto di Medievistica, Genova 1985. Venezia: FREDERIC C. LANE, *Andrea Barbarigo, Merchant of Venice (1418-1449)*, The Johns Hopkins Press, Baltimore 1944. Friuli: TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Forum, Udine 2021.

<sup>14</sup> Su questi temi cfr. in generale PAOLO BUFFO, FABRIZIO PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di ALESSANDRA BASSANI, MARTA LUIGINA MANGINI, FABRIZIO PAGNONI, Pearson, Milano 2022, pp. 121-148; SERGIO TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di GIULIANO PINTO, LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, Olschki, Firenze 2018 (Biblioteca storica toscana, 78), pp. 127-162; MAURA FORTUNATI, *Scrittura e prova. I libri di commercio nel diritto medievale e moderno*, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma 1996; GIORGIO TAMBA, *Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII*, «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge», 109 (1997), pp. 525-544.

<sup>15</sup> S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri cit.*, pp. 222-226.

<sup>16</sup> ISABELLA LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 9.

per forme materiali, metodi computazionali e *mises en pages* anche nell'ambito di singole parentele e persino in seno alla produzione di singoli individui.

Peraltro, come stiamo per vedere, Bartolomeo seppe muoversi con creatività entro tale quadro fluido di prassi e norme in assestamento, dando soluzioni diversificate ai bisogni che scaturivano dai vari fronti della sua attività: la gestione di un patrimonio distribuito su un ampio territorio e interessato da numerosi sviluppi ereditari; il dialogo con interlocutori commerciali che operavano entro orizzonti normativi e linguistici eterogenei; la costruzione di una memoria patrimoniale e contabile utile non soltanto alla gestione corrente degli affari, ma anche all'ordinata e sicura trasmissione ereditaria di beni e crediti.

I contenuti di questo saggio si sono arricchiti grazie al confronto con numerosi colleghi e amici, tra i quali ci piace menzionare Simone Balossino, Angelo Brumana, Federica Guerini, Alma Poloni, Riccardo Rao, Roberto Tagliani, Piera Tomasoni, Gian Maria Varanini, Tommaso Vidal. Benché tutto il testo sia l'esito di una riflessione comune, la stesura dell'introduzione e del capitolo I è opera di Fabrizio Pagnoni; il capitolo II, le conclusioni e l'*Appendice documentaria* con i suoi indici sono opera di Paolo Buffo.

# TAVOLE

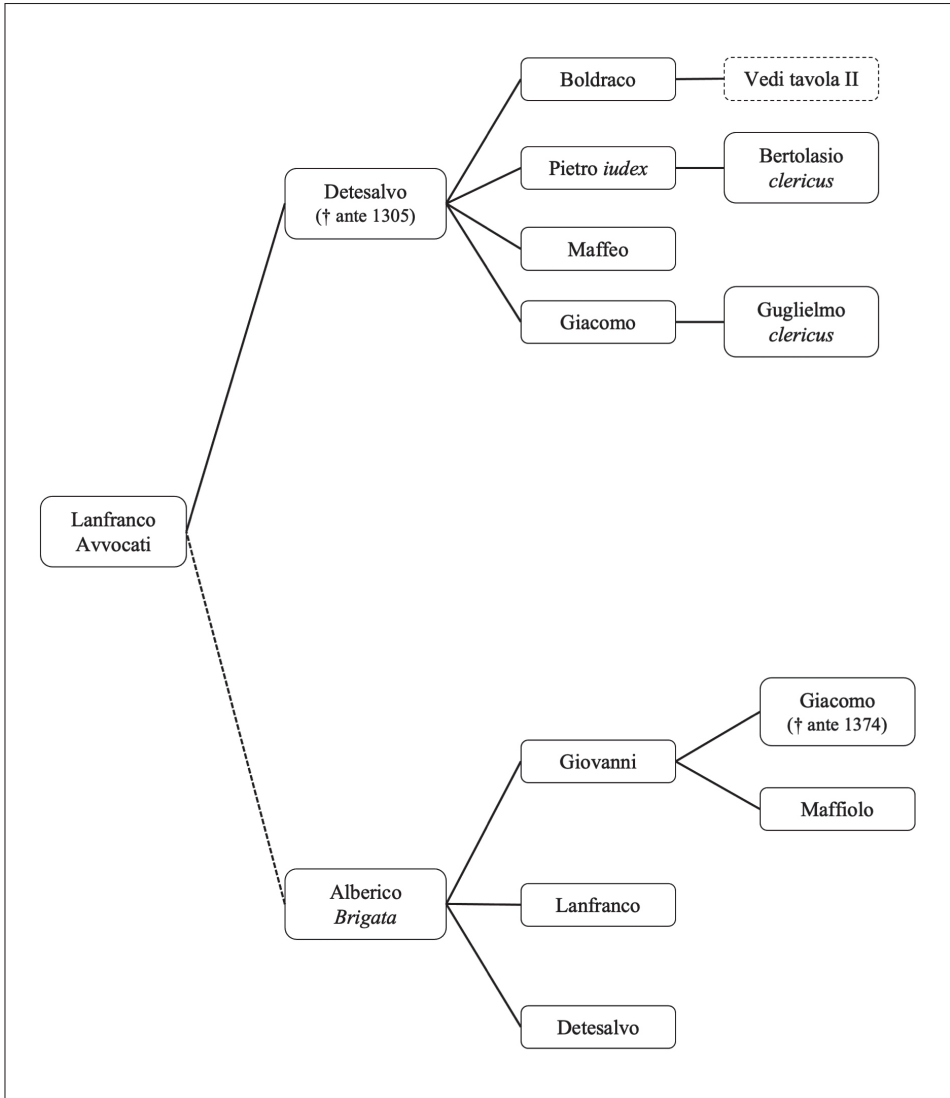


Tavola I. Discendenza degli Avvocati.

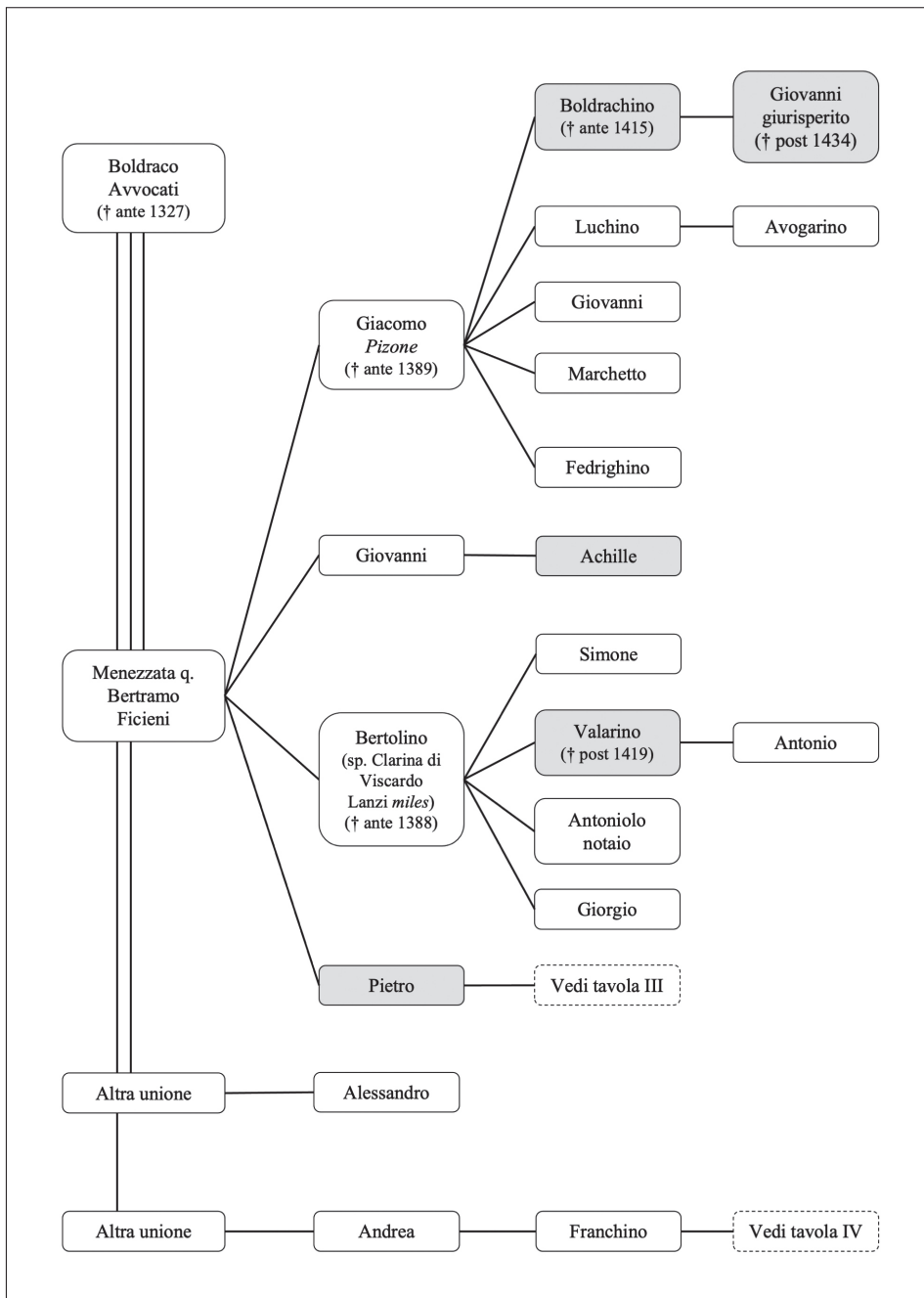


Tavola II. Discendenza degli Avvocati (eredi di Boldraco): i riquadri più scuri indicano i membri della famiglia per cui è accertata la presenza, più o meno continuativa, fuori dal territorio bergamasco.



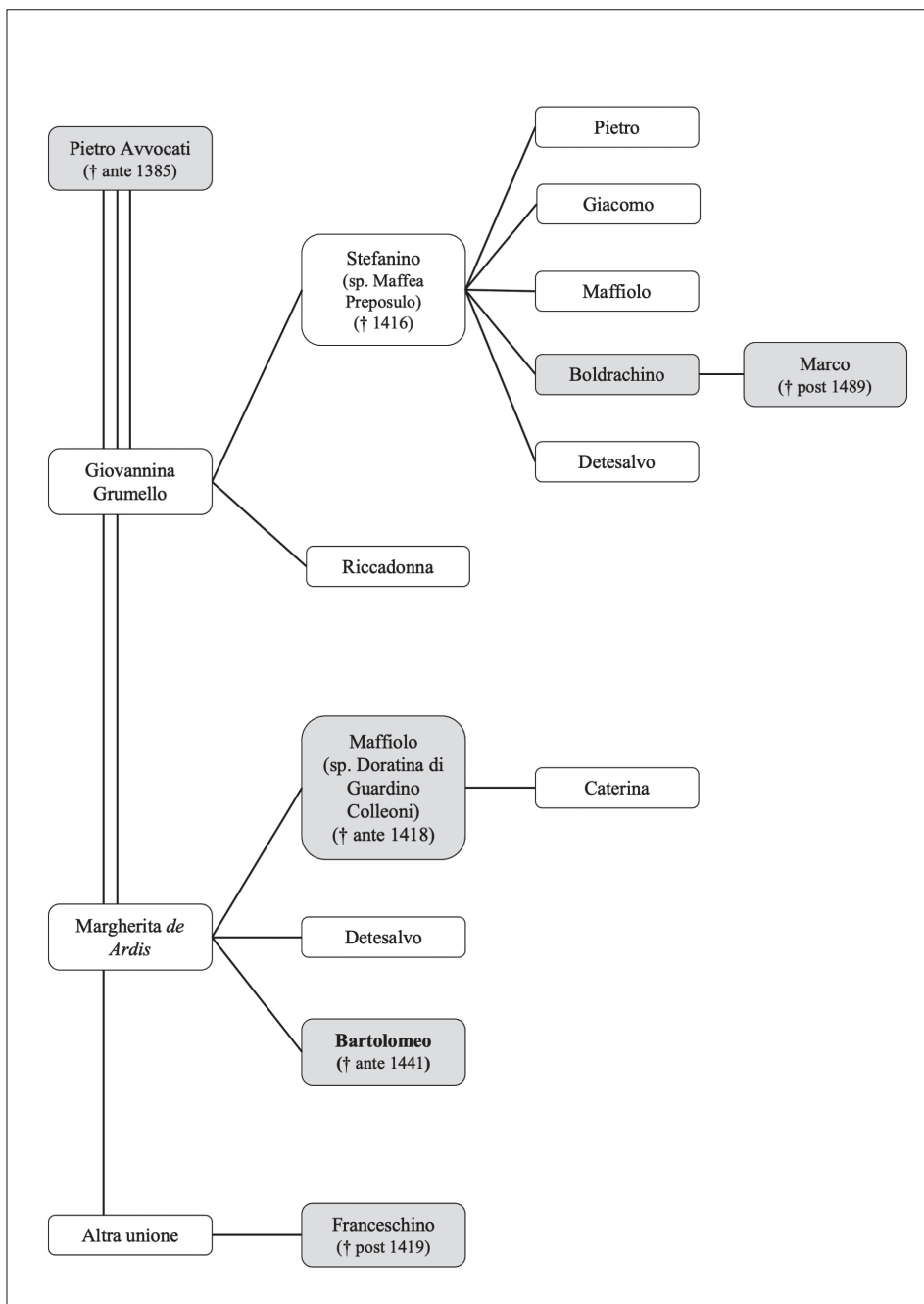


Tavola III. Discendenza degli Avvocati (eredi di Pietro): i riquadri più scuri indicano i membri della famiglia per cui è accertata la presenza, più o meno continuativa, fuori dal territorio bergamasco.

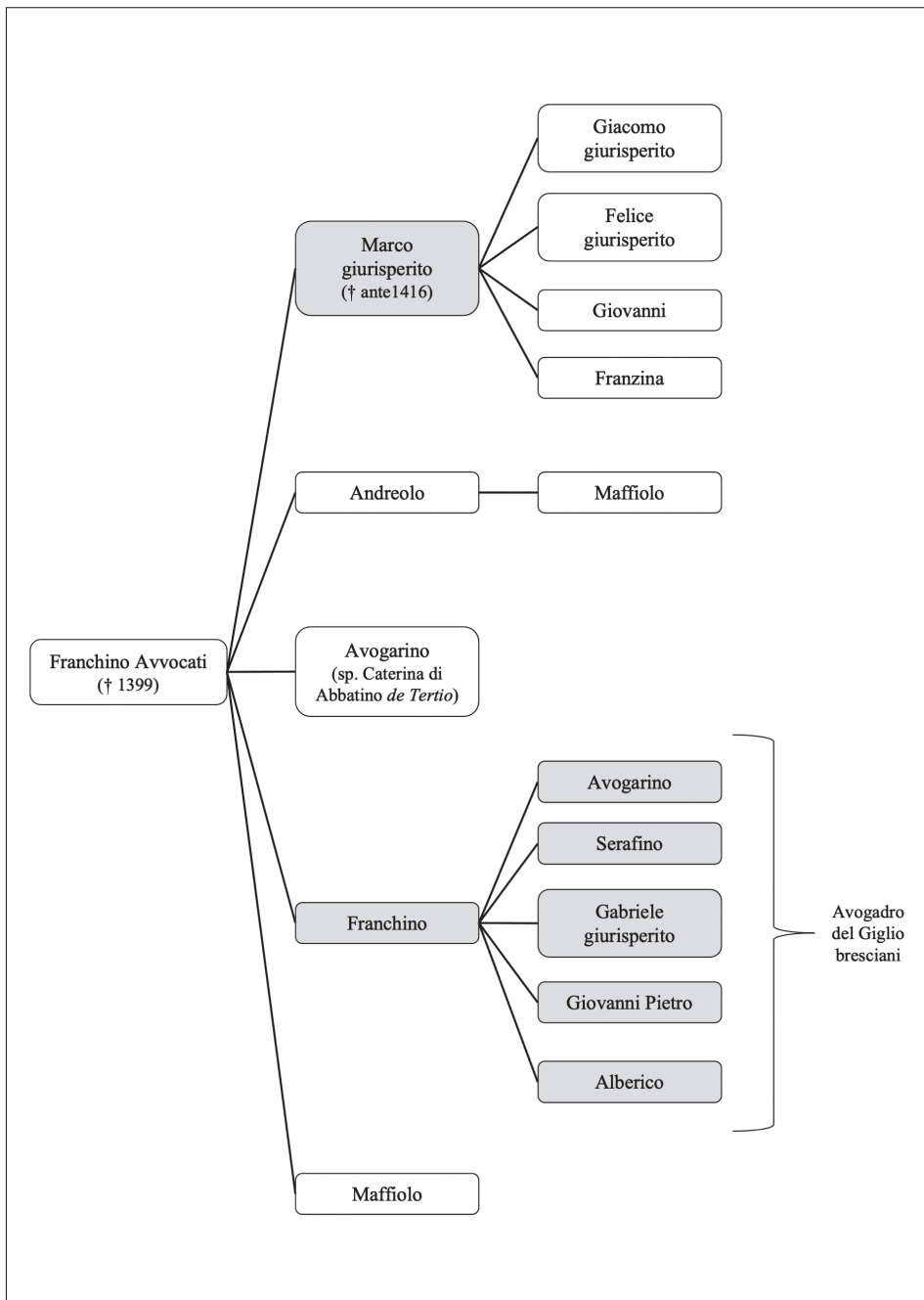


Tavola IV. Discendenza degli Avvocati (eredi di Franchino): i riquadri più scuri indicano i membri della famiglia per cui è accertata la presenza, più o meno continuativa, fuori dal territorio bergamasco.



# I. LA PARABOLA FAMILIARE E L'ATTIVITÀ DI BARTOLOMEO AVVOCATI

## 1. La forza della parentela: gli Avvocati fra XIV e XV secolo

Gli Avvocati appartengono alla più antica aristocrazia bergamasca, attestata in città e nel territorio sin dall'XI secolo, quando la stirpe signorile dei *de Suisio*, legata alla clientela episcopale e radicata principalmente nel luogo eponimo sulle sponde dell'Adda, assunse il nuovo cognome adottando quello derivato dalla carica funzionale di *advocati* della Chiesa bergamasca<sup>1</sup>. Come ha dimostrato François Menant, il ricambio sociale e politico verificatosi nella prima metà del XII secolo in concomitanza all'affermazione del comune urbano causò una momentanea eclissi del lignaggio, poco coinvolto nelle prime fasi della storia comunale; solo nel corso del Duecento, gradualmente, gli Avvocati si ritagliarono un proprio spazio in seno al gruppo dirigente cittadino<sup>2</sup>. I pochi indizi che si ricavano dalle fonti del XIII secolo sono sufficienti a stabilirne un profilo in certa misura 'tradizionale', imperniato su: presenza nelle magistrature urbane; specializzazione giuridica (e conseguente impegno in ruoli tecnici, quali il consolato di giustizia o le funzioni di giudici itineranti al seguito dei podestà); vicinanza alle istituzioni ecclesiastiche di vertice<sup>3</sup>; investimenti in linea con quelli dispiegati dai ceti economicamente più intraprendenti dell'élite cittadina<sup>4</sup>; solido radicamento patrimoniale extraurbano concentrato in almeno due fuochi, il medio corso del Brembo (tra Paladina, Forzanica, Almè) e, soprattutto, il nucleo avito nell'Isola bergamasca, territorio pianeggiante posto ai margini occidentali del distretto, incuneato tra i fiumi Adda e Brembo (Suisio, Bottanuco, Bonate, Chignolo).

<sup>1</sup> FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Roma 1993, pp. 638-639, 901.

<sup>2</sup> IDEM, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni* cit., pp. 15-181: 21-22, 57.

<sup>3</sup> Capitolo cattedrale ed episcopato in testa. Agli anni Ottanta del Duecento risale l'elezione di Giovanni Avvocati a vescovo di Bergamo: la nomina, contrastata in seno al capitolo, non poté essere regolarizzata per la morte prematura dell'eletto. Cfr. F. MENANT, *Campagnes lombardes* cit., p. 639.

<sup>4</sup> A metà Duecento gli Avvocati investivano ad esempio nell'appalto a tempo delle curie episcopali in società con altri esponenti del ceto dirigente urbano. Cfr. A. POLONI, *Storie di famiglia* cit., pp. 39-41.

Tutti questi elementi concorrono indubbiamente a confermare l'importanza rivestita dagli Avvocati nella seconda metà del Duecento, sia pure in una posizione di secondo piano rispetto alle famiglie leader dello scenario politico urbano (Suardi, Rivola, Bonghi, Colleoni). Va peraltro rilevato che l'affermazione del popolo e la deflagrazione dei conflitti di fazione sul finire del XIII secolo concorsero probabilmente a ridefinire il profilo politico della parentela, generando (o accelerando) un processo di separazione fra i diversi rami. Ciò è indirettamente suggerito dalle scelte residenziali della famiglia che, fino almeno agli anni Sessanta del Duecento, occupava un complesso edilizio situato nella parte settentrionale della città, in vicinia di Sant'Agata. Nei decenni successivi, però, il ramo di Detesalvo q. Lanfranco abbandonò Sant'Agata per trasferirsi stabilmente nella vicinia di San Salvatore, dove a inizio Trecento i figli di Detesalvo tenevano in effetti residenza comune<sup>5</sup>. Le poche fonti a disposizione, unitamente a una valutazione *ex post* degli orientamenti fazionari dei diversi rami, fanno pensare che dietro a questa scelta si possano rintracciare anche ragioni di natura politica: se i rami rimasti in Sant'Agata, e in particolare quello di Alberico detto Brigata – forse un altro figlio di Lanfranco –, maturarono un'adesione al campo ghibellino e ai Suardi, i discendenti di Detesalvo si avvicinarono gradualmente al campo guelfo, mantenendo tuttavia a lungo una posizione moderata, che avrebbe dato i suoi frutti alla fine del Trecento<sup>6</sup>.

La progressiva divisione fra i rami della parentela trova riscontro anche nell'organizzazione della memoria familiare: non è un caso se nell'archivio della Misericordia, dove a partire dal Quattrocento confluirono le carte di alcuni discendenti di Detesalvo, la documentazione più antica relativa agli Avvocati si attesta ai primi anni del Trecento quando, come abbiamo visto, il 'capostipite' e i suoi eredi si erano ormai trasferiti in San Salvatore, mantenendo per diverso tempo residenza comune e proprietà indivise. Ciò almeno fino al 1305, quando i quattro figli di Detesalvo – ormai defunto – si accordarono per la ripartizione dell'eredità paterna: l'atto consente di tracciare una panoramica ampia non solo sul patrimonio, ma anche sulle strategie di affermazione del ramo<sup>7</sup>. I beni fondiari, che insistevano nei luoghi di più antico radicamento parentale, furono divisi fra Giacomo (cui andarono proprietà e diritti di decima a Paladina, Osanesga, Forzanica e Almè) e Pietro e Boldraco, i quali ricevettero, in comune,

<sup>5</sup> Un'eloquente fotografia è offerta da *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo, 1265-1339*, a cura di MARIA TERESA BROLIS, GIOVANNI BREMBILLA, MICAELA CORATO, École française de Rome, Roma 2001, pp. XCI-XCII, 19-23.

<sup>6</sup> Oltre a quanto si dirà in seguito, per i primi decenni del Trecento qualche indizio si può ricavare da GIANLUCA BATTIONI, *Tra Bergamo e Romano nell'autunno del 1321*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di LUISA CHIAPPA MAURI, LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA, PATRIZIA MAINONI, La Storia, Milano 1993, pp. 365-391.

<sup>7</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 10023.

la casa in città e i beni situati a Suisio, Bottanuco, Chignolo, Terno, Bonate Sopra. Essi conservarono anche la proprietà della biblioteca familiare, consistente in una serie di «libri legum seu iuris canonici» valutati complessivamente 200 lire, all'epoca nella disponibilità di Pietro. Non v'è dubbio che i due fratelli costituissero il fulcro della parentela: Pietro, giurista, era attivamente impegnato in ambito politico e all'epoca della divisione patrimoniale si trovava a Genova come assessore del podestà di origini bergamasche Beltramo Ficieni, e proprio una figlia di costui, Menezzata, era unita in matrimonio a Boldraco. Al quarto figlio, Maffeo, non furono assegnate proprietà fondiarie ma titoli di credito di varia natura per un valore complessivo di 650 lire, che attestano come, almeno dai primi anni del secolo, la parentela avesse effettuato rilevanti investimenti in campo finanziario, sfruttando il crescente indebitamento dei comuni rurali e inserendosi nel sistema dell'appalto dei dazi<sup>8</sup>.

L'atto del 1305 conferma la differenziazione di attività e interessi familiari secondo una logica riscontrabile in altre famiglie del ceto dirigente bergamasco dell'epoca, ma al contempo sembra suggerire una tendenza alla 'specializzazione' da parte dei fratelli, verificabile nella modalità di ripartizione del capitale materiale, di quello culturale (la biblioteca giuridica) e delle liquidità finanziarie (precedentemente in comune e quindi trasferite al solo Maffeo)<sup>9</sup>. Come vedremo, tuttavia, ciò non implicò, da parte delle generazioni successive, l'abbandono della politica di diversificazione degli investimenti e neppure di quella logica di coesione a lungo perseguita dalla parentela. Le vicende degli anni successivi sono oscure: nulla si conosce circa la discendenza di Maffeo, che probabilmente morì senza eredi maschi. Di Pietro *iudex* si conosce solo un figlio, Bertolasio, che nel 1326 figura come *clericus*; una carriera ecclesiastica più avviata si intuisce per Guglielmo, figlio di Giacomo, che nel 1338 era in possesso di un beneficio ecclesiastico in Sant'Agata<sup>10</sup>. Fu la progenie di Boldraco ad assumere un ruolo centrale nella parabola familiare degli Avvocati.

### 1.1. Coesione. Gli asset strategici

Boldraco ebbe una discendenza nutrita: dal matrimonio con Menezzata Ficieni nacquero Giacomo, Giovanni, Bertolino e Pietro, mentre da due altre precedenti unioni aveva avuto Andrea e Alessandro.

<sup>8</sup> Cfr. *infra*, nota 27 e testo corrispondente.

<sup>9</sup> ARVENO SALA, *Aspetti di vita economica nella Bergamo del '300, quando in città fa la sua comparsa il fiorino*, «Atti dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo», 66 (1993-94), pp. 159-209: 160-164.

<sup>10</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3186, 3195.

La scomparsa di Boldraco (entro la metà degli anni Venti del Trecento) e la numerosità della progenie non inficiarono la tenuta del gruppo e la coesione fra i diversi rami. Lo dimostrano le divisioni effettuate nel 1330, quando Giacomo, il maggiore fra i figli di Menezzata, orchestrò un primo accordo per ripartire il patrimonio paterno. Poiché i suoi fratelli non avevano ancora raggiunto la maggiore età, Giacomo ottenne che la procura di Giovanni, Bertolino e Pietro fosse assegnata a Franchino, figlio del fratellastro Andrea (già defunto). L'atto superstite riguarda le sole proprietà assegnate a Pietro, forse in procinto di diventare maggiorenne, che ottenne un'estesa possessione (con loggia, corte e pozzo) in vicinia di San Salvatore, 500 pertiche di terra a Chignolo, una settantina a Medolago e a Suisio. Gli altri beni restavano invece comuni ai fratelli e furono probabilmente oggetto di transazioni successive<sup>11</sup>. In assenza, per quest'epoca, di atti che ci illuminino sugli investimenti finanziari della famiglia, la collaborazione fra i diversi rami è certificata dalle numerose operazioni fondiarie condotte nell'Isola bergamasca. Vale la pena citarne almeno una, perché ci informa sulla qualità del radicamento patrimoniale degli Avvocati in quell'area. Da una permuta fra Pietro e Bertolino effettuata a Chignolo nel 1335 si apprende che all'interno del borgo, nei pressi del fossato e della *porta magna*, i due fratelli detenevano il controllo su un ampio sedime comprendente una grande residenza, altri edifici, portici, aie, un torchio e una torre. Si trattava dunque di un nucleo parzialmente fortificato che annoverava al suo interno importanti infrastrutture agricole: una tipologia residenziale che appare del tutto in linea con i grandi complessi in mano alle più importanti famiglie dell'élite urbana e assai diffusi a quell'epoca negli abitati della campagna bergamasca<sup>12</sup>. Gli investimenti operati negli anni successivi da Pietro testimoniano il fitto intreccio di proprietà parentali non solo a Chignolo, dove fece le operazioni più consistenti, ma anche a Suisio e Bonate. In questi luoghi le proprietà riconducibili agli Avvocati (non solo i fratelli di Pietro, ma anche i rami più lontani e già ampiamente 'ruralizzati' a quell'epoca) raggiungevano dimensioni consistenti e comprendevano quasi tutti gli edifici economicamente più rilevanti, tanto da incidere sulla stessa toponomastica locale, in particolare a Chignolo, dove una delle contrade del borgo era detta «ad portam de Advocatis»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3192.

<sup>12</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3192. Per un confronto cfr. PAOLO GRILLO, *Le campagne bergamasche nel XIV secolo: agricoltura e società rurale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni cit.*, pp. 339-369: 341-343.

<sup>13</sup> Cfr. ad esempio *Confini dei comuni del territorio di Bergamo (1392-1395). Trascrizione del Codice Patetta n. 1387 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di VINCENZO MARCHETTI, Provincia di Bergamo, Bergamo 1996, n. 23, pp. 63-68; n. 24, pp. 68-79.

Torneremo più avanti sugli affari di Pietro, anche perché, a far data almeno dai primi anni Quaranta, di lui conosciamo anche un crescente impegno nel mercato del credito. Ora è bene concentrare l'attenzione sul suo testamento, redatto a Bergamo il 12 luglio del 1372: a quell'epoca Pietro, sposato alla prima moglie, Giovannina da Grumello, aveva solo una figlia femmina, nessun erede maschio legittimo e un illegittimo, Franceschino<sup>14</sup>. L'atto tradisce la volontà del testatore di regolare la propria successione evitando ad ogni costo la dispersione del patrimonio familiare e favorendo per quanto possibile la sua conservazione entro l'alveo della parentela: per questo motivo, più che sulla qualità dei legati, il testamento si articolava in una serie di disposizioni che proiettavano i loro effetti avanti nel tempo per almeno un paio di generazioni. Per prima cosa, Pietro nominava eredi in parti uguali tutti i figli che avrebbe generato da Giovanna oppure da qualsiasi altra moglie legittimamente presa in matrimonio. Se fosse morto senza maschi legittimi, l'eredità sarebbe stata così suddivisa: due terzi al fratello Giacomo, oppure ai figli di questi (Giovanni e Boldrachino), o in alternativa, qualora anche i nipoti fossero morti prematuramente, ai figli di costoro. L'altro terzo dell'eredità era assegnata a Franchino, figlio come si è visto del fratellastro Andrea, o in alternativa ai figli di costui (Marco e Maffiolo). Queste stesse persone erano chiamate in causa come tutori dei potenziali figli di Pietro, secondo un ordine prestabilito: in primo luogo Giacomo e Franchino, successivamente Marco e Maffiolo di Franchino, infine Boldrachino e Giovanni di Giacomo.

Ricapitoliamo brevemente: nella seconda metà del Trecento la parentela, ormai suddivisa in diversi rami, manteneva stretti legami derivanti, in primo luogo, dal comune radicamento in alcuni nuclei fondiari rilevanti, situati perlopiù nell'Isola bergamasca, dove il possesso di importanti asset economici si accompagnava al controllo di torri e strutture fortificate. Alla stessa altezza cronologica la cooperazione fra gli esponenti della famiglia si esplicitava non soltanto attraverso precise opzioni in ambito successorio, nelle procure e nell'esercizio delle tutele verso i figli minorenni ma anche – come vedremo – in campo economico, laddove il crescente impegno mercantile e finanziario degli Avvocati finì per generare un fitto circuito 'interno' di prestiti, fidejussioni e transazioni fra i diversi rami. La coesione familiare, peraltro, si alimentava e trovava la sua rappresentazione plastica in un antico rituale cui gli Avvocati, ancora in pieno Trecento, mostravano particolare attaccamento: per remota consuetudine, in virtù dell'antico titolo di *Advocati Ecclesiae*, essi avevano in-

<sup>14</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 8076. Dal primo matrimonio con Giovannina Grumello nacque, in seguito, Stefano; da un secondo matrimonio con Margherita *de Ardis* nacque Maffiolo, Detesalvo e Bartolomeo, il nostro mercante. *Ivi*, nn. 1637, 7501, 9177. Nel testamento Franceschino era raccomandato alle cure di Franchino, Marco e Maffiolo.



fatti il diritto di accompagnare i nuovi vescovi che facevano il loro primo ingresso a Bergamo, scortandone il cavallo attraverso i sobborghi e le vie cittadine. Si trattava di una cerimonia importante per certificare l'onore e il prestigio del gruppo, come dimostra la narrazione dell'entrata di Branchino Besozzi in città nel 1383, quando tra le famiglie di antico legame con la cattedra episcopale (come gli Arcidiaconi, i *de Osa*, i *de Fara*) che componevano il corteo fu proprio la «parentella de Advocatis» ad «adestrare» il nuovo presule, ricevendo poi in dono da questi il cavallo bardato di bianco zendale su cui aveva varcato le porte della città<sup>15</sup>.

### 1.2. *Diversificazione. Il peso della politica*

In quegli stessi decenni, il profilo della parentela stava mutando. Proprio agli anni Settanta-Ottanta del Trecento risalgono le prime attestazioni della presenza degli Avvocati sulle sponde del lago di Garda e in territorio bresciano: una migrazione che ampliava gli orizzonti economici famigliari, ma che può forse essere messa in relazione anche alle criticità legate al contesto politico bergamasco, all'esplosione delle lotte tra fazioni e, in particolare, alle dure ritorsioni operate da Bernabò Visconti nei confronti delle famiglie guelfe. Proprio il «peso della politica» sembra aver influito sulla riconfigurazione dei ruoli all'interno della numerosa discendenza di Boldraco q. Detesalvo, favorendo la graduale affermazione del ramo di Franchino q. Andrea e, soprattutto, di suo figlio Marco.

Le carte superstiti offrono un quadro piuttosto eloquente: sullo scorcio del Trecento, Franchino e i figli (Marco, Andreolo, Avogarino, Maffiolo e un altro Franchino) erano il ramo più ricco della parentela, grazie alla fiorente attività di credito avviata dal padre e proseguita brillantemente da Marco<sup>16</sup>. I due, peraltro, in virtù delle disposizioni testamentarie di Pietro, furono per almeno un decennio tutori dei suoi figli Stefanino, Maffiolo, Detesalvo e Bartolomeo, un ruolo assai delicato per gli equilibri parentali, poiché implicava l'oculata gestione non solo dei patrimoni fondiari nell'Isola bergamasca, ma anche degli investimenti intrapresi a suo tempo da Pietro sul Garda<sup>17</sup>. Marco fu avviato a una brillante carriera giuridica: sappiamo che si formò nelle Università di Bologna e

<sup>15</sup> *Chronicon bergomense guelpho-ghibellinum*, a cura di CARLO CAPASSO, in RIS<sup>2</sup>, 16/2, Zanichelli, Bologna 1926-1940, p. 21.

<sup>16</sup> Tanto che, ancora in pieno Quattrocento, essi erano ricordati (dagli avversari politici della famiglia) come usurai pubblici e manifesti: BCBg, MIA, b. 1562, f. 447v.

<sup>17</sup> Della tutela si hanno notizie dal 1385 e almeno fino al 1397-1398: BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3224, 3226; ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 399.

di Pavia e che, almeno agli inizi degli anni Ottanta, teneva lezioni di diritto nella città orobica<sup>18</sup>. All'impegno professionale (cui consacrò un ampio studio situato all'interno dell'abitazione in vicinia di San Salvatore, nei pressi del monastero di Santa Grata, dove anche il padre si era trasferito<sup>19</sup>) e nelle magistrature civiche, spesso come console del collegio dei giudici, affiancò un'attiva partecipazione politica in campo guelfo. Già nel 1378 figurava – in quota guelfa – tra i deputati *super intratiis*, ma su di lui il quadro si fa più chiaro dagli anni Novanta<sup>20</sup>. A quella data, Marco era entrato in possesso di un castello a Marne (nei pressi di Trezzo), che controllava da solo poiché nelle fonti è sempre ricordato come il «castrum domini Marci de Advocatis», a differenza delle altre fortificazioni disseminate nell'Isola bergamasca, più genericamente menzionate come «[castra] illorum de Advocatis»<sup>21</sup>. Va fra l'altro rilevato che il peso militare della famiglia alla confluenza fra Brembo e Adda si rafforzò anche attraverso il legame con la *pars* colleonesa, maturato all'ombra dei rapporti fra Paolo Colleoni (padre del più celebre Bartolomeo) e Marco Avvocati e consolidato mediante un'accorta politica matrimoniale<sup>22</sup>. A inizio Quattrocento, Marco aveva ormai completato la propria ascesa ai vertici del guelfismo locale: al controllo di castelli univa ingenti disponibilità finanziarie, che ne facevano probabilmente uno dei maggiori della *pars*<sup>23</sup>. Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, nel 1402, fu tra i sei *cives* (tre per fazione) deputati dal consiglio cittadino a

<sup>18</sup> Come suggeriscono i *casus institutionum* e *casus digesti veteris* appartenuti al notaio bergamasco Fermiolo *de Gromulo* il quale, per sua stessa ammissione «audivit [...] a domino Marcho de Advocatis» in sessioni successive fra 1381 e 1382: *I manoscritti datati della biblioteca nazionale braidense di Milano*, a cura di MARIA LUISA GROSSI TURCHETTI, Sismel, Firenze 2004, pp. 21-22. Sulla formazione universitaria di Marco, cfr. ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 286.

<sup>19</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 39, 161, 210.

<sup>20</sup> *I 'registri litterarum' di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di PATRIZIA MAINONI, ARVENO SALA, Unicopli, Milano 2003, p. 55.

<sup>21</sup> *Chronicon bergomense* cit., pp. 86, 97, 184. Va peraltro rilevato che alla stessa altezza cronologica alcuni castelli dell'area erano controllati dai discendenti di Alberico detto Brigata Avvocati, i quali militavano in campo ghibellino: cfr. *ivi*, pp. 78, 108, 179.

<sup>22</sup> È da menzionare in particolare il matrimonio fra Doratina di Guardino Colleoni e Maffiolo di Pietro Avvocati. Sulla cooperazione tra le due parentele (forte almeno fino al periodo della faida interna ai Colleoni, nel primo decennio del Quattrocento) cfr. *Chronicon bergomense* cit., pp. 86, 107. Si veda anche MICHAEL E. MALLETT, *Colleoni Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 22-23.

<sup>23</sup> Nel 1401 figurava (insieme con i parenti più prossimi, i figli di Pietro) in cima alla lista dei maggiori contribuenti cui il podestà di Bergamo ricorse per un prestito forzoso di parecchie migliaia di fiorini: *Chronicon bergomense* cit., p. 105. PATRIZIA MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Unicopli, Milano 1997, p. 116.

recarsi a corte per discutere delle condizioni interne di Bergamo con la duchessa e il potente consigliere Francesco Barbavara. Poche settimane dopo, lo stesso Marco fu tra i dieci cittadini scelti per presenziare alle esequie del duca a Milano, dove sfilò insieme con la 'crema' del guelfismo e del ghibellinismo orobico<sup>24</sup>.

Questa esposizione politica si rifletté sugli equilibri interni alla parentela. Lo si intuisce dagli indizi disseminati nelle fonti, che attestano come l'abitazione di Marco fosse via via divenuta, in quegli anni, un punto di riferimento abituale per i vari rami della famiglia; è però la dimensione rituale e simbolica a darne conto in maniera più significativa. Nel 1401, in occasione dell'avvento in città del vescovo Francesco Lando, andò nuovamente in scena l'antica cerimonia dell'entrata del presule. La processione culminò nella celebrazione della messa solenne in S. Vincenzo, al termine della quale, come raccontano le cronache, fu Marco (insieme con il parente – e canonico di cattedrale – Recuperato Avvocati) a ricevere «nomine et vice parentelle de Advocatis» dal vescovo il cavallo su cui questi aveva fatto il suo ingresso in città<sup>25</sup>. Il confronto fra le narrazioni delle entrate episcopali del Besozzi e del Lando mette di fronte a uno scarto evidente: se nel 1383 l'enfasi della narrazione ricadeva sull'intero gruppo familiare, nel 1401 furono i suoi vertici politici (Marco) ed ecclesiastici (Recuperato) ad assumere un ruolo da protagonisti, catalizzando su di sé funzioni e onori che, attraverso loro, si riverberavano sul resto della parentela. La puntualizzazione del cronista aiuta dunque a comprendere gli effetti dell'ascesa politica di Marco Avvocati sulla configurazione complessiva dei rapporti familiari, suggerendo l'idea di una maggiore verticalizzazione della 'galassia Avvocati' giocata non soltanto sul piano della ricchezza personale, del patrimonio e dei rapporti fra i diversi rami, ma anche – e forse soprattutto – su quello della partecipazione politica e del 'peso' rivestito in città e nel distretto.

Non è opportuno ripercorrere le complesse lotte fazionarie che, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, interessarono il territorio orobico al pari del resto della Lombardia, in cui anche gli Avvocati ebbero la loro parte. È sufficiente ricordare che la famiglia, alle porte del Quattrocento, si presentava con un profilo ben delineato: attiva militanza guelfa, controllo di strutture fortificate, disponibilità di importanti capitali liquidi, radicamento non solo in territo-

<sup>24</sup> *Chronicon bergomense* cit., pp. 112, 114. Il corteo dei guelfi era composto da Guardino Colleoni, Alessandrino Rivola, Alessandrino Bonghi, Marco Avvocati e Luca Brembati. Sulle esequie di Gian Galeazzo e la cogenza politica dei cerimoniali imbastiti per l'occasione cfr. FEDERICO DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, «Società e Storia», 160 (2018), pp. 315-342.

<sup>25</sup> *Chronicon bergomense* cit., p. 106. Sulla presenza degli Avvocati nel capitolo cattedrale nel corso del Trecento cfr. FRANCESCA MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, 2011.

rio bergamasco ma anche (lo vedremo) a Brescia e sul Garda. Una mano di carte perfetta da giocare nella stagione che si aprì di lì a pochi anni, quando Pandolfo Malatesta, approfittando della debolezza del Ducato visconteo, si insignorì di Brescia (1404) e in seguito della città orobica (1410). Le opportunità offerte dalla corte del condottiero fanese attirarono i capitali famigliari, tanto nella forma di investimenti nelle società daziarie quanto nell'ambito del credito al signore, e incentivarono una più robusta presenza di alcuni rami degli Avvocati in territorio bresciano. Questa vivacità, che poggiava su una ormai consolidata cooperazione fra i diversi esponenti della parentela in campo mercantile e finanziario, contribuì al contempo a marcare la differenziazione tra i rami della stessa. Entro il terzo decennio del Quattrocento una parte della discendenza di Giacomo q. Boldraco era ormai entrata stabilmente a far parte del ceto dirigente bresciano; altri rami, specialmente quelli degli eredi di Pietro e Bertolino q. Boldraco, si caratterizzavano per uno spiccato pendolarismo fra i due distretti. Il ramo di Marco (morto entro gli anni Dieci del Quattrocento) ereditò il ruolo politico di riferimento a Bergamo, che seppe irrobustire oltre l'età malatestiana, negli anni delle lotte fra Milano e Venezia, e poi conservare dopo il 1428, quando Bergamo fu attratta nell'orbita della Serenissima<sup>26</sup>.

Torneremo più avanti su questo periodo importante nella storia della parentela, che fa da sfondo alla vicenda personale di Bartolomeo Avvocati, alla sua rete di investimenti e di relazioni d'affari. Ora è importante provare a ricostruire ragioni e dinamiche della 'migrazione' famigliare, che affonda le sue radici alcuni decenni prima, nella piena età viscontea.

## 2. Migrazione e affari. Fra Bergamo, Brescia e il Garda

L'atto di divisione del 1305 tra i figli di Detesalvo consente di tracciare una prima panoramica sulla tipologia di investimenti economici in cui la famiglia era impegnata a quell'altezza cronologica. Come si è detto, a Maffeo furono assegnati soprattutto titoli di credito derivanti dalle attività finanziarie avviate dal fratello Giacomo oppure gestite in solido dagli eredi di Detesalvo. Si trattava di prestiti a famiglie cittadine (i Benagli), quote di partecipazione in società daziarie (nella fattispecie la «societas telloneorum rami et azalis et salis et merchatentie generalis») e prestiti a interesse ad alcune comunità rurali (Villa d'Adda, Lemine). Globalmente, si può dunque osservare come a inizio Trecen-

<sup>26</sup> Sull'importanza degli Avvocati in età veneziana, anche dal punto di vista del radicamento nel consiglio cittadino, una panoramica è offerta da PAOLO CAVALIERI, *Qui sunt guelfi et partiales nostri. Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Unicopli, Milano 2008, pp. 26-30, 62, 82.

to gli Avvocati fossero impegnati in un circuito d'affari affine, per qualità e tipologia, a quello delle più dinamiche parentele di mercanti e prestatori bergamaschi dell'epoca (Crotta, Bonghi, *de Ricollis*, Beati, *de Habiativis*, *de Zoppo*): anche le forme del credito alle comunità rurali, esercitato perlopiù attraverso l'anticipazione di oro monetato, confermano una certa omogeneità alle pratiche diffuse in quel gruppo sociale<sup>27</sup>.

Per tutta la prima metà del Trecento gli affari della famiglia sembrano ruotare soprattutto attorno al mercato del credito e non lasciano trasparire alcun significativo orientamento verso i principali segmenti produttivi bergamaschi o l'attività mercantile. Nonostante la reticenza delle fonti, spiccati interessi finanziari si riconoscono per il già citato Pietro q. Boldraco, che almeno dagli anni Quaranta risulta pienamente inserito nel mercato obbligazionario locale in qualità di acquirente di titoli di credito e come prestatore di ingenti somme a comunità rurali e a imprenditori bergamaschi<sup>28</sup>.

Geografia e tipologia degli investimenti parentali conobbero una significativa svolta a partire dagli anni Sessanta-Settanta del secolo, quando per molti esponenti della famiglia si riscontra un crescente impegno in attività di tipo commerciale che, affiancate alla consueta pratica creditizia, si estesero ben al di là dei confini del territorio bergamasco. È appena il caso di segnalare come la nostra percezione di questo mutamento sia inevitabilmente condizionata dagli accidenti della documentazione conservata, assai reticente sugli affari intrapresi dagli Avvocati nella prima metà del Trecento e ben più generosa di informazioni per il periodo successivo; per quanto 'sovrastimabile', però, questo torinese nella storia familiare trova un'effettiva rispondenza (e una possibile spiegazione) con la congiuntura politica ed economica di Bergamo a quell'altezza cronologica.

<sup>27</sup> PAOLO GABRIELE NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2012, pp. 246-248. Al netto della 'variabile documentaria', la scarsità di informazioni sulle attività finanziarie della famiglia per buona parte del XIII secolo potrebbe indicare una qualche subalternità rispetto alle più importanti parentele bergamasche attive in questo campo, oppure un tardivo orientamento verso tali forme di investimento (va del resto segnalato, in proposito, il parallelismo cronologico fra l'acuirsi del fenomeno di indebitamento delle comunità rurali del distretto e le prime notizie circa l'impegno degli Avvocati in questo campo). Oltre al volume di Nobili appena citato, cfr. anche P. MAINONI, *Le radici* cit., pp. 56-59; EADEM, *L'economia di Bergamo* cit., pp. 257-337: 271-273.

<sup>28</sup> Ad esempio BCBg, MIA, Pergamene, n. 3196; BCBg, Amministrazione degli orfanotrofi, Pergamene, n. 1.486; MARIO TAGLIABUE, *Supplemento al Repertorio diplomatico visconteo*, «Bergomum», 37/4 (1943), pp. 1-36: 14. Nel 1388 i Tarussi risultavano in possesso di una quota del credito di complessive 3.600 lire che Pietro (ormai defunto) vantava nei confronti dei Comuni di Solto, Pianico e Castro (non si conosce l'anno di stipula): BCBg, MIA, Pergamene, n. 6113.

A partire dagli anni Sessanta le rivolte delle valli contro la fiscalità urbana e signorile, la degenerazione dei conflitti di fazione in città e nel distretto, e la ricorrenza di crisi epidemiche e carestie determinarono una fase di complessivo ripiegamento dell'economia bergamasca. Questa flessione impattò, come è noto, sulle dinamiche del popolamento, sulla redistribuzione dei carichi fiscali e della ricchezza complessiva, sulla vivacità dei collegamenti e delle reti commerciali tanto verso le produttive vallate orobiche quanto nella fascia meridionale del contado, e rappresentò al contempo una fase di profonda riconfigurazione dell'economia bergamasca<sup>29</sup>. Con ogni probabilità, è nelle pieghe di questa fase complessa che vanno individuate non soltanto le ragioni della 'migrazione' degli Avvocati verso est, ma anche la peculiare configurazione rapidamente assunta dalla rete di affari e investimenti interparentale. Meno direttamente coinvolti negli scontri che coinvolgevano le vallate orobiche (il loro radicamento extraurbano, come si è visto, si sviluppava in altri quadranti del contado bergamasco), gli Avvocati subirono forse i contraccolpi delle lotte di fazione e delle politiche antiguelfe di Bernabò, particolarmente accese proprio nel corso degli anni Sessanta. Anche se non è possibile identificare una correlazione diretta fra situazione politica interna e migrazione, probabile indizio di una qualche difficoltà familiare è la presenza di Marco Avvocati nella valle dell'Adige sul finire di quel decennio, comprovata dal fatto che il documento con cui suo padre Franchino ne sanciva l'emancipazione fu rogato, certamente prima del 1370, dal notaio trentino Giacomo da Ravazzone<sup>30</sup>.

Se la linea di Franchino fece presto ritorno a Bergamo (non abbandonando però gli interessi in zona, come vedremo), altri rami della famiglia si stabilirono, in quegli anni, sulle sponde del Garda. La notizia più risalente (che presuppone però un radicamento almeno di poco anteriore) si attesta al 1371: in quell'anno Valarino, figlio di Bertolino q. Boldraco, figurava fra i *terrigeni* di Riva del Garda convocati in assemblea per deliberare la nomina di alcuni procuratori della comunità<sup>31</sup>. L'atto offre diverse suggestioni, a cominciare dalla qualifica con cui Valarino è ricordato nell'elenco, quella di «magister aurifex», che suggerisce per il *civis* bergamasco una migrazione legata soprattutto all'e-

<sup>29</sup> P. MAINONI, *Le radici* cit., pp. 132-144; EADEM, *L'economia di Bergamo* cit., pp. 276-277; G. ALBINI, *La popolazione* cit. Le dinamiche del conflitto fazionario locale sono ricostruibili non solo attraverso le note pagine del *Chronicon bergomense*, ma anche dalle memorie lasciate dagli operatori economici coinvolti negli scontri: cfr. ad esempio SANDRO BUZZETTI, *La «Cronaca Tarussi»*, in *Frammenti d'archivio. La MIA per la storia della città. 750 anni nella storia di Bergamo*, Bolis, Bergamo 2015, pp. 35-61.

<sup>30</sup> Su quest'atto notizie indirette si ricavano da BCBg, MIA, Pergamene, nn. 1139, 3233, 4896. Sul notaio rogante cfr. STEFANO MALFATTI, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 195-196.

<sup>31</sup> ASCR, capsula III, n. 34.

esercizio professionale e all'esportazione di *know-how*. La pratica dell'oreficeria si presta però a più di una lettura, anche perché come è noto a Bergamo gli *aurifices* mantennero a lungo un ruolo eminente anche nel campo delle attività di cambio, esercitando la funzione di cambiavalute e di banco<sup>32</sup>. La rete di affari gradualmente avviata da Valarino a Riva (e in seguito in altri centri del Garda) conferma in effetti l'orientamento verso attività di tipo creditizio e induce a un secondo livello di considerazioni, riguardanti il contesto di destinazione, le ragioni di questa peculiare destinazione migratoria. Per un operatore interessato allo sviluppo di investimenti finanziari, Riva del Garda doveva apparire come una meta alquanto appetibile: il borgo, già dotato nel tardo Duecento di una buona fisionomia mercantile – anche a motivo della posizione geografica, che ne facilitava il ruolo di snodo commerciale fra mondo padano e area trentina – conobbe infatti nel secondo Trecento una fase di ulteriore sviluppo<sup>33</sup>. I fattori dello spiccato profilo borghigiano assunto all'epoca dalla comunità rivierasca sono stati bene individuati dagli studiosi e rimandano a ingredienti, se si vuole, classici: discreto peso demografico, vocazione a porsi come polo di coordinamento nei confronti di un 'contado' embrionale, solida tradizione amministrativa ulteriormente irrobustita nella congiuntura successiva alla conquista scaligera (1349), quando Riva consolidò la propria autonomia dai vescovi trentini, ottenendo al contempo una posizione privilegiata rispetto all'organizzazione istituzionale dello spazio lacustre imbastita dai signori di Verona<sup>34</sup>. Proprio nel quadro delle politiche scaligere sul Garda il borgo ac-

<sup>32</sup> P. MAINONI, *Le radici* cit., p. 57; EADEM, *L'economia di Bergamo* cit., p. 262.

<sup>33</sup> Sul precoce sviluppo commerciale rivano e sul Garda quale arteria prioritaria nei transiti fra il Trentino e la Lombardia e quale centro dotato di un'autonoma vitalità commerciale (ben testimoniata negli statuti comunitari tardo duecenteschi e nei processi dolciniani del 1330), cfr. GIAN MARIA VARANINI, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, 3, *L'età medievale*, a cura di ANDREA CASTAGNETTI, GIAN MARIA VARANINI, il Mulino, Bologna 2004, pp. 461-515 (ora in IDEM, *Studi di storia trentina*, a cura di EMANUELE CURZEL, STEFANO MALFATTI, Università di Trento, Trento 2020, II, pp. 1041-1108: 1084, 1087-1089).

<sup>34</sup> MAURO GRAZIOLI, *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», fasc. A, 238 (1988), pp. 333-364; ANITA MALOSSINI, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2000-2001; GIAN MARIA VARANINI, *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda, con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di MARIA LUISA CROSINA, VITO ROVIGO, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2011, pp. 13-35. Un'importante sintesi degli studi degli ultimi decenni in tema di popolamento dei centri minori, con riferimenti anche ai borghi gardesani qui trattati, in MARIA GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani* cit., pp. 31-79.

crebbe la propria importanza non solo in qualità di scalo eminente nel commercio lacustre, ma anche come punto nodale del relativo sistema daziario. Il rinnovamento edilizio di Riva intrapreso negli anni Settanta, con la costruzione del palazzo del comune e l'erezione di case e porticati attorno al porto e alla piazza principale del borgo, testimonia la vitalità delle istituzioni locali e l'espansione delle attività commerciali, ma è al tempo stesso il riflesso dell'esplosione del fenomeno migratorio che interessò la comunità dalla metà del secolo, richiamando qui forestieri provenienti soprattutto dall'immediato entroterra borghigiano, dai centri situati sulle due sponde del Garda, dalla vicina Verona e da Bergamo.

Proprio la fotografia del movimento migratorio restituita dall'atto del 1371 induce a un terzo livello di considerazioni, che svilupperemo più avanti ma che è opportuno anticipare qui, e riguardano le forme di integrazione degli Avvocati nelle comunità di destinazione, che a Riva assunsero una forma alquanto strutturata, non limitata alla semplice residenza *in loco*, ma caratterizzata da acquisto di beni immobili, inserimento nella vita politica borghigiana, costruzione di relazioni durature con i ceti eminenti della società locale. La qualità del radicamento a Riva fece a lungo di questo luogo uno dei principali *hub* a disposizione della famiglia, che negli anni successivi andò via via ramificando la propria presenza anche in altri centri della Lombardia orientale. Dalla fine degli anni Settanta le presenze degli Avvocati si fecero in effetti più capillari. Il ramo di Pietro q. Boldraco si attestò prima a Salò (almeno dal 1377), in seguito a Riva (almeno dal 1384) e negli anni Novanta a Brescia. Una parabola analoga interessò anche il ramo di Giacomo q. Boldraco, attivo sin dal 1381 a Salò, Maderno e in altri centri della Riviera bresciana del Garda, presente a Riva almeno dal 1383 e poi attestato, sul finire del decennio, a Brescia, dove almeno uno dei figli di Giacomo, Boldrachino, aveva trasferito la sua residenza.

### 2.1. *Investimenti e infrastrutture economiche*

Il credito costituì una delle principali chiavi di accesso attraverso cui gli Avvocati si inserirono nella vita economica delle comunità benacensi. Per una famiglia dotata di importanti capitali liquidi, quelle terre offrivano buone opportunità di investimento attraverso il sostegno finanziario a un tessuto economico locale in espansione. Considerazioni analoghe a quelle espresse per Riva del Garda possono essere del resto avanzate, *mutatis mutandis*, anche per i borghi della sponda bresciana del Benaco. Sin dagli anni Trenta del Trecento, quest'area orograficamente assai articolata e indicativamente compresa fra Limone (a nord), il lago d'Idro (a ovest) e Pozzolengo (a sud) aveva acquistato la separazione giurisdizionale e fiscale dal distretto bresciano e si era organizzata in una



federazione sovralocale con capoluogo a Maderno e, dagli anni Settanta, a Salò<sup>35</sup>. Proprio questi due borghi, che nella seconda metà del secolo si contesero non solo il ruolo di baricentro politico ma anche la funzione di polo di scambi eminente della federazione, erano caratterizzati a quell'altezza cronologica da vitalità commerciale, crescita demografica, spiccata articolazione sociale e presenza di mercati attrattivi almeno a medio raggio<sup>36</sup>.

La rete creditizia imbastita dagli Avvocati sulle sponde del Garda trova una corrispondenza con il profilo economico e sociale delle comunità in cui essi si inserirono. Le loro attività finanziarie si concentravano soprattutto nei borghi economicamente più vivaci (Salò, Maderno e Riva del Garda) diramandosi tuttavia – anche grazie ai contatti stabiliti su quelle piazze – in altri centri collocati sulle sponde del lago o nell'immediato entroterra (Gargnano, Carzago, Padenghe). Il volume delle transazioni può essere complessivamente definito di media entità, attestandosi perlopiù su cifre comprese fra la decina e la cinquantina di ducati, ma include anche una rete di 'microcredito' meno documentata ma fatta di piccoli prestiti in denaro, talvolta garantiti da pegni in olio, il prodotto più abbondante e ambito dell'area<sup>37</sup>. L'attività creditizia della famiglia finiva soprattutto per finanziare operatori locali e società costituite fra personaggi di provenienze diverse che intendevano intraprendere affari sulle piazze gardesane. Ciò è particolarmente evidente ad esempio a Salò, il cui mercato

<sup>35</sup> Sulle origini della *Communitas Riperie lacus Garde* cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 159-236: 184; GIORGIO CHITTOLINI, *Il lago di Garda fra Visconti e Scaligeri*, in *Commune Sermioni. Società e cultura della "Cisalpina" dopo l'anno Mille*, a cura di NICOLA CRINITI, Grafo, Brescia 1998, pp. 157-166; FABRIZIO PAGNONI, *Fisionomia di un capoluogo: scritture, istituzioni, società a Salò e nella Riviera del Garda del Trecento*, in *Storia di Salò e dintorni. La Magnifica Patria (1336-1796): società, arte, devozione e pandemie*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Ateneo di Salò, Salò 2020, pp. 13-29: 16-17.

<sup>36</sup> Una panoramica in FABRIZIO PAGNONI, *Economie di distretto e integrazione commerciale: Brescia fra Duecento e Quattrocento*, in *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell' 'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Forum, Udine 2022, pp. 109-133. La vitalità commerciale della federazione, nel Trecento soprattutto in qualità di crocevia di produzioni in transito da e verso la Lombardia, il Veneto e l'area trentina, è ben fotografata dagli statuti dei dazi rivieraschi riformati nel 1425 ma in parte debitori di redazioni risalenti almeno alla metà del secolo precedente: *Statuta dataria, criminalia et civilia totius communitatis Riperie lacus Baenaci Brixensis... Cum additione nuper apposita*, In officina Ioahn. Antonii de Nicolinis de Sabio, Venetiis 1536.

<sup>37</sup> Alcuni esempi in PAOLO GUERRINI, *Regesti di pergamene bresciane dei secoli XIV-XVIII*, in IDEM, *Pagine Sparse*, 29 voll., Edizioni del Moretto, Brescia 1984, II, pp. 114-138.

trascendeva lo spazio della comunità rurale e favoriva l'afflusso nel borgo di *aurifices*, mercanti interessati soprattutto al commercio di alcune produzioni (pellame, tessuti, generi alimentari) e altri operatori economici<sup>38</sup>. Nella gestione di questi affari, gli Avvocati peraltro si affidavano a una serie di professionisti della scrittura piuttosto in vista e attivi non soltanto nelle rispettive comunità, ma anche nelle magistrature della federazione rivierasca<sup>39</sup>. Il rapporto con i ceti dirigenti del luogo risalta anche nell'analisi dei flussi di credito, che mostra come alcune famiglie delle élite borghigiane ricorressero al sostegno finanziario degli Avvocati maturando passività talora consistenti. È ad esempio il caso di Luigi Pisoni, esponente di una stirpe di notai ben radicata nelle istituzioni comunali di Riva del Garda sin dal primo Trecento, il cui debito verso gli eredi di Pietro Avvocati ammontava nel 1389 a 160 lire e 122 ducati, frutto probabilmente di prestiti in più *tranches*<sup>40</sup>. Il circuito finanziario conobbe un'espansione in occasione del radicamento a Brescia di alcuni esponenti della famiglia: se, come vedremo, ciò è confermato dalla capacità di investimento dispiegata dagli Avvocati in età malatestiana, segnali interessanti si colgono sin dagli anni Ottanta quando essi si fecero largo nel settore del credito alle istituzioni ecclesiastiche, un mercato piuttosto elitario e a quel tempo circoscritto alla partecipazione dei grandi operatori forestieri residenti in città e di alcuni importanti mercanti locali<sup>41</sup>.

Se il prestito costituiva uno dei pilastri delle attività economiche intraprese dagli Avvocati in queste aree, attorno ad esso si sviluppò rapidamente un'attività imprenditoriale alquanto diversificata che poggiava su una rete di infrastrutture disseminata e funzionale agli interessi dei diversi rami famigliari. A Salò, Maderno, Toscolano e Gargnano essi detenevano magazzini e *canipe* che fungevano da centri di stoccaggio per l'olio (acquistato sul mercato oppure ottenuto in contropartita come canone di locazione dei terreni da loro posseduti in zona) e per altre tipologie di prodotti<sup>42</sup>. Non sfugga la dislocazione

<sup>38</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 315. Sul mercato salodiano F. PAGNONI, *Fisionomia di un capoluogo* cit., pp. 23-24.

<sup>39</sup> Come i Lancetti e i Valenti di Maderno, gli Avanzini di Gargnano: P. GUERRINI, *Regesti di pergamene* cit.

<sup>40</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3229. Sui Pisoni A. MALOSSINI, *Istituzioni e società* cit., pp. 123-125.

<sup>41</sup> Il priore di San Domenico di Toscolano nel 1387 era indebitato per 40 fiorini con Bol-drachino q. Giacomo Avvocati per un donativo che il clero bresciano doveva fare al nuovo vescovo (P. GUERRINI, *Regesti di pergamene* cit., p. 116). Sull'indebitamento del clero nei confronti dei principali operatori economici attivi in città FABRIZIO PAGNONI, *L'economia bresciana nel basso medioevo: produzione, scambio, operatori economici e finanziari*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione* cit., pp. 105-132: 124-126.

<sup>42</sup> Lonato, Fondazione Ugo da Como, Pergamene, b. II, nn. 43, 45, 50, 51, 54.

strategica di questi edifici, tutti situati all'interno di borghi attraversati dalla via pubblica o *strada regia*, la principale arteria della Riviera, che da Gavardo risaliva le sponde occidentali del lago fino a Gargnano, ultimo borgo raggiungibile per via di terra da sud: una viabilità terrestre ben integrata con la fitta rete portuale che metteva in comunicazione i centri costieri con il borgo di Riva, porta d'accesso alle valli alpine<sup>43</sup>. Per quanto concerne il Garda bresciano, la capillarità della rete logistica imbastita dagli Avvocati sin dagli anni Ottanta va interpretata anche come il riflesso di una mancata gerarchizzazione dello spazio economico benacense attorno a un centro principale. Nella seconda metà del Trecento diverse comunità di quell'area si contendevano importanti funzioni di mercato e – come si è accennato – proprio all'epoca dell'arrivo degli Avvocati Salò e Maderno stavano giocando una difficile partita per l'affermazione quali poli istituzionali e commerciali della federazione, palesando peraltro una limitata capacità attrattiva nei confronti degli altri borghi rivieraschi<sup>44</sup>. Sul medio periodo, e certamente entro i primi decenni del Quattrocento, questo processo vide trionfare Salò, ed è significativo in proposito notare che la documentazione familiare suggerisce, proprio da quell'epoca, una maggiore concentrazione funzionale nel capoluogo rivierasco a scapito della presenza in quei centri che avevano ormai perduto buona parte delle loro funzioni di mercato.

Snodi principali di questa rete infrastrutturale erano dunque i borghi di Salò e Riva del Garda. Nel capoluogo della federazione rivierasca gli Avvocati avevano dapprima preso in affitto un edificio di una certa ampiezza, in muratura e dotato di un cortile, poi acquisirono il controllo su un più ampio sedime prospiciente il lago e situato probabilmente fra la chiesa di S. Maria e la piazza principale del borgo, composto da un'abitazione, loggiato e botteghe al piano inferiore<sup>45</sup>. A Riva le proprietà immobiliari degli Avvocati erano numerose e,

<sup>43</sup> Sugli assi viari rivieraschi: GIAN PIETRO BROGIOLO, *La Riperia Lacus Garde nel XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-1968, pp. 181-187; l'attenzione della federazione rivierasca per quest'arteria è confermata anche dagli statuti trecenteschi: FRANCESCO BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, 4 voll., Malaguzzi, Brescia 1880, IV, pp. 204-205. Sugli itinerari commerciali gravitanti attorno a Riva del Garda cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ERWIN RIEDENAUER, Athesia, Bolzano 1996, pp. 101-128 (ora in IDEM, *Studi di storia trentina* cit., pp. 1109-1138: 1117-1118).

<sup>44</sup> Sulla complessa gerarchizzazione economica della Riviera F. PAGNONI, *Economie di distretto* cit., pp. 119-124.

<sup>45</sup> P. GUERRINI, *Regesti di pergamene* cit., p. 116; BCBg, MIA, b. 326, f. 43r. Nel 1407 Valarino abitava in una casa porticata in contrada della Fontana, a brevissima distanza dalla piazza di Salò (ACR, Estimi, b. 213, f. 160r).

nel corso dei decenni, finirono per includere vari terreni arativi, vitati e prativi dentro e fuori dal borgo. Ai fondi agricoli si aggiungevano un mulino (controllato per metà dalla famiglia) e un torchio, dove negli anni Ottanta si vinificava l'uva raccolta nelle possessioni di Giacomo q. Boldraco. All'interno delle mura, gli Avvocati possedevano almeno un'abitazione nella quadra di Mezzo e nel 1384 comprarono, per l'esorbitante cifra di 400 ducati, una grande dimora situata sulla piazza di Riva, vicino alla torre Apponale, affacciata sul lago e sul porto. Originariamente acquistata da Franceschino, figlio illegittimo di Pietro, l'abitazione passò poi nella disponibilità di altri rami famigliari: innanzitutto di Marco, che nel 1387 (in qualità di tutore degli eredi legittimi di Pietro) la ottenne in permuta da Franceschino, poi in solido ai figli Pietro e, infine, al solo Bartolomeo. Proprio quest'ultimo, negli anni Venti del Quattrocento, acquistò a poca distanza da quella dimora un altro sedime parzialmente diruto ma composto da stanze voltate, cortili e ortaglia<sup>46</sup>.

A Salò e a Riva del Garda le infrastrutture principali della famiglia gravitavano dunque attorno al cuore politico ed economico delle due comunità, vicino alle piazze su cui si affacciavano i palazzi delle istituzioni comunali (e, nel caso di Salò, anche delle magistrature federative), nei pressi di botteghe e spazi commerciali, a poca distanza dagli scali portuali, negli stessi luoghi dove alcune delle parentele più in vista dei rispettivi borghi avevano le loro abitazioni<sup>47</sup>. L'inserimento in quei luoghi assumeva un significato duplice, rispecchiando non solo la volontà di immergersi nel tessuto economico locale, ma anche un graduale radicamento nella società e nelle istituzioni politiche borghigiane.

Molte meno informazioni possediamo invece per l'altro polo della 'rete Avvocati' al di là dell'Oglio, e cioè a dire Brescia: nessun documento consente di delineare la fisionomia dei loro immobili in città, che comunque si collocavano nei quartieri a maggiore vocazione produttiva. Boldrachino q. Giacomo, già attivo sul Garda, dove controllava alcuni degli edifici citati in precedenza, nel 1388 risulta stimato nella quarta quadra del quartiere di San Faustino, in un'area prossima agli opifici dislocati lungo il tratto cittadino del fiume Garza. Pochi anni più tardi, attorno al 1394, suo figlio Giovanni si trasferì in borgo San Nazaro, altra contrada della città a forte vocazione produttiva, situata nei pressi dell'omonima porta urbana, in quartiere di San Giovanni. Nello stesso luogo egli continuava a risiedere due decenni più tardi, quando aveva ormai compiuto la sua scalata al vertice delle magistrature cittadine. In una posizione

<sup>46</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3223, 3239; BCBg, MIA, b. 326, nn. 20, 43.

<sup>47</sup> A Riva le case degli Avvocati erano situate in prossimità delle abitazioni dei Pisoni; a Salò la grande residenza vicino al lago confinava, a sud, con le dimore dei Calsoni. Su queste parentele A. MALOSSINI, *Istituzioni e società* cit., pp. 123-125; CLAUDIO FOSSATI, *Notizie intorno a Francesco Calsoni di Salò e alla sua famiglia*, La sentinella, Brescia 1888.

più centrale (in contrada dell'Arco) era invece situato l'unico edificio di natura commerciale di cui si sia conservata notizia, e cioè la «statio speciaria» occupata, nel 1407, da un Franchino Avvocati (forse il fratello di Marco)<sup>48</sup>.

Attorno a questo capillare sistema di insediamenti e infrastrutture gli Avvocati svilupparono un'intensa attività imprenditoriale. Le poche carte disseminate negli archivi benacensi, bresciani e bergamaschi danno un'idea abbastanza chiara del reticolo di scambi imbastito dalla parentela almeno dagli anni Ottanta del Trecento. Uno degli interessi precipui, specialmente di Boldrachino q. Giacomo, era rappresentato dall'olio gardesano: un prodotto che godeva di buona circolazione sui mercati intermedi e a più ampio raggio (tanto da attirare l'attenzione di operatori lombardi e toscani, attestati con continuità sulle sponde del Benaco tra Due e Trecento) e la cui commercializzazione su scala interlocale presupponeva – appunto – un'efficace organizzazione logistica. Gli Avvocati lo stoccarono nei propri magazzini dislocati nei centri lacustri, operando sia in qualità di acquirenti in grosse partite, fino a 10 moggi (circa 700 litri) per volta, sia in qualità di rivenditori<sup>49</sup>. L'olio acquistato era forse redistribuito sul mercato alimentare, ma va almeno postulato che, al pari di altri imprenditori bergamaschi alla stessa altezza cronologica, l'interesse degli Avvocati per questo tipo di prodotto sia da collegare alle sue applicazioni nel campo della lavorazione delle fibre di lana propedeutiche alle fasi di pettinatura, cardatura e filatura<sup>50</sup>. Ciò è ben attestato ad esempio per le famiglie bergamasche con interessi sulle sponde occidentali del lago d'Iseo (Foresti, Codeferini) che esportavano l'olio prodotto in quelle terre verso i lanifici delle vallate orobiche<sup>51</sup>. Per gli Avvocati non vi sono prove dirette di questo tipo di raccordi, anche se l'investimento nel mercato oleario appare svilupparsi in maniera coe-

<sup>48</sup> ASBs, b. 434/1, f. 16r; b. 434/2, f. 110r; ASBs, Ospedale maggiore, b. 91, n. 68; ASBs, Notarile, b. 28, f. 91r.

<sup>49</sup> Sull'olio gardesano GIAN MARIA VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio gardesano: aspetti della produzione e della commercializzazione dall'VIII al XV secolo*, in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di ANDREA BRUGNOLI, GIAN MARIA VARANINI, Clueb, Bologna 2006, pp. 131-184; F. PAGNONI, *L'economia bresciana* cit., pp. 117-120. Per gli affari degli Avvocati: Lonato, Fondazione Ugo da Como, Pergamene, b. I, nn. 46, 51, 52.

<sup>50</sup> CHIARA D'INCA, *Lana e olio? Alcune riflessioni sulle prime fasi di lavorazione della fibra*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, a cura di MARIA STELLA BUSANA, PATRIZIA BASSO, Padova, Padova University Press 2012, pp. 523-533; GIULIANO PINTO, *Olivi e olio*, in *Storia dell'agricoltura italiana. Il medioevo e l'età moderna*, a cura di GIULIANO PINTO, CARLO PONI, UGO TUCCI, Accademia dei Georgofili, Firenze 2002, pp. 489-501; RICCARDO RAO, *La commercializzazione del vino e dell'olio in Italia settentrionale attraverso lo studio dei daziarî tardomedievali*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di PAOLA GUGLIEMOTTI, ISABELLA LAZZARINI, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 275-284.

<sup>51</sup> F. PAGNONI, *L'economia bresciana* cit., p. 117 n. 42.

rente e coeva a un impegno più diretto della famiglia nel settore della compravendita dei pannilana.

I borghi del Garda costituivano il punto di incontro di produzioni specializzate: qui affluivano i panni alti veronesi che poi proseguivano verso la Lombardia ed erano smerciati a Bergamo soprattutto ad opera di Avogarino (un fratello di Marco q. Franchino) e Stefanino q. Pietro. Più che nella vendita al dettaglio, i due agivano come intermediari di imprenditori con importanti interessi nel settore tessile, come i Foresti, e di cordate di operatori stanziati nel distretto (nella fattispecie a Trescore), indebitate con gli Avvocati per partite di 2-3 pezze di panno alla volta<sup>52</sup>. In assenza di prove sicure di un coinvolgimento diretto della famiglia nei processi di produzione e lavorazione tessile, o di investimenti imprenditoriali nelle zone a più alta vocazione manifatturiera, va comunque segnalato che gli Avvocati smerciavano sul mercato locale un'ampia gamma di tessuti di incerta provenienza (panni bassi, *beretini* o bianchi, panni alti) venduti a famiglie dell'imprenditoria urbana (*de Zonio, de Garganis, Guarinoni*) o a personaggi, forse artigiani, residenti nei sobborghi cittadini (Marzanica, Torre Boldone)<sup>53</sup>. Le pezze di lana viaggiavano anche in senso opposto, verso est. Sul Garda gli Avvocati esportavano certamente panni bergamaschi: un atto del 1390 documenta la cooperazione dei diversi rami in questo *business*, dato che Valarino q. Bertolino «civitatis Pergami publicum mercatorem» e in quel momento abitante a Salò, aveva acquistato da Marco Avvocati 20 pezze di *panni agni* bergamaschi per la somma complessiva di 200 ducati<sup>54</sup>. Sulle piazze gardesane, dove la manifattura tessile era ancora a uno stadio 'embrionale' rispetto agli sviluppi del secolo successivo, la domanda era però assai diversificata: élite locali e operatori attivi in quei mercati richiedevano anche stoffe più pregiate, che gli Avvocati smerciavano per cifre maggiori ottenendo, in qualche caso, contropartite in olio<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 353, 355. L'apertura di questo canale di importazione fu probabilmente favorita dall'ingresso di Verona nel dominio visconteo, come attesta il crescente afflusso di lane veronesi in distretto bergamasco dopo il 1388. L'interesse degli Avvocati in ogni caso sembra concentrarsi soprattutto sui semilavorati tessili, e non sulla materia prima. Cfr. P. MAINONI, *L'economia di Bergamo* cit., p. 307.

<sup>53</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 119 (quattro pezze di drappi alti, 100 fiorini), 375 (un drappo *berrettino*, 16 lire), 411 (due pezze, 32 lire), 430 (due pezze, una bianca e una *berrettina*, 32 lire), 499 (tre pezze di drappi bassi, 30 lire); BCBg, MIA, Pergamene, nn. 1635 (tre pezze di panni *berrettini* bergamaschi *aparegiati*, 30 lire), 4897 (due pezze di panni *aparegiati* bassi, 32 lire).

<sup>54</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 91.

<sup>55</sup> Lonato, Fondazione Ugo da Como, Pergamene, b. III, nn. 2 (cinque pezze, 200 lire), 74 (una pezza di panno azzurro, 20 fiorini e mezzo moggio di olio). Lo sviluppo tardo trecentesco ma soprattutto quattrocentesco della manifattura tessile rivierasca (specie a Salò, e in particolare nel campo della lavorazione del lino) ben si colloca nel vivace quadro 'lombardo' efficacemente ricostruito da S.R. EPSTEIN, *Manifatture tessili*, pp. 55-89.

Ancora una volta, è Brescia a costituire il punto meno illuminato di questa rete economica. I pochi dati offerti dalla documentazione conservata confermano però alcune tendenze di fondo: gli Avvocati erano in affari con alcune famiglie cittadine particolarmente attive nel settore tessile, come ad esempio i Bellasi che – a inizio Quattrocento – avevano acquistato certe partite di panni da Boldrachino q. Giacomo<sup>56</sup>. Quest'ultimo, che agli inizi del secolo faceva parte della *Societas mercatorum* bresciana, aveva interessi anche in un altro campo rilevante dell'economia cittadina, quello della lavorazione delle pelli. In questo settore agiva probabilmente in società con *caligarii* locali, che egli riforniva di materia prima: impossibile stabilire la provenienza del pellame smerciato, anche se è probabile che gli Avvocati lo importassero almeno in parte da Riva del Garda dove (come vedremo trattando degli affari di Bartolomeo) nei primi decenni del Quattrocento la famiglia aveva capitali investiti nel settore<sup>57</sup>.

## 2.2. Le forme della migrazione

A questo punto, è opportuno riannodare alcuni fili del discorso fatto fin qui circa l'articolazione della parentela, la tipologia e la 'geografia' dei suoi interessi economici, per provare ad avanzare qualche riflessione più organica in merito alle dinamiche migratorie che interessarono il gruppo degli Avvocati fra XIV e XV secolo. Di fronte a una famiglia indubbiamente dotata di adeguato capitale politico-relazionale, di mezzi economici non indifferenti e capace di 'progettare' la propria migrazione intessendo una fitta trama di rapporti fra madrepatria e contesti di destinazione, il primo elemento da mettere a fuoco concerne proprio i luoghi di stanziamento. Si trattava, come abbiamo visto, di contesti fra loro molto differenti: una città (Brescia), un centro minore dotato di ampie prerogative istituzionali (Riva del Garda), borghi di taglia diversa inclusi entro una federazione sovralocale (Salò e le terre vicine). Erano però, in tutti i casi, contesti particolarmente permeabili e aperti all'afflusso di immigrati, in cui le istituzioni i ceti dirigenti lasciavano spazio all'affermazione dei forestieri più intraprendenti e in cui la stessa fisionomia economica – pur tenendo conto delle forti differenze da caso a caso – offriva opportunità di inserimento nel contesto produttivo e finanziario locale. Abbiamo già

<sup>56</sup> ASBs, Ospedale maggiore, b. 91, n. 68. Sui Bellasi cfr. PAOLO GUERRINI, *Le pergamene Bellasi-Maggi nell'archivio dei Padri della Pace*, in IDEM, *Araldica. Famiglie nobili bresciane*, Edizioni del Moretto, Brescia 1984, pp. 11-57.

<sup>57</sup> Lonato, Fondazione Ugo da Como, Pergamene, b. II, n. 21. Sul settore dei corami a Brescia F. PAGNONI, *L'economia bresciana* cit., pp. 115-116.

visto come i capitali e il *know-how* finanziario esportati dagli Avvocati avessero molto da offrire alla dinamicità economica e imprenditoriale espressa innanzitutto dai principali borghi gardesani nella seconda metà del Trecento. Qui possiamo aggiungere che l'analisi dei flussi migratori complessivi verso Riva conferma l'attrazione esercitata da quel centro soprattutto nei confronti di un'immigrazione 'di qualità', rappresentata da operatori esperti nel maneggio del denaro, ma anche da *magistri* artigiani che qui impiantavano le loro attività ed esportavano il loro sapere professionale. A questo proposito, è significativo notare che negli anni Settanta gli Avvocati costituivano di fatto la 'testa di ponte' dell'insediamento bergamasco nel borgo lacustre, a fianco di alcuni maestri di bottega originari della città orobica specializzati nell'arte conciararia<sup>58</sup>.

Notissima è poi l'attrazione esercitata da Brescia sulle correnti migratorie provenienti dal Bergamasco. Le analisi condotte sugli estimi hanno mostrato come nel tardo Trecento l'afflusso dalle aree al di là dell'Oglio pesasse per una cifra superiore al 20% dell'immigrazione complessiva in città<sup>59</sup>. Un movimento imponente, alimentato da persone provenienti dai quattro angoli del territorio orobico e operanti in un'ampia gamma di ambiti professionali, ma all'interno del quale è riconoscibile un segmento peculiare, a cui anche il caso degli Avvocati può essere ascritto. Si fa riferimento allo stanziamento a Brescia di cittadini bergamaschi attivi nella mercatura, che si rende particolarmente visibile nella seconda metà del XIV secolo e risponde a uno schema in certa misura ricorrente: si trattava cioè di figure interessate a 'mettere un piede' anche a Brescia in funzione della rete di affari che stavano sviluppando a cavallo fra i due distretti. Indipendentemente dalle rispettive aree di influenza e di maggiore impegno economico (nella maggior parte dei casi indagati si trattava di famiglie con eminenti interessi commerciali sul lago d'Iseo), il radicamento a Brescia rappresentava l'opportunità di potenziare una rete di infrastrutture (opifici, magazzini, strutture fortificate) e affari (società e compravendite con operatori bresciani) pazientemente costruita inserendosi nelle principali filiere economiche dell'area (cereali, olio, panni, acciai)<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> ASCR, *capsa III*, n. 34. Più tardivo, e complessivamente meno intenso, fu invece l'afflusso di immigrati dalle vallate orobiche: cfr. A. MALOSSINI, *Istituzioni e società a Riva* cit., pp. 115-116; MAURO GRAZIOLI, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell'archivio rivano*, «Il Sommolago. Periodico di arte, storia e cultura», 3 (1986), pp. 109-120.

<sup>59</sup> GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *L'immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento, in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di RINALDO COMBA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 355-371; G. ALBINI, *La popolazione* cit., pp. 228-230.

<sup>60</sup> F. PAGNONI, *L'economia bresciana* cit.



Il carattere non estemporaneo degli investimenti operati nei due distretti e il fatto che la costruzione di nuove prospettive di affari non eliminasse, ma si aggiungesse e integrasse piuttosto la rete già costruita a Bergamo, incise sulle forme di radicamento nei contesti di destinazione. Partiamo proprio da Brescia, dove non è casuale che gli Avvocati, al pari dei propri colleghi bergamaschi operanti in ambito mercantile su entrambi i distretti (i Foresti, i Fenaroli), furono precocemente interessati a ottenere lo status di cittadini. La doppia *civilitas*, bergamasca e bresciana, era evidentemente percepita da questi operatori come un fattore in grado di assicurare maggiore facilità di azione ma faceva anche parte di un più ampio disegno di radicamento multipolare che prevedeva l'ampliamento del capitale relazionale familiare<sup>61</sup>. Se la *civilitas*, di per sé, può essere considerata un dato importante ma non esclusivo nel valutare i processi di integrazione nelle comunità di destinazione (anche tenuto conto delle politiche di concessione della cittadinanza bresciane di epoca viscontea, tutto sommato di manica larga rispetto ad altri contesti vicini)<sup>62</sup>, è significativo che gli Avvocati – e molti dei loro conterranei – intesero inserirsi concretamente nel tessuto sociale e politico locale: non solo mediante l'acquisto di immobili e proprietà (per certi versi chiaramente correlato all'iscrizione all'estimo e al novero dei *cives*) ma anche con la partecipazione alla vita pubblica cittadina, alle attività della *Societas mercatorum* bresciana e a quelle del potente collegio dei giureconsulti locale, in cui Giovanni Avvocati fece il suo ingresso entro la fine del secolo<sup>63</sup>.

Anche sul Garda, e soprattutto a Riva e Salò, il trasferimento degli Avvocati assunse forme sostanziali, non effimere. L'incompletezza delle fonti d'estimo rivane e l'assenza di quelle salodiane impediscono, fino al pieno Quattrocento, di verificare la posizione fiscale degli Avvocati all'interno delle rispettive comunità; risulta in ogni caso provato l'ottenimento di diritti giuridici superiori a quelli, di livello elementare, garantiti ai forensi<sup>64</sup>. L'inclusione di almeno un

<sup>61</sup> Sull'ottenimento della doppia cittadinanza da parte di diversi operatori bergamaschi, a partire dagli anni Sessanta del Trecento, cfr. *ivi*, pp. 130-132.

<sup>62</sup> Su questi aspetti BEATRICE DEL BO, *Immigrazione specializzata nelle città dell'Italia centro-settentrionale. Incentivi al trasferimento e dinamiche di integrazione (secc. XIII-XV)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 131/1 (2019), pp. 495-504; per Brescia GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *La condizione giuridica del civis e le concessioni di cittadinanza negli statuti bresciani del XIII e XIV secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 137 (1979) pp. 523-532; P. MAINONI, *Le radici* cit., pp. 128-129.

<sup>63</sup> Per la carriera di Giovanni si veda *infra*, oltre a GIANLUCA BATTIONI, *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo* cit., pp. 183-211: 198.

<sup>64</sup> Sugli estimi di Riva e sulla normativa statutaria in materia di concessioni di 'cittadinanza' e l'inquadramento fiscale dei residenti (che si conosce, con maggiore grado di completezza,

membro della famiglia, Valarino, fra i *terrigeni* partecipanti ai consigli comunitari è attestata sin dai primi anni Settanta; anche altri parenti, negli anni successivi, agivano nel borgo in qualità di *habitatores*; le scritture fiscali quattrocentesche del Comune confermano poi l'impegno frequente nelle magistrature locali<sup>65</sup>. Più sfumata è la situazione salodiana, dove diversi esponenti della famiglia sono indicati come *habitatores* sin dagli anni Ottanta, ma la frequenza e la facilità con cui gli Avvocati adivano alle magistrature federative per ottenere ragione nei confronti dei propri debitori insolventi sparsi qua e là per la Riviera suggerisce, in aggiunta a quanto si è detto sopra, l'acquisizione di un grado di appartenenza comunitaria superiore alla mera qualifica di *forensis*<sup>66</sup>.

Nell'arco di alcuni decenni, in linea di massima entro due-tre generazioni, queste forme di stanziamento produssero contraccolpi sulla struttura della parentela<sup>67</sup>. Il ramo di Boldrachino q. Giacomo si trasferì in pianta stabile a Brescia, dove agli inizi dell'età veneziana suo figlio Giovanni aveva ormai guadagnato una posizione politica consolidata; nei decenni successivi i suoi eredi avrebbero continuato a godere dei patrimoni e del capitale di relazioni pazientemente costruito dal padre in città e in Riviera. Anche un fratello di Marco, Franchino q. Franchino, si radicò in città, dove i suoi figli furono abili a inserirsi nel controllo di importanti risorse ecclesiastiche e originarono il casato degli Avogadro del Giglio<sup>68</sup>. Un altro ramo, quello di Boldrachino q. Stefanino, stabilizzò invece la propria presenza a Riva del Garda. Se, in genere nella seconda metà del Quattrocento, lo stanziamento diede talora luogo a processi di scollamento e rottura dei rapporti con la madrepatria, ciò non è verificabile per l'età precedente; al contrario, nel periodo grosso modo compreso fra i

per il Quattrocento), cfr. A. MALOSSINI, *Istituzioni e società* cit.; G.M. VARANINI, *Note sulla documentazione* cit., pp. 17-18. Nel 1448 gli Avvocati erano registrati nella quadra di Mezzo: ASCR, Miscellanea, b. 9/22, ff. 14v-15r.

<sup>65</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3223, 3234. Sull'impegno nelle istituzioni di Riva si veda *infra*.

<sup>66</sup> P. GUERRINI, *Regesti di pergamene* cit., p. 116; Lonato, Fondazione Ugo da Como, Pergamene, b. II, nn. 46, 50, 56; BCBg, MIA, b. 326, n. 43.

<sup>67</sup> Fenomeni discussi e analizzati soprattutto negli studi sull'età successiva: cfr. ad esempio ANDREA ZANNINI, *L'altra Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, 2, *Il lungo Cinquecento*, a cura di MARCO CATTINI, MARZIO ACHILLE ROMANI, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1998, pp. 175-193; ma cfr. anche le recenti puntualizzazioni di G.M. VARANINI, *Appunti sull'emigrazione* cit.

<sup>68</sup> Si veda *infra*. Sull'origine degli Avogadro del Giglio cfr. anche ENRICO VALSERIATI, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro (1385 ca.-1473)*, in «*El patron di tanta alta ventura*»: *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, a cura di ENRICO VALSERIATI, SIMONE SIGNAROLI, Torre d'Ercole, Travagliato-Brescia 2013, pp. 3-61: pp. 6-7 e note.

decenni 1380-1430, la migrazione degli Avvocati appare fondarsi sul mantenimento di robusti raccordi con le terre d'origine, sul pendolarismo e su una perdurante logica di cooperazione parentale.

### 2.3. *Mobilità e cooperazione: la rete familiare fra XIV e XV secolo*

Proviamo allora a completare la fotografia di questa galassia parentale insistendo sul rapporto fra articolazione interna della famiglia, pendolarismo, investimenti economici effettuati dai vari rami: una prospettiva che consente di superare un'immagine oleografica della vicenda familiare mettendo invece a fuoco le torsioni, i momenti di ridefinizione del ruolo giocato da ciascun ramo all'interno della parentela (e, più in generale, nella società locale e nei contesti di destinazione) e di comprendere meglio (anche alla luce di quanto detto in precedenza circa le scelte residenziali, le pratiche successorie, il regime di gestione dei beni) la traiettoria di complessiva riconfigurazione del gruppo familiare che ebbe luogo fra Tre e Quattrocento<sup>69</sup>.

Sullo scorcio del XIV secolo era il ramo di Franchino q. Andrea a costituire il punto di riferimento della parentela. All'importante ruolo politico assunto a Bergamo dal figlio Marco – come si è visto – fece da pendant una particolare concentrazione degli investimenti economici proprio in territorio orobico. I dati in possesso suggeriscono un'elevata ricchezza mobile, derivante non soltanto dall'esercizio del prestito e dall'impegno nel mercato del credito, ma anche dalla capacità di inserirsi efficacemente in alcuni segmenti di mercato che sul finire del secolo avevano assunto i connotati di vere e proprie bolle speculative, *in primis* la produzione e il commercio di guado. In questo settore, dove si scorgono interessi anche da parte di altri parenti, furono soprattutto Marco e i suoi fratelli ad agire da protagonisti, assicurandosi per tempo e a prezzi contenuti contratti per la fornitura di grosse partite di prodotto e poi rivendendo a prezzi maggiorati il guado o i contratti in scadenza<sup>70</sup>. Ricchezze e raccordi politici dispiegati da questo ramo furono abilmente sfruttati, nei decenni successivi, per favorire la carriera ecclesiastica di Gabriele, uno dei figli di Franchino q.

<sup>69</sup> Sull'importanza di questo approccio nello studio di lignaggi e parentele bassomedievali cfr. da ultimo MARTA GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo medioevo*, Viella, Roma 2017, pp. 9-32.

<sup>70</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 34, 44, 155, 235, 402. Sulle dinamiche speculative innescate dal mercato del guado prodotto in territorio bergamasco P. MAINONI, *L'economia di Bergamo* cit., pp. 324-327. Sulla commercializzazione del guado bergamasco e più in generale lombardo cfr. MATHIEU HARSCH, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge: Florence, Toscane, Méditerranée*, tesi di dottorato, Université Paris Cité - Università degli Studi di Padova, 2020, p. 280.

Franchino (e dunque nipote di Marco) che nel 1428, all'alba del passaggio di Bergamo sotto Venezia e grazie al decisivo interessamento dogale, ottenne dal papa il priorato di San Giacomo di Pontida (dopo la rimozione del milanese Giovanni Scaccabarozzi) e un decennio più tardi la ricchissima abbazia di S. Eufemia di Brescia: è appena il caso di dire che fratelli e cugini dell'ecclesiastico ne ricevettero indietro una massa ingente di dotazioni enfiteutiche<sup>71</sup>.

Orizzonti diversi si erano nel frattempo dischiusi agli altri rami della famiglia. La discendenza di Bertolino aveva stabilito una testa di ponte sul Garda almeno dai primi anni Settanta: suo figlio Valarino, operando prima a Riva e poi negli altri centri lacustri, intratteneva però rapporti commerciali con il ramo di Franchino, rifornendosi grazie a Marco di panni da smerciare *in loco*. L'inserimento nella società rivana, come si è visto, non precluse la spiccata mobilità di Valarino lungo le sponde del Garda. La crescente attrattiva esercitata dal contesto rivierasco e la necessità di finanziare i propri investimenti in quell'area sono forse alla base dell'operazione con cui i fratelli Valarino, Simone, Antonio e Giorgio vendettero, per oltre 400 ducati, parte dei propri possedimenti nell'Isola bergamasca. La regia della transazione era ovviamente condivisa con gli altri rami: ad acquistare i beni furono infatti gli eredi di Pietro, ancora minorenni e procurati, nell'occasione, da Franchino q. Andrea. L'alienazione non implicò il trasferimento definitivo: Valarino continuò a pendolare per i suoi affari fra Bergamo e il Garda, avendo come punto di riferimento nelle sue trasferte bergamasche proprio l'abitazione del giureconsulto Marco. Antonio, che era un notaio, rimase operativo in città e divenne il professionista di fiducia cui diversi parenti, ma soprattutto il ramo di Marco, ricorrevano regolarmente per la stesura dei propri atti o per affidargli il ruolo di procuratore in negozi e controversie che li riguardavano<sup>72</sup>.

La tutela operata da Franchino e Marco sull'eredità di Pietro consentì ai figli legittimi di quest'ultimo (Maffiolo, Detesalvo, Bartolomeo e, da altra mo-

<sup>71</sup> Gabriele ebbe una brillante carriera ecclesiastica e fu presente anche al concilio di Firenze: GABRIELE ARCHETTI, *Marerio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2008, pp. 45-48; GIANMARCO COSSANDI, *Esperienze monastiche a Brescia tra XI e XV secolo*, in *Musica e liturgie nel medioevo bresciano (secoli XI-XV)*, a cura di MARIA TERESA ROSA BAREZZANI, RODOBALDO TIBALDI, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2009, pp. 3-23: 19; alcune concessioni ai famigliari in CARLO SABATTI, *Per la storia del monastero di S. Eufemia nei secoli XV e XVI. Regesto degli «Annali» del monastero*, «Brixia Sacra», n.s., 19 (1984), pp. 7-43: 15-18. Sull'intervento veneziano per la questione di Pontida GIOVANNI SPINELLI, *Dalla crisi trecentesca alla fine del Medioevo*, in *San Giacomo di Pontida. Nove secoli di storia, arte e cultura*, a cura di GIOVANNI SPINELLI, Bolis, Bergamo 1996, pp. 66-75.

<sup>72</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 1141, 3224; ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 91, 102.

glie, Stefanino) di trovarsi, al principio del Quattrocento, in possesso di un patrimonio non solo intatto, ma accresciuto di possedimenti sia a Riva, sia a Chignolo e nell'Isola. Maffiolo e Stefanino si dedicarono principalmente al mercato dei panni, attività ben documentata soprattutto per il coté bergamasco; il secondo era impegnato anche in attività speculative (investimenti nel guado) e nel mercato finanziario, dove si trova traccia di alcune transazioni di titoli di credito con Marco q. Franchino<sup>73</sup>. Maffiolo si radicò anche a Riva, dove tuttavia non risiedeva con continuità, come suggerisce una sua supplica inoltrata al Consiglio di Verona nel 1399 per sollecitare l'escussione dei crediti vantati dal padre Pietro nei confronti dei Pisoni, in cui asserì di essere effettivamente «burgensis terre Rippe» ma di non avere stabile dimora nel luogo<sup>74</sup>. A Bergamo, del resto, Maffiolo e i fratelli ebbero un ruolo nelle lotte di fazione che deflagrarono dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, partecipando attivamente alle spedizioni armate nell'Isola bergamasca<sup>75</sup>. Sappiamo poco degli affari di Maffiolo al di là dell'Oglio ai primi del Quattrocento, ma indubbiamente approfittò delle opportunità che si dischiusero, specialmente per le famiglie dell'imprenditoria guelfa, nell'età di Pandolfo Malatesta. Appalto dei dazi e credito al signore divennero, fra primo e secondo decennio del secolo, un affare assai ghiotto per gli operatori economici più intraprendenti: ciò vale certamente per Bergamo, ma fu soprattutto Brescia (il polo più attrattivo, non solo in quanto capitale del dominio malatestiano ma anche per la maggiore floridezza economica e il volume complessivo del giro d'affari rappresentato dai dazi) ad attrarre i capitali famigliari, come dimostra il coinvolgimento di Maffiolo in quest'ambito, forse a fianco di altri esponenti della famiglia<sup>76</sup>. Que-

<sup>73</sup> Per il commercio di panni si veda *supra*. Cfr. inoltre ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), ff. 90, 95, 352.

<sup>74</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3234.

<sup>75</sup> *Chronicon bergomense* cit., p. 135.

<sup>76</sup> Nel 1418 Maffiolo aveva l'appalto in esclusiva del dazio della macina di Brescia per 9.217 lire. Si conoscono forti investimenti nei dazi anche da parte di un altro Avvocati, Achille. L'identità è però incerta: potrebbe trattarsi del fratello del bresciano Pietro (il principale esponente della casata degli Avogadro bresciani, che nulla ha a che fare con gli Avvocati bergamaschi, né con gli Avogadro del Giglio), oppure di un Achille q. Giovanni Avvocati da Bergamo (forse il figlio di Boldraco, ma la parentela è incerta) effettivamente attivo a Brescia sin dagli anni Ottanta del Trecento e in relazioni d'affari con i rami qui indagati. PATRIZIA MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, ELISABETTA CONTI, MARIA NADIA COVINI, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 325-369: 340-341. Sull'Achille bergamasco BCBg, MIA, Pergamene, n. 1144; ASBs, Notarile, b. 28, ff. 91r-v. Sull'attrattività di Brescia rispetto a Bergamo nella configurazione politica del dominio malatestiano e sulla parabola ascendente vissuta in questa fase dagli Avvocati cfr. GIAN PAOLO SCHARF, *La signoria malatestiana a*

ste vicende costituirono indubbiamente il terreno di coltura sul quale, nel corso degli anni Dieci e Venti del Quattrocento altri eredi di Pietro, fra cui il nostro mercante Bartolomeo, costruirono una solida rete di affari fra Bergamo, Brescia e il Garda.

Anche l'altro ramo familiare, quello discendente da Giacomo, riuscì a compiere un salto di qualità sfruttando la congiuntura positiva offerta dalla signoria malatestiana. Abbiamo già visto come l'ampia rete imprenditoriale costruita da Boldrachino fra Brescia e il Garda fu suggellata dall'acquisizione della *civilitas* bresciana e dall'inserimento nella vita politica locale. Suo figlio Giovanni, giurisperito *in utroque* formatosi a Pavia, fece una brillante carriera nel collegio dei giudici e ottenne diversi incarichi pubblici, non rescindendo tuttavia i legami con Bergamo e con il resto della parentela, tanto che ancora nel 1416 fu scelto per rappresentare gli eredi di Marco nella lite contro Giacomo e Gentilino Suardi per i debiti che questi ultimi avevano maturato nei confronti del potente giurisperito ormai defunto<sup>77</sup>. La causa, probabilmente intentata di fronte al signore, fu poi affidata all'arbitrato dei bresciani Cristoforo Bornati, facoltoso guelfo, e Giacomo Coccaglio, notaio bene inserito nelle magistrature comunali: il capitale di relazioni costruito a Brescia da Giovanni poteva quindi tornare utile ai suoi parenti bergamaschi e, quando necessario, essere messo a disposizione degli interessi familiari. Egli aveva del resto intessuto solidi legami con la corte malatestiana: se un problema di omonimia impedisce di accertarne l'attività come ambasciatore di Pandolfo, è certo invece il suo impegno finanziario in favore del condottiero fanese, mediante l'acquisto dei beni confiscati ai ribelli e messi all'incanto dalla camera signorile<sup>78</sup>.

Il credito al Malatesta fornì a Giovanni una leva per irrobustire il proprio radicamento bresciano. Nel 1409 egli si presentò agli *homines* di Bedizzole,

*Bergamo*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di ANNA FALCIONI, GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, Ghigi, Rimini 2000, pp. 435-496: 463, 471. Nel 1412 invece Stefanino q. Pietro aveva in appalto la riscossione di alcuni dazi a Bergamo (cfr. *Appendice documentaria*, descrizione del n. I).

<sup>77</sup> ASBs, Ospedale maggiore, Monastero di Sant'Eufemia, b. 25, n. 375; BCBg, MIA, b. 1561. L'iscrizione di Giovanni al collegio dei giudici di Brescia è attestata anche dalla matricola dei giureconsulti: BPPr, Fondo Palatino, ms. Pal. 67, f. 1v.

<sup>78</sup> Oltre all'Achille nominato a nota 76, un secondo fratello del Pietro Avogadro bresciano si chiamava Giovanni. Nei registri contabili malatestiani figura un conto intestato a Giovanni Avvocati dottore in legge per un'ambasciata in favore di Pandolfo Malatesta presso la Repubblica di Venezia. Cfr. AURELIO ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Tipografia sonciniana, Fano 1888, p. 72; E. VALSERIATI, *Ascesa politica* cit., *passim*. La partecipazione di Giovanni q. Boldrachino alle magistrature e al consiglio cittadino di Brescia in età veneziana è variamente attestata: cfr. ad esempio BQBs, ms. H.V.5, f. 206 (della foliazione moderna); ASBs, ASC b. 484, f. 65v; b. 485, f. 87v (fra i *cives* della quinta quadra di San Giovanni imbussolati per il consiglio del 1432).

località dell'entroterra gardesano, esibendo lettere del Capitano della Riviera che imponevano alla comunità di effettuare la ricognizione di centinaia appezzamenti di terra a lui spettanti. I titoli di possesso su quei beni avevano origini diverse. Per la maggior parte si trattava di patrimoni confiscati a famiglie ribelli di Pandolfo e messi all'asta dai maestri delle entrate, ma a questi si aggiungevano anche diritti di escussione creditoria pertinenti a terzi, di cui Giovanni era via via entrato in possesso; completavano il quadro una serie di beni che Giovanni aveva acquistato nel 1407 (per 800 lire complessive) dal cugino Valarino q. Bertolino, a ulteriore riprova degli stretti legami d'affari fra i rami della parentela. Giovanni era così riuscito a mettere insieme un patrimonio impressionante di oltre 3.000 piè (un migliaio di ettari) concentrato a Bedizzole, Pontenove, Salago, Arzaga e Drugolo, nella fascia compresa fra il corso del Chiese e le colline affacciate sul Garda. Un complesso fondiario costituito da 600 piè arativi, vitati e olivati ad Arzaga, cui si aggiungevano oltre 300 piè di arativi e vigneti attorno a Bedizzole, 200 piè destinati a prato attorno al Chiese e oltre 1.600 piè di terra *campagniva*, incolta, situati perlopiù nell'area di Pontenove, a ovest del fiume. Nel borgo di Bedizzole Giovanni era entrato in controllo di svariati sedimi, edifici, portici e persino di una casatorre e di parte delle strutture del vecchio castello situato sulla sommità del borgo. È evidente, anche da questa pur sommaria ricostruzione, la potenzialità politico-militare di questo complesso fondiario, che per collocazione geografica e qualità dei possessi avrebbe potuto costituire la base di un *dominatus* in un'area strategica incuneata fra l'alta pianura bresciana e il Garda. Nulla di più lontano dalle prospettive di Giovanni, come dimostra una transazione effettuata con la comunità di Bedizzole qualche anno più tardi. Nel 1416, lamentando l'insicurezza del tempo presente, gli *homines* del luogo manifestarono la necessità di riattare il fossato attorno al castello e di edificare un ricetto nei pressi delle mura, al fine di potervisi rifugiare con i propri beni in caso di guerra. Giovanni avrebbe potuto impegnarsi in prima persona in quest'opera, e invece acconsentì a cedere alla comunità il pieno possesso degli edifici che aveva nei pressi del *castrum*, per permettere la rifortificazione del borgo da parte degli *homines*. In cambio, ottenne il riconoscimento del pieno controllo sui diritti d'acqua della roggia di Lonato e dei canali transitanti nelle sue possessioni di Pontenove, che in precedenza gli era stato contestato proprio dagli abitanti del borgo<sup>79</sup>.

Risorse e relazioni di cui Giovanni disponeva furono così messe a frutto per dare forma a un radicamento fondiario caricato di valenza eminentemente economico-imprenditoriale, come denotano l'attenzione per il controllo dei diritti d'acqua e l'accorpamento di vaste distese incolte proprio nelle aree di più re-

<sup>79</sup> ACR, Estimi, b. 213, ff. 33r-63r, 109r-156r.

cente sviluppo irriguo<sup>80</sup>. Atteggiamento, questo, largamente condiviso e diffuso tra le famiglie più dinamiche dell'imprenditoria (cittadina) bresciana dell'epoca – ivi comprese quelle di più recente immigrazione e fortuna – le cui operazioni di acquisizione di ampie possessioni fondiari non vanno lette come precoce 'ritorno alla terra', ma devono essere valutate in stretta correlazione alle dinamiche della domanda urbana (produzione di derrate e di materie prime necessarie allo sviluppo delle manifatture cittadine)<sup>81</sup>. L'assenza di qualsiasi prospettiva di 'insignorimento' da parte di Giovanni segnala peraltro una significativa divergenza di opzioni rispetto a quanto i suoi parenti più in vista perseguivano, negli stessi anni, a Bergamo: per il ramo di Marco, come si è visto, la preminenza politica in città, costruita principalmente attorno alla stabile presenza nelle istituzioni comunali, si corroborava anche attraverso il possesso di castelli e fortificazioni nel contado, che assunsero un ruolo determinante nelle traversie militari dei decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento e continuarono a giocare un ruolo nella rappresentazione del potere di quel ramo familiare, tanto che gli eredi di Marco furono lesti a ottenere da Venezia, poco dopo l'ingresso di Bergamo nel dominio marciano, la conferma dei diritti sul castello di Marne<sup>82</sup>.

### 3. I traffici di Bartolomeo Avvocati

È il momento di far entrare in scena Bartolomeo, il più giovane dei quattro figli legittimi di Pietro q. Boldraco e l'ultimo a ottenere l'affrancamento dalla tutela di Franchino e Marco, forse nei primissimi anni del Quattrocento. Come abbiamo visto, furono i fratelli maggiori (Stefanino e Maffiolo, già emancipati a metà degli anni Novanta) a ereditare una quota consistente dei crediti paterni e ad avviare una vivace attività economica e finanziaria, non rinunciando peraltro a un attivo impegno militare nelle guerre di fazione d'inizio secolo. La documentazione non consente di conoscere l'assetto dato alle proprietà paterne, anche se sappiamo che sin dal 1396 i due fratelli maggiori avanzarono richieste per addivenire alla spartizione dell'eredità<sup>83</sup>. Maffiolo, Detesalvo e Stefanino

<sup>80</sup> Sullo sviluppo idraulico tardo trecentesco della campagna bresciana cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta* cit., pp. 83-108: 90-93 e bibliografia in nota. A metà Quattrocento gli eredi di Giovanni (Ambrogio e Giacomo Filippo) ottennero da Venezia anche l'esenzione fiscale per quei beni, contestata però dalle magistrature rivierasche (ACR, Estimi, b. 213, ff. 322r-323r).

<sup>81</sup> F. PAGNONI, *L'economia bresciana* cit.

<sup>82</sup> P. CAVALIERI, *Qui sunt guelfi* cit., p. 26.

<sup>83</sup> Non conosciamo però l'esito della controversia: ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 227.



morirono entro il 1418, i primi due senza eredi, l'ultimo invece ebbe cinque figli. È probabile che Bartolomeo fosse rimasto in una comunione almeno parziale con Stefanino, poiché alla morte del fratello dovette accordarsi con i nipoti (Pietro, Giacomo, Maffiolo, Boldrachino e Detesalvo) per la ripartizione dell'eredità del fratello defunto. Ancora una volta, la questione fu risolta internamente alla parentela, ricorrendo alla mediazione di Giovanni q. Boldrachino, Achille q. Giovanni e Franchino q. Franchino. Bartolomeo si vide così assegnare le proprietà di Riva e Salò, la possessione di Chignolo, parte di quella di Bonate, una casa in San Leonardo a Bergamo e tutte le *murache* sparse nel territorio urbano<sup>84</sup>.

Si hanno notizie dell'attività imprenditoriale di Bartolomeo dalla metà degli anni Dieci fino ai primi anni Quaranta del Quattrocento. È una fase della storia parentale per la quale non possiamo più avvalerci del supporto fornito dalle imbreviature del cugino Antoniolo e solo in misura limitata delle pergamene dell'archivio della Misericordia Maggiore: la maggior parte delle informazioni su Bartolomeo deriva dunque proprio dai suoi registri, prodighi di informazioni sulla sue rete d'affari, ma del tutto silenti rispetto ad altri aspetti non meno interessanti, come ad esempio il livello di radicamento e partecipazione politica a Bergamo e nei contesti in cui operava. In linea di massima, possiamo supporre che Bartolomeo occupasse un ruolo marginale nelle dinamiche interparentali, di certo più opaco rispetto ai famigliari politicamente attivi a Brescia e Bergamo in quei decenni. Certo l'argomento *ex silentio* impone prudenza, ma appare evidente lo scarto rispetto ai rami che, negli stessi anni, stavano consolidando il proprio ruolo politico, tanto a Bergamo (Marco e i suoi figli) quanto a Brescia (Giovanni e gli eredi), o anche rispetto a quelli di più recente emigrazione (Franchino, fratello di Marco, e i suoi figli), capaci di beneficiare delle risorse relazionali della famiglia per attuare un rapidissimo radicamento nei grandi patrimoni ecclesiastici del territorio orobico e bresciano. Era a costoro, del resto, che gli esponenti della parentela si rivolgevano quando gli interessi famigliari andavano perorati di fronte alle potenze regionali<sup>85</sup>. Bartolomeo, che pure ereditò le scritture contabili del fratello Stefanino il quale, almeno in età malatestiana, era stato attivo (al pari di Maffiolo) in un settore finanziario politicamente connotato, cioè la gestione in appalto dei dazi, non risulta avere sviluppato un analogo interesse in quel campo<sup>86</sup>. Anche la sua formazione

<sup>84</sup> Fra i beni spartiti, purtroppo non puntualmente inventariati, figuravano anche armi, vesti, tessuti, perle, argento e cavalli. Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.2.

<sup>85</sup> Come nel 1422, quando Maffea Preposulo, vedova di Stefanino Avvocati, scelse Giacomo e Felice q. Marco e il loro zio Franchino come procuratori di fronte al consiglio segreto ducale (BCBg, MIA, Pergamene, n. 7524).

<sup>86</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, descrizione del n. I.

culturale appare distante dai *maitores* della parentela, per i quali una solida formazione giuridica costituiva ormai un tratto distintivo e funzionale al pieno radicamento in seno alle istituzioni civiche, ma anche in vista di carriere ecclesiastiche brillanti<sup>87</sup>.

### 3.1. *Patrimoni, infrastrutture, mobilità: una geografia articolata*

Il patrimonio di cui Bartolomeo entrò in possesso entro la fine degli anni Dieci del Quattrocento era, in certa misura, lo specchio di quel reticolato sistema di insediamenti, affari e interessi sviluppato dagli agnati nell'arco di quattro decenni. A Bergamo divise con i nipoti le proprietà situate in borgo San Leonardo, nella parte bassa della città, ed entrò in possesso di una grande casa affacciata sulla piazza della vicinia<sup>88</sup>. Non era l'unica dimora in città: dagli estimi d'età veneziana sappiamo che Bartolomeo risiedeva, unico fra i parenti, in vicinia di San Cassiano, mentre i nipoti mantennero residenza comune in San Michele all'Arco (la stessa in cui gli eredi di Marco, almeno fino agli anni Trenta, risultavano coresidenti)<sup>89</sup>.

Buona parte delle proprietà paterne a Chignolo e, in quota minore, a Bonate, erano finite nelle sue mani<sup>90</sup>. Queste aziende agrarie erano gestite mediante contratti di colonia parziaria di durata decennale che prevedevano la consegna di metà dei frutti nascenti. Le clausole rivelano un discreto coinvolgimento imprenditoriale di Bartolomeo, orientato ad assicurarsi disboscamento e corretta manutenzione dei fondi e impegnato a fornire il capitale iniziale e quota parte delle sementi. Ampie libertà erano lasciate ai coloni, specialmente nella semina e taglio delle foraggere, il che sottintende forse un interesse alla valorizzazione delle aree marginali e a pascolo, anche se nel complesso la gestione aziendale di Bartolomeo sembra lontana dai poderosi sviluppi imprenditoriali

<sup>87</sup> Sulla cultura di Bartolomeo si vedano le considerazioni di Paolo Buffo nel capitolo successivo. Giacomo e Felice q. Marco furono entrambi avviati, come il padre, alla carriera giuridica (cfr. ad esempio BCBg, MIA, Pergamene, nn. 91, 75); di Giovanni q. Boldrachino si è già detto *supra*, nota 77 e testo corrispondente; anche Gabriele Avvocati, priore di Pontida e poi abate di Sant'Eufemia, era giurisperito *in utroque* (ASBs, Ospedale maggiore, Monastero di Sant'Eufemia, b. 16, n. 10).

<sup>88</sup> La casa e le possessioni prative in San Leonardo erano date in affitto: cfr. *Appendice documentaria*, nn. I.5, 9; II.13.

<sup>89</sup> BCBg, Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi, nn. 5, ff. 20v, 24, 28r; 7, ff. 48rv, 39v.

<sup>90</sup> In virtù dei preesistenti accordi tra i tutori e il fratellastro Franceschino, però, quest'ultimo poté godere, finché vivente, di circa 400 delle 800 pertiche complessive possedute da Pietro (o acquistate in seguito dai tutori) a Chignolo: BCBg, MIA, Pergamene, n. 3226.

avviati, negli stessi anni, dal capitale aristocratico e mercantile al di là dell'Oglio<sup>91</sup>. La produzione agricola era diversificata e incentrata soprattutto su legumi, cereali maggiori e minori, immessi soprattutto sul mercato locale, o al massimo a Bergamo. Cuore delle aziende era un grande sedime con aia, ortaglie e colombaia a Chignolo: l'elenco degli utensili qui trasportati nel 1419 da Bartolomeo suggerisce una compiuta trasformazione in senso aziendale di questo complesso che aveva ormai perduto, almeno nella prospettiva di Bartolomeo, qualsiasi accezione di tipo 'militare'. La rete di coloni e affittuari installati sulle sue proprietà e da lui dipendente, almeno in certa misura, per i mezzi di lavoro, nonché per l'acquisto di panni e vestimenti, forniva anche una buona rete logistica cui affidarsi per il trasporto di merci fra l'Isola e Bergamo<sup>92</sup>.

A est dell'Oglio, Bartolomeo poteva contare su una rete di infrastrutture disseminate, alcune delle quali pervenute con le spartizioni del 1419, altre acquistate in seguito, altre ancora garantitegli grazie all'apporto della parentela. A Salò e Riva del Garda ereditò le grandi *domus* famigliari, che divennero il fulcro delle sue attività economiche; se le informazioni sul suo radicamento sociale e politico in quei borghi scarseggiano, i riflessi della marcata itineranza fra Bergamo e il lago si colgono bene dalle scelte residenziali e dalle scritture d'estimo relative ai primi anni Trenta<sup>93</sup>. Bartolomeo, che negli anni successivi acquistò altri immobili sul Benaco (ad esempio una casa porticata a Bogliaco), non pare invece avere avuto proprietà a Brescia, dove in ogni caso operava, forse appoggiandosi alle abitazioni dei parenti, come ad esempio quella di Achille Avvocati (già teatro delle divisioni del 1419) nelle cui stanze erano custodite alcune scritture appartenenti al mercante<sup>94</sup>.

Verso la metà degli anni Trenta, questa rete si arricchì di un nuovo terminale. Almeno dal 1434 Bartolomeo è infatti attestato a Bussolengo, dove operava direttamente (aveva preso in affitto un'abitazione nel borgo) oppure tramite agenti. Le ragioni di questa scelta sono oscure, ma vanno forse messe in relazione al complicato contesto gardesano di quei decenni, segnato dal temporaneo ritorno di Riva sotto il controllo del principe-vescovo di Trento e dal consolidamento del dominio veneziano su entrambe le sponde del Garda. Rivolgi-

<sup>91</sup> Le stesse clausole all'interno delle pattuizioni appaiono poco invasive e debolmente tese a orientare la produzione agricola. BCBg, MIA, b. 326, ff. 36r-37r. Cfr. anche *Appendice documentaria*, nn. II.10, 11; III. 21, 24-28.

<sup>92</sup> *Ivi*, nn. I.3; III.1, 4, 12. Per un confronto P. GRILLO, *Le campagne bergamasche* cit., pp. 360-361.

<sup>93</sup> Sulle abitazioni a Riva e Salò cfr. *supra*. Negli anni Venti Margherita *de Ardis*, madre di Bartolomeo, si trasferì da Bergamo a Salò (cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.9). Nell'estimo di Bergamo del 1430, il mercante – censito come nel 1427 in vicinia di San Cassiano – era però detto «habitor Tridenti» (quasi certamente errore per *Ripe Tridenti*): BCBg, Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi, n. 5, f. 39v.

<sup>94</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.1.

menti che generarono anche forti dispute fiscali, legate soprattutto alla pretesa veronese di assoggettare anche le comunità della riva bresciana al pagamento del dazio della *stadera*<sup>95</sup>. Queste politiche danneggiavano in primo luogo gli operatori della federazione, che infatti protestarono a Venezia lamentando il contraccolpo provocato dalla nuova geografia fiscale sulle rotte commerciali fra la Lombardia e le terre tedesche: i nuovi dazi, come asserivano gli stessi rivieraschi, incentivavano infatti i transiti alpini (la Val di Sole, la Valle del Chiese) a detrimento di quelli sulla via lacustre. Analoghe lamentele si sarebbero sollevate a Riva dopo il 1440, anno della conquista veneziana<sup>96</sup>. La scelta di Bussolengo, più che per il grado di dinamismo del borgo o per l'esistenza di robusti raccordi imprenditoriali fra Bartolomeo e gli operatori attivi nel luogo, parrebbe da ascrivere alla volontà di riplasmare propria la rete imprenditoriale alla luce della complessa situazione daziaria del lago, attestandosi non a caso in un borgo situato lungo l'arteria stradale che collegava il Garda a Verona<sup>97</sup>. In favore di questa opzione giocò anche il perdurare delle incertezze militari legate agli scontri fra Milano e Venezia, che ripresero nel 1438-1440 ed ebbero nel Garda uno dei teatri più importanti<sup>98</sup>.

### 3.2. *La rete imprenditoriale*

La lettura dei registri contabili superstiti di Bartolomeo consente di immergersi in un'attività imprenditoriale proteiforme, scarsamente 'specializzata', slegata da logiche di investimento stabile in particolari segmenti produttivi. Questa propensione alla diversificazione degli investimenti rispecchia in un certo senso

<sup>95</sup> Sulla base dei privilegi accordati nel 1351 da Carlo IV a Mastino II, che concedevano a quest'ultimo la pienezza dei diritti pubblici su tutto lo specchio d'acqua lacustre e costituiscono, da quell'epoca, il fondamento giuridico degli interventi veronesi in materia di controllo dello spazio gardesano: GIAN MARIA VARANINI, GIULIANO SALA, *Guerra, pace e contrabbando sul Lago di Garda tra signoria scaligera e stato regionale (secoli XIV-XVI)*, in *La dogana veneta di Lazise. Studi e ricerche*, a cura di STEFANO LODI, GIAN MARIA VARANINI, Cierre, Sommacampagna 2006, pp. 16-17.

<sup>96</sup> F. PAGNONI, *Economie di distretto cit.*, p. 123.

<sup>97</sup> STEFANO LODI, *Lo spazio urbano e le emergenze edilizie*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di STEFANO LODI, GIAN MARIA VARANINI, Cierre, Sommacampagna 2014, pp. 111-142: 120. La trama di affari e di raccordi locali sembra in effetti piuttosto debole, se comparata alle operazioni economiche su scala regionale imposte a Bussolengo da Bartolomeo e dai soci (si veda *infra*). Scarsi anche i suoi legami documentati con la, pur non modestissima, comunità bergamasca attiva nel luogo: cfr. *Le antiche pergamene dell'archivio storico. Raccolta di pergamene dal 1350 al 1597 tradotte e trascritte*, Comune di Bussolengo, Bussolengo 1997, nn. 3, 5.

<sup>98</sup> G.M. VARANINI, G. SALA, *Guerra, pace e contrabbando cit.*, pp. 15-40.

l'assetto macroeconomico dell'area gardesana, teatro principale delle operazioni del mercante: una regione certo attrattiva per le specializzazioni produttive e il dinamismo economico dei borghi più rilevanti, ma che rappresentava soprattutto un importante punto di incontro delle rotte commerciali fra regioni economiche diverse<sup>99</sup>. È proprio in questa combinazione fra investimenti nella manifattura locale e operazioni su più larga scala volte a intercettare i flussi di merci in transito fra Lombardia, Trentino e Veneto che si può cogliere un tratto distintivo dell'attività di Bartolomeo, duttile, fondata su un fitto reticolo di relazioni d'affari e di rapporti societari di diversa natura e durata. Anche se, nel complesso, la documentazione sopravvissuta non è sempre eloquente in proposito, si può osservare in effetti come la rete imprenditoriale di Bartolomeo fosse costituita perlopiù da società bilaterali accese per scopi e con finalità differenti: l'acquisto e la redistribuzione di merci (materie prime, spezie, mercanzie varie) attraverso operazioni puntuali in qualche caso condotte sui principali empori vicini, oppure il finanziamento della produzione manifatturiera locale, talora con un intervento più evidente nel processo produttivo.

Investimenti importanti, di respiro 'regionale' e generalmente su grosse partite riguardavano alcuni dei prodotti più richiesti sui mercati dell'area. Nei primi anni Venti Bartolomeo aveva investito oltre 500 lire nella commercializzazione di 270 centenari di guado raffinato in società con Pangrazio Redrizati, operatore bergamasco con cui negli anni successivi egli avrebbe stretto un rapporto di stretta collaborazione. Il colorante era fornito almeno in parte da Pangrazio (che del resto aveva proprietà fondiari a Curno, una delle località bergamasche più specializzate nella coltura del guado), ma va rilevato che anche nelle proprietà di Bartolomeo e Chignolo erano presenti mole per la macinazione del prodotto: la maggior parte del guado finì forse per essere smerciata in città o nelle valli, ma dai conti della società sappiamo che Pangrazio riuscì a piazzarne un certo quantitativo anche a Verona e a Trento<sup>100</sup>.

<sup>99</sup> Sulla possibile relazione fra assetti macroeconomici e forme di organizzazione societaria si interroga TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Forum, Udine 2021, pp. 101, 151-152. Sull'importanza dello snodo gardesano, e in particolar modo di Riva, sulle rotte commerciali da e verso il Trentino cfr. almeno le considerazioni di M. GRAZIOLI, *Riva del Garda* cit., pp. 343-344.

<sup>100</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.16. Sui beni di Pangrazio a Curno ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio), f. 138. Al fatto che alcune proprietà di Chignolo avessero ospitato, in precedenza, mole da guado, fa riferimento un inventario dei beni di Bartolomeo forse risalente agli anni Trenta del Quattrocento: BCBg, MIA, b. 326, ff. 26r-27v. La crisi della produzione del colorante a Bergamo provocata dalle lotte fra Milano e Venezia spiega forse la scomparsa di riferimenti al guado dai conti successivi di Bartolomeo: P. MAINONI, *L'economia di Bergamo* cit., pp. 325-327. Sulle mole da guado cfr. anche M. HARSCH, *La teinture* cit., pp. 225-231.

Lungo la direttrice che attraversava il Benaco da est a ovest, Bartolomeo intercettava la pregiata lana veronese: nel 1437 ne acquistò in diverse *tranches* oltre 172 velli che furono spediti per la maggior parte a Pangrazio Redrizzati a Salò, parte a Bergamo e parte a Torbole<sup>101</sup>. A Bussolengo l'Avvocati operava poi come grossista e intermediario di prodotti provenienti dal mercato veneziano, come testimonia un conto del 1434, quando si fece recapitare nella località veronese 274 libbre di pepe e 528 di cera grezza che furono rivendute in grosse partite<sup>102</sup>.

Il borgo atesino offriva opportunità anche per gli investimenti in campo cerealicolo, per i quali Bartolomeo si avvale della cooperazione di operatori locali dotati di adeguata *expertise* e di una certa attitudine 'imprenditoriale': fra il 1437 e il 1439 risulta ad esempio attiva una società paritaria a lucro e perdita con Federico *crivelador* (adetto cioè alla vagliatura dei cereali), in cui Bartolomeo fornì i capitali che furono impiegati per l'acquisto di 82 minali di spelta mantovana, 66 di sorgo veronese e 25 di frumento<sup>103</sup>.

Anche Riva del Garda, per la sua funzione di porta d'accesso per le biade dirette a settentrione, si prestava a potenziali investimenti sul mercato agricolo. Qui operava, nella seconda metà degli anni Trenta, l'*aurifex* veronese (ma trapiantato a Riva) Cristoforo da Quinto, che acquistava sul mercato locale, in società alla pari con Bartolomeo, partite di frumento. Cristoforo, personaggio peraltro molto attivo in seno alle istituzioni comunali del borgo gardesano e, in seguito, acquirente di tutte le proprietà di Bartolomeo a Riva (cedutegli per 808 ducati) riforniva quest'ultimo di bottoni, complementi di abbigliamento e oggetti di oreficeria, prodotti piuttosto ricorrenti nella contabilità del mercante. I due erano in affari anche per il pepe (a questo prodotto si fa riferimento in una *ratio* fra i due nel 1436) e per alcune partite di olio fornite da Bartolomeo a Cristoforo<sup>104</sup>.

Le operazioni nell'ambito della commercializzazione di prodotti agricoli si diramavano pure nell'entroterra rivano, lungo la Valle del Sarca, verso la Val

<sup>101</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.40.

<sup>102</sup> *Ivi*, n. IV.37. La redistribuzione di queste merci era talora effettuata dai soci o dagli intermediari di Bartolomeo. Mancano per gli affari del mercante in quest'area riferimenti a spese per vetture e trasporto delle merci, e assai sporadici risultano anche nei conti più antichi, inerenti agli affari condotti fra Bergamo e le possessioni dell'Isola. Per un inquadramento del problema LUCIANA FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Cappelli, Bologna 1983, pp. 97-189.

<sup>103</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.43.

<sup>104</sup> *Ivi*, nn. IV.5, 6. Il da Quinto discendeva da una famiglia di *cives* veronesi importante nella tarda età scaligera e attestata a Riva almeno dal primo Quattrocento. Sulla sua integrazione nella società rivana cfr. A. MALOSSINI, *Istituzioni e società* cit., pp. 120-121; G.M. VARANINI, *Note sulla documentazione* cit., p. 32.

di Non e la Val di Sole, grazie alla collaborazione di Domenico Finotti da Saone e dei figli Bartolomeo e Nicolino. I conti menzionano biade, bestiame (in piccole quantità), burro ma soprattutto formaggio: verso la fine degli anni Venti Bartolomeo Avvocati e Domenico costituirono una società alla pari in cui il primo conferì il capitale utilizzato dal Finotti per acquistare (certamente dalle vallate alpine) diversi pesi di formaggio che si decise di piazzare non a Riva (forse a causa delle incertezze seguite al passaggio del borgo sotto la dominazione del principe-vescovo) ma a Torbole, dove la società prese in affitto una *statio* per il deposito e la rivendita del prodotto<sup>105</sup>.

Da Riva, la rete di investimenti commerciale si proiettava verso Bolzano, dove il mercante operava per il tramite di alcuni soci che alle fiere dovevano rifornirsi di prodotti provenienti da settentrione: tela tedesca, burro o strutto, sugna, sego e candele di pregiata cera transalpina, come ricorda il rendiconto della compagnia avviata nel 1428 fra Bartolomeo (che forniva il capitale), Domenico (quasi certamente il Finotti) e una terza persona ricordata semplicemente come *el Pestor* nella chiusura contabile effettuata cinque anni più tardi. Non possediamo informazioni più dettagliate sulla compagnia, anche a causa della perdita del registro su cui Bartolomeo aveva tenuto nota delle attività intercorse: tenendo conto dell'erraticità di questa attestazione, si può comunque sottolineare che la scelta di agire per procura alle fiere bolzanine, appoggiandosi su operatori trentini e operandovi soprattutto in funzione dell'importazione e rivendita di prodotti forestieri, appare sostanzialmente difforme rispetto agli atteggiamenti imprenditoriali osservabili (qualche decennio più tardi) per gli operatori economici delle vallate orobiche, attivi in prima persona sulla pizza atesina e qui attratti soprattutto dalla possibilità di piazzare con profitto i manufatti di lana prodotti nelle terre d'origine<sup>106</sup>.

Interessanti sono poi i rapporti con il mondo manifatturiero locale. A parte qualche sporadica menzione di legami con i lavoratori dei metalli (al caso di

<sup>105</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. II.7, 20; IV.32, 45, 47, 48. Bartolomeo Finotti aveva con l'Avvocati interessi anche nel settore tessile, poiché nel 1436 risulta a debito per la consegna di refe e per mezza pezza di panno brabantino, acquistato dall'Avvocati a Venezia.

<sup>106</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. II.21; IV.46. Sulle fiere cfr. almeno EDOARDO DEMO, *Le fiere di Bolzano tra basso medioevo ed età moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVIII*, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 707-722; IDEM, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Liguori, Napoli 2004, pp. 69-98. Per le reti d'affari intessute dagli operatori delle vallate orobiche con l'area trentina e atesina cfr. anche GIULIANA ALBINI, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 111-192.

Cristoforo da Quinto, che per profilo sociale e interessi economici è però difficilmente riducibile alla semplice figura di artigiano, si può aggiungere quello del *faber* bergamasco Bonomo da Leffe, che riforniva Bartolomeo di bottoni d'argento e altri prodotti di oreficeria<sup>107</sup>) relazioni d'affari più consistenti, o quantomeno più durature nel tempo, furono strette con operatori del settore tessile o della lavorazione dei pellami. L'analisi dei conti suggerisce una pluralità di rapporti societari differenti e un interesse non limitato al puro finanziamento della produzione. A Riva, *magistri sartores* dallo spiccato profilo imprenditoriale rappresentavano il terminale di una rete di smercio di panni in cui Bartolomeo forniva i tessuti da lui acquistati a Bergamo e Brescia, vedendosi poi rifornire di prodotti tessili provenienti da altre piazze, forse acquistati dagli operatori locali sul mercato rivano<sup>108</sup>.

Se le operazioni intermedie costituivano l'elemento connotante dell'attività di Bartolomeo, i rapporti con gli artigiani locali potevano talora assumere forme più orientate all'investimento nella produzione. Questo si intuisce nella relazione con alcuni personaggi attivi in ambito tessile, indebitati con Bartolomeo per la fornitura di denaro contante e di materia prima (tela tedesca), ma soprattutto nel campo dei corami, un settore importante a Riva, da dove transitavano, diretti a sud, bestiame e pelli di provenienza tedesca. Interessanti in proposito i legami fra l'Avvocati e Provesino *de Ripa*, calzolaio attivo nelle magistrature del borgo. Questi, che già risultava a debito per alcuni prestiti, per forniture di olio, pelli di capra e prodotti alimentari, nel 1429 era in società con Bartolomeo, che gli conferì il capitale impiegato per acquistare pelli di bue, valania e altri prodotti per la lavorazione del cuoio, rifornendo poi il mercante di calze, scarpe e suole, ma anche di groppe, spalle e fianchi di bue. Il rapporto d'affari nascondeva anche una stretta relazione fiduciaria fra i due, tanto che la mediazione di Provesino fu necessaria, almeno in un caso, per convincere Bartolomeo ad accendere un prestito in favore di un bergamasco immigrato a Riva, che l'Avvocati non conosceva direttamente e a cui pertanto era riluttante ad accordare il denaro<sup>109</sup>. Una società per la lavorazione dei pellami fu istituita anche con un membro della famiglia, Sandrino (la parentela è però ignota), cui Bartolomeo finanziò l'acquisto di cuoio, materie prime e attrezzi per la produzione: pellicce, fodere, maniche e berretti furono poi rivenduti al dettaglio, finendo sia sul Garda che a Verona<sup>110</sup>.

<sup>107</sup> Immigrato a Riva, di lui sono noti anche legami con Franceschino, fratellastro di Bartolomeo. Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.18.

<sup>108</sup> *Ivi*, n. IV.17.

<sup>109</sup> *Ivi*, nn. IV.8-10. Sulla partecipazione di Provesino ai consigli di Riva cfr. A. MALOSSINI, *Istituzioni e società cit.*, p. 155.

<sup>110</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. II.17-19; IV.33.



Sandrino non è l'unico Avvocati menzionato all'interno dei registri contabili di Bartolomeo, i cui rapporti economici con la parentela sembrano privilegiare operazioni di tipo finanziario rispetto alle transazioni, comunque presenti, di natura squisitamente commerciale. Queste ultime appaiono in effetti del tutto marginali, legate a operazioni estemporanee e poco significative: qualche carro di vino inviato a Milano (da Achille per conto di Bartolomeo), qualche vendita di panni (inviati dal mercante al nipote Maffiolo), una consegna di argento lavorato (da parte di Maffiolo allo zio), modeste consegne di cereali. Se l'intermediazione nella compravendita di materie prime e tessuti aveva costituito, fino ai primi del Quattrocento, un importante *trait-d'union* fra gli Avvocati attivi a Bergamo e quelli operanti al di là dell'Oglio, questo flusso si era ormai affievolito, forse a fronte del riorientamento degli investimenti dei diversi rami nelle rispettive aree di radicamento. A rimanere in piedi era invece la rete creditizia: una corrente complessivamente decrescente nel corso dei decenni (almeno stando ai registri di Bartolomeo) che comunque testimonia la continuità di una pratica consolidata nell'alveo della parentela. Un titolo di credito verso Valarino, ancora attivo a Salò, fu ceduto a Giovanni Avvocati nel 1419, pochi anni dopo la grande operazione fondiaria condotta dal giurisperito a Bedizzole in cui, come si è visto, i rapporti finanziari fra Giovanni e Valarino avevano costituito un asset decisivo per il compimento dell'operazione. Bartolomeo effettuò consistenti anticipazioni di denaro in ducati e fiorini verso Maffiolo q. Andreolo, un nipote di Marco Avvocati, ma anche i nipoti di Stefanino, e in particolare Boldrachino (l'unico tra i fratelli certamente attivo sul Garda) erano in rapporti finanziari con il mercante. La rete di credito si estendeva anche al fratellastro Franceschino, cui fra l'altro Bartolomeo girò metà della somma versata da Giovanni nel 1419<sup>111</sup>.

Il riflesso di questa 'localizzazione' degli interessi parentali si ha nelle disposizioni effettuate da Bartolomeo negli ultimi anni di vita, che si distaccano nettamente dalle pratiche testamentarie e dalle logiche patrimoniali messe in atto dai suoi antenati nell'arco di un secolo. Il testamento, che nella scelta di lasciare le sue facoltà alla Misericordia Maggiore conferma il perdurante legame con la città d'origine, non coinvolgeva però alcun parente, assegnando piuttosto al fidato collaboratore Pangrazio Redrizzati il delicato compito di governare il trapasso dei beni nella disponibilità dell'ente bergamasco. Tutte le proprietà di Riva, ivi compresa la grande casa sulla piazza, erano nel frattempo state vendute a Cristoforo da Quinto, anche in questo caso senza apparente coinvolgimento della parentela, nemmeno di Boldrachino, che pure risiedeva da tempo nel borgo, ma in una quadra diversa rispetto a quella dello zio. Men-

<sup>111</sup> *Ivi*, nn. I.1, 4, 13; II.5-6; IV.3, 13, 16, 28.

tre Bartolomeo si stabilì a Bussolengo (dove sarebbe morto probabilmente attorno al 1441), a Riva furono proprio il nipote e i suoi eredi a perpetuare la presenza degli Avvocati nel luogo, a inserirsi nelle magistrature e a investire nei redditizi appalti del dazio locale. Sempre meno come *de Advocatis de Pergamo*, e sempre più come *de Advocatis de Ripa*<sup>112</sup>.

<sup>112</sup> Boldrachino è attestato con continuità fra gli ufficiali della comunità, gli appaltatori delle *stationes* comunali e del dazio di Riva, talora in società proprio con Cristoforo da Quinto. Cfr. ASCR, Giornali, n. 15, ff. 17r, 56r, 198r; n. 23, ff. 1r, 3r, 70v; n. 25, ff. 20v, 42r. A fine secolo suo figlio Marco era legato alla confraternita dell'altare di S. Maria nella pieve del borgo: ASTn, Capitolo del duomo, nn. 5, 6. Sulla confraternita cfr. EMANUELE CURZEL, *In cerca della salvezza. Impegno religioso dei laici e confraternite in area trentina nel medioevo*, in *Confraternite in Trentino e a Riva del Garda*, a cura di EMANUELE CURZEL, MARINA GARBELLOTTI, MARIA CLARA ROSSI, Cierre, Sommacampagna 2017, pp. 51-97: 84.



## II. I REGISTRI DI BARTOLOMEO AVVOCATI E LE CULTURE DEGLI IMPRENDITORI BERGAMASCHI BASSOMEDIEVALI

Per gli uomini d'affari del tardo Medioevo bergamasco, la tenuta ordinata dei conti era letteralmente una questione di vita o di morte. Lo dimostrano le vicende trecentesche del commerciante e prestatore Bonomo di Bottanuco, che nel giorno in cui morì enunciò le proprie pendenze economiche ai figli giunti al suo capezzale, raccomandando loro di chiuderle facendosi rilasciare le opportune *carte solucionis*<sup>1</sup>; o il caso quattrocentesco dell'orafo Cristoforo Biffi, che prima di morire, colpito da una malattia improvvisa che gli aveva danneggiato il sistema nervoso, riuscì nello sforzo di disporre su un suo registro, con parole e grafia confuse, alcune liberalità verso debitori e istituti religiosi<sup>2</sup>. Se la centralità delle registrazioni contabili ai fini di una corretta gestione dei maneggi mercantili contraddistinse l'intero periodo, nei secoli tra Due e Quattrocento le forme materiali, le funzioni giuridiche e amministrative, la struttura interna e la gestione archivistica dei libri di conti privati mutarono profondamente, dando risposta alle sollecitazioni offerte tanto dalle trasformazioni del contesto politico e istituzionale quanto dall'evolversi e dal consolidarsi delle culture documentarie degli imprenditori bergamaschi.

I documenti appartenuti a Bartolomeo Avvocati forniscono opportunità uniche per la ricostruzione di queste culture, grazie alla conservazione di parti significative del sistema documentario, formato anche da scritture private su cedola e *instrumenta* notarili, entro il quale erano calati e con il quale interagivano i quattro registri superstiti. Nelle pagine che seguono cercheremo di ricostruire i contenuti e i moventi delle scelte redazionali di Bartolomeo a partire da un raffronto con la produzione scritta delle cerchie imprenditoriali attive nello spazio orobico e nei contesti territoriali limitrofi. Una riflessione di sintesi su tale produzione è resa difficoltosa non soltanto dalla frammentarietà del *corpus*, ma anche dalla sua composizione eterogenea, che corrisponde all'assenza di una solida formazione comune degli uomini d'affari bergamaschi sui piani scrittorio, computazionale e archivistico e che impedisce di collocare i registri superstiti entro una tipologia paragonabile a quella individuata da Me-

<sup>1</sup> PAOLO BUFFO, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (c. 1250-1350)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., VI (2022), pp. 67-93.

<sup>2</sup> BCBg, MIA, b. 1551.

lis usando prevalentemente fonti toscane<sup>3</sup>. Si cercherà, ove possibile, di confrontare la situazione di Bergamo con gli andamenti riscontrabili in centri lombardi vicini come Brescia, Monza e Cremona, per i quali le sopravvivenze di registri commerciali sono più discontinue. Sarà invece raramente possibile confrontare i registri di Bartolomeo con scritture analoghe dei territori a ridosso del Garda entro cui operò: la dispersione delle contabilità private medievali è infatti, per quelle zone, ben più severa di quella che ha interessato in età moderna l'area bergamasca.

## 1. I registri degli uomini d'affari bergamaschi tra Duecento e inizio del Quattrocento

### 1.1. La genesi due e trecentesca delle contabilità private

Il 'naufragio' delle contabilità private bergamasche anteriori al secolo XIV impedisce una ricostruzione esauriente delle prassi documentarie sino allora usate nell'amministrazione corrente delle attività mercantili e creditizie. Sopravvivono, nondimeno, le testimonianze di tre modi distinti di registrazione delle obbligazioni che tali attività generavano.

Interessano qui solo marginalmente le iniziative condotte nella seconda metà del Duecento da alcuni prestatori, che scrissero o fecero scrivere su registri inventari dei *brevia* notarili relativi ai mutui da essi concessi<sup>4</sup>. Al pari di altri inventari di carte e beni del periodo<sup>5</sup>, anche questi servivano, più che alla descrizione statica di un patrimonio, al rispecchiamento dinamico, «ordinario»<sup>6</sup>, dell'evoluzione dei rapporti economici incentrati sui produttori, che avevano cura di cassare i registi dei singoli *brevia* al momento dell'estinzione del relativo debito, dichiarata mediante opportune aggiunte marginali e interlineari<sup>7</sup>. Il carattere dinamico della registrazione risulta confermato dalla spo-

<sup>3</sup> F. MELIS, *Documenti per la storia economica* cit.

<sup>4</sup> Uno dei due appartenne al nobile Armando Bonghi (BCBg, MIA, b. 1550, ff. 1r-11v; sulle attività creditizie della famiglia in val Seriana cfr. P.G. NOBILI, *Alle origini della città* cit., pp. 235-295), l'altro al notaio Maifredo Ferragalli (BCBg, MIA, b. 609).

<sup>5</sup> CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 121 (2019), pp. 139-170: 164.

<sup>6</sup> Il riferimento è al titolo del volume di PAUL BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2015.

<sup>7</sup> P. BUFFO, *Notai e memoria del credito* cit.

radica presenza di obbligazioni scritte in prima battuta sui registri da parte di debitori in possesso della qualifica notarile, con apposizione del *signum*<sup>8</sup>.

La registrazione corrente degli obblighi economici poteva, in secondo luogo, prescindere dalla tenuta di libri contabili e sfruttare il supporto scrittorio offerto dal *verso* dei *brevia* notarili stessi che certificavano l'accensione di quei rapporti. Tale spazio poteva essere usato dai notai bergamaschi<sup>9</sup> per l'aggiunta progressiva di informazioni sui successivi mutamenti dell'obbligazione, occasionate dalla proroga della scadenza, dal pagamento di una rata o dal trasferimento del credito a terzi<sup>10</sup>: fitte annotazioni tergalì redatte su decine di *brevia* permettono, per esempio, di ricostruire l'evoluzione delle speculazioni commerciali di Giovanni *Beyna*, che intorno al 1300 trafficava in generi alimentari, panni e bestiame tra Bergamo e la val Seriana<sup>11</sup>.

Pressoché totale per il Duecento è, da ultimo, la perdita dei registri di conto propriamente detti, usati dagli uomini d'affari bergamaschi per la scrittura corrente delle proprie entrate e uscite. Uno tra i primi documenti noti per questo tipo è un fascicoletto pergameneo relativo ad alcune transazioni eseguite verso il 1300 da Albertino di Castione, commerciante di lana e panni che trattava anche metalli preziosi e prodotti medicinali, importati da Milano e da Genova<sup>12</sup>. Il manoscritto contiene annotazioni relative alle somme sborsate e ricevute da Albertino con riferimento a una decina di acquirenti e fornitori, cassate all'estinzione delle rispettive pendenze e redatte in più tempi da diverse mani anonime. La tendenza a registrare entrate e uscite su supporti di dimensioni modeste, con riferimento a periodi e gruppi di interlocutori circoscritti, è riscontrabile anche in altre scritture mercantili del periodo, come le *rationes* del pellettiere Giacomo di Bottanuco, scritte negli anni Venti del Trecento sul *verso* di un documento del 1298<sup>13</sup>.

Sullo scorcio del Duecento, insomma, il rapporto tra affari e scrittura sembra essere stato, per gli imprenditori bergamaschi, diverso da quello riscontrato dalla storiografia per altri centri, soprattutto toscani<sup>14</sup>. All'autonomia dei

<sup>8</sup> BCBg, MIA, b. 609, f. 29r. La prassi ha varie altre attestazioni indirette, sempre collegate a interventi notarili, durante l'ultimo ventennio del Duecento (P.G. NOBILI, *Alle origini della città* cit., pp. 57-58).

<sup>9</sup> Sulle sperimentazioni dei notai bergamaschi nell'ambito degli atti collegati al credito cfr. *ivi*, pp. 50-53.

<sup>10</sup> Su tale funzionamento, qui definito come «parasitage documentaire», cfr. P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires* cit., p. 85.

<sup>11</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 11825-11839, 11856-11857.

<sup>12</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 11841.

<sup>13</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 8829.

<sup>14</sup> Cfr. i saggi citati *supra*, *Introduzione*, nota 3.

mercanti e dei prestatori orobici nella gestione contabile dei propri patrimoni facevano riscontro, da un lato, la scarsa propensione a organizzare la propria documentazione in sistemi di registri di conto, utili a ricostruire l'andamento delle pendenze economiche su periodi lunghi, anzi il ricorso non scontato al registro come contesto materiale di scrittura; dall'altro, il carattere pressoché ineludibile dell'apporto notarile nell'accensione e nell'estinzione delle obbligazioni di pagamento, sistematicamente certificate da *brevia* e *carte solutionis*<sup>15</sup>. Tale situazione pare essersi gradualmente trasformata a partire dal secondo quarto del Trecento, periodo in cui l'imprenditoria bergamasca – in sincronia con gli sviluppi riscontrati in altri territori dell'Italia settentrionale<sup>16</sup> – incominciò a produrre *memorialia* contraddistinti da una certa profondità cronologica e dalla tendenza a rispecchiare l'insieme o parti cospicue dei rapporti economici intessuti dal soggetto produttore.

Se una prima attestazione indiretta dell'impiego di un «memoriale» come fonte per la ricostruzione di un rapporto obbligatorio distante nel tempo si colloca intorno al 1310<sup>17</sup>, la maggior parte delle informazioni sulla trasformazione delle prassi scritte di mercanti e prestatori proviene da un registro compilato nel biennio 1346-1347 da Bonomo di Bottanuco, che reca continuazioni eseguite dal figlio Armanino nei due decenni successivi<sup>18</sup>. Bonomo era figlio del già menzionato Giacomo, commerciante in pelli e usuraio (morto entro il 1340)<sup>19</sup>, e ne proseguì le speculazioni sino alla morte (1349)<sup>20</sup>, trasmettendo poi i propri affari ad Armanino, che era anche notaio<sup>21</sup>. Il registro da lui confezionato, presentato come «memoriale», contiene ampi regesti di circa centoventi atti relativi alle «obligaciones quas fecit ipse frater Iacobus ac Bononus eius filius, quid per se et quid ad precibus alliorum», nel periodo 1289-1346<sup>22</sup>. Benché esso ricordi per struttura e contenuto gli inventari di fine Duecento, alcuni aspetti rivelano la novità dell'approccio di Bonomo alla documentazione in libro come strumento per la gestione di patrimoni e traffici.

<sup>15</sup> Sul problema storiografico della mediazione notarile in ambito contabile cfr. i saggi citati *supra*, *Introduzione*, nota 13.

<sup>16</sup> Per esempio i contesti analizzati in *Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Casamassima, Udine 1985, pp. 11-12.

<sup>17</sup> BCBg, MIA, b. 1961, f. 11v.

<sup>18</sup> BCBg, MIA, b. 714.

<sup>19</sup> In quell'anno risultano saldati i suoi lasciti testamentari (BCBg, MIA, Pergamene, n. 4058).

<sup>20</sup> BCBg, MIA, b. 714, f. 27r.

<sup>21</sup> Sulla famiglia cfr. P. MAINONI, *L'economia di Bergamo* cit., p. 290.

<sup>22</sup> BCBg, MIA, b. 714, ff. 1r-24v. Una descrizione esauriente del registro è in P. BUFFO, *Notai e memoria del credito* cit.

In primo luogo il suo *memoriale* era distante, per ambizioni, consistenza materiale e complessità delle relazioni con altri documenti, dagli insiemi di inventari, piccoli quaderni di *rationes* e notizie tergalì sopravvissuti al naufragio della documentazione privata duecentesca. L'iniziativa di raccolta, selezione e ordinamento che Bonomo eseguì sui propri documenti, in una fase tarda della sua vita, non serviva soltanto a scopi puntuali e immediati di amministrazione patrimoniale, ma fu esplicitamente progettata per una durata lunga e intesa «ad memoriam suorum successorum»<sup>23</sup>. Dalla narrazione che Armanino stese, nello stesso registro, sulla chiusura delle pendenze paterne scopriamo poi che il *memoriale* sopravvissuto altro non era che la 'punta di un iceberg' documentario. Bonomo infatti attendeva contemporaneamente alla tenuta di più libri, che servivano tra l'altro alla registrazione corrente delle *rationes*<sup>24</sup>; la stessa prassi sarebbe stata osservata da varie persone con lui in affari<sup>25</sup>.

Tale rete di scritture contabili private poteva fornire uno spazio utile a certificare impegni di pagamento differito, appoggiandosi sull'intervento autografo della controparte obbligata e prescindendo, pertanto, dalla mediazione di un notaio. Le prime, isolate notizie di un tale comportamento risalgono agli anni Trenta, decennio in cui Bonomo scriveva sui libri di altri mercanti confessioni di debito «in modum obligationis», senza il supporto di «aliud instrumentum nec breve», in seguito cassate come prova dell'estinzione delle pendenze<sup>26</sup>, o si obbligava redigendo cedole che erano poi annullate «ad modum unius brevis»<sup>27</sup>. Si tratta, beninteso, di gocce nel mare delle obbligazioni affidate al ben più consolidato veicolo del *breve* notarile, come del tutto sporadiche sono le analoghe attestazioni censite da Menant per Cremona<sup>28</sup>.

È lecito immaginare che tali innovazioni siano state stimulate dal confronto con usi maggiormente consolidati in altre città dell'area lombarda: almeno dal 1321, per esempio, i libri contabili dovevano essere esibiti nelle controversie in materia di credito di fronte al tribunale della mercanzia di Piacenza<sup>29</sup>; a

<sup>23</sup> BCBg, MIA, b. 714, f. 24v. Tale principio è ribadito in un'annotazione sul *verso* di uno degli originali di cui Bonomo si servì per la compilazione del *memoriale* (BCBg, MIA, Pergamene, nn. 4039, 1313).

<sup>24</sup> BCBg, MIA, b. 714, f. 88v.

<sup>25</sup> Per esempio quel Merino *Prevosti* che nel 1332 possedeva un «memoriale [...] huiusmodi qualis est iste meus et ita pilosus» (*ivi*, f. 88v).

<sup>26</sup> BCBg, MIA, b. 714, ff. 87v-88v.

<sup>27</sup> BCBg, MIA, b. 714, f. 88r.

<sup>28</sup> FRANÇOIS MENANT, *Notaires et crédit à Bergame à l'époque communale*, in *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de FRANÇOIS MENANT, ODILE REDON, École française de Rome, Roma 2004, pp. 31-54: 42.

<sup>29</sup> UGO TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Società ligure di storia patria, Genova 1989 (Atti della Società ligure di storia patria, nuova serie, 29/2), pp. 543-565: 554.



Monza le «*scripture manu debitoris scripte vel subscripte*», attestanti l'accensione di obbligazioni, godevano dal 1331 dello stesso vigore probatorio di una qualsiasi «carta» presso i tribunali dei mercanti e del vicario<sup>30</sup>. Non è poi da escludere che esperimenti di registrazione delle obbligazioni direttamente sui registri dei creditori siano stati in qualche modo incoraggiati dai rischi che, a partire dagli anni intorno al 1300, l'estrema instabilità politica e militare del distretto orobico comportò per la conservazione e per l'esecuzione dei titoli di credito. Tra le vittime delle guerre civili figurano, in effetti, i registri comunali dei banditi *pro re pecuniaria*, la cui serie fu data alle fiamme entro il 1318, causando a molti cittadini «*immensa dampna [...] propter eorum solempnitates, quas non inveniunt*»<sup>31</sup>.

Gli spunti verso una trasformazione delle prassi documentarie dei mercanti bergamaschi, riscontrabili nelle scritture di Bonomo di Bottanuco e dei suoi interlocutori, furono sviluppati con livelli diversi di continuità e di successo durante i decenni centrali del Trecento. A consolidarsi pienamente fu, per esempio, la tendenza alla messa a punto di sistemi di libri contabili caratterizzati da una certa specializzazione funzionale e concepiti per una conservazione sul lungo periodo. È il segnale del progressivo costruirsi, entro quel gruppo, di una cultura documentaria e contabile che si sarebbe a lungo mantenuta ben al di sotto dei livelli di coesione e sistematicità della «cultura d'impresa» delle città toscane<sup>32</sup>, ma che a metà secolo risultava comunque abbastanza coerente da permettere, da un lato, l'individuazione in sede normativa dei *memorialia* come tipo documentario definito; dall'altro, una pur limitata apertura al loro uso, accanto agli atti notarili, come strumenti per accertare la titolarità di crediti. Gli statuti bergamaschi del 1353 stabilirono infatti che chi intendesse esigere un credito insoluto, ereditato dal padre o da un altro familiare, dovesse esibire in giudizio, oltre agli *instrumenta* comprovanti l'obbligo di pagamento, anche i *memorialia* della persona nei cui confronti era stato assunto, se esistenti<sup>33</sup>.

Un consolidamento dell'organizzazione tematica e dei nessi tra registri è avvertibile nelle registrazioni contabili eseguite in prima battuta da Armanino di Bottanuco, il quale, oltre a proseguire la compilazione del *memoriale* del padre inserendovi ulteriori registi di *brevia* e *carte solucionis*, vi individuò sezioni apposite per la registrazione di *rationes* e disposizioni in merito alla propria eredità, con sistematici riferimenti ad altri registri contabili da lui posseduti; cercò anche di sfruttare al massimo le potenzialità del *memoriale*

<sup>30</sup> *Statuti della società dei mercanti di Monza*, Corbetta, Monza 1891, pp. 14, 40.

<sup>31</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 4195.

<sup>32</sup> S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri* cit., pp. 237-239.

<sup>33</sup> *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di GIULIANA FORGIARINI, introduzione di CLAUDIA STORTI STORCHI, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1996, pp. 93-94.

come strumento utile a comprovare diritti economici, corredando i testi di una duplice attestazione di autografia – relativa tanto alla parte stesa da lui quanto alla parte compilata dal padre – e preceduta dal proprio *signum* notabile, secondo un comportamento attestato per anni di poco precedenti anche a Cremona<sup>34</sup>. La distribuzione delle informazioni contabili entro un sistema di libri, spesso contraddistinti da segnature alfabetiche, caratterizzò anche (negli anni Quaranta e Cinquanta) l'archivio, quasi del tutto perduto, di Pietro Bonghi<sup>35</sup> e quello (anni Sessanta-Novanta) di Bertramo Spalenci. A quest'ultimo personaggio – commerciante in tessuti e in guado, appaltatore di dazi comunali e, alla fine della propria vita, console dei mercanti di Bergamo – si deve la redazione di due registri, relativi l'uno ai maneggi economici eseguiti in qualità di concessionario del dazio della stadera e in altri contesti (1364-1370)<sup>36</sup>, l'altro alle entrate e uscite della bottega di panni da lui gestita in città insieme con Toffeno di Prezzate (1386-1402)<sup>37</sup>. I due registri, che riportano sulle coperte segnature alfabetiche coeve, contengono sistematici riferimenti intertestuali ad altri otto tra libri e *scarpafolia*, in cui dovevano essere rintracciate informazioni ulteriori circa i debiti e i crediti di volta in volta menzionati nei manoscritti superstiti<sup>38</sup>.

La costruzione di sistemi di registri contabili per i quali era prevista una conservazione a lungo termine incoraggiò, da ultimo, l'uso di alcuni di questi libri come «tesori della memoria» familiare<sup>39</sup>, in armonia con una tendenza più volte riscontrata per altri spazi geografici<sup>40</sup>. Se già Armanino di Bottanuco aveva riportato nel proprio *memoriale* informazioni relative alle nascite e alle morti dei propri figli, Bertramo Spalenci gestì i fogli bianchi di uno dei suoi registri come un vero libro di ricordanze, costruendovi a più riprese, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, un'estesa narrazione dei principali accadimenti della propria famiglia<sup>41</sup>.

<sup>34</sup> Nel libro di conti del notaio e commerciante Guglielmo Naselli (1315-1348): P. MAINONI, «Cremona Ytalie quondam potentissima». *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona*, V, *Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, GIORGIO CHITTOLINI, Banca cremonese Credito cooperativo, Cremona 2007, pp. 318-373: 363-364.

<sup>35</sup> L'inventario *post mortem* dei suoi proventi e crediti fu costruito a partire da almeno dodici libri e *quaternelli* da lui detenuti (BCBg, MIA, b. 582, ff. 71r-92v).

<sup>36</sup> BCBg, Manoscritti, AB 215.

<sup>37</sup> BCBg, Manoscritti, AB 218.

<sup>38</sup> BCBg, Manoscritti, AB 215, ff. 6v, 7r; AB 218, ff. 1r, 5r, 6r, 9r, 11v, 15v.

<sup>39</sup> S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri* cit., p. 241.

<sup>40</sup> RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II. *Geografia e storia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2001 (La memoria familiare, 4), pp. 89-91.

<sup>41</sup> BCBg, Manoscritti, AB 215, ff. 1r, 4r, 49r-50v.

Di là dalle tendenze comuni sin qui sottolineate, i libri di conti bergamaschi della seconda metà del Trecento risultano scarsamente omogenei sui piani delle forme materiali, dell'organizzazione interna del testo e dei rapporti funzionali con altre scritture. Ben diversi sono, per esempio, i due libri di Bertramo Spalenci, compilati su supporti di eccellente qualità e basati su una limpida *mise en page* per partite affrontate su coppie di colonne, dal registro tenuto a partire dal 1381 dal medico, usuraio e commerciante Nicolino della Torre di Gorlago<sup>42</sup>: qui le voci di dare e avere non si sedimentano entro spazi lasciati precedentemente bianchi, a comporre partite individuali, ma sono registrate in sequenza cronologica causando la dispersione delle informazioni relative ai singoli interlocutori economici dell'estensore. Ancora diverse furono le scelte del membro della famiglia Tarussi che intorno al 1370 redasse un libro contabile conservato frammentariamente, in cui la registrazione *ex post* di partite di dare e avere imputate a singoli, inquadrata entro colonne speculari, si alterna a descrizioni di canoni agrari e note relative al loro pagamento<sup>43</sup>.

Rimasero poi a lungo privi di seguito, rispetto alle sperimentazioni condotte dal secondo quarto del Trecento, gli spunti verso un ricorso alle scritture private per la certificazione di obblighi finanziari, fossero o meno redatte entro i *memorialia* di commercianti e prestatori. In una fase in cui, presso altri centri dell'Italia settentrionale, i registri mercantili andavano consolidando la propria spendibilità in chiave probatoria<sup>44</sup>, a Bergamo le menzioni dell'uso di scritture private in luogo degli onnipresenti *brevia* notarili rimasero isolate: tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta si riducono a poche unità<sup>45</sup>. La narrazione stessa di Armanino di Bottanuco circa la chiusura dei conti del padre abbonda di riferimenti alla scarsa funzionalità delle scritture private come mezzo di risoluzione delle pendenze economiche<sup>46</sup>. È possibile che sulla situazione orobica abbiano inciso le politiche dei Visconti, signori di Bergamo dal 1333, che sfavorirono il consolidamento istituzionale del paratoco dei mercanti, impedendo la gestione interna alla mercanzia di alcune materie – per esempio la giurisdizione fallimentare e le rappresaglie contro i mercanti fuggitivi – che entrarono invece a far parte delle competenze dei podestà signorili<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> BCBg, MIA, b. 334.

<sup>43</sup> BCBg, MIA, b. 798.

<sup>44</sup> Oltre ai casi lombardi citati *supra*, cap. II, note 29-30 e testo corrispondente, cfr. la situazione udinese analizzata in T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit., pp. 23-35.

<sup>45</sup> Per esempio, BCBg, MIA, Pergamene, n. 4074.

<sup>46</sup> Le disavventure di Armanino sono descritte in P. BUFFO, *Notai e memoria del credito* cit.

<sup>47</sup> P. MAINONI, *L'economia di Bergamo* cit., pp. 272-279.

### 1.2. *Forme e funzioni dei registri mercantili negli anni di Bartolomeo Avvocati*

La quantità dei registri contabili conservati aumenta, per gli uomini d'affari bergamaschi, a partire dagli anni a cavallo del 1400. Per la prima metà del XV secolo sopravvivono, oltre ai quattro registri qui editi e a quello di Bertramo Spalenci e Toffeno di Prezzate (compilato sino al 1402), quattro libri di conti appartenuti a Nicolino della Torre e redatti fra il 1381 e il 1420<sup>48</sup>; un registro di bottega dell'orafo Bracadino Biffi, del secondo decennio del Quattrocento<sup>49</sup>; una vacchetta contenente, fra l'altro, conti per acquisti e vendite di guado eseguite da un altro Biffi, Giacomo<sup>50</sup>; un'ulteriore vacchetta compilata, a partire dal 1434, da membri della parentela *de Gromello*, deputata per la verità in gran parte alla registrazione di proventi agricoli<sup>51</sup>. Senza addentrarci in un esame puntuale delle tecniche computazionali usate dai redattori, che esula dagli scopi di questo libro, ci si limita a riscontrare come l'analisi diplomatica e codicologica di questi documenti e il raffronto con le fonti notarili coeve portino alla luce vari elementi di continuità e di parziale rottura rispetto alle prassi emerse nel pieno Trecento.

Nel segno della continuità bisogna senz'altro leggere la perdurante assenza di un *modus operandi* saldamente condiviso nella tenuta dei registri. Benché anche a Bergamo, come nel Friuli studiato da Vidal, il succinto formulario delle registrazioni fosse contraddistinto da una sostanziale uniformità presso i vari imprenditori, segno di un certo livello di «alfabetizzazione contabile di base»<sup>52</sup>, risultavano alquanto vari la tipologia dei libri di conto e i legami funzionali che tra essi si stabilivano; accadeva spesso, poi, che singoli registri cambiassero *mise en page* e destinazione d'uso con il trasformarsi degli affari del proprietario o con il subentro dei suoi eredi nella stesura. Nicolino della Torre, per esempio, procedette in momenti diversi alla compilazione di registri generalisti e quaderni tematici relativi a singoli affari, alternando spesso le registrazioni di entrate e uscite con inventari di beni, registi di carte e note varie relative a debiti e crediti; uno dei suoi registri, deputato nel 1412 a contenere le *rationes* di una società costituita con un altro mercante, fu in seguito usato per inserirvi le confessioni autografe dei debitori di Nicolino e di sua moglie<sup>53</sup>. Il registro dei *de Gromello*, iniziato negli anni Trenta del Quattrocento come un libro di conti a partita doppia su pagine contrapposte, fu proseguito dal decen-

<sup>48</sup> BCBg, MIA, bb. 334, 336, 337, 339.

<sup>49</sup> BCBg, MIA, b. 1725.

<sup>50</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 2131.

<sup>51</sup> ASBg, Albani famiglia, n. 1.

<sup>52</sup> T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit., p. 41.

<sup>53</sup> BCBg, MIA, b. 337.

nio successivo come elenco di proventi fondiari. Giacomo Biffi passò dalla registrazione a partite affrontate alla stesura di semplici liste cronologiche di entrate e uscite nel momento in cui reimpiegò il suo registro di conti per descrivervi i maneggi da lui eseguiti come ministro del consorzio dei carcerati di Bergamo. Vedremo tra poche pagine come anche i quattro registri sopravvissuti di Bartolomeo Avvocati siano caratterizzati da un'assenza di sistematicità nell'organizzazione dei dati e da una grande varietà di forme materiali e *mises en page*. Un'analogia varietà di prassi, anche nell'ambito di uno stesso gruppo parentale, sembra avere interessato in quegli anni il contesto bresciano: è quanto si riscontra osservando il libro di conti su cui Galeazzo Porcellaga redasse, fra il secondo e il terzo decennio del Quattrocento, sezioni sovrapposte di entrate e uscite, sovvertendo l'organizzazione per partite individuali disposte su pagine speculari che a quello stesso registro aveva attribuito, alcuni anni prima, un anonimo parente<sup>54</sup>.

Per nessuno dei casi qui passati in rassegna è possibile ravvisare una chiara e sistematica articolazione su più livelli del complesso delle informazioni contabili, dalla registrazione corrente di dati analitici alla contrazione di tali dati entro testi di sintesi, secondo il modello descritto da Melis<sup>55</sup>; né sembra di poter scorgere nell'area orobica, come accade per il Friuli, una distribuzione ineguale dei saperi documentari e computazionali tra un livello 'alto', appannaggio di grandi mercanti con orizzonti d'azione sovraregionali, e uno medio o basso, che corrispondeva a esigenze più modeste o contingenti di piccoli operatori ed era caratterizzato da una grande difformità di esiti<sup>56</sup>. Soltanto per la seconda metà del Quattrocento si conservano a Bergamo gruppi di registri, prodotti da singoli mercanti o singole parentele, la cui struttura riflette prassi sistematiche di organizzazione tematica e condensazione dei dati contabili da supporti della registrazione quotidiana a grandi libri mastri, muniti di rubriche e compilati osservando *mises en page* standardizzate<sup>57</sup>.

Gli esiti documentari dell'amministrazione dei patrimoni mercantili bergamaschi nell'età di Bartolomeo Avvocati trasmettono, insomma, un'impressione di generale 'arretratezza' rispetto alle più limpide e sistematizzate prassi usate in altre città italiane. Come vedremo, peraltro, i saperi contabili e scrittori degli imprenditori orobici – in particolare quelli di Bartolomeo, a cui saranno dedicate le prossime pagine – risultavano pienamente adeguati alla gestione di

<sup>54</sup> ASBS, Martinengo dalle Palle, b. 69, n. 1.

<sup>55</sup> F. MELIS, *Documenti per la storia economica* cit., pp. 49-63.

<sup>56</sup> T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit., pp. 36-37.

<sup>57</sup> Cfr. per esempio l'insieme dei mastri e delle rubriche di Petrolo e Andriolo di Carate, commercianti in ferramenta e proprietari terrieri attivi a Bergamo tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Quattrocento (BCBg, MIA, bb. 1-6).

traffici e rapporti economici che in quella fase avevano una struttura fluida e parcellizzata, basata su una pluralità di interlocutori, fronti d'azione e tipi di proventi piuttosto che su commerci specializzati o rapporti societari di lunga durata. Fermo restando l'innegabile dislivello di solidità e pervasività tra la «cultura d'impresa» dei centri toscani e le competenze diffuse in seno alla mercanzia bergamasca, occorre perciò ammettere che la tenuta di grandi libri con funzione di sintesi, a partire da registrazioni giornaliere analitiche, non fosse necessariamente lo schema operativo più adatto al governo delle finanze di imprenditori come quelli sin qui menzionati<sup>58</sup>.

Dagli anni intorno al 1390 si riscontrano novità sul piano dell'uso di scritture private, redatte in forma autografa entro i registri o su cedole volanti, per la certificazione di obblighi finanziari: le occorrenze della prassi incominciano infatti a moltiplicarsi. Non anteriore al 1388 è un'annotazione autografa presente sul registro della bottega di Bertramo Spalenci, con la quale Giovanni *de Ortis* di Brembate notificava di aver ricevuto da Bertramo 110 lire di imperiali per l'acquisto di guado, secondo l'impegno che quest'ultimo aveva preso in una scrittura redatta «sua propria manu»<sup>59</sup>. Nello stesso registro Bertramo dichiara di essersi obbligato nel 1392 a pagare al mercante di panni Nadino Solza la ragguardevole somma di 405 lire, mediante una «scriptura de mea manu» redatta in presenza di quattro testimoni; la scrittura passò in seguito nelle mani dell'usuraio Giovanni di Brembate, subentrato a Nadino nel credito, che la restituì a Bertramo quando quest'ultimo estinse il debito acquistando a suo nome una partita di guado<sup>60</sup>. Segnali analoghi di un consolidarsi della prassi giungono dai registri concernenti l'attività mercantile e creditizia del più volte menzionato Nicolino della Torre, che aveva il suo fulcro in alta val Seriana e ruotava intorno alla produzione e allo smercio di manufatti in ferro, oltre che alla concessione di prestiti a usura. Se per gli anni Novanta i suoi registri contengono due sole attestazioni autografe di debito<sup>61</sup>, la presenza di scritture di questo tipo aumenta gradualmente a partire dal decennio successivo, a cui si riferiscono cinque obbligazioni autografe occasionate dall'accensione di mutui, dalla vendita di spezie e medicinali, dal deposito di quantità di ferro<sup>62</sup>; sette, poi, sono le confessioni di debito autografe in favore di Nicolino entro un «quaternellus» da lui tenuto tra il 1406 e il 1418<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> Una discussione analoga è condotta, con riferimento ad altri territori, in T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit., pp. 60-61.

<sup>59</sup> BCBg, Manoscritti, AB 218, f. 14v.

<sup>60</sup> BCBg, Manoscritti, AB 218, f. 59r.

<sup>61</sup> BCBg, MIA, b. 334, ff. 9r, 19v.

<sup>62</sup> BCBg, MIA, b. 334, ff. 10r, 24r, 27v, 29v.

<sup>63</sup> BCBg, MIA, b. 337.

Come per le situazioni di metà Trecento, anche per questi sviluppi è possibile riscontrare una concomitanza con trasformazioni sui piani normativo e istituzionale. Sul fronte delle norme, gli statuti bergamaschi del 1391 imponevano agli uffici giudiziari cittadini di dare esecuzione diretta alle scritture comprovanti obbligazioni «in aliqua quantitate pecunie vel aliqua re mobilli», che si trattasse di un documento notarile, degli *acta* di un pubblico ufficio o di una scrittura privata «scriptam propria manu debitoris»<sup>64</sup>. Sul fronte istituzionale, fu negli anni intorno al 1390 che si definirono a Bergamo, molto in ritardo rispetto ad altri contesti lombardi, i funzionamenti e le prerogative giurisdizionali di un foro interno alla mercanzia<sup>65</sup>. A partire da quegli anni, per esempio, furono i consoli del paratico dei mercanti a concedere *parabola* contro i debitori insolventi, qualora le due parti appartenessero al gruppo dei *mercatores*<sup>66</sup>.

Peraltro, la parziale integrazione delle scritture private entro l'orizzonte degli strumenti documentari utili a comprovare un credito non rendeva, di per sé, affatto automatico un «passaggio di consegne» tra notai e commercianti nella redazione dei tipi di obbligazioni a cui le innovazioni normative e proce-

<sup>64</sup> «Item quod quilibet iudex domini potestatis et comunis Pergami, ad instanciam cuiusque subditi iurisdictioni magnifici domini nostri et domini potestatis comunis Pergami [...] qui apparuerit creditor esse in aliqua quantitate pecunie vel aliqua alia re mobilli seu bonis mobilibus alicuius persone, colegii, comunis vel universitatis, per publicum instrumentum vel acta publica vel per scripturam scriptam propria manu debitoris, tam ex sui persona quam alterius in cuius locum universaliter vel singulariter successerit, dum tamen etiam de ipsa successione vel iure cesso appareat similiter per publicum instrumentum vel acta publica, ipso instrumento seu instrumentis vel actis publicis vel scriptura vel scripturis propria manu debitoris scriptis hostensa vel hostensis ipsi iudici teneatur et debeat statim [...] imponere ad instanciam dicti creditoris hoc petentis cuique servitori comunis Pergami quod citet et requirat ipsum debitorem seu debitores in scripto continente quid quantum et ex qua causa, sed tamen sine libelli dacione, personaliter [...] quod ad tercium diem tunc proxime venturum dederit et solverit seu restituerit ipsi creditoribus quantitatem seu quantitates pecunie seu bona et res mobilia vel mobilles contentas et contenta in instrumentis vel actis publicis dicti crediti vel scripturis dicti crediti propria manu debitoris» (BCBg, Archivio storico comunale, Antico regime, Statuti, 7, f. 113v).

<sup>65</sup> Sui tribunali mercantili e sull'integrazione dei registri contabili entro il sistema probatorio cfr. LORENZO TANZINI, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardomedievale tra economia e potere politico*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, Viella, Roma 2014, pp. 229-255, e i saggi riuniti in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo medioevo*, a cura di ELENA MACCIONI, SERGIO TOGNETTI, Olschki, Firenze 2016.

<sup>66</sup> Attestazioni precoci di tale prassi sono in BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3679, 6397 (1390); 3100, 6101 (1392); 1996 (1393). Sono purtroppo andati persi gli statuti del paratico in vigore nel Trecento, sistematicamente menzionati negli atti qui presentati; sopravvive invece uno statuto di metà Quattrocento (*Statuti e privilegi del paratico e foro della Università de' mercanti della città e distretto di Bergamo*, presso Vincenzo Antoine, Bergamo 1780).

durali si riferivano. Ben più che nella Firenze del pieno Trecento, studiata sotto questo profilo da Sergio Tognetti<sup>67</sup>, a cavallo del 1400 i commercianti di Bergamo continuarono ad ancorare di preferenza i propri crediti alla *fides* notarile. Nei libri contabili di Nicolino della Torre, con l'eccezione del «quaternellus» appena menzionato, le obbligazioni autografe restano una minoranza rispetto alle attestazioni dei *brevia* che certificano i crediti del mercante, alla cui elencazione sono dedicate talvolta intere parti dei registri<sup>68</sup>. Totalmente assenti sono le scritture di terzi nei registri di Giacomo e Brancadino Biffi e dei *de Gromello*.

La distribuzione delle scritture private in ciò che resta dell'archivio di Bartolomeo Avvocati offre un indizio sulla diversa pervasività di quella prassi documentaria nei vari contesti territoriali entro cui il personaggio operò. Tutte le confessioni di debito e *rationes* conservate da Bartolomeo e redatte dai suoi interlocutori economici (la più antica è del 1416) si riferiscono a traffici condotti a Riva del Garda e nelle zone limitrofe: sono opera del Cristoforo da Quinto con cui Bartolomeo intratteneva stretti rapporti nel centro gardesano, del trentino Bartolomeo di Saone, di Boldrachino Avvocati (con la sottoscrizione, nuovamente, di Cristoforo) e di altri commercianti<sup>69</sup>. Il ricorso alle scritture private doveva essere, in quell'area, ben più frequente che nel contesto orobico; solo l'assenza di registri coevi di altri mercanti impedisce di stabilirne con certezza l'incidenza. Alla zona gardesana si riferiscono anche le menzioni indirette di confessioni scritte da Bartolomeo sui libri di conti di altri uomini d'affari<sup>70</sup>.

Come in altri territori italiani<sup>71</sup>, poi, anche a Bergamo certe famiglie continuarono ad approfittare dell'esercizio del notariato da parte di un loro membro per commissionargli sistematicamente la redazione dei propri contratti commerciali: per esempio i registri di Antoniolo Avvocati, conservati per gli anni 1389-1403, contengono decine di *brevia* relativi ai traffici in guado di vari esponenti del suo ramo della parentela<sup>72</sup>. Anche qualora i mercanti ricorressero a obbligazioni stese *manu propria* per l'accensione di crediti, poteva accadere che uno o più notai comparissero fra i testimoni sottoscrittori o, ancora, che un notaio intervenisse lungo le successive fasi del rapporto ad autenticare le scritture private redatte in precedenza: è il caso di quegli *instrumenta solucionis* che comportano la *recognitio* delle obbligazioni autografe dei debitori da parte del notaio<sup>73</sup>.

<sup>67</sup> S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari* cit.

<sup>68</sup> Per esempio, BGBG, MIA, b. 334, ff. 4r-8r.

<sup>69</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. II.7; IV.5, 6, 12, 13, 26; BCBg, MIA, b. 330 (f. inserto).

<sup>70</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.47.

<sup>71</sup> S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari* cit., p. 141.

<sup>72</sup> ASBg, *Notai di Bergamo*, b. 137 (Avvocati Antonio).

<sup>73</sup> Entrambi i comportamenti sono attestati in un *instrumentum* del 1402 (BCBg, MIA, b. 1111, f. 40v).



La tendenza all'uso prevalente dell'*instrumentum*, anche in questo periodo, da parte degli imprenditori bergamaschi appare infine confermata dalla documentazione del paratico dei mercanti, all'indomani del consolidamento istituzionale di fine Trecento<sup>74</sup>. Quasi tutte le sentenze per insolvenza emanate dai consoli dei mercanti menzionano, come atti comprovanti l'accensione dei rapporti di credito, degli *instrumenta* notarili<sup>75</sup>; fanno riferimento a libri contabili solo in casi particolari, per esempio quando il condannato è un mercante forestiero che ha abbandonato la città<sup>76</sup>. Le prassi giudiziarie stesse del paratico tendevano a incoraggiare il ricorso all'*instrumentum* nella messa per iscritto delle obbligazioni tra commercianti. Poteva infatti accadere che tali obbligazioni, anche in assenza di contenzioso, fossero oggetto di una confessione delle parti di fronte ai consoli dei mercanti, che 'condannavano' il debitore al pagamento delle somme dovute entro la data pattuita; l'*instrumentum* contenente la sentenza, redatto dai notai dei consoli, fungeva da titolo per la certificazione del rapporto<sup>77</sup>.

Un aumento sensibile del ricorso alle scritture private per la certificazione degli obblighi economici, in alternativa all'*instrumentum* notarile, si sarebbe verificato a Bergamo solo nella seconda metà del Quattrocento. Ancora in quella fase, peraltro, le confessioni di debito inserite nei registri mercantili erano contraddistinte da un grado molto basso di formalizzazione, sia sul piano delle strutture testuali sia su quello del numero e del ruolo dei testimoni sottoscrittori, che secondo gli statuti del 1430 dovevano essere almeno tre<sup>78</sup>. Per esempio, le molte decine di obbligazioni autografe contenute nei registri di Cristoforo Biffi, erede della bottega di Brancadino (anni Sessanta-Settanta del Quattrocento), presentano un numero variabile di sottoscrizioni testimoniali, che possono anche essere del tutto assenti e che tendenzialmente aumentano di numero (fino a un massimo di quattro) all'aumentare delle somme dovute<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> L'ufficio del notaio del paratico dei mercanti, con funzioni collegate tanto alla redazione di *instrumenta* quanto alla tenuta dei conti, è attestato dalla prima metà del Trecento (BCBg, MIA, Pergamene, n. 11432).

<sup>75</sup> Per esempio, BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3100 (1392), 1996 (1393), 8869 (1395), 11502 (1398).

<sup>76</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 9058 (1394).

<sup>77</sup> Menzioni della prassi sono in BCBg, MIA, Pergamene, nn. 2007 (1400), 2015 (1404), 2023 (1408).

<sup>78</sup> La compilazione del 1430, per esempio, si riferisce alla prova «per publicum instrumentum vel per acta publica vel per scripturam subscriptam trino teste et scriptam manu propria debitoris vel scriptam per alium de parabola ipsius debitoris et subscriptam trino teste» (BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regine, Statuti*, n. 10, f. 69v).

<sup>79</sup> BCBg, MIA, b. 1725.

## 2. I registri di Bartolomeo Avvocati

### 2.1. *Struttura, cronologia e intertestualità*

Nell'ambito del quadro fluido e variegato di saperi scrittori, contabili e archivistici che abbiamo appena tratteggiato si collocò la redazione, tra il 1416 e il 1439, dei quattro registri superstiti appartenuti a Bartolomeo Avvocati, che saranno qui analizzati con attenzione alle possibili connessioni tra la loro struttura e le vicende della formazione e dei traffici del personaggio, rimandando all'edizione per una loro descrizione codicologica esauriente. Come vedremo, è verosimile che essi non corrispondano alla totalità della documentazione contabile prodotta da Bartolomeo, benché i testi sopravvissuti contengano solo rimandi reciproci e non facciano riferimento a libri perduti. Se osservati superficialmente, il contenuto e le forme dei quattro registri trasmettono l'impressione di una generale assenza di sistematicità, sui piani della scansione cronologica, dei temi trattati e dei nessi funzionali con altri documenti. Una ricostruzione attenta delle loro fasi redazionali permette, in verità, di distinguere gli effetti di un'alternanza tra periodi di maggiore investimento nella sistematizzazione delle informazioni e periodi in cui i contenuti testuali si sedimentarono in modo più 'alluvionale', ma sempre nell'ambito di un complesso documentario che garantiva a Bartolomeo e ai suoi collaboratori il dominio intellettuale dei dati contabili e la gestione parallela di più registri.

Il più antico dei registri in nostro possesso, qui edito al numero I (fig. 1)<sup>80</sup> – in verità un aggregato di fogli per lo più sciolti, piegati a formare un fascicolo e sprovvisti di qualsivoglia coperta – è frutto di un riuso: una situazione non rara, che si riscontra in più casi tre e quattrocenteschi tra Lombardia e altre regioni<sup>81</sup>. Una prima mano aveva compilato il registro nel 1412, inserendovi i conti di una società di appaltatori del dazio di Bergamo, alla quale apparteneva Stefanino, fratellastro di Bartolomeo; quest'ultimo acquisì il registro dopo la morte del primo, avvenuta nel 1415<sup>82</sup>. A partire dal 1416, Bartolomeo cassò i testi preesistenti e inserì nelle parti rimaste libere varie note contabili relative soprattutto ai debiti e ai crediti da lui maturati nella fase di assestamento patrimoniale nel distretto bergamasco seguita, appunto, alla morte di Stefanino e alla regolazione delle pendenze con gli altri suoi eredi<sup>83</sup>.

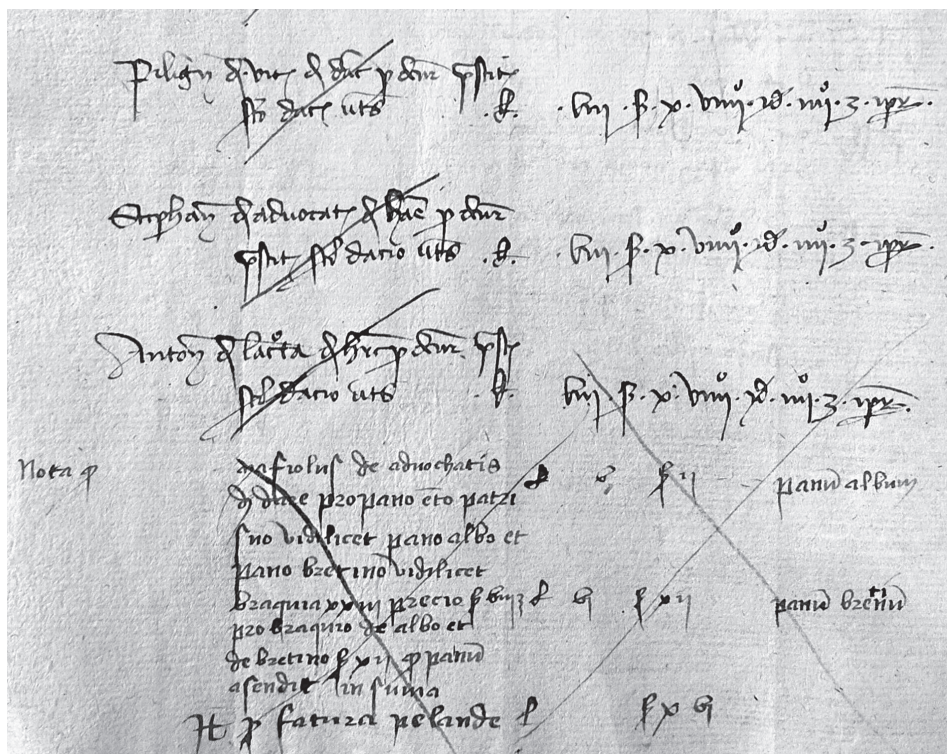
<sup>80</sup> BCBg, MIA, b. 327.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, cap. II, nota 29.

<sup>82</sup> Lo apprendiamo dalle condoglianze inviate a Bartolomeo, in quell'anno, da Zanino Cucchi (BCBg, MIA, b. 326, n. 12).

<sup>83</sup> Su queste vicende cfr. *supra*, cap. I, nota 84 e testo corrispondente.

Fig. 1. La scrittura avventizia di Bartolomeo Avvocati (nella parte inferiore dell'immagine) nel registro qui presentato al numero I (BCBg, MIA, b. 327, f. 2v).



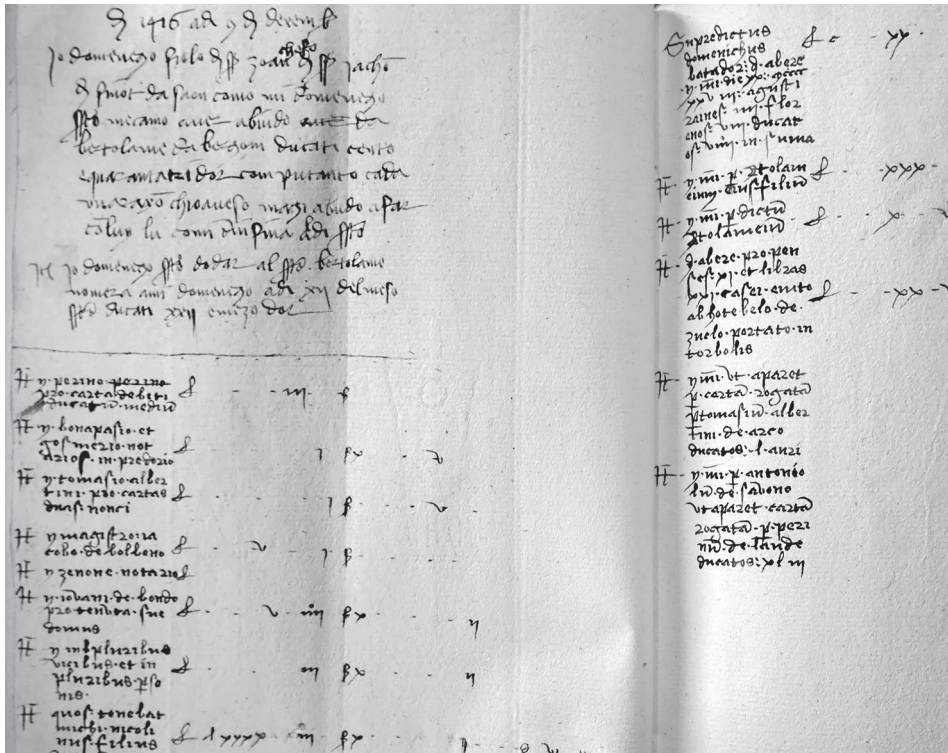
Alcune, in effetti, si riferiscono ai rapporti economici tra Bartolomeo e i suoi parenti Maffiolo, Giovanni e Pietro Avvocati<sup>84</sup>; altre ai canoni che avrebbero dovuto corrispondergli alcuni suoi fittavoli nell'area bergamasca e a un inventario dei beni mobili da lui trasportati nel grande sedime di Chignolo, acquisito nel 1418 e trasformato in centro aziendale e residenziale delle sue proprietà nell'Isola<sup>85</sup>; altre ancora a commerci minuti in ferro, panni e vestiti, sempre nella zona orobica<sup>86</sup>. La maggior parte dei testi si riferisce al biennio 1416-1417, alcuni invece subirono aggiunte fino al 1422. Quelli relativi alla contabilità delle somme pagate e ricevute sono organizzati in partite individuali di dare e avere, disposte tendenzialmente su colonne o pagine affrontate, secondo la disponibilità di spazio.

<sup>84</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. I.1, 2, 7.

<sup>85</sup> *Ivi*, nn. I.3, 8, 9; cfr. *supra*, cap. I, nota 92 e testo corrispondente.

<sup>86</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. I.4, 6, 7, 10.

Fig. 2. Confessione autografa di Domenico Finotti (in alto a sinistra) e conti di mano di Bartolomeo Avvocati nel registro qui presentato al numero II (BCBg, MIA, b. 328, ff. 7v-8r).



Nel 1416 Bartolomeo possedeva almeno un altro registro: quello qui edito al numero II<sup>87</sup>, che a differenza del primo è un codice vero e proprio con coperta in pergamena. A quell'anno si riferisce, per la verità, soltanto una quietanza autografa redatta da Domenico Finotti<sup>88</sup>, coinvolto in vari traffici con Bartolomeo nell'area gardesana (fig. 2). Bartolomeo riprese in mano il registro solo nel 1420, con l'intenzione, esplicitata nel titolo, di farne un «memoriale»<sup>89</sup> in cui condensare informazioni più o meno sintetiche relative all'insieme delle proprie pendenze economiche con parenti, fittavoli e commercianti, tanto a Bergamo quanto sul Garda. Alcuni di quei rapporti, evidentemente ancora non chiusi, risultavano già descritti in note del primo registro, qui riportate

<sup>87</sup> BCBg, MIA, b. 328.

<sup>88</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.7.

<sup>89</sup> *Ivi*, n. II.1.

*verbatim*<sup>90</sup>. A questa fase di scrittura delle pendenze pregresse si riferiscono numerose note strutturate secondo partite contrapposte di dare e avere (disposte solitamente su due pagine affrontate) e contenenti, ove possibile, riferimenti ai relativi atti notarili, le cui date croniche furono aggiunte da Bartolomeo in un secondo momento entro spazi inizialmente lasciati bianchi<sup>91</sup>. Sempre nel 1420 Bartolomeo redasse, sul primo foglio, un indice dei nomi delle persone coinvolte. Alle parti stese in questa fase si aggiunsero gradualmente ulteriori testi contabili, soprattutto nella prima metà degli anni Venti. Un'ultima fase di compilazione del registro, che interessò soprattutto gli ultimi fogli, ebbe luogo durante il decennio successivo, con un addensamento intorno al 1437: in quell'occasione furono compilate varie *rationes* relative soprattutto ad attività commerciali eseguite tra il Garda, il Trentino e forse Bolzano, scritte in piccola parte da Bartolomeo e in porzioni più rilevanti da due tra i suoi principali collaboratori nell'area gardesana, Sandrino Avvocati e Pangrazio Redrizzati<sup>92</sup>. È il solo registro di Bartolomeo a presentare, oggi, una segnatura alfabetica coeva («A»), segno della probabile esistenza di altri libri contrassegnati in modo simile e oggi perduti.

In contemporanea con la messa a punto del «memoriale», intorno al 1420, Bartolomeo iniziò a compilare un terzo registro, qui edito al numero III (fig. 3)<sup>93</sup>, inserendovi conti analitici riguardanti prevalentemente quantità di denaro e prodotti agricoli scambiate con i fittavoli dei suoi terreni nel distretto bergamasco, oltre a note su vendite e acquisti di panno e altre merci, sempre nella zona di Bergamo; almeno in un caso, la stesura avvenne a partire da una preesistente nota contabile su supporto sciolto<sup>94</sup>. La scrittura del registro proseguì sino al biennio 1422-1423. La sua forma a vacchetta è in linea con l'aspetto materiale di molte contabilità analitiche di canoni sopravvissute nel Nord Italia per i secoli XIV e XV<sup>95</sup>. Benché gli intestatari di alcune partite del registro III compaiano anche tra gli interlocutori economici di Bartolomeo menzionati nel coevo registro II, quest'ultimo non ha la funzione di enunciare in maniera sintetica i rapporti economici descritti nel dettaglio entro il primo.

L'ultimo registro superstite in ordine di compilazione, qui edito al numero IV (fig. 4)<sup>96</sup>, è definito in un'altra scrittura di Bartolomeo come «libro lon-

<sup>90</sup> Per esempio, i testi editi *ivi*, nn. I.1, 2 e 5, sono ripresi in nn. II.3-5.

<sup>91</sup> *Ivi*, nn. II.8-13.

<sup>92</sup> *Ivi*, nn. II.17-21.

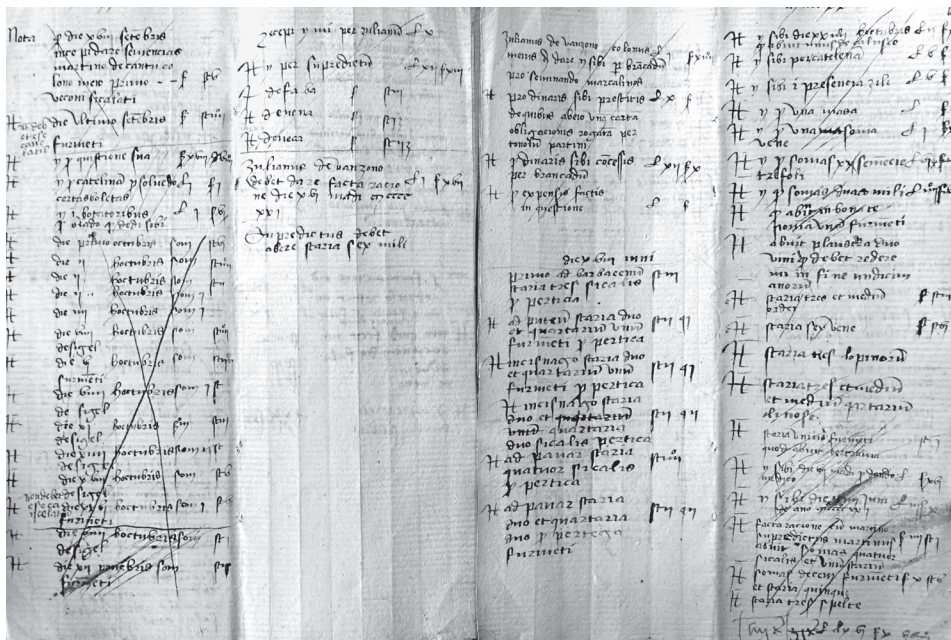
<sup>93</sup> BCBg, MIA, b. 329.

<sup>94</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. III.20 e relativo testo in nota.

<sup>95</sup> *Le campagne friulane* cit., p. 45.

<sup>96</sup> BCBg, MIA, b. 330.

Fig. 3. Due pagine del registro qui presentato al numero III (BCBg, MIA, b. 329, ff. 3v-4r).



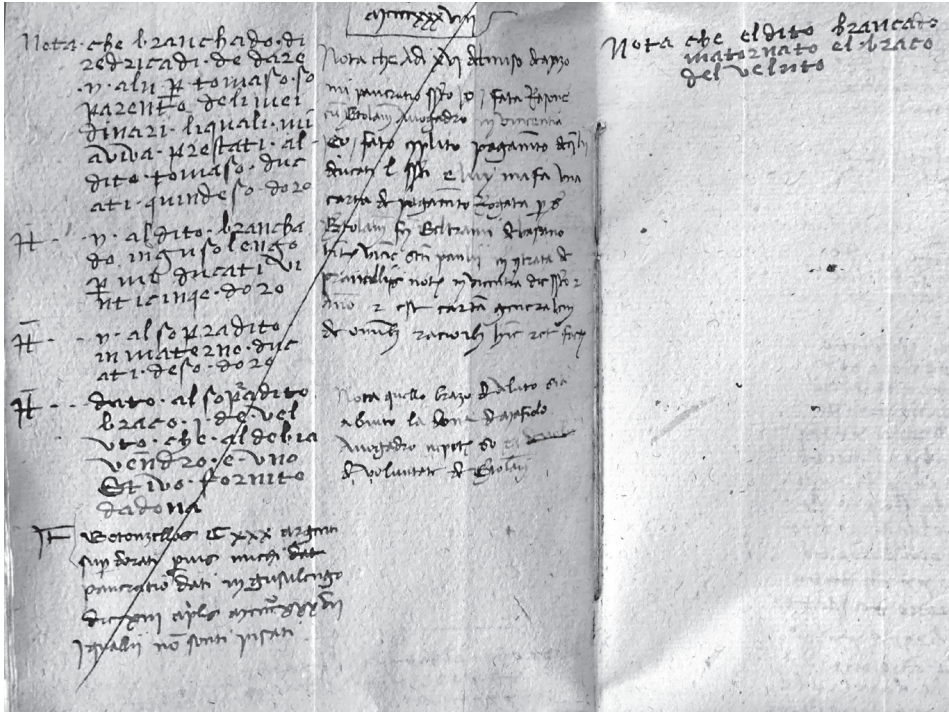
go»<sup>97</sup>: si tratta in effetti di un registro di grandi dimensioni e dalla forma allungata. La sua compilazione ebbe luogo in parallelo con l'ultima fase di interventi scrittori sul registro II. Iniziò verosimilmente nel 1436, anno a cui si riferisce una confessione di debito autografa di Cristoforo da Quinto di Riva del Garda<sup>98</sup>, e si intensificò probabilmente durante l'anno successivo. A quel periodo sembra riferirsi l'inserimento, da parte di Bartolomeo, di numerose partite individuali di dare e avere (sempre organizzate su coppie di pagine affrontate), relative in buona parte a rapporti economici pregressi e alle attività commerciali svolte tra il Garda e varie zone dell'Italia nord-orientale, riportandovi anche informazioni già annotate in registri più vecchi (addirittura una notizia relativa al persistente credito nei confronti dei figli di Stefanino, acceso nell'ambito della spartizione ereditaria avvenuta un ventennio prima)<sup>99</sup>. Sempre a partire dal 1437, con aggiunte sino al 1439, operò sul registro anche Pangrazio Redrizzati, che stese nei fogli precedenti e successivi a quelli già compilati vari inventari di beni mobili, merci e carte, oltre a *rationes* commerciali relative ai traffici

<sup>97</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.18.

<sup>98</sup> *Ivi*, n. IV.6.

<sup>99</sup> *Ivi*, n. IV.38.

Fig. 4. Conti di mano di Bartolomeo Avvocati e Pangrazio Redrizzati nel registro qui presentato al numero IV (BCBg, MIA, b. 330, ff. 7v-8r).



di quest'ultimo tra il Garda e altre zone del Nord-est. Pangrazio rese esplicite le corrispondenze tra questi dati e quelli da lui parallelamente inseriti nel registro II tramite rimandi intertestuali<sup>100</sup>.

Il seguente schema descrive sinteticamente la scansione cronologica degli interventi scrittori sui quattro registri, come è stata qui ricostruita.

	1415	1420	1425	1430	1435	1440
I						
II						
III						
IV						

<sup>100</sup> *Ivi*, n. II.18.

Dall'analisi di tale cronologia emerge come le due fasi di maggiore investimento, da parte di Bartolomeo, nella sistematizzazione delle informazioni relative ai propri beni e finanze siano coincise con momenti cruciali di riassetto patrimoniale. Da un lato, le note redatte sul manoscritto già appartenuto a Stefanino (registro I) sono in parte legate alla gestione della sua eredità, e la scelta di raccogliere e ordinare le pendenze pregresse nell'ambito di un «memoriale» (registro II), eseguita nel 1420, seguiva di poco la formalizzazione della divisione ereditaria finalmente intervenuta con gli eredi del fratellastro (dicembre 1418)<sup>101</sup>. Dall'altro lato, la ripresa del «memoriale» e la compilazione di un nuovo registro (il IV), eseguite con la collaborazione di Pangrazio intorno al 1437, non possono non essere collegate alla definizione delle ultime volontà di Bartolomeo, che nell'aprile di quell'anno fece testamento a favore della Misericordia Maggiore di Bergamo<sup>102</sup>. Il legame tra questo evento e l'attività parallelamente condotta sui registri è dimostrato dalla scelta di inserire in questi ultimi una serie di informazioni che sarebbero dovute servire anzitutto agli amministratori dell'eredità di Bartolomeo: non solo indicazioni utili al rinvenimento delle scritture che attestavano i suoi diritti, sparse fra Trentino, Veneto e Lombardia<sup>103</sup>, ma anche alcune precisazioni relative, appunto, alle sue ultime volontà. In note stese pochi giorni dopo la redazione del testamento, Bartolomeo disponeva infatti un lascito a favore di sua nipote Caterina e dichiarava che nessuno dei suoi beni mobili si trovava in possesso di Pangrazio Redrizzati, «ut infamia non abeat propter me nec propter malas linguas nec propter promocionem alicuius»<sup>104</sup>. La tendenza a inserire, nei propri registri contabili, informazioni dirette agli esecutori testamentari è ricorrente presso gli imprenditori bergamaschi autori di lasciti a favore della Misericordia Maggiore: la si riscontra tanto nel *memoriale* di Armanino di Bottanuco (anni Sessanta del Trecento)<sup>105</sup> quanto nel libro di bottega di Cristoforo Biffi (anni Settanta del Quattrocento)<sup>106</sup>.

Come si diceva, è ragionevole immaginare che Bartolomeo abbia prodotto altri registri, relativi per esempio alla contabilità minuta dei suoi fittavoli; tuttavia, il fatto stesso che questi quattro siano stati conservati con maggiore attenzione sembrerebbe poter confermare, specialmente nel caso dei registri II e IV, la loro speciale funzionalità come contenitori di informazioni di sintesi.

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, cap. I, nota 84 e testo corrispondente.

<sup>102</sup> BCBg, MIA, Pergamene, n. 3244; cfr. *supra*, *Introduzione*, nota 2 e testo corrispondente.

<sup>103</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.4.

<sup>104</sup> *Ivi*, n. IV.41.

<sup>105</sup> BCBg, MIA, b. 714.

<sup>106</sup> BCBg, MIA, b. 1725, f. 91r.



Come altri registri menzionati nelle pagine precedenti, anche i quattro libri di conto qui esaminati facevano parte di un sistema documentario formato da note contabili, lettere e scritture private da un lato, *instrumenta* notarili dall'altro, che servirono come basi di informazioni per la compilazione dei registri o come mezzi di certificazione dei dati ivi riportati. Nell'ordinamento archivistico attuale alcuni documenti del primo gruppo sono riuniti in un fascicolo a parte<sup>107</sup>, ma è probabile che molti di essi fossero originariamente conservati come fogli inseriti nei registri, come è accaduto in vari casi noti per l'area bergamasca e non solo. Appartengono a questo gruppo sette fra quietanze, confessioni di debito e *rationes* su cedola cartacea<sup>108</sup>, a cui i registri fanno talvolta menzione esplicita, due lettere di argomento finanziario inviate a Bartolomeo da Pangrazio e Zanino Cucchi<sup>109</sup> e alcune annotazioni di natura contabile su ritagli cartacei<sup>110</sup>.

Più complessa era, per Bartolomeo, la gestione dei numerosi atti notarili in suo possesso, sistematicamente menzionati nei registri. Alcuni dei *munda* posseduti da Bartolomeo si sono conservati – probabilmente intercalati con atti che provengono da altri rami della famiglia – nel fondo di pergamene dell'archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo<sup>111</sup>. Si tratta di una quarantina di documenti relativi ai beni fondiari del padre Pietro nell'Isola bergamasca, soprattutto a Chignolo, e a un periodo compreso tra il 1326 e almeno il 1392<sup>112</sup>. Il passaggio di questi atti nelle mani di Bartolomeo è dimostrato dalla presenza sul *verso* di brevi note redatte con la sua grafia, che individuano solitamente le località e le parentele coinvolte (per esempio «De Ciniolo de Ceresolis», «De Ciniolo de Advocatis») o sottolineano l'importanza del documento (per esempio «Investitura magna de Ciniolo») (fig. 5). Non è facile stabilire in che periodo Bartolomeo abbia così riordinato le carte paterne: i successivi *munda* presenti nel fondo, appartenuti con certezza al suo archivio (perché Bartolomeo ne è l'attore), sono privi di scritture autografe sul *verso* e risalgono al 1421. Poiché i documenti si riferiscono quasi tutti a Chignolo, non è escluso che le annotazioni siano state redatte all'indomani della spartizione ereditaria del 1418, quando Bartolomeo ottenne i beni di famiglia siti in quel luogo e appartenuti a Stefanino.

La gestione archivistica della documentazione di Bartolomeo, infine, era resa difficoltosa dalla vastità dell'orizzonte geografico entro il quale si svolge-

<sup>107</sup> BCBg, MIA, b. 326.

<sup>108</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. IV.11, 13, 26, 35; BCBg, MIA, b. 326, nn. 17, 19.

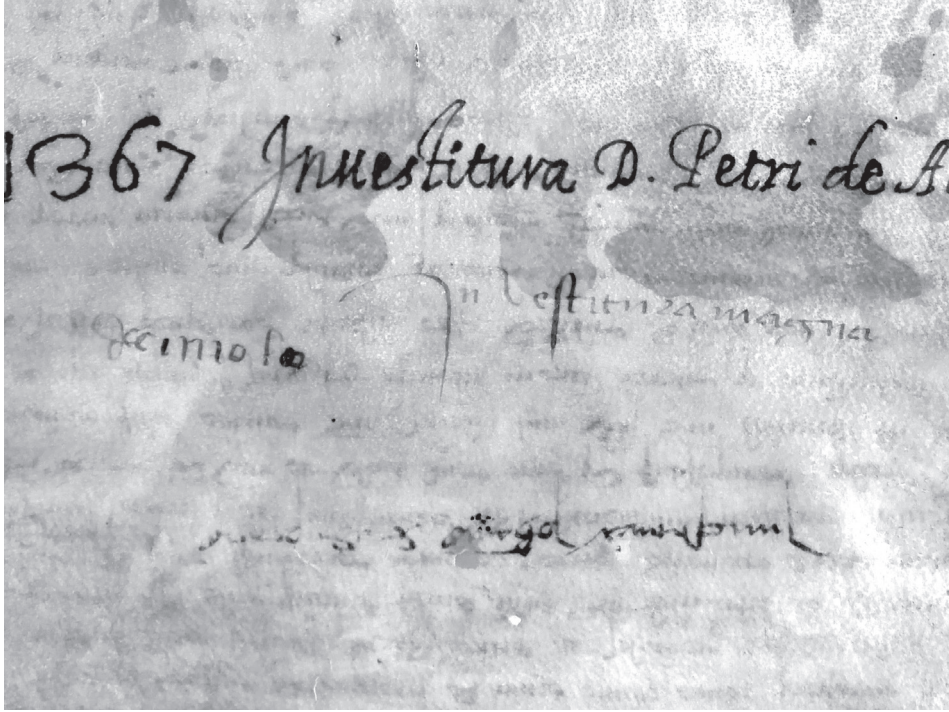
<sup>109</sup> BCBg, MIA, b. 326, nn. 3, 12.

<sup>110</sup> BCBg, MIA, b. 326, nn. 7, 9.

<sup>111</sup> Sulla formazione del fondo cfr. G. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali* cit.

<sup>112</sup> BCBg, MIA, Pergamene, nn. 3186-3231.

Fig. 5. Regesto di mano di Bartolomeo Avvocati sul verso di un atto del 1367 appartenuto al padre Pietro (BCBg, MIA, Pergamene, n. 3208).



vano le sue attività. Dagli inventari compilati da Pangrazio apprendiamo che, verso il 1437, varie carte spettanti a Bartolomeo si trovavano a Brescia, in casa di Achille Avvocati<sup>113</sup>, una a Salò<sup>114</sup>, altre erano a Bussolengo o detenute in Riva da Cristoforo da Quinto<sup>115</sup>, una era in possesso di Giovanni Avvocati<sup>116</sup>. La situazione fu ulteriormente complicata dall'incertezza politica e militare che segnò le vicende dell'area gardesana verso la fine della vita di Bartolomeo: sappiamo per esempio che le imbreviature di due documenti del biennio 1437-1438, relativi agli affari di Bartolomeo e Pangrazio, furono sottratte al notaio estensore «tempore sachomani Ripe»<sup>117</sup>.

<sup>113</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. IV.1.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ivi*, nn. IV.4, 36.

<sup>116</sup> *Ivi*, n. IV.39.

<sup>117</sup> BCBg, MIA, b. 326, n. 49.

## 2.2. Culture grafiche

I registri di Bartolomeo Avvocati contengono informazioni utili non soltanto ad accertare le competenze grafiche e linguistiche del loro principale redattore, ma anche ai fini di una più ampia ricostruzione delle culture scritte esistenti a inizio Quattrocento entro la cerchia degli uomini d'affari bergamaschi<sup>118</sup>, come pure – ma in misura nettamente minore e meno certa, data l'esiguità delle parti scritte da costoro – dei commercianti dell'area gardesana.

Grazie alle ricerche di Billanovich e Lo Monaco e alla più recente sistematizzazione di Magnoni, sappiamo che il XIV secolo era coinciso, a Bergamo, con un consolidamento delle strutture che erogavano un'istruzione scolastica e con un ampliamento dell'accesso a una formazione elementare e superiore, garantito tra l'altro da consorzi laici come quello della Misericordia Maggiore<sup>119</sup>. Saperi scrittori e retorici di alto livello dovevano essere ben radicati presso quei rami degli Avvocati i cui esponenti esercitavano di preferenza professioni giuridiche: è il caso della parentela di Marco, a cui appartenevano giurisperiti e notai<sup>120</sup> (sebbene i pochi autografi del personaggio, forse anche in virtù della loro stesura in contesti domestici e privi di solennità, mostrino un'esecuzione grafica poco elegante<sup>121</sup>). Non disponiamo invece di notizie sulla formazione di cui poterono disporre Bartolomeo e gli altri figli e discendenti di Pietro Avvocati, se non quelli desumibili direttamente dall'esame delle scelte grafiche di Bartolomeo stesso e della sua parentela, che confronteremo con il panorama offerto dagli altri registri di conti sin qui passati in rassegna.

I libri contabili privati della prima metà del Quattrocento restituiscono poco più di trenta *specimina* di grafie non appartenenti a notai (sebbene non sempre sia possibile escludere del tutto il possesso, non esplicitato, della qualifica notarile). Tale *corpus* non fornisce opportunità di studio pari a quelle offerte dalle scritture della seconda metà del secolo, che non solo sono più abbondanti ma,

<sup>118</sup> Un primo esame delle coeve scritture documentarie entro l'ambito dei redattori professionali è contenuto in MARIA CRISTINA ROSSI, *Gromellino impara a scrivere corsivo: un quaderno di esercizi bergamasco di inizio Quattrocento. Prime riflessioni*, «Scripta», 8 (2015), pp. 167-175.

<sup>119</sup> GIUSEPPE BILLANOVICH, *Cultura bergamasca nel Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, atti del convegno (Bergamo, 5 marzo 1983), a cura di MARIAROSA CORTESI, Provincia di Bergamo, Bergamo 1984, pp. 21-41; FRANCESCO LO MONACO, «*Civitate autem illi magistrorum copia semper fuit*» (*Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di IDEM, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 27-50; FRANCESCA MAGNONI, *Le opere della MIA. L'istruzione*, Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, Bergamo 2014, pp. 16-50.

<sup>120</sup> Cfr. *supra*, *Introduzione*, nota 16.

<sup>121</sup> Si tratta di alcuni regesti da lui apposti sul *verso* di atti notarili che riguardavano i suoi affari (per esempio BCBg, MIA, Pergamene, n. 3229).

grazie alla presenza di numerose polizze d'estimo autografe a partire dagli anni intorno al 1470<sup>122</sup>, permettono anche un più sicuro abbinamento tra gli scriventi e il loro contesto professionale. Le testimonianze grafiche coeve all'attività di Bartolomeo sono, in ogni caso, sufficienti ai fini di un'analisi delle sue competenze scritte entro il quadro delle culture grafiche a lui contemporanee<sup>123</sup>.

L'elemento che emerge con maggiore immediatezza dall'analisi di tali testimonianze è la loro riconducibilità a una «cultura grafica» relativamente omogenea, al netto dei dislivelli di abilità nell'esecuzione di lettere e catene grafiche<sup>124</sup>. Quasi tutte le grafie esaminate, in effetti, sembrano riprodurre il tratteggio delle corsive di matrice notarile consolidate durante il Trecento, caratterizzato dal raddoppiamento a bandiera delle aste ascendenti di molte lettere (soprattutto *b*, *d*, *h*, *l*), dalle terminazioni a proboscide di *h*, *m* e *n*, dalla relativa abbondanza di legature destrogire e sinistrogire, dalla forma maiuscola delle *s* in fine di parola<sup>125</sup>. L'esistenza di uno spettro di scritture usuali morfologicamente uniformi, aventi numerosi tratti in comune con le grafie dei notai, si spiega probabilmente con l'appartenenza al notariato di numerosi maestri scolastici – come proverebbero le attestazioni trecentesche disponibili per l'area bergamasca<sup>126</sup> – e lascia supporre che le forme delle lettere assimilate nell'ambito dell'i-

<sup>122</sup> Le più antiche polizze d'estimo bergamasche (1468-1470) sono in BCBg, Archivio storico comunale, Antico regime, Estimì, n. 17. Sul tema delle polizze d'estimo come fonte per lo studio delle grafie usuali nel tardo Medioevo cfr. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'Italiano*, il Mulino, Bologna 2000, p. 76.

<sup>123</sup> Per una metodologia dei censimenti di *corpora* grafici non professionali cfr. ARMANDO PETRUCCI, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, atti del seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Università degli Studi, Perugia 1978, pp. 33-47 (ora in IDEM, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Edizioni ANAI, Roma 2008, pp. 59-73).

<sup>124</sup> Sui livelli di omogeneità e multigrafismo entro le culture grafiche delle società italiane bassomedievali cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979, pp. 3-30: 21-23; ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di IDEM, XENIO TOSCANI, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 75-108: 78-81.

<sup>125</sup> Per una descrizione dei connotati fondamentali delle corsive bassomedievali di tradizione notarile cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto, Roma 1992, p. 151; sull'uso sociale di tali grafie entro le cerchie di notai e mercanti cfr. IRENE CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», XXIV (2010), pp. 29-68; LAURA PANI, *Gualtiero e gli altri: aspetti della corsività a Cividale del Friuli nella seconda metà del XIII secolo*, in *De la berencia romana a la processar castellana. Diez siglos de cursividad*, coordinadora CARMEN DEL CAMINO MARTÍNEZ, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2018, pp. 53-76.

<sup>126</sup> F. MAGNONI, *Le opere della MIA* cit., pp. 26-33.

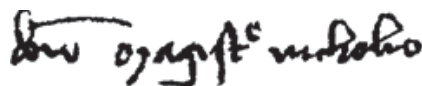
struzione grafica elementare presentassero già elementi di matrice corsiva provenienti dalla cancelleresca<sup>127</sup>, come appunto raddoppiamenti a bandiera e terminazioni a proboscide. Una situazione che trova riscontri in altri *corpora* di scritture non professionali bassomedievali dell'Italia del Nord<sup>128</sup>.

Non stupisce riscontrare la sicurezza con cui si muovevano entro quello stilema grafico di matrice notarile, interpretandolo con vari livelli di corsività, personaggi strettamente collegati alle istituzioni della *civitas*, come i già ricordati Bertramo Spalenci (che fu console dei mercanti), Nicolino della Torre (maestro di arte medica oltre che commerciante e usuraio) e Giacomo Biffi (ministro del consorzio dei carcerati)<sup>129</sup>. È invece significativo constatare una perizia grafica mediamente elevata presso numerosi interlocutori economici dei mercanti bergamaschi, radicati in aree rurali e montane, le cui grafie danno prova tanto dell'accesso relativamente facile, anche per quei territori, a una formazione scrittoria e linguistica di buon livello quanto di un loro ricorso non occasionale alla stesura autografa di testi in latino.

Si osservino, per esempio, le confessioni di debito scritte nei registri di Nicolino della Torre da individui che si dichiarano abitanti dell'alta val Seriana, a cui Nicolino prestò denaro o lasciò in deposito quantità di ferro. Due di essi, Andriolo *de Bonifacis* e Tonino *de Bonvesinis* di Ardesio, erano per esempio a proprio agio nella redazione corsiva di ampi testi – con una grafia più dritta e posata il primo (a), più legata e veloce il secondo (b) – e tenevano essi stessi libri di conto<sup>130</sup>:



(a)



(b)

Un'analogha sicurezza contraddistingue i fratelli Marco (a) e Maffeo (b) di Zenaglia *de Dulcis*, di Gromo, sebbene il primo risulti meno rispettoso dell'allineamento<sup>131</sup>:



(a)



(b)

<sup>127</sup> L'idea è espressa anche in *Il Lucidario bergamasco* (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188). Edizione critica, a cura di MARCO ROBECCHI, Ledizioni, Milano 2017, p. 65.

<sup>128</sup> LAURA PANI, *Il «Libro dei benefattori» della confraternita udinese dei Fabbri di San Nicolò, in Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, a cura di EADEM, VITTORIA MASUTTI, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 2015, pp. 31-277: 100-104, 115-117.

<sup>129</sup> Cfr. *supra*, cap. II, note 48-51 e testo corrispondente.

<sup>130</sup> BCBg, MIA, b. 337, f. 26r.

<sup>131</sup> BCBg, MIA, b. 334, ff. 33r, 44r.

Si riduce invece a poche unità, rispetto all'intero *corpus* qui esaminato, l'incidenza degli scriventi che hanno acquisito, verosimilmente appunto nell'ambito di una formazione scolastica elementare, alcuni degli elementi caratteristici della morfologia delle lettere nella cancelleresca, ma non hanno poi imparato – forse perché non stimolati dal frequente bisogno di redigere testi – a sfruttarli per collegare tra loro le lettere nell'ambito di una catena di scrittura corsiva<sup>132</sup>. Alla resa 'slegata' o poco legata delle lettere si accompagnano, in questi casi, incertezze nell'allineamento e una scarsa padronanza tanto del latino quanto del sistema abbreviativo che, quando impiegato, comporta numerosi errori. Tali difficoltà si riscontrano per esempio in un Giovanni *de Balmeta* attivo nel 1406, del quale si ignora il luogo d'origine, anch'egli debitore di Nicolino della Torre<sup>133</sup>:



Due soltanto, tra le grafie individuate, si discostano dalla generale adesione ai caratteri di base delle coeve grafie notarili. Poco si può dire, poiché non riusciamo a inquadrare professionalmente il suo redattore, di una lettera indirizzata nel 1415 al nostro Bartolomeo da Zanino Cucchi, redatta in una specie di «semigotica delle carte» che reinventa le forme della cancelleresca in chiave più posata, riducendo i raddoppiamenti a bandiera e distanziando più chiaramente le lettere<sup>134</sup>. Più interessante è l'uso sin dal 1434, nel già menzionato registro di conti dei *de Gromello*, di grafie che presentano alcuni tratti tipici della mercantesca: la semplificazione del tratteggio della *b* dopo *c* e *g*, la resa orizzontale dell'ultimo tratto della *a* in fine di parola e in generale l'aspetto tondeggiante delle lettere e l'abbondanza di esuberanti legature<sup>135</sup>.

Sebbene abbia atteso a più riprese alla compilazione di registri contabili, Bartolomeo Avvocati apparteneva con chiarezza a quella minoranza di scriven-

<sup>132</sup> Sulle catene grafiche corsive nelle scritture documentarie del basso Medioevo cfr. EMANUELE CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Vecchiarelli, Roma 1999, 131-140; MARC H. SMITH, *Les «gothiques documentaires»: un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 417-465.

<sup>133</sup> BCBg, MIA, b. 337, f. 2r.

<sup>134</sup> BCBg, MIA, b. 326, n. 12.

<sup>135</sup> Questi tratti caratteristici sono descritti in PAOLO CHERUBINI, ALESSANDRO PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, Città del Vaticano 2010, pp. 525-533; IRENE CECCHERINI, *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*, actes du XV Colloque du Comité international de paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), édités par OTTO KRESTEN, FRANZ LACKNER, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2008, pp. 123-137: 124.

ti che meno si discostarono, nell'età adulta, dai contenuti della loro istruzione grafica elementare. Come nel caso osservato poco sopra, anche negli autografi di Bartolomeo i tratti distintivi della cancelleresca sono recepiti solo sul piano della morfologia delle lettere, non su quello del *ductus*. Da un lato, infatti, le lettere *b*, *d*, *h* e *l* presentano sistematicamente, come proprio di quello stilema grafico, terminazioni a bandiera; scendono sotto il rigo i tratti finali di *h* e *m*; la desinenza *-u(m)* è eseguita senza stacchi di mano fra l'ultimo tratto della *u* e il segno abbreviativo. Dall'altro lato, l'osservanza di tali forme non corrisponde a un'effettiva esecuzione corsiva, né all'interno delle singole lettere, che sono disegnate lentamente e con numerosi stacchi di mano (si pensi alla *p* eseguita in tre tratti: l'asta, un tratto orizzontale all'altezza del rigo e uno spezzato a chiudere la pancia), né tantomeno sul piano generale della catena grafica. Le lettere, in effetti, sono quasi sempre nettamente separate fra loro, con l'eccezione dei tratti iniziali di alcune *i* e *u*, a cui sono appoggiati, più che legati, quelli finali delle lettere precedenti. La separazione tra le parole, non sempre rispettata, è talvolta enfaticizzata con punti fermi. La scrittura lenta aumenta il rischio di dimenticanze di lettere (come nei vari *debe<t>*, *d<e>bet* e negli altrettanto numerosi *quinq<u>e* o *cinq<u>e*) o di intere parole (*ut aparet <per> cartam*); è frequente che i segni abbreviativi siano omessi (*i<n>*, *Gandi<n>o*) o sovrabbondanti (per esempio sopra la *-m* di *decem* o sopra le due *a* in *de Vianova*).

Il basso livello di perizia grafica è confermato dall'assenza di sistematicità nell'uso del segno diacritico sulle *i*, come anche nell'alternanza tra le *s* in forma di minuscola e di piccola maiuscola in fine di parola, tra la *u/v* semplice e quella uncinata (che può trovarsi anche all'interno delle parole) e, a inizio di capoverso, tra lettere maiuscole e lettere minuscole di modulo maggiore; manca del tutto, invece, l'alternanza morfologica nelle *r*, che hanno sempre la forma simile a un 2. L'uso delle abbreviazioni è contenuto e, quando non riguarda compendi di nasali, si riferisce in prevalenza alle unità di conto (*libre, soldi, denarii*) e ad altre parole di uso frequente (*dominus, debet, numerati, superscriptus*):

H. de. ad. eze. p. lofito. de.  
 lacasa. che. vora. qñ la  
 de. pezino. lxxx. p. ano  
 comencando. adi. xv. de.  
 mazo. m. c. xv. e. no  
 ta. che. fo. la. f. a. ta. la.  
 dia. e. r. a. fa. v. o. d. a. p. e. z.  
 i. s. t. o. f. a. l. o. a. m. a. d. o. n. a.

La presenza, nell'archivio di Bartolomeo, di testi redatti da alcuni suoi familiari permette di confrontare i suoi comportamenti grafici con quelli della sua parentela<sup>136</sup>. È interessante notare come certi tratti della cultura grafica di Bartolomeo emergano, seppure in un contesto di maggiore perizia, anche negli autografi di due personaggi a lui strettamente legati: il nipote Boldrachino, che sin dagli anni giovanili si trovava con lui a Riva ed era inserito nell'ambiente dei commercianti locali<sup>137</sup>; e un Sandrino Avvocati del quale ci sfugge il tipo di parentela con Bartolomeo, ma che fu con lui in affari nella regione del Garda per un ventennio<sup>138</sup>.

Di Boldrachino possediamo due scritture private su cedola, degli anni Trenta. Una, in volgare, ha una grafia che rispecchia la difficoltà, già riscontrata in Bartolomeo, a creare catene di scrittura corsive (benché siano qui più numerose le legature tra lettere) e a eseguire in un solo tratto le terminazioni a bandiera delle *d*<sup>139</sup>:

L'altra, redatta in latino non prima del 1436<sup>140</sup>, presenta una scrittura più rapida, ma condivide con la prima l'abbondanza di *lapsus calami*, le omissioni di lettere e gli errori nell'uso del sistema abbreviativo, oltre all'assenza di sistematicità nella separazione tra le parole. Particolarmente affine a quella di Bartolomeo è la morfologia delle *f* e delle *s* minuscole, il cui tratto finale disegna una curva verso sinistra. Di scarso interesse è, in questa sede, la grafia di un fratello di Boldrachino, Pietro (redattore di alcune cedole conservate insieme con i registri di Bartolomeo)<sup>141</sup>, la cui agile padronanza dello stilema cancelleresco è collegata all'esercizio della professione notarile<sup>142</sup>.

Di Sandrino si conserva un solo autografo entro uno dei registri di Bartolomeo<sup>143</sup>. Come quella di Boldrachino, anche la sua grafia risulta scarsamen-

<sup>136</sup> Il metodo e gli scopi dello studio comparato delle grafie di più esponenti di una parentela sono descritti in A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela* cit., pp. 75-108.

<sup>137</sup> Cfr. *supra*, cap. I, nota 111 e testo corrispondente.

<sup>138</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.18.

<sup>139</sup> BCBg, MIA, b. 326, n. 2.

<sup>140</sup> BCBg, MIA, b. 326, n. 5.

<sup>141</sup> BCBg, MIA, b. 326, nn. 13, 19.

<sup>142</sup> È probabilmente da identificarsi con il Pietro Avvocati redattore dell'*instrumentum* conservato in BCBg, MIA, Pergamene, n. 6045.

<sup>143</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. II.17.



te legata: aspetto, questo, che è incentivato dall'assenza di raddoppiamenti a bandiera nei tratti ascendenti di *b*, *h* e *l*:

boiy' abertolame auogader

Si differenzia dalle grafie di Boldrachino e Sandrino quella presente in una *ratio* stesa da un ulteriore parente di Bartolomeo, Franceschino<sup>144</sup>. Poco sappiamo delle esperienze formative e professionali del personaggio, che come si è detto era probabilmente un fratellastro di Bartolomeo e fu a lungo attivo in area gardesana<sup>145</sup>. Franceschino interpreta con grande sicurezza la catena corsiva, tracciando velocemente un gran numero di legature destrogire e sinistrogire e disegnando rapidamente lettere con piccoli corpi, perfettamente allineate:

Raduanti et suo Pagnoni

Bartolomeo e, in una certa misura, anche i due parenti più direttamente implicati nei suoi commerci disponevano insomma di competenze grafiche che si collocavano poco al di sopra delle abilità acquisite negli anni della formazione grafica elementare, sufficienti per una tenuta più o meno regolare di scritture contabili in latino o in volgare, ma non ai fini di una redazione veloce dei testi, e che in generale si collocavano al di sotto dei livelli medi di perizia grafica riscontrabili nell'area bergamasca all'inizio del Quattrocento. Non stupisce pertanto che, soprattutto negli anni Trenta, Bartolomeo abbia delegato<sup>146</sup> la compilazione di parte dei registri di conto al suo principale collaboratore, Pangrazio Redrizzati, che redasse per lui inventari e note contabili, *rationes* con interlocutori economici stese «de volontà» degli interessati<sup>147</sup>, disposizioni che Bartolomeo gli dettò per poi sottoscriverle<sup>148</sup>. Pangrazio, in effetti, sembra disporre di un pieno controllo dei funzionamenti della scrittura legata, che sfrutta per redigere testi la cui esecuzione veloce comporta l'allungamento delle

<sup>144</sup> BCBg, MIA, b. 326, n. 12.

<sup>145</sup> Cfr. *supra*, cap. I, nota 14 e testo corrispondente.

<sup>146</sup> Sulla scrittura delegata in età rinascimentale cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere per altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* cit., pp. 61-74.

<sup>147</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, nn. II.18; IV.12.

<sup>148</sup> *Ivi*, n. IV.41.

forme sul rigo (si pensi al prolungamento in orizzontale dei tratti d'uscita delle *a* e delle *e* a fine parola o all'aspetto aperto verso l'alto delle *o*) e il totale sacrificio degli aspetti estetici:

Non rito el dno faranno di p...  
 di quella quozza per di quella d...  
 P... x... fi de p... di quozza p...

### 2.3. Scelte linguistiche

Come preannunciato nell'introduzione, le lingue impiegate nei registri e nelle cedole provenienti dall'archivio di Bartolomeo non possono qui ricevere l'esame specialistico che meriterebbero, né un confronto puntuale con le restanti testimonianze dell'uso non letterario del volgare in Lombardia orientale all'inizio del Quattrocento. Ci si limiterà a fornire qualche indicazione di sintesi sugli aspetti salienti delle scelte linguistiche di Bartolomeo e degli altri redattori dei suoi registri.

La tenuta di contabilità in volgare non ha significative attestazioni a Bergamo prima del secondo decennio del XV secolo: un dato in controtendenza rispetto alla cronologia dei testi non documentari, che si tratti di componimenti letterari<sup>149</sup>, di brevi testi devozionali o apotropaici (come quelli annotati da un parente di Bartolomeo, Antoniolo, sulle coperte dei suoi registri di imbreviature intorno al 1400)<sup>150</sup> o di epigrafi (pensiamo a quella di Guiscardo Lanzi, di metà Trecento, originariamente posizionata nel convento bergamasco di S. Agostino e oggi nell'atrio della Biblioteca Civica 'Angelo Mai'). Una discronia che colpisce ancor più se si pensa che la redazione di note archivistiche in volgare, apposte sul *verso* di *brevia* e altri documenti pergamenei, è attestata presso gli uomini d'affari bergamaschi dagli anni finali del Duecento<sup>151</sup>. Leggermente più precoce – ma in un quadro di difficile interpretazione, segnato dal completo naufragio della contabilità privata trecentesca e dalla forte dispersione di quella quattrocentesca – pare essere stato l'ingresso del volgare negli usi mercantili della vicina Brescia: è in volgare la parte più antica (1404) del già

<sup>149</sup> Cfr. la rassegna eseguita in CLAUDIO CIOCIOLA, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, «Rivista di letteratura italiana», 4 (1986), pp. 141-174.

<sup>150</sup> ASBg, Notai di Bergamo, b. 137 (Avvocati Antonio).

<sup>151</sup> Sono in volgare le signature apposte dal mercante Giovanni *Beyna* sul *verso* dei propri atti in anni di poco precedenti il 1300 (cfr. *supra*, cap. II, nota 11).

citato registro di conti appartenuto alla famiglia Porcellaga, proseguito peraltro in latino da mani successive<sup>152</sup>.

È possibile che la lunga egemonia del latino nell'ambito dei libri di conti bergamaschi sia stata incoraggiata dal desiderio di salvaguardare la spendibilità dei testi registrati in sede di contenzioso, entro un contesto – quello della Lombardia viscontea di fine Tre e inizio Quattrocento – in cui risultava ancora quasi scontata la redazione in latino di qualsiasi testo ambisse a esprimere una rilevanza sul piano giuridico<sup>153</sup>. Tale motivazione spiegherebbe, per esempio, la discrepanza tra l'uso sistematico del latino in tutti i registri contabili del più volte menzionato Nicolino della Torre (1381-1420) e la redazione in volgare dell'unica lettera, del secondo decennio del Quattrocento, che insieme con essi è conservata<sup>154</sup>. Non è invece facile stabilire un nesso immediato tra la sottomissione di Bergamo a Venezia e un più frequente ricorso al volgare nella tenuta delle contabilità private, in virtù della precoce diffusione che nei domini veneziani il volgare aveva avuto anche nella documentazione degli uffici pubblici<sup>155</sup>: molti imprenditori bergamaschi della seconda metà del Quattrocento, come l'orafo Franceschino Biffi e i commercianti Petrolo e Andriolo da Carate, avrebbero infatti continuato a redigere completamente in latino registri di bottega e libri mastri<sup>156</sup>.

Benché nessuno dei registri di Bartolomeo sia interamente scritto in latino, l'uso del volgare è predominante soltanto in quello più tardo (qui edito al numero IV), redatto negli anni Trenta in area gardesana soprattutto da Bartolomeo e Pangrazio Redrizzati. Per anni precedenti, i testi non latini inseriti nei registri sono invece sporadici: appartengono alla mano di Bartolomeo soltanto un inventario di beni mobili da lui posseduti a Chignolo nel 1419, il cui *incipit* è peraltro in latino<sup>157</sup>, e una breve nota, non posteriore al 1423, relativa a una pendenza con il suo parente Achille<sup>158</sup>; una confessione in volgare era stata redatta entro uno dei registri dal trentino Domenico Finotti nel 1416<sup>159</sup>. L'uso del volgare per questo e per la maggior parte dei testi scritti dagli interlocutori di

<sup>152</sup> ASBs, Martinengo dalle Palle, b. 69, n. 1. In generale sull'uso del volgare a Brescia nel tardo Medioevo cfr. PIERA TOMASONI, *Volgare (e latino) a Brescia tra Medioevo e Rinascimento*, in «*El patron di tanta alta ventura*» cit., pp. 187-214.

<sup>153</sup> Sull'ingresso del volgare nella documentazione della Lombardia viscontea cfr. PAOLO BONGRANI, SILVIA MORGANA, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di FRANCESCO BRUNI, UTET, Torino 1992, pp. 84-142: 96-97.

<sup>154</sup> Si trova, come foglio inserito, in BCBg, MIA, b. 338.

<sup>155</sup> LORENZO TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci, Roma 2010, pp. 35-36.

<sup>156</sup> BCBg, MIA, bb. 1-6, 1725.

<sup>157</sup> Cfr. *Appendice documentaria*, n. I.3.

<sup>158</sup> *Ivi*, n. III.10.

<sup>159</sup> *Ivi*, n. II.7.

Bartolomeo provenienti dall'area gardesana potrebbe far supporre un minore attaccamento al latino nelle prassi commerciali dell'area all'altezza del primo quarto del Trecento; tuttavia, come si è più volte ricordato, non disponiamo per quel territorio di un *corpus* di libri di conto anteriori a quelli di Bartolomeo, che sarebbe utile a confrontare le scelte linguistiche del personaggio con gli usi della regione.

Il livello di padronanza del latino da parte di Bartolomeo sembra in linea con il carattere elementare della sua formazione grafica. Gli è più che sufficiente ai fini della stesura delle voci sintetiche che formano le varie partite contabili; nei rari casi in cui è necessario comporre testi più lunghi e meno paratattici, i risultati sono invece infelici:

Ego Bertolameus filius comdam domini Petri de Advocatis dico que scripta in isto folio sonto manu Brancadi de Redricatis ese sic volontes et intencio mea. Item dico quod non dimito dicto Brancado aurum nec argentum, ducatos nec monetam de bonis meis; et hoc scripsi ut nulus dicat ipsum Brancadum abuisse a me eia que sibi non dedi, ut infamia non abeat propter me nec propter malas linquas nec pr<or>pter prosomcionem alicuius<sup>160</sup>.

I funzionamenti del volgare parlato da Bartolomeo condizionano fortemente la scrittura del suo latino. Per esempio, l'epentesi di *i* e *v* come estirpatrici di iato (*debeio* per *debeo*, *eia* per *ea*, *meia/meius* per *mea/meus*, *eiondo* per *eundo*, ma anche *Iovanes* per *Iohanes*) trova diretta corrispondenza nelle parti che Bartolomeo stende in volgare (*meio fratello*, *sova moiero*)<sup>161</sup>. È frequente l'innalzamento da *e* in *i*: *fici* per *feci*, *quindicim* per *quindecim*, *quistio* per *questio*, *vidilicet* per *videlicet*<sup>162</sup>. Come nei volgari dell'area, molte consonanti geminate sono sottoposte a scempiamento (*ano*, *tera* per *anno*, *terra*)<sup>163</sup>; le desinenze *-ii*, *-iis* sono spesso semplificate in *-i*, *-is*. Il termine *supradictus* è sempre mutato in *supredictus*. La scarsa padronanza linguistica si riflette anche sull'incertezza ortografica: l'uso delle *h*, per esempio, è viziato da omissioni (*abuit*, *abere* per *habuit*, *habere*) e ipercorrettismi (*hemi*, *hoccasione*, *hocto*) e non è sistematico dopo la *c* velare (*Advochatis* ma anche *Advocatis*).

Quanto poi ai testi in volgare, essi sono pienamente coerenti con le *scriptae* sovramunicipali usate in quel periodo in area lombarda, da cui gli scriventi si sforzavano di espungere i tratti più strettamente collegati al parlare tipico dei territori d'origine<sup>164</sup>. Tale scelta, che è in sintonia con quelle del conto volgare

<sup>160</sup> *Ivi*, n. IV.41.

<sup>161</sup> *Il Lucidario bergamasco* cit., pp. 116-117.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>163</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>164</sup> MIRKO TAVONI, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, il Mulino, Bologna 1992,

bresciano del 1404, appare quasi obbligata per Bartolomeo e per i suoi collaboratori – bergamaschi che interagivano nell'area gardesana con imprenditori lombardi, veneti e trentini – mentre fortemente connotata in senso provinciale sarebbe ancora risultata, alcuni decenni più tardi, la lingua di certi registri di conto prodotti nella città orobica da uomini d'affari e altri individui che avevano un radicamento esclusivamente locale<sup>165</sup>. Nessuno dei tratti indicati dai linguisti come endemici dell'area bergamasca è sistematicamente usato: non ha occorrenze, per fare un solo esempio, l'articolo determinativo *ol*, a cui si preferisce *el* (molto più raramente *lo*)<sup>166</sup>.

È più abbondante, e pare giustificata dalla proiezione degli affari e della parentela di Bartolomeo verso il distretto bresciano, la presenza di aspetti che il volgare bergamasco condivideva con quello usato appunto a Brescia, benché anche questi risultino talvolta espunti con effetto sprovincializzante. Riprendendo senz'altro le sintesi che a tali aspetti hanno dedicato Ciociola e Robecchi<sup>167</sup>, si segnalano lo sviluppo della vocale anaptittica *e* in nessi consonantici secondari derivanti dalla caduta della vocale finale (*mader*, *pader*), peraltro non del tutto sistematico (*Avogader* ma anche *Avogaro*); il dileguo della *-n* postonica a fine parola, che è frequente ma anch'esso privo di sistematicità (*Boltrachì*, *defensiò*, *posesiò*, *Provesi*, *resò*, *stezò*, ma anche *donasone*, *Provesino*, *rasone*, *vino*); la terza persona singolare del perfetto in *-à* (*costà*). Al desiderio di attenuare i tratti linguistici marcatamente locali si deve forse anche l'oscillazione della desinenza dell'infinito della prima coniugazione tra *-à* (*murà*), *-ar* (*andar*) e *-aro* (*pagaro*).

L'ortografia delle parti in volgare comporta da un lato la stessa assenza di sistematicità che abbiamo riscontrato per il latino (per esempio l'*h* ha un uso intermittente sia dopo la *c* velare sia nella prima persona singolare dell'indicativo presente di *avere*: *ò*, ma anche *ho*), dall'altro la presenza di numerosi ipercorrettismi, frequente nelle *scriptae* padane tardomedievali<sup>168</sup> (sempre con riferimento all'uso dell'*h*: *holio*, *horedeso*, *hotovero*). Bartolomeo è il solo tra i re-

pp. 5-50; GLAUCO SANGA, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, atti del convegno (Milano-Pavia, 25-26 settembre 1987), a cura di IDEM, Pierluigi Lubrina editore, Bergamo 1990, pp. 79-163; *Il Lucidario bergamasco* cit., pp. 75-77.

<sup>165</sup> È il caso del *memoriale* di Cristoforo Biffi, degli anni Sessanta-Settanta (BCBg, MIA, 1725); cfr. PIERA TOMASONI, *Lo liberzolo d'i masari da Osio*, in *In ricordo di Cesare Angelini*, a cura di FRANCO ALESSIO, ANGELO STELLA, il Saggiatore, Milano 1979, pp. 75-95.

<sup>166</sup> Questi tratti sono descritti CLAUDIO CIOCIOLA, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventes)*, «Studi di filologia italiana», 27 (1979), pp. 33-87: 65; *Il Lucidario bergamasco* cit., pp. 79-81.

<sup>167</sup> *Ivi*, pp. 81-84.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 78.

dattori dei registri qui editi ad associare sistematicamente (o quasi) due grafemi distinti alle due pronunce, sorda e sonora, della *z*, la prima resa con *ç* (*çapa*, *Redriçatis*, *veçe*) ma omettendo il più delle volte la cediglia (*calce* per *calçe*, *concar* per *conçar*, *peca* per *peça*), la seconda con *z* (*mezo*, *zinaro*).

Le scelte linguistiche di Pangrazio Redrizzati come compilatore dei registri di Bartolomeo sono in sintonia con quelle del socio in affari, seppure non del tutto analoghe. Le sue più solide competenze grafiche si abbinano a una maggiore padronanza del latino. Per i testi in volgare, anche Pangrazio ricorre a una *scripta* sovramunicipale depurata dalla maggior parte dei tratti distintivi del parlare bergamasco. A differenza delle parti stese da Bartolomeo, per esempio, Pangrazio evita solitamente il dileguo della *-n* a fine parola (con eccezioni come *Bolzà* per *Bolzano*); conserva invece, in linea con l'anonimo redattore del coevo libro di conti bresciano ma non con Bartolomeo, la desinenza in *-i* dei plurali femminili, comune in Lombardia orientale<sup>169</sup> (*carti*, *coffi*, *libri*, *personi*, con eccezioni come *spisse*), che si abbina spesso al raddoppiamento della *i* (*plusorii cavanii e canestrii*). La rapidità nella stesura dei testi da parte di Pangrazio comporta, in generale, una minore attenzione per la sistematicità degli usi ortografici; sono estremamente varie le rese dell'infinito, che oscillano tra le varianti dialettali tronche (*andà*, *avì*, *dà*, *savì*) e ricostruzioni dall'effetto sprovincializzante come *avere*, *avero*, *avire*; lo stesso vale per la prima persona singolare del perfetto, che può essere tanto in *-à* (*pagà*) quanto in *-ò* (*inpegò*). Sempre l'esecuzione rapida giustifica da un lato l'emergere sporadico, quasi sotto forma di *lapsus*, di forme tipicamente bergamasche altrimenti espunte (*in dol* per *in del*, *fagi* per *fati*, *figo* per *fito*), dall'altro lo scarso ricorso all'*h* dopo la *c* velare (attestata tuttavia in *chuniato* e nell'ipercorrettismo *Charlocto*, in alternanza con *Carlotto*) o in funzione distintiva tra omofoni (si usa sempre *ò* e mai *ho* per il presente indicativo del verbo avere).

<sup>169</sup> C. CIOCIOLA, *Un'antica lauda bergamasca* cit., p. 65.



## CONCLUSIONI

È ora possibile riannodare alcuni elementi emersi dall'analisi delle vicende di Bartolomeo e della sua parentela per tentare di fornire qualche spunto utile a una riflessione di sintesi. Un primo aspetto concerne il profilo sociale degli operatori economici attivi a Bergamo e nel quadrante geografico preso in esame in questo libro. Se in linea di massima il peso rivestito, nel XIV secolo, da famiglie appartenenti all'aristocrazia di ascendenza militare nel mondo degli affari ai più alti livelli (non solo nel credito, ma anche nell'intermediazione commerciale e persino in attività imprenditoriali intimamente connesse al mondo della produzione locale) non sorprende e si pone in certa misura in continuità con quanto osservato per i decenni finali del secolo precedente, occorre sottolineare che nella seconda metà del Trecento comportamenti economici e 'profilo imprenditoriale' di queste famiglie non paiono differenziarsi in misura sostanziale rispetto a quanto è noto per le stirpi di origine più schiettamente popolare<sup>1</sup>. Tuttavia, in attesa di puntuali analisi di altre traiettorie famigliari, si può osservare che al livello più alto dell'imprenditoria bergamasca (per rimanere al solo campo guelfo, basti ricordare, oltre agli Avvocati, i Bonghi, i Brembati, i Boiani, gli Adelsi, i Baniati) le diverse origini sociali e il diverso peso politico giocato in città e nel contado sembrano stemperarsi sul piano della tipologia di investimenti economici praticati.

In un mondo, come quello bergamasco del secondo Trecento, attraversato da una profonda conflittualità fazionaria che polarizzava non solo le parentele urbane ma anche le comunità del contado e delle valli, il peso della politica è un elemento importante nel valutare l'articolazione complessiva delle reti d'affari intessute dai grandi imprenditori. Il caso degli Avvocati in particolare mette di fronte a un'assenza: capaci di ramificare le proprie attività verso est in direzione del Garda e della città di Brescia (talora sfruttando, come si è detto, le opportunità offerte dalla propria appartenenza politica al campo guelfo), essi rinunciarono a (o non furono in grado di) penetrare le vallate orobiche. L'assenza di questo orizzonte dalla rete imprenditoriale della famiglia, riconducibile al più generale fenomeno di polarizzazione economica e di frammentazione istituzionale che caratterizzò i rapporti fra Bergamo e la sua montagna nella seconda metà del secolo, può essere forse spiegata anche con l'inconsi-

<sup>1</sup> P.G. NOBILI, *Alle origini della città* cit.; P. MAINONI, *Economia e politica* cit.



stenza dei preesistenti raccordi politici in quell'area, con l'incapacità di farsi largo in un mondo in cui altri operatori economici vantavano – invece – addentellati di vario genere. Sappiamo che anche per gli imprenditori con grossi capitali investiti nel mercato dei panni le ribellioni delle valli rappresentarono un momento difficile nella configurazione dei propri rapporti imprenditoriali con i montanari<sup>2</sup>. Molti di essi, tuttavia, potevano fare leva su diverse chiavi di accesso a quel mondo. I capifazione urbani potevano contare sui legami fazionari e sul radicamento militare; i raccordi di parte favorivano la penetrazione dei mercanti-banchieri cittadini, spesso sollecitata dall'azione di schiatte di *cives extra civitatem* che giocavano un importante ruolo di mediazione non solo sul piano politico, ma anche nella determinazione dei flussi di credito<sup>3</sup>; accanto a queste figure, anche parentele di *cives* dotate di radicamento militare ed economico nelle vallate e nell'area sebina, facendo leva sul ruolo di mediatori fra la società locale e i poteri politici sovralocali, riuscirono ad alimentare importanti reti d'affari e a consolidare la propria posizione nelle reti di scambio interlocale<sup>4</sup>. Gli Avvocati non disponevano di nulla di tutto ciò: il loro radicamento fondiario e militare si articolava in direzione dell'Adda e il loro peso politico si esprimeva soprattutto in città, mentre assai labili risultano i raccordi con figure in grado di aprire loro la 'strada' delle valli. Quando iniziarono a diversificare le proprie attività economiche spostando parte dei capitali dalla finanza (dazi, prestiti) al commercio, si mossero dunque in due direzioni diverse e al contempo integrate: il mercato urbano e suburbano, i dinamici contesti produttivi e commerciali dell'area bresciana e benacense.

La congiuntura negativa della seconda metà del XIV secolo – che mise a nudo la difficoltà da parte della città orobica nell'organizzazione istituzionale ed economica del proprio distretto –, lo spostamento degli assi di traffico e il rallentamento nella circolazione delle merci (soprattutto nella prospettiva dei grandi operatori toscani)<sup>5</sup>, solleccitarono da parte degli operatori locali alcune risposte, che denotano dinamismo, consapevolezza e capacità di riorientare le proprie attività in relazione al mutamento dei quadri economici complessivi<sup>6</sup>. Non può essere ascritto a una mera questione di sopravvivenza documentaria il fatto che le prime attestazioni degli Avvocati sul Garda corrispondano, crono-

<sup>2</sup> P. MAINONI, *Le radici* cit., pp. 136-137.

<sup>3</sup> A. POLONI, *Storie di famiglia* cit., pp. 101-102.

<sup>4</sup> *Ibidem*; cfr. anche F. PAGNONI, *L'economia* cit.

<sup>5</sup> P. MAINONI, *Dinamiche economiche* cit., pp. 343-348; LUCIANA FRANGIONI, «In capo del mondo». *Sei lettere mercantili da Bergamo alla fine del Trecento*, in *L'età dei Visconti*, pp. 405-415.

<sup>6</sup> ALMA POLONI, *Il mercato internazionale dei panni e le industrie tessili lombarde nel Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di PAOLO GRILLO, FRANÇOIS MENANT, École française de Rome, Roma 2019, pp. 121-149.

logicamente, all'intensificarsi delle testimonianze di una presenza continuativa di operatori bergamaschi (Sabatini, Baniati, Lavezzoli e tanti altri) a Venezia. Contesti radicalmente diversi, ma egualmente interessanti nell'offrire indizi circa la concreta configurazione delle reti di affari intessute dagli operatori bergamaschi sui mercati intermedi e nei grandi empori internazionali a quell'altezza cronologica. I dati sulla presenza bergamasca a Venezia suggeriscono una gravitazione sulla piazza rialtina maggiore rispetto alle altre città circconvicine, che si articolava secondo uno schema 'classico' e riscontrabile anche per i colleghi lombardi attivi tanto a Venezia quanto nei principali scali internazionali dell'epoca. Tale presenza comportava la partecipazione di «figure imprenditoriali di medio peso, dotate cioè di un capitale che consentiva loro di rischiare di condurre merci di produzione delle località di provenienza in quantità non piccola», ma sprovviste dei mezzi e delle risorse (logistiche, tecniche) per poter seguire in prima persona lo smercio delle stesse, ricorrendo pertanto alla mediazione di procuratori attivi *in loco* e lasciando che la redistribuzione sui mercati lontani avvenisse ad opera dalle cerchie di operatori mercantili più attrezzati<sup>7</sup>. Rispetto ai colleghi di altre città lombarde, i bergamaschi, già negli anni Settanta, appaiono peraltro agire in maniera meno episodica e più strutturata, avvalendosi anche di una rete di compaesani emigrati a Venezia e attivi su quella piazza, ai quali potevano appoggiarsi occasionalmente per i propri affari<sup>8</sup>.

L'attrazione esercitata dai centri minori e dai mercati subregionali, che nel caso degli Avvocati costituisce un tratto distintivo della rete d'affari costruita nell'arco di diversi decenni (tanto che, è bene ricordarlo, lo stanziamento sui borghi del Garda precedette l'avvio di attività imprenditoriali in città, a Brescia), merita poi attenzione particolare, nella misura in cui riflette processi che, pur originando da presupposti differenti (l'essere un rilevante crocevia daziario lungo le rotte fra l'area padana e alpina per Riva; l'acquisizione di un ruolo politico e di mercato eminente nell'ambito della federazione sovralocale per Salò), produssero un salto di qualità nel profilo economico di quei centri<sup>9</sup>. Il

<sup>7</sup> BRUNO FIGLIUOLO, *L'Italia centro-settentrionale tra Due e Trecento: la formazione di uno spazio economico integrato*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione* cit., pp. 7-27: 19-24. Per una comparazione con analoghi comportamenti economici da parte di altri operatori lombardi, su altre piazze internazionali, alla stessa altezza cronologica, cfr. A. POLONI, *Il mercato internazionale* cit., p. 147.

<sup>8</sup> Per un confronto con il più tardivo radicamento bresciano sulla piazza rialtina EDOARDO DEMO, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI*, in *Moneta, credito e finanza a Brescia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di MAURIZIO PEGRARI, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 115-148.

<sup>9</sup> Un'aggiornata sintesi storiografica degli studi in tema di cambiamento sociale, crescita economica e processi di ristrutturazione nell'ambito dei centri minori è offerta da G. PETRALIA, *I centri minori italiani* cit.

caso degli Avvocati mostra chiaramente come l'avvio di attività stabili e il processo di integrazione nelle strutture economiche locali ben si combinasse con la fisionomia di quegli spazi, caratterizzati da crescente stratificazione sociale, consistenza demica in grado di attivare una domanda di beni di consumo diversificati, primi sviluppi di una produzione manifatturiera non limitata all'autoconsumo, spiccate funzioni di mercato<sup>10</sup>. Altrettanto importante, anzi forse prioritaria nel fornire agli Avvocati (e ad altre famiglie di operatori forestieri) una chiave di accesso a quegli spazi economici fu l'esportazione di uno specifico *know-how* in ambito creditizio, che pur senza offrire, come traspare dagli atti superstiti, un particolare livello di sofisticazione tecnica e finanziaria, rispondeva perfettamente alle esigenze economiche di quelle società.

Studiare la genesi e la struttura dei registri di Bartolomeo (la sola scheggia sopravvissuta della contabilità di quella vasta parentela) alla luce degli sforzi di consolidamento economico, diversificazione degli investimenti e radicamento in ambiti territoriali eterogenei, esaminati nella prima parte del libro, permette di valutare l'adeguatezza e la duttilità delle competenze del personaggio in materia documentaria rispetto alle necessità imposte dai contesti entro cui operò.

Negli anni della formazione di Bartolomeo, le prassi e le strutture organizzative della mercanzia bergamasca erano in piena evoluzione. Il paratico dei mercanti stava acquisendo una maggiore consistenza istituzionale grazie al consolidamento delle sue funzioni giudiziarie; l'uso dei libri di conti e delle scritture private come strumenti probatori era pervenuto a quel riconoscimento normativo di cui già godevano, da alcuni decenni, in altri centri della Lombardia e dell'Italia del Nord, senza peraltro affermarsi come alternativa frequente alla mediazione tecnica e giuridica dei notai. Fluidi ed eterogenei risultavano i saperi documentari che gli uomini d'affari bergamaschi usavano nella messa a punto dei propri sistemi di scritture contabili. La formazione grafica, che in quel periodo si svolgeva con esiti sostanzialmente uniformi nell'ambito di scuole a trazione notarile e dipendeva fortemente dai *modi scribendi* dei notai, sembra essere stato il solo vero denominatore comune della «cultura scritta pragmatica»<sup>11</sup> di quegli uomini d'affari. Alquanto varie erano invece,

<sup>10</sup> Sull'importanza di questi indicatori nel definire il profilo dei mercati subregionali, cfr. da ultimo PATRIZIA MAINONI, NICOLA BARILE, *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale*, in *I centri minori italiani* cit., pp. 81-113. Sulla diffusione della manifattura tessile nei contadi lombardi alla fine del Medioevo, S.R. EPSTEIN, *Manifatture tessili* cit., pp. 55-89. Per la Riviera del Garda, come si è visto uno dei quadranti principali dell'attività familiare, cfr. GIOVANNI PELIZZARI, IVAN BENDINONI, *Identità storica di un territorio. Il Provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Ateneo di Salò, Salò 2016, p. 57.

<sup>11</sup> I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali* cit., p. 9.

come abbiamo visto, le scelte in fatto di aspetto materiale e struttura testuale dei registri, oltre alle connessioni che si stabilivano tra questi e altri documenti posseduti dai singoli imprenditori.

Se comparate alla «cultura d'impresa» saldamente radicata in altri contesti italiani, le prassi bergamasche che qui abbiamo analizzato sembrano davvero collocarsi «in chapo del mondo», come ebbe a scrivere a fine Trecento un corrispondente dei Datini per scusarsi della lentezza con cui le sue lettere da Bergamo giungevano a Pisa<sup>12</sup>. Sennonché occorrerebbe piuttosto confrontare quelle prassi con i comportamenti documentari degli uomini d'affari attivi in altri territori dell'Italia settentrionale, caratterizzati – stando almeno a quanto emerge da un raffronto con le situazioni friulane studiate da Vidal<sup>13</sup> – da vari livelli di uniformità nelle tecniche di registrazione contabile ma sinora raramente analizzati sotto il profilo delle connessioni tra più libri di conti entro sistemi di scrittura. Sarebbe anche utile, ma esula dagli scopi della nostra ricerca, comprendere l'entità e i motivi della trasformazione che sembra aver interessato la mercanzia di Bergamo nella seconda metà del Quattrocento: un periodo in cui, come si è accennato, la struttura e l'organizzazione dei libri contabili riflettono un pacchetto più uniforme e coerente di competenze computazionali e archivistiche.

Bartolomeo non fu certo il più brillante interprete dei saperi mercantili radicati nel contesto bergamasco. Le sue abilità grafiche – maturate entro un ramo della parentela che non sembra aver investito troppo nell'apprendimento della scrittura corsiva – e la sua conoscenza del latino si mantennero aderenti al livello acquisito in ambito scolastico. Per quanto ne sappiamo, poi, gli investimenti che eseguì nella tenuta di scritture di sintesi, capaci di fornire un quadro complessivo dei suoi traffici, proventi e crediti, sembrano essersi concentrati intorno a due sole fasi di trasformazione del suo patrimonio e non furono condotti con uguale autonomia, considerando che il secondo momento di intensificazione (intorno al 1437) prevede la partecipazione di Pangrazio Redrizzati non soltanto come delegato di scrittura, ma anche come artefice dell'individuazione e dell'organizzazione delle informazioni entro i registri.

Le scelte di Bartolomeo in termini di scrittura su registro e ordinamento dell'archivio, d'altro canto, appaiono del tutto adeguate agli stimoli che provenivano dall'evoluzione dei suoi orizzonti famigliari, geografici e finanziari. Come abbiamo visto, la struttura delle sue reti economiche – che riguardavano una tipologia vastissima di proventi, azioni giuridiche e interlocutori e prescindevano da un inquadramento stabile dei rapporti sul piano societario – non rendeva sempre necessario il superamento delle registrazioni puntuali a favore

<sup>12</sup> L. FRANGIONI, «*In capo del mondo*» cit., p. 414.

<sup>13</sup> T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit., pp. 37-40.

di libri di sintesi concernenti l'intero patrimonio del personaggio. Tale investimento fu ritenuto opportuno, invece, in due frangenti alquanto delicati: da un lato, la complessa vicenda collegata all'eredità del fratellastro Stefanino, la cui gestione fu supportata, negli anni intorno al 1420, da un'attività parallela di risistemazione archivistica dei *munda* e sintesi di debiti e crediti entro un *memoriale*; dall'altro, la fissazione delle ultime volontà di Bartolomeo, quasi un ventennio più tardi, che prevede la sistematizzazione in registro delle informazioni utili all'amministrazione patrimoniale da parte dei futuri esecutori testamentari. Nel frattempo Bartolomeo, sempre più proiettato verso interazioni commerciali che si svolgevano tra Veneto e Trentino, aveva imparato ad adottare, per i suoi registri, delle prassi che non erano sistematicamente osservate nel contesto lombardo della sua formazione: un uso delle scritture private con fini probatori più disinvolto rispetto a quello che ne facevano imprenditori contemporanei attivi unicamente entro l'area orobica; il ricorso al volgare, che a differenza degli esempi bergamaschi qui esaminati risulta preponderante nel gruppetto delle testimonianze di area gardesana.

## APPENDICE DOCUMENTARIA



## EDIZIONE DEI REGISTRI CONTABILI DI BARTOLOMEO AVVOCATI

Si presenta di seguito l'edizione dei quattro registri superstiti di Bartolomeo Avvocati (BCBg, MIA, bb. 327-330). I criteri editoriali adottati recepiscono quelli abitualmente in uso in Italia per l'edizione delle fonti documentarie medievali<sup>1</sup>.

Nell'ambito delle edizioni dei singoli registri (contrassegnati da una numerazione romana), si è attribuita una numerazione araba ai blocchi individuati dalle partite intestate a singoli individui. Per economia di spazio – molti conti a partita doppia riportano solo il dare o l'avere – non si è ritenuto opportuno riprodurre in maniera imitativa l'organizzazione di gran parte del testo su colonne o pagine contrapposte: ci si è limitati a indicare i cambi di colonna o di carta entro i singoli blocchi numerati, con i consueti segni (I, II). Le numerose parti cassate con linee oblique o verticali sono state rese in corsivo. L'organizzazione tabulare data in certe sezioni al testo dell'edizione, con le somme riportate separatamente sulla destra della pagina, riproduce quella effettivamente usata dagli scriventi. Per il resto, l'organizzazione qui data alla pagina segue le scelte eseguite per i precedenti volumi della collana, con particolare riferimento all'edizione delle contabilità friulane recentemente curata da Tommaso Vidal<sup>2</sup>. La scrittura si intende sempre di mano di Bartolomeo Avvocati, salvo diversa indicazione in apparato.

Lo scioglimento delle abbreviazioni segue la forma più spesso usata per esteso dallo scrivente; gli scioglimenti dubbi o le abbreviazioni eseguite con compendi inconsueti sono resi tra parentesi tonde; le rarissime integrazioni di parti non leggibili per danneggiamento del supporto sono indicate tra parentesi quadre; le parentesi unciniate servono a integrare lettere omesse per evidente *lapsus calami*; i tre asterischi indicano le parti lasciate in bianco entro il corpo del testo. A esclusione, appunto, dei *lapsus calami* (limitatamente, peraltro, ai

<sup>1</sup> ALESSANDRO PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333, ora in IDEM, *Tra carte e notai. Saggi di Diplomatica dal 1951 al 1991*, Società romana di storia patria, Roma 1992, pp. 33-44; ARMANDO PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista Storica Italiana», 75 (1963), pp. 69-80; GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1982.

<sup>2</sup> T. VIDAL, *Commerci di frontiera* cit.



casi in cui la svista impedisce l'immediata comprensione del senso del testo), le scelte ortografiche dei redattori sono state riportate fedelmente, come previsto dai moderni usi editoriali: si è conservata, in particolare, l'alternanza tra *ç* e *c* nella resa della *z* sorda, perché l'uso molto frequente del secondo grafema dissuade dal ricondurne le occorrenze a una mera dimenticanza della cediglia.

Per la resa dei testi in volgare, sono stati generalmente usati i criteri stabiliti da Marco Robecchi per l'edizione del quasi coevo *Lucidario bergamasco*<sup>3</sup>. I seguenti monosillabi omografi, che hanno occorrenze nelle parti in volgare, sono stati distinti ricorrendo a segni diacritici: *a* (preposizione), *à* (egli ha); *da* (preposizione), *dà* (egli dà); *dé* (deve), *dè* (diedi, diede); *di* (preposizione), *d'i* (dei), *dì* (giorno); *do* (due), *dò* (devo); *e* (congiunzione), *e'* (egli), *è* (egli è); *me* (pronome), *me'* (miei); *o* (congiunzione), *ò* (io ho); *se* (congiunzione), *se'* (sei).

Sono state usate le seguenti abbreviazioni, limitatamente ai casi in cui le corrispondenti parole appaiano effettivamente abbreviate nei manoscritti: *d.* (*denarii*, *dinari*), *lb.* (*libre*, *lire*, *liri*), *oz.* (*onze*), *q.* (*quarte*, *quartaria*), *s.* (*soldi*), *som.* (*some*), *st.* (*staria*).

<sup>3</sup> *Il Lucidario bergamasco* cit., p. 159.

**I**

Originale, BCBg, MIA, b. 327. Cartaceo, 35 ff. di mm 224 × 308, in parte (ff. 2-14, 27-35) sciolti e ottenuti per ritaglio da fascicoli preesistenti e non rilegati, in parte (ff. 16-26) tuttora formanti un fascicolo; filigrana simile a un guanto con tre dita, non recensita nei principali repertori; la piegatura dei ff. individua quattro colonne. La numerazione romana, coeva, si interrompe al f. 22 ed è stata proseguita a lapis nel secolo XX. Il ms., privo di coperta, è acefalo (dalla numerazione coeva si desume l'assenza del primo f.); ha anche subito la perdita, per strappo, della quasi totalità dei ff. 9 e 13 e l'asportazione di numerosi ritagli, uno dei quali è conservato insieme con le carte di Bartolomeo Avvocati (b. 326, n. 11).

Il registro fu compilato in più tempi. Dapprima uno scriba anonimo redasse, occupando la maggior parte dei ff., un esemplare dei conti di una società privata di appaltatori del dazio di Bergamo per i mesi finali del 1412. Alla società apparteneva Stefanino Avvocati, fratellastro di Bartolomeo; a quest'ultimo il ms. giunse verosimilmente dopo la morte di Stefanino, avvenuta entro il 1415, insieme con la documentazione relativa alla parte dei beni e dei diritti del defunto da lui ereditata<sup>4</sup>. Bartolomeo impiegò gli spazi rimasti bianchi per inserire una serie di annotazioni contabili riferite a negozi svoltisi tra il 1416 e il 1422. Nella presente edizione si dà conto delle sole aggiunte di mano di Bartolomeo.

**I.1**

(f. 2v)

*Nota quod Mafiolus de Advochatis debet dare pro pano emto patri suo, videlicet pano albo et pano bretino, videlicet braquia XXIII, precio s. VIII ÷ pro braquio de albo et de bretino s. XII, quod panum asendit in suma*

*Item pro fatura pelande*

---

*lb. V, s. II panum album;*

*lb. VI, s. XII panum bretinum<sup>(a)</sup>*

---

*lb. -, s. XVI*

<sup>(a)</sup> -ti- aggiunto nell'interlinea superiore.

**I.2**

(f. 4r)

*Dominus Iovanes de Advochatis debet dare michi Bertolameio de Advochatis libras ducentas quinque imperialium Suprascriptus dominus Iovanes debet abere, numeratos mi Bertolameio per Bergaminum,*

*Item, numeratos mi per dominum Galiac,*

*Item somas duas furmenti, precio pro soma*

---

*lb. CC V, s. - I*

---

*lb. XXXV*

---

*lb. LXI, s. V*

---

*lb. III*

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, cap. I, nota 84 e testo corrispondente.

**I.3**

(f. 4v)

Utensilia portata in tera de Ciniolo per Bertolameum de Advocatis, M CCCC° XVIII<sup>o(a)</sup>.  
 Una choldera; una ramina; un lavezo; un lavezolo; una moieta; una sosta; una padela; una luserna; una letera; un leto; un plumaco; do para de lancoli; una tavoleta; un banchaleta; un scriniolo; un rastelo; un candelor de fero; un chorlaco; un segurselfo; una manera; do trovele; una rasega; una tenaia; do martelli; una tovalia; un tovaiole; un bochalo; do mape; un pano da testa; un sesto; una chacola da murà; talieri desnove; un sacho; | un choço da leto<sup>(b)</sup>; una çapa da ronchà; una assa; una chavanja; un vaselo da vino; una grateirola; item un plumaco; item tre trovele; un covertor de pele roto; una tirintana rota<sup>(c)</sup>; item un sacho; item una vanga; una lanca longa; item una segur; item un bacilo; item una tovalia; item do tovaioli; item una mapa; item un pandaco; item un lavezo; item uno covertoro negro; item un forus; item una cesora; item un caparolo; item un regato; item una caseta; | item do spinaci; item un crivelo; item un testo e una padela da torta; item una gavarina; item una pestarola; item una coldera; item un pestarolo; item un cacola da molta; item una capa da meio; item do spedi da rostro; item una cadena; item un mascadic; item una panera; item un<sup>(d)</sup> crivelo; item un stagnadelo; item una sega nova e una frusta; item una casa veniciana; item una bugatadora; item un armari longo; item do banche; item una bradela.

<sup>(a)</sup> *Segue una coh cancellato spandendo l'inchiestro* <sup>(b)</sup> *segue una chortelesa todescha depenato* <sup>(c)</sup> *ripetuto* <sup>(d)</sup> *aggiunto nell'interlineo superiore.*

**I.4**

(f. 6v)

Nota quod ferarius debet dare penses sex ferri

lb. I

Item die VI iuli penses septem.

Nota quod de dicto fero dedidi ilorum de Benalis pro

lb. v

Item uni parolario pro

lb. III, s. VI

Item uni ferario pro

lb. III<sup>o</sup>, s. XVI

Item uni merchatori, videlicet gratas, pro

lb. II, s. XVI

Item Fachino de Gromo pro

lb. VII, s. VIII<sup>o</sup>

Item uni a li ferario pro

lb. -, s. XV ||

(f. 7r)

Recepi, numeratos michi de supredicto ferro,

lb. II

Item, numeratos michi,

lb. -, s. VII

Item, numeratos mi die VI stembris,

lb. I, s. III<sup>o</sup>

Item, numeratos mi die XIII hoctubris,

lb. -, s. VIII, d. VI

**I.5**

(f. 12v)

*Nota quod Petrus et <e>go fecimus rationem die VI marcii M CCCC<sup>o</sup> XVII de fictis apud Pergami et <n> Pergamo et de dinaris sibi pristitis, de quibus restat dare, salvo quod non abuimus de domo que est <n> platea Santi Leonardi nisi soldos viginti tres<sup>(a)</sup>,*

lb. I, s. III

*Item debet dare pro una victura de Bonate, die XXI iulli M CCCC XVIII,*

lb. -, s. X

*Nota quod Petrus et ego fecimus rationem de dinaris expensis per quistionem Croti et de dinaris expensis per quistionem meiam et de dinaris exactis a Crotelo, de quibus resto sibi dare*

lb. VI, s. VI, d. III

<sup>(a)</sup> t- aggiunta nell'interlineo superiore.**I.6**

(f. 22v)

M CCCC<sup>o</sup> XVI. Nota quod hemi braquia decem panni pro faciendo pelandam unam Chaterine die X aprilis

lb. VII, s. V

Item pro factura dicte pelande

lb. -, s. XIII<sup>o</sup>

Item pro unum par caligarium

s. X

Item pro uno fustano

lb. III, s. XII

Item pro factura fustani

lb. -, s. XIII

Item pro unum par manicharum et unum par chaligarium

lb. I, s. -

Item unum par suptularium

lb. -, s. V

Item duo paria caligarium

lb. I, s. III<sup>o</sup>Item, de ano M CCCC<sup>o</sup> XX, unum par suptularium

lb. -, s. V

Item pro una zacha, pro pano et factura,	lb. -, s. XVI
Item pro paria unius mancarum, pro pano et fatura <sup>(a)</sup> ,	lb. -, s. III
Item pro paria unius suptularium	lb. -, s. VI
Item pro paria unius cocolorum	lb. -, s. VI
Item pro paria <sup>(b)</sup> unius suptularium	lb. -, s. V
M CCCC <sup>o</sup> XXI. Primo die XX marci unum par suptularium	lb. -, s. VI
Item die XXI iuli unum par suptularium	lb. -, s. V
Item die III <sup>o(c)</sup> setembris unum par suptularium	lb. -, s. V, d. VI
Item, numeratos pro panno quod misit sibi Achilles, videlicet pro cimatura,	lb. -, s. VIII, d. -
M CCCC XXII. Item unum par suptularium quod portavit Brancadus a Mediolano de ano M CCCC <sup>o</sup> XXII	lb. -, s. V. II
(f. 13r)	
Item unum par suptularium emtos pro Andreaia	lb. -, s. V, d. -
Item unum par suptularium factos per Gidinum	lb. -, s. V, d. V
Item medium bragium panni	lb. -, s. XVII, d. -
Item par unus suptularium, die XVII novembris M CCCC XXII, quod emit Brancadus,	lb. -, s. VI, d. -
Item pro factura pelande de pano Achil	lb. -, s. -, d. -

<sup>(a)</sup> -t- aggiunta nell'interlineo superiore    <sup>(b)</sup> -a- aggiunta nell'interlineo superiore    <sup>(c)</sup> seguono due o tre lettere illeggibili cancellate spandendo l'inchiostro.

## I.7

(f. 26r)

<i>Magister Gogelmus de Faencia debe&lt;t&gt; abere, facta sechum racione die II aprilis M CCCC<sup>o</sup> XVI, quando recesit et q(uod) ipse ivit ad partes suas,</i>	lb. C LXXX
<i>Supredictus magisste debet dare, numeratos sibi die XVI hoctubris pro una pecia pani blavete, precio libr[a]s<sup>(a)</sup> quatrīginta</i>	lb. XL
<i>Item, factos bonos vichario de Gandi&lt;n&gt;o per Toninum de S[.]zearis<sup>(a)</sup> libras viginti tr[e]s<sup>(a)</sup>, die III decembris,</i>	lb. XXIII
<i>Item, numeratos s[ibi]<sup>(a)</sup> die VIII decembris, pro uno echo</i>	lb. XXX

<sup>(a)</sup> Illeggibile per sovrapposizione delle linee tracciate per cassare il testo.

**I.8**

(f. 33r)

M CCCC XVI. *Donatus Merlini et Paganinus de Azuellis debent dare in festo santi Martini M CCCC XVI, pro ficto posesionis de Gurnigelo, per cartam rogatam per Iovanem Anielli de la Placa, libras quatrīginta.*

**I.9**

(f. 34r)

Lazarinus dictus de Ruscat de Valmora et abitator burgi Santi Leonardi debet dare ad festum santi Martini M CCCC XVI, pro pratis de Artola, libras novem pro primo ano et capones duos et pro alis anis libras decem et capones duos et sic usque in fine quinque anorum, per cartam rogatam per Bertolameum de Vianova.

**I.10**

(f. 35v)

*Nota quod Marchus de Colionibus abuit in duabus vicibus, hocasione merchati quod ego feci chum ilorum de la Concha, quando promis sibi posesionem de Chiniolo,*

*Item nota quod dicti de la Concha debent solvere expense fiende in dictis cridis.*

---

lb. II, s. -, d. -

## II

Originale, BCBg, MIA, b. 328. Cartaceo, 22 ff. di mm 215 × 302; due fascicoli rispettivamente di ff. 15 + 7 mancanti e 8 + 16 mancanti; filigrana a forma di guanto che regge un fiore a sette petali, non recensita nei principali repertori; la piegatura dei ff. individua quattro colonne. Numerazione romana coeva, depennata e sostituita da una araba a lapis nel secolo XX. Legatura archivistica a busta, con coperta pergamenea rinforzata da quattro nervi e falda ricavata piegando verso l'interno la faccia anteriore. La coperta e gli ultimi quattro ff. del registro risultano danneggiati in due punti da bruciate che hanno comportato la perdita di parte del supporto, pregiudicando la leggibilità degli ultimi due ff. Sulla faccia anteriore della coperta, di mano coeva, «Ducati II e lb. v, s. xv»; di mano del secolo XV, prove di penna e segnatura «.a.»; altre segnature archivistiche, a lapis, del secolo XX; al suo interno, di mano del secolo XV: «VI<sup>c</sup> LXXXIII»; sulla falda, mutilati dalla rifilatura della pergamena, frammenti di un conto di fine secolo XIV o inizio XV, cassato con linee oblique; sulla faccia posteriore, quasi del tutto illeggibile in seguito alla perdita di parte del supporto, altro frammento contabile, probabilmente coerente con il primo ma non cassato, regesto e segnatura archivistica a penna del secolo XIX, segnatura a lapis del secolo XX. Il testo è per la maggior parte di mano di Bartolomeo Avvocati; fanno eccezione alcune parti redatte da Pangrazio Redrizzati (II.17-19), Domenico Finotti (II.7) e Sandrino Avvocati (II.17).

### II.1

(f. 1r)

M CCCC° XX incepit hoc memoriale.

Petrus de Advochatis	f(oy)	III
Mafiolus de Advochatis	f(oy)	V
Dominus Iovanes de Advochatis	f(oy)	VI
Franceschinus de Advochatis	f(oy)	VII
Panchracius de Redriçatis	f(oy)	VIII
Martinus Prespiteri	f(oy)	XIII
Cominus Betere	f(oy)	XXIII
Cominus de Montaneis	f(oy)	XV
Cominus Pauli	f(oy)	XVI
Zilius de Cantù	f(oy)	XVII
Iovanes Pauli	f(oy)	XVIII°
Iovanes Turini	f(oy)	XXI
Magister Guidus merescalcus	f(oy)	XXII
Veronesius de Ripa Tridenti	f(oy)	XXIII
Magister Petrus peliparius abitor in Ripa Tridenti	f(oy)	XXIII
Pancracius de Redricatis	f(oy)	XXIII°

## II.2

(f. 2v)

*Nota quod Petrus de Advochatis et fratres restant dare mi Bertolameio de Advochatis libras trecentum sexsaginta sex inperialium, quas libras avancavi cum Petro et fratribus quando feci divisiones cum dicto Petro, vidilicet de rebus in domo repertis, vidilicet armis, vestimenta, tesutos, perlas, argentum, equos et multis alis rebus; et eciam intus computas libras ducentas sexsaginta tres, quas ego Bertolameus numeravi domino Iachomo et Felixio de Advochatis ochasione posesionis de Gurnigulo, quia dicta posesio non erat nostra libera et ego abui datum liberum pro dictis denaris a supredictis fratribus, rogatum per Iovanem Agneli de la Placa,*

*Item computavi eciam intus domus Santi Mafei et posui in precio libras ducentas quinquaginta septem et soldos duodicim et dinarios quinquaginta septem et soldos duodecim et dinarios quinque et non plus a supredictis fratribus; et nota quod abemus hobligaciones pro libris trecentis hoptuaginta in defensione supredictae domus.*

*Item nota quod non accepimus foras dotem matris sue nec meie in dictas divisiones<sup>5</sup>.*

---

*lb. CCC LXVI, s. -*

<sup>5</sup> La divisione dei beni pertinenti all'eredità di Pietro Avvocati, padre di Bartolomeo, fu eseguita tra quest'ultimo, da una parte, e i suoi nipoti (figli del fu Stefanino) Pietro, Giacomo, Maffiolo, Boltrachino e Detesalvo, dall'altra, nel 1418. Due documenti relativi al negozio si sono conservati tra le carte di Bartolomeo. Uno (BCBg, MIA, b. 326, n. 20) è una copia semplice dell'atto di divisione, del 19 dicembre, che così descrive i beni spartiti: «Pars filiorum Stefanini: possessio de Suvysio cum masariis suis; possessio de Bonate Inferiori cum ficto Tami, videlicet pars Ville; possessio de Gurgingulo; prata porte Santi Laurenti; prata Casgnite; possessio de Artulla; domus super forum vetus; possessio de Bonate superiori sive fictum Bete(re); due domus que sunt in burgo Sancti Leonardi, ex una parte. Pars Bertolamey: possessio de Chignolo cum maseris suis; possessio de Bonate inferiori cum ficto Iacobi de Montaneis, videlicet pars Barbazeni; possessio de Ripa; domus de Salodio; dinarii quos debet dare dominus Iohanes; domus que est in platea Sancti Leonardi; fictum Betere de Bonate superiori; omnes murachas que sunt in Pergamo, ex altera parte. ... Promitens quod Franceschinus de Advochatis redat omnia bona existentia in terra de Ripa Tridenti et de Salodio suprascripto Bertolomeo, quos dictus Franceschinus tenet et possidet»; in quella stessa occasione Pietro e Giacomo promisero che avrebbero accolto in casa propria e provveduto alla dote di Caterina, figlia del fu Maffiolo Avvocati, fratello di Bartolomeo, se quest'ultimo avesse condonato loro un debito di duecento lire. Un secondo documento (b. 326, n. 19) contiene un'ulteriore confessione di debito da parte di Pietro nei confronti di Bartolomeo.



**II.3**

(f. 3v)

*Nota quod Petrus et ego fecimus racionem ad invicem die VI marci M CCCC° XVII de fictis preteritis*

---

*lb. I, s. III*


---

*Item debet dare de supredicto ano, pro una victura de Bonate Pergamum soluta pro eio die XXI iuli M CCCC° XVIII,*

---

*lb. -, s. X*


---

*Item pro una alia vitura a Bonate<sup>(a)</sup> Pergami*

---

*lb. -, s. VIII*


---

*Item pro emendo milium, vidilicet staria tres, Ziliolo de Moraris colono nostro pro seminando, de ano M CCCC° \*\*\*,*

---

*lb. II, s. XIII*


---

*Item pro emendo fasolos uxori Iacobi de Cog(n)eario colono nostro in Suiso*

---

*lb. -, s. VI*


---

*Item nota quod expendidi quando ivi Ripam, pro faciendo racionem cum Antonio de Pacengo,*

---

*lb. VII, s. III, d. VI*


---

*Item pro faciendo finire duo instrumenta occasione predicta*

---

*lb. -, s. XII*


---

*Item quando ivi Ripam pro ilorum de Pisonibus, die XXVI ianuarii M CCCC XXI,*

---

*lb. III, s. XVII II*


---

(f. 4r)

*Nota quod Petrus et ego fecimus racionem ad invicem de denaris expensis in quistione Croti et questione Bertulini et de denaris exactis a Crotelo, de quibus resto sibi dare*

---

*lb. VI, s. VI, d. III*


---

<sup>(a)</sup> Segue Perga

**II.4**

(f. 4v)

*Mafiolus de Advocatis debet dare pro braquia XXIII panni emti patri suo, die \*\*\* novembris M CCCC° XVIII°,*

---

*lb. XI, s. XIII°, d. -*


---

*Item pro fatura unius pelande facte patri suo, die \*\*\* novembris M CCCC° XVIII°,*

---

*lb. -, s. XVI, d. -*


---

*Item pro dacio panni quod misit sorori sue*

---

*lb. -, s. -*


---

*Item, datos pro par unum suptularium pro patre suo, die XX februari M CCCC° XXII,*

---

*lb. -, s. VIII, d. VI*


---

*Item, numeratos sibi in Brixia in florenis quatradingta auri, precio s. LIII pro floreno,*

---

*lb. C VI, s. -*


---

*Item, numeratos sibi ad macinam in ducatis hocto auri, precio florenorum IIII° pro ducato,*

*lb. XXI, s. XII ||*

(f. 5r)

*Supredictus Mafiolus de Advocatis debet abere pro oncias viginti quinque et quartos duos argenti laborati, vidilicet in tacis quinque,*

*lb. XXXV, s. XIII, d. -*

*Item, numeratos michi Bertolameio de Advocatis in ducatis viginti auri, die \*\*\* maadi M CCCC° XXI,*

*lb. LII, s. -, d. -*

*Item, numeratos michi in pluribus vicibus in Brixia,*

*lb. LII, s. XVII<sup>(a)</sup>, d. VI*

<sup>(a)</sup> -v- corr. su X

## II.5

(f. 5v)

*Dominus Iovanes de Advocatis debet dare per Valarinum de Advocatis, michi promisas de ano M CCCC° XVIII°, quia dedi sibi unam cartam contra Valarinum de predictis denaris,*

*lb. CCV, s. -, d. - ||*

(f. 6r)

*Supredictus dominus Iovanes debet abere, numeratos michi per Bergaminum de Paterno de ano M CCCC° XVIII°,*

*lb. XXXV, s. -, d. -*

*Item, numeratos michi per Mafiolum de Advocatis,*

*lb. LXI, s. V, d. -*

*Item, pro somas duas furmenti michi datas de ano M CCCC° XVIII°,*

*lb. III, s. -*

*Item, numeratos michi in Salodo in uno ducato auri,*

*lb. II, s. XI*

## II.6

(f. 6v)

*Nota quod Franceschinus de Advocatis debet dare, numeratos sibi quando conduxit Brixie matrem meiam,*

*lb. XVII, s. XVII, d. -*

*Item, numeratos sibi in Salodo in florenis viginti octo auri,*

*lb. LXX, s. -, d. -*

*Item, numeratos sibi per Iovanem Moscardini, pro prato meio de Ripa,*

*lb. XXV, s. X*

## II.7

(f. 7v)

De 1416, adì 9 de dexemb(ro). Io Domenego fiolo de ss(er) Zoan che fo<sup>(a)</sup> de de ss(er) Iachomo de Finot da Saon camo mi Domenego s(opra)s(cri)to me camo aver abiudo<sup>(b)</sup> da Bertolamè da Bergom ducati cento e quarantatria d'or, computanto cadauna raxon ch'io aveso inanzi abiudo a far con luy, lu' co' mi, d'infina al<sup>(c)</sup> di s(opra)s(cri)to.

Item io Domenego s(opra)s(cri)to dò dar al s(opra)s(cri)to Bertolamè, nomerà a mi Domenego adì XII del meso s(opra)s(cri)to, ducati XXII e mezo d'or<sup>(d)</sup>.

Item, numeratos Perino <sup>(e)</sup> pro carta debiti, ducatum medium	lb. III, s. -
Item, numeratos Bonapasio et Gosmerio notarios in Predorio,	lb. I, s. XV
Item, numeratos Tomasio Albertini pro cartas duas nonci,	lb. I, s. V
Item, numeratos magistro Iacobo de Bolbeno,	lb. VI, s. -
Item, numeratos Zenone notario,	lb. -
Item, numeratos Iovani de Bondo pro tenuta sue domus,	lb. VIII <sup>o</sup> , s. XII
Item, numeratos in <sup>(f)</sup> pluribus vicibus et in pluribus personis,	lb. III, s. XII
Item, quos tenebat michi Nicolinus filius dicti Domenci; et nota quod dictus Dominichus stetit pro eio;	lb. LXXXXIII <sup>(g)</sup> , s. XI, d. VI, ut patet in isto, in fo(y) XLVI a tergo
Item per lo vino che me ne dà Clara, che lu' dovea pagare el tarezo,	lb. I

(f. 8r)

Supredictus Domenichus batador debet abere, numeratos michi die XX, M CCC <sup>o</sup> XXVIII, augusti, raines IIII, florenos VIII, ducatos VIII <sup>o</sup> , in suma	lb. C XX, s. -
Item, numeratos michi per Bertolameium eius filium,	lb. XXX, s. -
Item, numeratos michi per dictum Bertolameium,	lb. XVIII, s. -
Item debet abere pro pensis XI et libras XXI casei emto ab Hotebello de Zuelo, portato in Torbolis,	lb. XXVI, s. XII, d. VI
Item, numeratos michi, ut aparet per cartam rogatam per Tomasium Albertini de Arco, ducatos L auri.	

Item, numeratos michi per Antonio Lu(n) de Savono, ut aparet <per> cartam rogatam per Perinum de Laude, ducatos XLIII.

<sup>(a)</sup> che fo aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> segue ave depennato <sup>(c)</sup> -l aggiunta nell'interlineo superiore <sup>(d)</sup> De 1416 ... d'or di mano di Domenico de Finot <sup>(e)</sup> segue Perino depennato <sup>(f)</sup> segue l depennata <sup>(g)</sup> -III corr. su -III<sup>o</sup>

## II.8

(f. 9v)

*Nota quod Cominus de Montaneis debet dare in santo Martino libras duodicim et soldos decem inperialium pro ficto certarum peciarum tere ad in perpetum, per cartam rogatam per Valentum de Roxiate notarium die XXVIII agusti MCCCC<sup>o</sup> XII<sup>(a)</sup>,*

*lb. XII, s. X, d. -*

<sup>(a)</sup> XXVIII ... XII aggiunto con altro inchiostro.

## II.9

(f. 10v)

*Nota quod Cominus Pauli de Prezate abitator de Bonate inferiori debet dare in santo Martino libras tres et soldos decem inperialium pro ficto duarum peciarum tere, per cartam rogatam per Iovanem Agneli de la Placa notarium, die XXVII ianuari M CCCC<sup>o</sup> XX<sup>(a)</sup>.*

<sup>(a)</sup> XXVII ... XX aggiunto con altro inchiostro.

## II.10

(f. 11v)

*Nota quod Zilius et filii sui, videlicet Martinus, Cucus et Antonius filii supredicti Zili, sunt hobligati ad laborandum posesionem meiam de Chiniolo per anis decem, incipiendo in festo santi Laureci M CCCC<sup>o</sup> XXI, per cartam rogatam per Marcum de Colionibus die \*\*\* agusti M CCCC<sup>o</sup> XX<sup>6</sup>.*

*Item debent dare, numeratos Zilio et Martino eius filio in pluribus vicibus, quid in denaris et quid in blado, libras sexsaginta et plaustra duo vini, quod debent restituere in fine anorum undicim dictos dinarios et dictum vinum plaustro pro plaustro,*

*lb. LX*

<sup>6</sup> Un esemplare di questo atto è conservato insieme con i conti di Bartolomeo Avvocati (BCBg, MIA, b. 326, n. 36).

**II.11**

(f. 12v)

*Nota quod Iovanes Pauli de Prezate incepit laborare posesionem meiam de Bonate die \*\*\* agusti M CCCC° XX, per cartam rogatam per Marcum de Colionibus, die \*\*\* agusti M CCCC° XX.*

*Item debet dare, numeratos sibi pro supsidio masarici, libras quinquaginta inperialium.*

**II.12**

(f. 13v)

*Nota quod Iovanes Turini de Canacis debet dare in festo santi Martini ani curenti M CCCC° XXI libras sex et soldos sex inperialium pro ficto certarum peciarum tere, per cartam rogatam per Simonem Agneli de la Placa notarium die \*\*\* ianuar M CCCC° XXI,*

---

*lb. VI, s. VI ||*

(f. 14r)

*Supredictus Iovanes Turini dedit michi de ano M CCCC° XXI*

---

*lb. VI, s. VI*
**II.13**

(f. 14v)

*Nota quod magister Guidus de Covo mereschalchus abitator burgi Santi Leonardi debet dare in santo Martino libras tres pro ficto unius pecie tere iacente in burgo Santi Leonardi<sup>(a)</sup>, per cartam rogatam per Antoniolum de Advocatis die XX marci M CCC LXXXVIII.*

<sup>(a)</sup> *Corr. su Lenoardi*

**II.14**

(f. 15v)

*Nota quod Veronesius condam domini Pasi de Ripa Tridenti debet dare, numeratos sibi die \*\*\* iuli M CCCC° XXIII, ducatos centum viginti quinquē, de quibus ducatis fecit me sechurus super quada<m> pecia tere viniata, ubi dicitur Amara; fecit mi datum de dicta pecia tere, confitens ipsum abuisse et recepise ducatos ducentum quiquaginta, sed veritas est quod ipse abuit ducatos centum viginti quinquē et non plus; si dat mi dictos centum viginti quinque ducatos debeio sibi redere dictam posesionem seu peciam tere.*

*Item concessi supredicto Veronensi floren<os> novem auri.*

**II.15**

(f. 15v)

*Magister Petrus pelicarius de Pergamo abitator in Ripa Tridenti debet dare, numeratos sibi die XXII iuli M CCCX XXIII, ducatos decem auri. Dedi sibi pro nichilo ut gaudeat et non redat. Solvit<sup>(a)</sup>.*

<sup>(a)</sup> *Aggiunto con altro inchiostro.*

**II.16**

(f. 16v)

*M CCCX° XXIII. Nota quod Pancracius de Redricatis abet penes se centenaria centum quinquaginta tres et libras decem septem guadi afinati, precio lb. I, s. XVI pro centenario.*

*Item abet penes se centenaria centum viginti duo, precio lb. I, s. XVII, et libras viginti novem; quod guadam debet abere dictus Pancracius partem suam lucri<sup>(a)</sup> et damni si contingerit.*

*Nota quod totum suprascriptum guadam in suma constat libras quinquecentum tres et soldos tres inperialium, quas libras ego Bertolameus exbursavi,*

---

*lb. V<sup>c</sup> III, s. IIII°*

---

*Nota quod, facta racione cum Pancracio de Redricatis die VI novembris de omnibus sechum hinc retro agendis<sup>(b)</sup>, restat dare libras quinquaginta novem et soldos quindicim et dinarios tres*

---

*lb. LVIII°, s. XV,  
d. III*

---

*Item concessi sibi die supredicto<sup>(c)</sup> florenos viginti quinqu>e auri, quos debet redere hinc ad unum anum in dicto auro. |*

(f. 16v)

*Supredictus Pancracius debet abere pro guado, vidilcet pro sacio quod ipse misit Veronam<sup>(d)</sup>,*

---

*lb. X, s. XVI*

---

*Item pro saço quod ipse misit Tridentum*

---

*lb. -, s. -*

---

*Item, numeratos michi per Mefolum,*

---

*lb. LX, s. -*

---

*Item, numeratos michi per Andreiam,*

---

*lb. XXV, s. -*

---

*Item, numeratos michi in tera de Curno,*

---

*lb. XXVIII°, s. -*

---

<sup>(a)</sup> *Segue ee cancellato spandendo l'inchiostro* <sup>(b)</sup> *segue retro depennato* <sup>(c)</sup> *segue duca depennato* <sup>(d)</sup> *-e- aggiunto nell'interlineo superiore.*

## II.17

(f. 16v)

*Nota che ò n(umerato) mi Sandrin a ser Bertolamè<sup>(a)</sup> Avogader per minali se' de formento* 

---

 *lb. VIII, s. XVI, d. -*

*Item per la boleta e per la portaura* 

---

 *lb. -, s. VII, d. 0*

*Item ò n(umerato) a Bertolamè da Savon, i quali e' ge fé n(umerà) Bertolamè Avogader,* 

---

 *lb. XVI, s. X*

*Item ho n(umerato) a Bertolamè Avogader quando lu' conprà el vin* 

---

 *lb. III<sup>o</sup>, s. -, d. -*

*Item ho n(umerato) a Simben che vendì i olivi a Bertolamè Avogader* 

---

 *lb. II, s. -, d. -*

*Item ho speso in chaxa per carno e per altre chose conprade per inf-ina adì XXVIII de feveraro M CCCC<sup>o</sup> XXXVI<sup>(b)</sup>* 

---

 *lb. -, s. VIII<sup>o</sup>, d. -*

*Item ho n(umerato) a Bertolamè Avogader adì ultimo de feveraro M CCCC<sup>o</sup> XXXVI* 

---

 *lb. VIII, s. -, d. 0*

*Item dé dar per raxon fata adì XXVIII de zinaro<sup>(c)</sup> de M CCCC XXXVII, per una raxon strazada per spexe che mi aviva fate,* 

---

 *lb. XIII, s. XIII<sup>o</sup>, d. III*

*Item per una mezena per mi comprata* 

---

 *lb. VIII, s. I, d. VIII<sup>o</sup>*

*Item per dinari n(umerati) a Christofalo de Chremona* 

---

 *lb. VIII<sup>o</sup>, s. III, d. -*

*Item dé dar per l(ibre) XV de lana* 

---

 *lb. III, s. VI, d. -*

LXXIII<sup>o</sup>, s. VII, d. -

Casavi et scripsi in isto in foy XXVII a tergo<sup>(d)</sup> ||

(f. 17r)

*Nota che ò receuto da Bertolamè Avogader de l'ano M CCCC<sup>o</sup> XXXVI adì VIII de feveraro* 

---

 *lb. I, s. -*

*Item ho receuto da Bertolamè Avogader, n(umerati) a mi per Bertolamè da Sav[on] a[dì] XII de feveraro M CCCC<sup>o</sup> XXXVI,* 

---

 *lb. XX, s. -*

*Item ho receuto da Bertolamè Avogader, n(umerati) a mi per Bertolamè da Savon adì XXVIII de feveraro,* 

---

 *lb. I, s. -*

*Item ch'ò receudo per dībitori schosi che era debitori de Bertolamè<sup>(e)</sup> Avogader,* 

---

 *lb. XXVIII<sup>o</sup>, s. XI, d. III*

CL, s. XI, d. III<sup>o</sup>.

Casavi et scripsi in isto foy XXVIII<sup>(f)</sup>.

<sup>(a)</sup> Ripetuto <sup>(b)</sup> -XVI corr. su XX <sup>(c)</sup> de zinaro aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(d)</sup> LXXIII<sup>o</sup> ... tergo di mano di Pangrazio Redrizzati <sup>(e)</sup> segue s depennata <sup>(f)</sup> CL ... XXVIII di mano di Pangrazio Redrizzati. Il resto tutto di mano di Sandrino Avogadro, salvo diversa indicazione.

## II.18

(f. 17v)

*Iesus. M CCCC° XXXVII, die XXVIII° de zinar. Nota che Asandrino Avogadro<sup>(a)</sup> s'ì dé avere<sup>(b)</sup> Asandrino Avocado, secondo che pare in questo libro in foy XXVI a tergo, e s'ì mi Pancratio i ò scritto de voluntate de dito Bertolameo e Sandrino,*

---

*librii LXXIII°,  
soldi VII*

---

*Item debet habere<sup>(c)</sup> s(opra)s(cri)to Sandrino per oly, per cargii, per fava e per pezollii usque die XVIII de aprillo*

---

*lb. VI, s. VII, d. -*

---

*Item debet habere<sup>(c)</sup> per lo salarii del dicto Sandrino per uno anno*

---

*lb. XLVIII°, s. X,  
d. -*

---

*Item debet habere<sup>(c)</sup> pro lana pagata per el dicti Sandrino al dito Bertolameo, facta la resone adì XVIII d'aprillo,*

---

*lb. III, s. III°, d. VI*

---

*Item debet habere<sup>(c)</sup> (com)pen(satione) per Sandrino s(opra)s(cri)ti a Domenecho in del fito de la chasa o' sta el dicto Bertolameo e scriti in debito al s(opra)s(cri)to Domenicho in del libro longo*

---

*lb. V, s. III, d. -*

---

*Item debet habere per salarii de uno misso*

---

*lb. III°, s. II, d. VI*

---

*Item debet habere per oly dati per Bergamo de la Bastia*

---

*lb. I, s. III°, d. -*

---

*Item debet habere pro certis debitoribus, silicet Bertolameo de Savono, Fedrigino Crivalador, Viola, Simoe, Bergamo de la Bastia, Baldi de Sallò, mestro Pollo, Lanziquera, Montagaro, per lana data Christoforo Pilizaro de Verona, Zovano de Novera, Nicholò, e per pellii XI, secondo che pare in questo libro in foy XXVIII°, cum pacti che el ditto Sandrino s'ì dé retificare quellii debitori e se no se schusii<sup>(d)</sup> quellii debitorii quello Asandrino dé complire,*

---

*lb. LIII, s. VI, d. - ||*

---

(f. 18r)

*Iesus. M CCCC° XXXVII, die XXVIII° de zinar. Nota che Sandrino Avocado s'ì dé dare a Bertolameo Avocado, secondo che pare in questo libro, in foy XXVII, e s'ì mi Pancratio i ò scritto de voluntate del dito Bertolameo e 'l dito Sandrino,*

---

*lb. C L, s. XI, d. III°*

---

*Item dé avere per una raxon fata con lui adì XXIII de fev-raro M CCCC XXXVII, e fo per dinari li quali e' aveva rezeudi dal dito Bertolamè in più volte,*

---

*lb. V, s. XVI, d. -(e)*

---

*Item debet habere<sup>(f)</sup> per lognamo che al à fato el dito Sandrino per li pellii comperati per lo dicto Sandrino de li denarii de dicto Bertolameo in s(um)a*

---

*lb. XXXVI, s. XII<sup>(g)</sup>,  
d. -(h)*

---



*Item quello Sandrino si dé dare per lana data a Christofe- lb. IIII<sup>o</sup>, s. XI, d. -(i)*  
no Pilizaro de Verona

<sup>(a)</sup> Segue Bertolameo Avocado depennato <sup>(b)</sup> corr. nel margine sinistro su dare depenna-  
to <sup>(c)</sup> corr. nell'interlineo superiore su dare depennato <sup>(d)</sup> segue quellii depennato <sup>(e)</sup> Item  
dé avere ... d. di mano incerta <sup>(f)</sup> segue per depennato <sup>(g)</sup> segue v depennato <sup>(h)</sup> segue VI  
depennato <sup>(i)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati, salvo diversa indicazione.

## II.19

(f. 18v)

*Jesus. Nota che Sandrino Avocado à comprato pellii LXXX-  
VIII, soati v, libre x de lana, libre LXIII<sup>o</sup> de filotti, ci[.]go  
I de trac[.]re, I mach(a) de fero, q. I de sal, q. I de volana  
e do minay de meyo e I minalo de sichel per conzar quelli  
diti pellii, monta in s(um)a*

*lb. I, s. IIII<sup>o</sup>, d. -*

*Item sovati VII, i quallii dé andà in quella spisa,*

*lb. IIII<sup>o</sup>, s. V, d. -*

*Item sovati II ÷*

*lb. I, s. X, d. - ||*

(f. 19r)

*Jesus. Nota quellii pellii LXXXVIII, secondo che apare in questo libro, i quallii à  
lavorato e<l> dito Sandrino, lui n' à cavato questi infr(ascrit)i den<a>rii, videlicet:*

*Primo, dati Bertolameo Avocado per libre xv de lana,*

*lb. III, s. VI, d. -; nota  
che Bertolameo  
i à fati bonii<sup>(a)</sup>.*

*Item, dati Bertolameo de Savon per una fodra e per fa-  
gura de una breta e per conzare una pelizia de la fiola,  
in s(umm)a*

*lb. XV, s. -, d. -*

*Item, dati a Fedrigo Crivalador per uno plizolo e per  
farge per I de mangetti a la fiola,*

*lb. V, s. V, d. -;  
I, s. XVII<sup>(a)</sup>*

*Item, dati a Domenego de Dorgii per fatura de do pli-  
zollii e per multizare pellii VIII e per do breti,*

*lb. III, s. VII, d. -*

*Item, dati a la Violla per meza pliza,*

*lb. III, s. -, d. -;  
III, s. XVIII<sup>(a)</sup>*

*Item, dati a Fazio per meza pliza e per I breta,*

*lb. III, s. XVIII, d. -;  
III, s. XVIII<sup>(a)</sup>*

*Item, dati a Bernardo pellii III e per fatura de una pelizia,*

*lb. V, s. XI<sup>(b)</sup>, d. VI;  
V, s. XI<sup>(b) ÷ (a)</sup>*

Item, dati a Simoe de la Bastia per uno pelizolo,	lb. III <sup>o</sup> , s. v; III, s. XI <sup>(a)</sup>
Item, dati a Bergamo de la Bastia per una pelizola e per una breta,	lb. v, s. XVII, d. -; III <sup>o</sup> , s. I <sup>(a)</sup> ; I, s. III <sup>o</sup> per oly <sup>(a)</sup>
Item, dati a Baldì da Salò per uno plizollo,	lb. II, s. v, d. -; v, s. VIII <sup>(a)</sup>
Item, dati a mestro Pollo per una peliza,	lb. XIII, s. v, d. -; v, s. VIII <sup>(a)</sup>
Item, dati a Lanzaquera per una breta,	lb. I, s. III <sup>o</sup> , d. -
Item, dati Montagarò per una breta,	lb. -, s. XVI, d. -
Item, dati a Bertoldo di Scopii per una pelizola,	lb. III, s. -, d. -; III <sup>(a)</sup>
Item, dati al Sbardelato per conzà una peliza,	lb. -, s. XII, d. -; s. XVII <sup>÷</sup> (a)
Item, dati a li norii de Pedro de mestro Arigo per conzà una peliza e una fodra,	lb. -, s. v, d. VI
Item pro libris XXVII de lana venditis pro s. III <sup>÷</sup> per libra	lb. III <sup>o</sup> , s. XI, d. -; s. VIII <sup>(a)</sup>
Item, dati a Zuvano de Novara per uno plizo e una breta,	lb. VI, s. XVIII, d. -(c)
Ancora si trova pellii <sup>(d)</sup> XI, li quallii non sonto spazato,	lb. VIII, s. V <sup>(e)</sup>
Item pro uno prizolo per Nicholò	lb. II, s. V <sup>(f)</sup>

<sup>(a)</sup> Testo su questa riga aggiunto con altro inchiostro nel margine sinistro <sup>(b)</sup> segue v depennato <sup>(c)</sup> Item pro ... d. aggiunto nell'interlineo inferiore con altro inchiostro <sup>(d)</sup> segue x depennato <sup>(e)</sup> lb. ... v con altro inchiostro <sup>(f)</sup> Item pro ... v aggiunto nell'interlineo inferiore con altro inchiostro. Tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

## II.20

(f. 20v)

Nota quod Nicolinus debet dare pro resto casei ducatos XIII.

Item ducatos XVI pro eiondo in vale Solis.

Item concessi in stuba sua in Savono ducatos X.

Item pro blado emto a Fregelco de vale Nonis ducatos XLVII e lb. III. ||

(f. 21r)

Nota quod Domenichus <sup>(a)</sup> numeravit pro galetas XVIII et starium I de blado dicti Fregelci	lb. XLVIII, s. II, d. VI
Item numeravit michi ducatos V de denaris dicti furmenti	lb. XXX, [s. -]
Item vendidi Vai de Iostini galetas IIII et ster I ÷ de dicto furmento pro lb. II e s. X pro qualibet galeta; ego abui capras II apreciatas, residum abuit Nicolinus,	lb. VII, s. -
Item abui galetas IIII mi apreciatas	lb. XI, s. -
Item abui galetas X portatas per filium Fregelci, apreciatas michi	lb. XXV, s. -
Item pro una victura michi facta per filium Fregelci	lb. III, s. -
Item, numeratos per Domenicum die XVIII <sup>o</sup> iuni in duabus vicibus,	lb. XXXVI, s. -
Item, numeratos michi per Nicolinum, ducatos XIII	lb. LXXVIII, s. -
Item, numeratos michi per Nicolinum, ducatos VIII	lb. LIII, s. -
Item misit michi per Andreiam ducatos X	lb. LXXVIII, s. -
Item pro una capra et duos vitulos	lb. XV, s. X
Item, numeratos per Nicolinum,	lb. VI, s. -
Item per libras XLI casei et una capra et uno floreno	lb. XV, s. -
Item per pesi VIII e libre XIII de formaio menà a Torboli	lb. VIII, s. VI, d. -
Item, numerato per mi a uno in Bolbeno,	lb. I, s. X

<sup>(a)</sup> -i- aggiunta nell'interlineo superiore.**II.21**

(f. 22v)

<i>Barili II de s[o]n[za] fo vendut[a ...]</i>	<i>[lb.] XXV</i>
<i>Item pesi X[...] de seuvo p(er) [...] in suma</i>	<i>[lb.] VI, s. VIII<sup>o</sup></i>
<i>Item pesi XI e l(ibre) [...] de] candeli fono in suma</i>	<i>[lb.] XX, s. XV</i>
<i>Item pesi XXXVII d[e ...] vendù in [...]</i>	<i>lb. VI, s. XVII, d. VI</i>
<i>Nota che a ve[...] de l'ano M CCCC [...].</i>	
<i>Sum[a] lb. C XLVIII<sup>o</sup>, s. I, d. VI</i>	
<i>Item pesi III e libre XVIII de sonza fo venduta in suma</i>	<i>lb. V, s. XVIII, d. III</i>

*Item pesi v e libre XXIII de candeli fo vendù in suma; nota  
che la dita sonza e candeli vendì Francescho* lb. XIII, s. XIII, d. -

*Item pece III de tela data a Francesco* lb. XLVIII, s. X, d. -

*Suma lb. LXVIII<sup>o</sup>, s. II, d. III*

Nota che adì XXII de luio M CCCC<sup>o</sup> XXXIII mi s'è fato resò de li soprascritti capitoli com Domenego batador, li quali capitoli facciamo montare a moneda longa ducati LXVIII ÷ d'oro. ||

(f. 23r)

*Che mi si pag[...] daci e viture [...] dita roba in [...]* [lb. ...], s. VI, d. VI

## III

Originale, BCBg, MIA, b. 329. Cartaceo, si presentava originariamente come un fascicolo privo di coperta composto di 16 ff. di mm 290 × 110, formati piegando in due e rilegando 8 ff. di larghezza doppia; filigrana raffigurante una linea verticale che interseca un cerchio, delimitata in alto e in basso da due x (cfr. Briquet 3112-3114); la piegatura dei ff. individua quattro colonne. La scrittura del f. 12v risulta capovolta rispetto al resto del testo. La numerazione romana si riferisce a una fase anteriore al dimezzamento della larghezza e alla rilegatura dei ff. ed è incoerente con l'ordine di destinazione (27-29, 36, 39, 43, 44, 48). In seguito alla successiva perdita di tenuta della legatura (tutti i bifogli risultano oggi volanti, a eccezione di quelli corrispondenti agli attuali ff. 5 e 6), i bifogli sono stati conservati spiegati e muniti, nel secolo XX, di una numerazione araba a lapis. La faccia esterna del primo e dell'ultimo f. presenta una lista di terreni appartenenti a Bartolomeo Avogadro, della prima metà del secolo XV, cassata, e due note posteriori di mano di Bartolomeo stesso, che recitano «Mart. Lb. LXVI, s. XIII, d. VIII» e (cassato) «Domina Mafi: som. I, st. -; st. I; st. I»; segnature archivistiche a lapis del secolo XX.

Il testo è interamente di mano di Bartolomeo Avvocati.

Nell'edizione i ff. sono stati rinumerati e si è ripristinato l'ordine originario del testo oblitterato dalla numerazione novecentesca per bifogli.

## III.1

(f. 1v)

Comarinus abitator de Ciniolo debet dare mi Bertolameo de Advocatis, pro braquia duo et quartas duas panini bretini bassi sibi dato die XXVIII marci CCCC° XX,

lb. I, s. XII, VI

Item debet dare, numeratos sibi pro eondo Pontem,

lb. -, s. VIII,  
d. VIII

Item pro media brenta vini

lb. -, s. -

Item, quod solvi pro eio pro imbotatu,

lb. -, s. II, d. III

Item, quod solvi pro eio in botatoribus,

s. II, d. VI

Item, numeratos Petro fratri suo,

lb. -, s. III

M CCCC° XXI. *Primo ad Puteum perticas septem frumenti somencia*

staria III, q. III

*Item in dicto loco perticas tres sicalis somencia*

staria I, q. II

*Item in Opelis perticas duas frumenti somencia*

staria I

*Item in fondo Cisnagi perticas x ÷ decem ÷ semencia*

staria VI ÷

*Item.*

*Item primo in Cisnago perticas novem et tabulas quinque.*

*Item secundo in medio Cisnagi perticas duas et tabulas decem novem.*

*Item in Cisnago perticas sex et tabulas viginti. ||*

(f. 2r)	
Supredictus Comarinus debet abere pro duas vituras factas Mafia	lb. -, s. XVI
Item pro pane michi emto	lb. -, s. IIII
Item pro duas vituras mi factas, una a Pergamo, alia a Bonate,	lb. -, s. VIII
Item pro equa mi concessa	lb. -, s. IIII <sup>o</sup>
Item pro <sup>(a)</sup> vituras duas factas, una de Bonate, alia de Suisio,	lb. IIII <sup>(b)</sup>
Item pro una vitura a Pergamo et pro conditura uni eque	s. VIII
Item <sup>(b)</sup> .	

<sup>(a)</sup> *Segue* Item numeratos michi die XXVIII setembris: lb. -, s. I, d. VI die XXVIII setembris lb. -, s. I, d. v *depennato*. <sup>(b)</sup> *segue* numeratos mi

### III.2

(f. 2r)	
Andriolus <sup>(a)</sup> . Primo, numeratos per Brancadum,	lb. X, s. -
Item per me	lb. II, s. IIII <sup>o</sup>
Item pro me	lb. III, s. III
Item pro staria quatuor <sup>(b)</sup> furmenti	lb. I, s. X
Item pro staria quatuor furmenti	lb. I, s. X
Item pro staria quatuor furmenti	lb. I, s. X
Suma: lb. XVIII <sup>o</sup> , s. XVII	
Item pro par unum suptularium emtos per Andream	lb. -, s. VII
Item pro paria duo suptularium datos per Gidinum	lb. -, s. VIII

<sup>(a)</sup> *Preceduto da* Andriolus. Primo numeratos: lb. X *depennato* <sup>(b)</sup> r *aggiunta nell'interlineo superiore*.

### III.3

(f. 2v)  
*Bonus de Moraris incepit ese colonus meus de ano M CCCC<sup>o</sup> XVIII<sup>o</sup> et incepit labo-  
 rare die X agusti supredicti ani.*

<i>Primo a me abuit libras sedic<i>im</i> n(umeratas) per Bran-</i> <i>chadum</i>	<i>lb. XVI</i>
<i>Item, numeratos sibi die XVII februari,</i>	<i>lb. -, s. XV</i>
<i>Item, numeratos sibi die XV setembris,</i>	<i>lb. -, s. V</i>
<i>Item, numeratos sibi die VI octubris,</i>	<i>lb. -, s. VI</i>
<i>Item, numeratos pro unum aratum,</i>	<i>lb. -, s. XIII<sup>o</sup></i>
<i>Item, numeratos pro Vivianum,</i>	<i>lb. -, s. VIII<sup>o</sup></i>
<i>Item somas duas surmenti et staria sex et medium</i>	<i>som. II; st. VI÷</i>
<i>Item<sup>(a)</sup> staria sex sicalis</i>	<i>som. -, st. VI</i>
<i>Item, numerato per quarte X de panno,</i>	<i>lb. I</i>
<i>Item, numerato per quarte V÷ de panno,</i>	<i>lb. -, s. XI</i>
<i>Item, numerato per quarte VI÷ de panno,</i>	<i>lb. I, s. II, d. VIII<sup>o</sup></i>
<i>Item, numerato per un par de calce,</i>	<i>lb. -, s. VIII</i>
<i>Item, numerato per una soma de meio,</i>	<i>lb. II, s. VIII</i>
<i>Item, numerato per steri II de meio e I de sigel,</i>	<i>lb. I, s. V, d. VI</i>
<i>Item, numerato per ster III<sup>o</sup> de meio,</i>	<i>lb. I, s. III<sup>o</sup></i>
<i>Item, numeratos pro feno sibi dato,</i>	<i>lb. I, s. V</i>
<i>Item, numeratos pro meiarina,</i>	<i>lb. -, s. VI</i>
<i>Item staria sex fabarum</i>	<i>som. -, st. VI</i>
<i>Item staria duo ordeii</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item staria duo scandele</i>	<i>som., st. II</i>
<i>Item staria quinque veçe et medium</i>	<i>som. -, st. V÷</i>
<i>Item staria septem vene et medium</i>	<i>som. -, st. VII÷   </i>
(f. 3r)	
<i>Item, numeratos pro Iovane(m) Turini de Chanacis,</i>	<i>lb. -, s. XIII<sup>o</sup></i>
<i>Item, numeratos die XVI madi,</i>	<i>s. X</i>
<i>Item, numeratos pro Martino Prespiteri,</i>	<i>lb. -, s. XV</i>
<i>Item, numeratos sibi pro emendo fasolos,</i>	<i>lb. -, s. VIII</i>
<i>Item, numeratos sibi pro emendo panem,</i>	<i>lb. -, s. III, d. VI</i>
<i>Item, numeratos pro Vivianum,</i>	<i>lb. -, s. X</i>
<i>Item, numeratos pro solvendo laboratores,</i>	<i>lb. -, s. X</i>
<i>Item, numeratos pro Sovardinum, id est pro Zanum Turini,</i> <i>pro feno de Ciniolo,</i>	<i>lb. -, s. XV</i>
<i>Item pro araturas factas pro Tainum</i>	<i>lb. -, s. -</i>

<i>Item fenum Sovardini</i>	<i>lb.</i> -, s. -
<i>Item milium Aiulfini</i>	<i>lb.</i> -, s. VI
<i>Item, numeratos Bergamine,</i>	<i>lb.</i> -, s. VII
<i>Item pro uno sacco</i>	<i>lb.</i> -, s. -
Bonus de Moraris debet dare pro starium unum furmenti et unum sicalis, sibi datos de ano M CCCC XXI,	<i>lb.</i> -, s. XV

*Nota quod, facta ratione cum Bono<sup>(b)</sup> condam colonus meus, fui contentus<sup>(c)</sup> de omnibus que abui agere secum de ano M CCCC XX et de ano M CCCC XXI; et debet abere cartam solucionis.*

<sup>(a)</sup> *Segue s depennata* <sup>(b)</sup> *-o- aggiunta nell'interlineo superiore* <sup>(c)</sup> *segue fui contentus depennato.*

### III.4

(f. 3v)

M CCCC<sup>o</sup> XX. *Nota quod die XVIII setembris incepti dare semencias Martino de Cantuco loco meo.*

<i>Primo veconi sicalati</i>	<i>som.</i> -, st. V
<i>Item die ultimo setembris furmenti</i>	<i>som.</i> -, st. III <sup>o</sup> ; non debet ese can<c>elatum <sup>(a)</sup> .
<i>Item, numeratos pro quistione sua,</i>	<i>s.</i> XVIII, <i>d.</i> VIII <sup>o</sup>
<i>Item, numeratos pro Catelina pro solvendo certas boletas,</i>	<i>lb.</i> I, s. I
<i>Item, numeratos imbotatoribus pro blado quod dedi sibi,</i>	<i>lb.</i> I, s. VI
<i>Item die primo octubris</i>	<i>som.</i> -, st. VI
<i>Item II hoctubris</i>	<i>som.</i> -, st. III <sup>o</sup>
<i>Item die II hoctubris</i>	<i>som.</i> -, st. II
<i>Item die II hocturbis</i>	<i>som.</i> I
<i>Item die III hoctubris</i>	<i>som.</i> I
<i>Item die VIII hoctubris de sigel</i>	<i>som.</i> -, st. III <sup>o</sup>
<i>Item die VI hoctubris furmenti</i>	<i>som.</i> -, st. II <sup>(b)</sup>
<i>Item die VIII hoctubris de sigel</i>	<i>som.</i> I, st. -
<i>Item die XI hoctubris de sigel</i>	<i>som.</i> III, st. III
<i>Item die XIII hocturbis de sigel</i>	<i>som.</i> II, st. -
<i>Item die XVIII hocturbis de sigel</i>	<i>som.</i> -, st. V



<i>Item die XXVI hoctubris furmenti</i>	<hr/> <i>som. I, st. VI; non debet ese cancelatum<sup>(a)</sup></i> <hr/>
<i>Item die VIII hoctubris de sigel</i>	<hr/> <i>som. -, st. I</i> <hr/>
<i>Item die XII novembris furmenti</i>	<hr/> <i>som. -, st. I   </i> <hr/>
(f. 4r)	
M CCCC XX. <i>Item, numeratos sibi die XXIII<sup>o</sup> hoctubris, quod abuit unus de Calusco,</i>	<hr/> <i>lb. II, s. XI</i> <hr/>
<i>Item, numeratos sibi per Catelenam,</i>	<hr/> <i>lb. V, s. I</i> <hr/>
<i>Item, numeratos sibi in presencia Zili,</i>	<hr/> <i>lb. V, s. -</i> <hr/>
<i>Item, numeratos pro una masa,</i>	<hr/> <i>lb. -, s. V</i> <hr/>
<i>Item, numeratos pro una<sup>(c)</sup> soma vene,</i>	<hr/> <i>lb. I, s. XII</i> <hr/>
<i>Item, numeratos pro somas X<sup>(d)</sup> semencie trefoli,</i>	<hr/> <i>lb. VI<sup>(e)</sup></i> <hr/>
<i>Item, numeratos pro somas duas mili,</i>	<hr/> <i>lb. III<sup>o</sup>, s. VI</i> <hr/>
<i>Item, quod abuit<sup>(f)</sup> in Bonate, somam unam furmenti.</i>	
<i>Item abuit plaustra duo vini, quod debet redere michi in fine undecim anorum.</i>	
<i>Item staria tres et medium ordeï</i>	<hr/> <i>som. -, st. III ÷</i> <hr/>
<i>Item staria sex vene</i>	<hr/> <i>som. -, st. VI</i> <hr/>
<i>Item staria tres lopinorum.</i>	
<i>Item staria tre&lt;s&gt; et medium et medium quartum linose.</i>	
<i>Item steria unius furmenti quod abuit Bertrama</i>	<hr/> <i>st. I</i> <hr/>
<i>Item, numeratos sibi die VII madi pro dando medico,</i>	<hr/> <i>lb. -, s. XVI</i> <hr/>
<i>Item, numeratos sibi die XIII iuni,</i>	<hr/> <i>lb. III, s. X</i> <hr/>
<i>De ano M CCCC<sup>o</sup> XXI. Item, facta ratione cum Martino, supredictus Martinus abuit somas quatuor sicalis et unum starium</i>	<hr/> <i>som. III, st. I</i> <hr/>
<i>Item somas decem furmenti et staria quinque</i>	<hr/> <i>som. X, st. V</i> <hr/>
<i>Item staria tres spelte.</i>	

<sup>(a)</sup> non ... canelatum aggiunto nel margine sinistro <sup>(b)</sup> corr. su III<sup>o</sup> <sup>(c)</sup> segue una depennato <sup>(d)</sup> segue -II depennato <sup>(e)</sup> segue -I, s. III depennato <sup>(f)</sup> -u- aggiunta nell'interlineo superiore.

### III.5

(f. 5v)

Bertolinus de Garganis debet abere pro starium unum mili 

---

*lb. -, s. XVIII*

**III.6**

(f. 4v)

Domina Catelina de Vegis debet dare michi Bertolameio, numeratos sibi,

lb. II, s. X

Item, numeratos sibi,

lb. I, s. X

Item, numeratos pro uno capuco sibi emto,

lb. II, s. -

Item pro questione<sup>(a)</sup> Bertulini de Muco

lb. -, s. XIII<sup>o</sup>, d. VI

Item, numeratos Tonino pro emendo pannum,

lb. I, s. X

Item, numeratos magistro Gugelmo,

lb. -, s. XIII

Item, numeratos sibi per magistrum Gogelmum de Faencia,

lb. XIII, s. - II

(f. 5v)

Domina Catelina de Vegis debet abere, numeratos michi Bertolameio per Bertulinum de Muco,

lb. XXII, s. X

<sup>(a)</sup> *Ripetuto.***III.7**

(f. 4v)

Dominus Iacobus de Advocatis debet dare michi Bertolameio pro staria duo et medium furmenti pro semina(n)ndo, die \*\*\* hoctubris M CCCC<sup>o</sup> \*\*\*,

lb. II, s. X II

(f. 5r)

Supredictus debet abere pro plaustra duo vini et brentas duas, die \*\*\*,

lb. -

**III.8**

(f. 4v)

Iovanes de Baneatis<sup>(a)</sup> debet dare michi Bertolameio somas I et staria II sicalis. II

(f. 5r)

Iovanes de Baneatis debet abere pro braquia hocto panni viridi bassi

lb. -

Item pro staria duo mili

lb. -

<sup>(a)</sup> -e- corr. su -a-

### III.9

(f. 5v)

*De ano M CCCC° XXII. Martinus abuit starium unum<sup>(a)</sup> ciceris.*

*Item staria quatuor<sup>(b)</sup> avvene.*

*Item staria sex fabarum.*

*Item staria quinq<sup>(b)</sup>ve vece et medium.*

*Item quartaria tres cisercie.*

*Item, numeratos Gorgio Cancelerio,*

lb. -, s. X

*Item, numeratos pro Prespiteri,*

lb. -, s. X

*Item, numeratos concatoribus a blado,*

lb. -, s. -

<sup>(a)</sup> Segue et quarta unum depennato <sup>(b)</sup> av- di lettura incerta, aggiunto nell'interlineo superiore.

### III.10

(f. 5v)

Brente XVI÷ de vino dato Achilles.

Nota che el dito vino mi Bertolameio l'ò mandato a Milano per Achilles, el qual vino monta

lb. XIII°

coè de viture e de dacio: in plumeramente soldi XVIII per cavallo de vitura e soldi III° e diner X de dacio, al porto soldi II co' l'impediatur, a l'intrata da Milano soldi X per cavallo; el condutore sì avè soldi XX per la sova vitura, el vino ie volio donare.

Suma dicti vini est

lb. XIII°, s. XIII°,  
d. VIII

Item, numeratos pro uno equo sibi emto die XXIII iuni M CCCC° XXIII, pro ducatis viginti quatuor auri et<sup>(a)</sup> soldos treginta unum et dinarios hocto. ||

(f. 6r)

El dito Aciles dé avere da mi Bertolameio, numeradi a mi per Branchado,

lb. XXXVI

<sup>(a)</sup> Segue es cancellato spandendo l'inchiostro.

**III.11**

(f. 6v)

*Nota quod de ano M CCC<sup>o</sup> XX dedi Martino de Cantù so-  
mas sex furmenti, precio libras treginta inperialium*

---

*lb. xxx*

---

*Item somas quatuor sicalis, precio libras quatuordicim in-  
perialium et soldos sedicim*

---

*lb. XIII<sup>o</sup>, s. XVI*

---

*Item staria quinque sicalis pro supradicto precio*

---

*lb. II, s. -*

---

*Item somam unam vene, precio libram et soldos duodicim  
inperialium*

---

*lb. I, s. XII*

---

*Item somas duas mili, precio libras \*\*\**

---

*lb. -, s. -*

---

*Item plaustra duo vini**Item pro inbotatura suprascripti bladi*

---

*lb. I, s. VI*

---

*Item, numeratos pro solvendo certas boletas,*

---

*lb. I, s. I*

---

*Item, numeratos pro questione sua,*

---

*lb. -, s. XVII,  
d. VIII<sup>o</sup>*

---

*Item, numeratos uni de Chaluscho,*

---

*lb. II, s. XI*

---

*Item, numeratos per Catelinam,*

---

*lb. V, s. I*

---

*Item, numeratos Zilio,*

---

*lb. V, s. -*

---

*Item pro una masa*

---

*lb. V, s. -*

---

*Item, numeratos sibi die XIII iuni,*

---

*lb. III, s. X*

---

*Item datos medicho*

---

*lb. -, s. XVI*

---

*Item, numeratos Gorgio de Salvetis,*

---

*lb. -, s. X*

---

*Item, numeratos pro concatura bladi,*

---

*lb. -, s. -*

---

*Item, numeratos Prespiteri,*

---

*lb. -, s. V*

---

**III.12**

(f. 9v)

*Aiolfnus de Bernardis colonus meus debet dare pro semi-  
nando marcalinos*

---

*lb. I, s. XIII<sup>o(a)</sup>*

---

*Item pro duos suptulares emtos Iacobo filio suo*

---

*lb. -, s. VIII<sup>o</sup>, d. VI*

---

*Item pro braquia tres panni bretini basi recepi lb. II, s. II*

---

*lb. II, s. II*

---

*Item pro braquium unum panni bretini basi*

---

*lb. -, s. XIII*

---

*Item pro carta solucionis facta per Marchum*

---

*lb. -, s. III*

---

*Item pro inbotatura sicalis<sup>(b)</sup>*

---

*lb. -, s. V<sup>(c)</sup>*

---

<i>Item pro dacio pro equa sua</i>	<hr/> <i>lb. -, s. III<sup>(d)</sup>, d. VI</i> <hr/>
<i>Item pro resto solucionis, quia non solvit me in totum,</i>	<i>lb. -, s. XVI   </i>
 (f. 10r)	
<i>Supredictus debet abere pro quartariis III de meio</i>	<hr/> <i>lb. -, s. XIII</i> <hr/>
<i>Item pro stari II mili</i>	<i>lb. -, s. XIII</i>
<i>Item pro staria III mili</i>	<hr/> <i>lb. -, s. XII<sup>(e)</sup></i> <hr/>
<i>M CCCC° XXI. Item, numeratos Cateline die XIII ianuari,</i>	<i>lb. II, s. XI, d. VIII</i>

<sup>(a)</sup> x- aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> inbotatura sicalis corr. nell'interlineo inferiore su una boleta bladi depennato <sup>(c)</sup> segue -I, d. VI depennato <sup>(d)</sup> segue I depennato <sup>(e)</sup> segue Item numeratos Catel[ine] d[ie ...] depennato.

### III.13

(f. 9v)	
<i>Mafiolus de Avocatis debet abere, numeratos michi die *** madi,</i>	<hr/> <i>lb. L, s. -, d. -</i> <hr/>
<i>Item pro tacias XI argenti</i>	<i>lb. -, s. -, d. -</i>

### III.14

(f. 9v)	
<i>Iovanes Cacete debet abere, numeratos michi die ***, Supredictus debet dare tacias XI argenti.</i>	<hr/> <i>lb. XII, s. X, d. -</i> <hr/>

### III.15

(f. 9v)	
<i>Brancadus debet dere</i>	<hr/> <i>lb. XVI, s. XVIII</i> <hr/>

### III.16

(f. 9v)	
<i>Iovanes Cacete debet abere, numeratos Sertori Prome, Item, numeratos michi Bertolameio,</i>	<hr/> <i>lb. I, s. XVII</i> <hr/> <i>lb. II, s. -</i>

**III.17**

(f. 10r)

*Nota quod die XIII iuni M CCCC° XXI Catelena fecit ordine unam telam de libris  
hocto et oncias quiqu>e fili lini in tera de Casteniate<sup>(a)</sup>.*

<sup>(a)</sup> *Segue Terno depennato.*

**III.18**

(f. 10r)

*Branchadus debet dare pro uno lecto emto in Brixia sibi*

---

*lb. XVI, s. XVIII*

*Item ducati XVII datos Galeac de Bonelis.*

**III.19**

(f. 10v)

*Iovanes Pauli de Vanzono colonus meus debet dare pro  
seminando marcalinos*

---

*lb. I, s. XIII<sup>o(a)</sup>*

*Item pro una boleta*

---

*lb. -, s. II, d. VI*

<sup>(a)</sup> *Segue Item pro carta quod fecit Marchus lb. -, s. III depennato.*

**III.20**

(f. 10v)

*M CCCC° XX. Iovanes Pauli de Bonate colonus meus debet dare, quod abuit pro  
seminando.*

*Primo pro seminando*

---

*som. I, st. - sicalis*

*Item*

---

*som. -, st. III÷*

*Item*

---

*som. -, st. II÷*

*Item, numeratos sibi,*

---

*lb. XLVI, s. -*

*Item, numeratos per Catelenam,*

---

*lb. I, s. -*

*Item, numeratos Pasarino,*

---

*lb. -, s. X*

*Item, numeratos pro Clementum de Bustigalis,*

---

*lb. I, s. XVII*

*Item debet dare pro staria duo et medium furmenti, die<sup>(a)</sup>*

---

*lb. I, s. XV<sup>(b)</sup>*

*\*\*\* novembris,*

<i>Item pro seminando</i>	<i>som. II, st. VII furmenti</i>
<i>Item pro araturas factas per Bonum de Moraris, videlicet perdicarum treginta et mediam,</i>	<i>lb. III, s. I</i>
<i>Item, numeratos sibi die XI ianuari CCCC<sup>o</sup> XXI, quos non tenetur dare quia erant<sup>(c)</sup> suos denarios,</i>	<i>lb. XII, s. XVI, d. IIII</i>
<i>Item staria sex vene pro seminando</i>	<i>som. -, st. VI</i>
<i>Item staria medium ciseserge</i>	<i>som. -, st. ÷</i>
<i>Item starium unum ciceris</i>	<i>som. -, st. I   </i>
(f. 11r)	
<i>Item staria tres fabarum consignatis super solarario suo</i>	<i>som. -, st. III</i>
<i>Item staria unum et medium fabarum datos per Catele- nam</i>	<i>som. -, st. I÷</i>
<i>Item staria quatuor vece et medium consignatos super so- larario suo</i>	<i>som. -, st. IIII<sup>o</sup>÷</i>
<i>Item staria duo<sup>(a)</sup> vece datos per Catele- nam</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item quartaria tria ordeï datos per Catele- nam</i>	<i>som. -, st. -, q. III</i>
<i>Item starium unum fasolorum datum per<sup>(d)</sup> Catele- nam.</i>	
<i>Item, numeratos pro duas vangas sibi emtas,</i>	<i>lb. I, s. VIII</i>
<i>Item, numeratos sibi die XXVIII iuni,</i>	<i>lb. -, s. X</i>
<i>Item pro somas duas semencie trefoli</i>	<i>lb. I, s. IIII</i>
<i>Item pro duobus fictis preteritis</i>	<i>lb. VII, s. XVI</i>
<i>Item pro marcalinis, facta secum racione in presencia Ia- cobi de Agacis,</i>	<i>lb. I, s. IIII<sup>o</sup></i>
<i>Item pro somas duas mili sibi datas</i>	<i>lb. V, s. -</i>
<i>Item, de ano M CCCC<sup>o</sup> XXI, somas I et staria III÷ furmenti et sicalis</i>	<i>som. I, st. III÷</i>
<i>Staria II pro seminando</i>	<i>som. -, st. II<sup>7</sup></i>

(a) -i- aggiunta nell'interlineo superiore (b) segue -II, d. VI depennato (c) -a- aggiunta nell'interlineo superiore (d) aggiunto nell'interlineo superiore.

<sup>7</sup> Le informazioni qui contenute sono in parte estrapolate da un conto, cassato con linee oblique, redatto da mano non identificabile nell'ultimo foglio di un esemplare dell'atto di locazione stipulato tra Bartolomeo Avvocati da una parte, Zilio di Cantù e i figli dall'altra (cfr. sopra, II.10), che così recita (in corsivo le parti cassate): «Debitum Bertulam(e)i. *Item*

**III.21**

(f. 11v)

<i>Nota quod de ano M CCCC° XX vendidi de furmento meio</i>	<i>som. I, st. III°</i>
<i>Item dedi ad molendinum</i>	<i>som. -, st. V</i>
<i>Item dedi ad molendinum</i>	<i>som. -, st. III°, q. I</i>
<i>Item misi Pergamum</i>	<i>som. III, st. -</i>
<i>Item dedi ad molendinum die XXVIII° agusti</i>	<i>som. II, st. -</i>
<i>Item dedi ad molendinum de furmentata</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item dedi ad molendinum furmenti, sed acepi foras de furmentata,</i>	<i>som. -, st. IIII</i>
<i>Item dedi ad molendinum de furmentà die VII setembris</i>	<i>som. -, st. III</i>
<i>Item pro concatura bladi</i>	<i>som. -, st. I</i>
<i>Item dedi ad molendinum de furmento, die VII hoctubris,<sup>(a)</sup></i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item dedi ad molendinum de milio, die VII hocturbis,</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item dedi colono meio de Bonate de sicale de Ciniolo</i>	<i>som. -, st. III</i>
<i>Item dedi ad molendinum de milio, die XX hoctubris,</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item vendidi de milio</i>	<i>som. V, st. IIII°</i>
<i>Item dedi ad molendinum, die XX hoctubris, sigel</i>	<i>som. -, st. II</i>
<i>Item vendidi de milio</i>	<i>som. IIII°, st. II</i>
<i>Item dedi ad molendinum, die VII novembris, de milio</i>	<i>som. -, st. IIII°</i>

*pro som. II sicallis: lb. III, s. XVI. Item pro st. V÷ veze: lb. I, s. XIII. Item pro som. I et st. VI lupinorum: lb. II, s. -. Pro som. I sicallis: lb. III, s. IIII°. Item pro victuris VIII: lb. -, s. XVI. Item pro una clavatura: lb. -, s. V. Item pro una buleta: lb. -, s. I, d. VI. Item pro resto unius maselli: lb. -, s. I. Item pro buletis trifolii: lb. -, s. IIII°. Item pro vangatura perticarum XX terre: lb. II. Item pro st. duobus milii: lb. -, s. XII. Item pro una buleta: lb. -, s. III, d. VI. Summa: lb. XV, s. XVI. Debitum Zilii. Item carra duo vini [item ... vini aggiunto nell'interlineo superiore su Item pro som. II millii, st. VI millii: lb. - depennato]. Item pro som. I, st. IIII vene: lb. -. Item pro som. I, st. I fabarum: lb. -. [segue Item pro st. VI risum, I furmenti, marzoline: lb. - depennato]. Item pro vezia. Item pro lupinis. Item V[...] Masclini de libris VI piperis: lb. -, s. XIII. Item pro som. VI furmenti: lb. XXX, s. -. Item pro som. IIII sicallis: lb. XII, s. XVI. Item pro st. V sicallis: lb. II. Item pro som. I vene: lb. I, s. XII. Item pro som. II milii: lb. VI, s. -. Item pro imbotatura bladi: s. I, s. VI. Item n(umeratos) Antonio pro solvendo certas buletas: lb. I, s. I. Item expens(os) pro sua questione: lb. -, s. XVIII, d. VIII°. Item dat(os) uni [segue de Caluscho depennato] de la Cornula: lb. II, s. XI. Item numeratos Zilio per Caterinam: lb. V, s. I. Item pro una masa pro resto: lb. -, s. V. Item numeratos Ant(onio) seu Martino: lb. III, s. X. Item dat(os) medico: lb. -, s. XVI. Item numeratos in presencia Zilii: lb. V».*



<i>Item dedi ad molendinum, die XXVIII decembris,<sup>(b)</sup> de milio<sup>(c)</sup></i>	<i>som. -, st. III<sup>o</sup></i>
<i>Item vendidi de milio venditum per Catelemam (f. 12r)</i>	<i>som. V, st. V   </i>
<i>Item portavi super solarario meo</i>	<i>som. XIII, st. I</i>
<i>Item quod abuit Tonolus</i>	<i>som. I, st. -</i>
<i>Item dedi ad molendinum</i>	<i>som. -, st. III<sup>o</sup></i>
<i>Item vendidi de milio</i>	<i>som. I, st. -</i>
<i>Item dedi ad molendinum, die XVIII decembris,</i>	<i>som. -, st. III<sup>o</sup></i>
<i>Item vendidi, die II ianuari,</i>	<i>som. II, st. II</i>
<i>Item vendidi, die VIII ianuari,</i>	<i>som. III, st. III</i>
<i>Item vendidi, die X ianuari,</i>	<i>som. III, st. I</i>
<i>Item vendidi Martino</i>	<i>som. I, st. -</i>
<i>Item vendidi Martino</i>	<i>som. I, st. -</i>
<i>Item vendidi Clem<del>e</del>nto</i>	<i>som. I</i>
<i>Item vendidit Catelina</i>	<i>som. I, st. II<sup>(d)</sup></i>
<i>Item vendidit Catelina</i>	<i>som. II, st. -</i>

<sup>(a)</sup> -s aggiunta nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> corr. nell'interlineo superiore su novebris depennato <sup>(c)</sup> -io aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(d)</sup> segue Item, quod abuit Andriolus, som. I, st. I depennato.

### III.22

(f. 12r)

*Nota quod Iovanes Pauli debet dare, facta sechum ratione die II decembris M CCCC<sup>o</sup> XXI,*

*lb. VIII, s. XVIII<sup>o</sup>,  
d. III*

*Recepi a supredicto unam mezenam de libris XXXIII<sup>o</sup>.*

### III.23

(f. 12r)

*Nota quod recepi a Blanca libras novem olei et quartas duas e mediam.*

**III.24**

(f. 12v)

M CCCC XX.

*Nota quod abui a Zuliano*

---

*som. III, st. III ÷.*  
*F(urmentum)<sup>(a)</sup>*

---

*Item abui a supredicto*

---

*som. I, st. III ÷.*  
*S(ichel)<sup>(a)</sup>*

---

<sup>(a)</sup> *Aggiunto nel margine sinistro.***III.25**

(f. 12v)

*Nota quod abui ab Andriolo*

---

*som. III, st. II.*  
*F(urmentum)<sup>(a)</sup>*

---

*Item abui a supredicto*

---

*som. I, st. II.*  
*S(ichel)<sup>(a)</sup>*

---

*Item abui a supredicto furmentata*

---

*som. I, st. I ÷*

---

<sup>(a)</sup> *Aggiunto nel margine sinistro.***III.26**

(f. 12v)

*Nota quod abui a Iovanino*

---

*som. III furmenti*

---

*Item abui de furmentata*

---

*som. -, st. VI, q. III*

---

*Item de sicale*

---

*som. -, st. II*

---

*Item de veconata*

---

*som. -, st. VII, q. I*

---

**III.27**

(f. 12v)

*Item abui Aiolfino*

---

*som. III, st. VI*  
*furmenti*

---

*Item de sicale*

---

*som. I, st. VII ÷*

---

**III.28**

(f. 12v)

*Ab ominibus masaris*

---

*som. XIII, st. III<sup>o</sup> ÷  
furmenti*

---

*Item*

---

*som. III, st. VII de  
sicale*

---

*Item*

---

*som. II furmentata*

---

*Item*

---

*som. -, st. VII  
veconata*

---

**III.29**

(f. 13r)

*Supredictus debet abere pro starium unum farine furmenti*

---

*lb. -, s. X*

---

*Item pro starium unum furmenti*

---

*lb. -, s. X*

---

*Item debet dare pro faba*

---

*st. VI, q. I ÷*

---

*Item debet dare pro vena*

---

*st. III*

---

*Item debet dare pro veza*

---

*st. V*

---

*Item debet abere*

---

*st. VI faba, q. I ÷*

---

*Item debet abere*

---

*st. VI vece*

---

*Item debet abere*

---

*st. III vene;  
st. III, q. I ÷ f;  
st. II*

---

*Item starios quatuor et medium fabarum*

---

*som. -, st. III ÷*

---

*Item staria quatuor et medium vece*

---

*som. -, st. III ÷*

---

*Item staria duo vece*

---

*som. -, st. II*

---

*Item quartaria tres ordeï*

---

*som. -, st. ÷, q. -*

---

*Item starium unum fasolorum datos filie Iovanini die XVII  
madii M CCCC XXI*

---

*som. -, st. I*

---

**III.30**

(f. 13v)

*Zulianus de Vanzono colonus meus debet dare, numeratos sibi per Bracadum, pro seminando marcalinos*

---

*lb. I, s. XIII<sup>o</sup>*

---

<i>Item pro dinaris sibi prestitis, de quibus abeio unam cartam obligacionis rogatam per Tonolum Partini,</i>	<i>lb. X, s. -</i>
<i>Item pro dinaris sibi concessis per Brancadum</i>	<i>lb. XII, s. X</i>
<i>Item pro expensis factis in questione</i>	<i>lb. -, s. -</i>
Die VIII iuni.	
Primo ad Barbacenum staria tres sicalis pro perticia	st. III
Item ad Puteum staria duo et quartarium unum furmenti pro pertica	st. II, q. I
Item in Cislago staria due et quartarium unum furmenti pro pertica	st. II, q. I
Item in Cislago staria duo et <sup>(a)</sup> quartaria duo sicalis <pro> pertica	st. II, q. II
Item ad Pavar staria quatuor sicalis pro pertica	st. III <sup>o</sup>
Item ad Pavar staria duo et quartaria duo pro pertega furmenti	st. II, q. II
(f. 14r)	
<i>Recepi, numeratos mi per Zulianum,</i>	<i>lb. X</i>
<i>Item, numeratos per supredictum,</i>	<i>lb. XII, s. XIII</i>
<i>Item de faba</i>	<i>som. -, st. III</i>
<i>Item de vena</i>	<i>som. -, st. I ÷</i>
<i>Item de veca</i>	<i>som. -, st. II ÷</i>
<i>Zulianus de Vanzono debet dare, facta racione die XVI madi</i> M CCCC XXI,	<i>lb. I, s. XVII</i>
<i>Supredictus debet abere staria sex mili.</i>	

<sup>(a)</sup> *Segue quartarium unum depennato.*

### III.31

(f. 14v)	
<i>Nota quod Andriolus de Vanzono colonus meus debet dare, numeratos sibi per Branchadum, pro seminando marcalinos, die XXV februari M CCCC<sup>o</sup> XVIII<sup>o</sup>,</i>	<i>lb. I, s. XIII<sup>o(a)</sup></i>

<i>Item debet dare, numeratos sibi pro solvedo inbotatum in duabus vicibus,</i>	<i>lb. -, s. XIII<sup>o</sup></i>
<i>Item debet dare unum cocum sibi concessum. Abui<sup>(b)</sup>.</i>	
<i>Item debet dare pro staria sex ordei</i>	<i>lb. I, s. III<sup>o</sup></i>
<i>Item debet dare pro somam unam vene</i>	<i>lb. -, s. XVIII<sup>o</sup>, d. III</i>
<i>Item debet dare pro semencis marcalinorum</i>	<i>lb. I, s. XIII; lb. -, s. VI; lb. -, s. XV</i>
<i>Nota quod, facta racione cum Andrielo, restat mi dare pro carta q(uod) fecit Marchus</i>	<i>lb. I, s. VIII, d. III</i>
<i>Item</i>	<i>lb. -, s. III</i>
<i>Item nota quod fecit mi racionem de faba</i>	<i>st. III, q. I</i>
<i>De veza</i>	<i>st. II ÷</i>
<i>De vena</i>	<i>st. I ÷</i>
<i>Item debet abere, numeratos mi die XVIII setembris,</i>	<i>lb. X, s. X<sup>(c)</sup></i>

<sup>(a)</sup> X- aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> aggiunto nell'interlineo inferiore <sup>(c)</sup> corr. su lb. XVI, s. XVI.

### III.32

(f. 15v)

<i>M CCCC<sup>o</sup> XVIII<sup>o</sup>. Iovanes Turini debet dare, facta racione cum Petro,</i>	<i>lb. XVI, s. -</i>
<i>Item, de ano M CCCC<sup>o</sup> XX, quod facit fictum michi,</i>	<i>lb. V</i>
<i>Item, de ano M CCCC<sup>o</sup> XXI, quod facit fictum mi,</i>	<i>lb. VI, s. VI   </i>

(f. 16r)

<i>Supredictus debet abere pro somam unam mili</i>	<i>lb. II, s. VIII</i>
<i>Item debet abere, numeratos michi in denaris,</i>	<i>lb. V, s. -</i>
<i>Item debet abere, numeratos michi in denaris,</i>	<i>lb. -, s. XIII</i>
<i>Item, factos bonos Sovardino,</i>	<i>lb. -, s. XV</i>
<i>Item, numeratos per Vivianum Tami,</i>	<i>lb. II, s. X</i>
<i>Item debet abere pro una boleta vini de brentas VI mei</i>	<i>lb. -, s. VII, d. VI</i>

<i>Item, numeratos Bono colono meio,</i>	<i>lb. -, s. XIII<sup>o</sup></i>
<i>Item pro dacio brentarum quatuor et mediam vini emti</i>	<i>lb. -, s. XI</i>
<i>Item, numeratos michi die VII setembris,</i>	<i>lb. I, s. XV</i>
<i>Item pro dacio brentarum sex vini mei</i>	<i>lb. -, s. VI, d. VI</i>
<i>Item pro inbotatura bladi grossi et minuti</i>	<i>lb. I, s. III<sup>o(a)</sup></i>
<i>Item pro dacio brentarum duarum vini mei</i>	<i>lb. -, s. II, d. II</i>
<i>Item pro inbotatura bladi grossi</i>	<i>lb. -, s. XII</i>
<i>Item, numeratos Branchado,</i>	<i>lb. III<sup>o</sup>, s. -</i>
<i>Item pro brentas duas<sup>(b)</sup> vini michi datas</i>	<i>lb. II, s. -</i>

<sup>(a)</sup> *Corr. su v*   <sup>(b)</sup> *aggiunto nell'interlineo superiore.*

### III.33

(f. 15v)

<i>Iacobus de Montaneis dedit michi de ano M CCC<sup>o</sup> XXI</i>	<i>lb. XI, s. X</i>
--	---------------------

## IV

Originale, BCBg, MIA, b. 330. Cartaceo, 34 ff. di mm 412 × 512; 3 fascicoli di ff. 14, 8 + 4 mancanti, 12 + 4 mancanti; filigrana che raffigura tre monti sovrastati da una croce (simile a Briquet 11745); nel primo fascicolo la piegatura dei ff. individua 8 colonne, nel terzo 4. Numerazione araba di ff. e fascicoli a lapis, del secolo XX. Coperta coeva ricavata da un bifoglio cartaceo con filigrana a forma di R maiuscola, posizionato trasversalmente ai fascicoli rilegati e ripiegato su sé stesso in corrispondenza dei margini superiore e inferiore; sulla faccia anteriore, segnature archivistiche a penna e a lapis del secolo XX.

Porzioni considerevoli del testo, per il resto scritto da Bartolomeo Avvocati, sono di mano di Pangrazio Redrizzati (IV.1-4, 12-14, 20, 26-33, 35, 36, 40-48); parti minori sono state redatte da Cristoforo da Quinto (IV.5, 6, 12).

### IV.1

(f. 1r)

Iesus.

Questi sunt li ben chi à Bertolamino Avogadro in rivera de Sallò ut infra, videlicet: primo una carta de ducati X contra h(e)r(edi) Pasqueto de Graniano; nota che al è scritta la sua rosone in questo libro; rogata per Antonulo Petriboni<sup>(a)</sup> not(aro) de Greniano die \*\*\* febr(ua)rii M CCCC XXXV. Item ducati v ÷ d'oro, i qualli on dé dare a Sandrino de Paderno, secondo che pare in una scrittura de mane de al dito Sandrino e confermata per mesero Antonio Zigolla, la quale è in questo libro. Item una pecia terre casata, selerata, copata, curtive cum uno portichu, iacente in terra de Boyacho; nota che meser Zovano si n'è dato e vendito in fedusia perché lo dato no se podiva fare a Bertolamino; nota quello Bertolamino si à una scriptura de la man de meser Zovano cum al l'è in fedusia. La dita casa fo venduta per Franzescho del Busel; nota che el dito Franzescho si è debitore del fito de ani III pasati, che monta lb. \*\*\*. Item in Maderren, in casa de mesero Antonio Zigolla, uno scriniollo chi dé essere de la redesse de mesero Bertolameo de Valchamenga h(ab)it(ator) de Riva de Trento; item una perponta nova<sup>(b)</sup>, gradellii de pilt(er); item drapamento de pano de li. Item in Bressa, a cassa de mesero Achalexo, uno tapeno e plusore carti<sup>(c)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Aggiunto nell'interlineo superiore*   <sup>(b)</sup> *segue manestri depennato*   <sup>(c)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

### IV.2

(f. 1r)

Nota che la carta de li p<ar>tisone che fo fati de B(er)tolam(in)o Avogadro a li nepoti si fo fata per<sup>(a)</sup> Zovanino de Lamello adì XXI m(en)s(is) ianu(a)r(ii) millesimo quatragesimo deciem nono, indicione duedecima. Nota che ser Domeni-

cho de Savono s'è à una carta de uno deposita rogà per Perino de Lodo not(aro) in Ripa cum al dé dare ducati C XXXII ÷ d'oro a B(er)tolam(in)o Avogadro.

<sup>(a)</sup> *Segue Io depennato*    <sup>(b)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

### IV.3

(f. 1v)

Iesus.

M CCCC° XXXVII, die XI mensis aprilis.

Nota che li infr(ascrit)i cossi s'è à Christoforo de Quinto favero in Ripa ut infra<sup>(a)</sup>, videlicet: primo una asta seu uno spito de rossto; item una padella de ramo per para; item uno rampino de carno; item una gratarolla de tridare formago; item una moyetta de focho; item uno lecto e uno plumazo et uno cozo frusti; item una chadena de fero; item uno lavezo de preda grandò de tenuta segi II; item bordonallo I de fero; item una tina de oleo venduta per ducati VII d'oro; item una veza de tenuta car(tero) uno; item uno vezollo de carezare; item do scrini de nossii grandii; item uno descho de nuso grandò; item uno tertoro de vino e spinazii, II armarii, uno grandò; item una gabia de fero e uno par de mantesse e uno inchinezo de fero grandò e una inchinezeta, li qualli dé esser de Iacomo Avogadro; item uno parollo e uno bazillo de cavo e uno crivello, li qualli dé savì Christoforo e<sup>(b)</sup> uno Franzescho, e uno cazullo de fero forato; item uno targono e una bereda de coloro e altre sey zachate che sunti de Andria tintore<sup>(c)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Attraversato da segno abbreviativo obliquo, come a scrivere infr(ascript)a*    <sup>(b)</sup> *di lettura incerta*    <sup>(c)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

### IV.4

(f. 1v)

Nota che li infrascriti carti sunti de li carti de li debitori de Riva de Trento de B(er)tolam(ino) Avogadro ut infra, videlicet: primo una carta de ducati X d'oro, rogata per Perino de Lodo notar(o)<sup>(a)</sup>, contra meser Bertolameo de Valchamonga e una altra carta de ducati VII d'oro contra i fiollii del dito Bertolameo de Valchamonga per rasone concluta; una carta de Veroniso de Riva, zovè uno dato vendic(ionis) una peta de terra, e III d'i carti de B(er)tolam(ino) in Gusalengo II (f. 2r) per Christoforo de Quinto, li quali quello Christoforo s'è me dé dare quelli do carti de m(esero) Bertolameo de Valchamonga. Item una altra carta contra Charlocto de Branguis de ducati XVII d'oro, rogata per Tomaxo de Alberti not(aro) de Archo, la qual à Christoforo ap(re)s assii. Item una altra de ducati XIII° contra Iacomo del Villii, rogata per Avessano not(aro) in Palazolo



Veronen. Ancora quello Iacomo sì à venzuda una parte de una peca terre iacene in territorio de Riva a quello dicto B(er)tolam(ino) e per quellii dicti denarii. Ancora quello Iacomo è investito de quella pecia terra per libr(i) vi a moneta trentina. Quellii do carti sì è in Gusalengo. Item sapi che B(er)tolam(ino) Avogadro sì à venzuto tuto de li peccii de terra che al à a Riva de Trento<sup>(b)</sup> a Christoforo de Quinto, secondo che apare per una carta rogata per Pisono de Pisono de Riva h(ab)it(ator) in Verona not(aro), e quello<sup>(c)</sup> Christoforo sì li dé pagare in anni octo, silicet ducati c i d'oro per anno<sup>(d)</sup> 8.

<sup>(a)</sup> rogata ... notar(o) aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> segue secondo depennato <sup>(c)</sup> segue b depennata <sup>(d)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.5

(f. 2r)

1436, ad xx de febraro. Mi Cristoforo fiol che fo d'Agnolo de Quinto abitaoro in Riva me clamo avire tanto formento che ò comprà de dinari de Bertolamè Avogader de Bergemo, che monta in suma duchati LXIII, el qual formento s'el sin guadagnà in ver s'el sin perdeso de piò averò la mità del dito guagagno onver perzedà. Item me clamo avero bontonzini de manegeti a numer c° XIII a pexo oz. III, computà quele xxx<sup>(a)</sup> ch'è scripto de soto.

Item anchora x pianete mizani che pexa oz. \*\*\*: s. III, d. -.

Item anchora xxx pianete de manegeti, oz. \*\*\*.

Item anchora i semo<sup>(b)</sup> de grana, oz. IIII.

Item anchora i anelo d'oro de prexio de mezo duchato.

Item mi Cristofolo ò venduto de le s(opra)s(cript)e cose, de q. III

---

Item anchora mi Cristofalo ò venduto de le s(opra)s(cript)e q. III,  
pianete mezeni

de qui ò pegato al dito Bertolamè Avogadro<sup>(c)</sup>.

Nota che mi Bertolameio sì ho receuto lo soprascrito formento e cose scriti de sopra.

<sup>(a)</sup> Segue ch'è co(m)putà depennato <sup>(b)</sup> di lettura incerta <sup>(c)</sup> sin qui di mano di Cristoforo da Quinto.

<sup>8</sup> A questo negozio fa riferimento una nota di mano del notaio Pisono Pisoni, conservata insieme con i conti di Bartolomeo Avvocati (BCBg, MIA, b. 326, n. 49), che menziona due quietanze rilasciate a Cristoforo da Quinto da Bartolomeo e Pangrazio Redrizzati, rispettivamente del 9 aprile 1437 e del primo maggio 1438.

## IV.6

(f. 2v)

*Nota che maestro Cristoforo da Quinto horedeso dé dare, numerato a lu', ducati d'oro quaranta.*

*Item ducati d'oro deso, secondo che apare per carta rogada per Tomaso d'Albertino da Archo.*

*Item ducati vinti in moneta.*

*Item ducati sedeso d'oro, numerato a Pasqueto per tanto holio dato al dito maestro Cristoforo.*

*Item, dato al dito maestro Cristoforo, moza se' de holio, apresiato ducati desnove d'oro.*

*Item ducati cinque d'oro dati al dito Cristoforo adì XVIII de febraro M CCCC° XXXII.*

*Item, numerato al dito Cristoforo in Gusolengo adì \*\*\* de marco M CCCC° XXXIII, ducati XL d'oro. ||*

(f. 3r)

*El dito magistro Cristoforo dé avere, numerato a mi, ducati d'oro cinquanta; e mi s'è dato a lu' per niente la carta, che me costà lb. III de moneta<sup>(a)</sup> trentina.*

*Item, numerato adì XI de novembro M CCCC° XXXIII°, ducati d'oro seto.*

*Item, numerato adì VIII de novembro M CCCC° XXXV, ducati deso d'oro.*

*Item, numerato adì XVIII de februario M CCCC° XXXVI, ducati dese oto d'oro.*

*Item, numerato michi per Ceschi da Colonia adì XXV de marco M CCCC° XXXVI, ducati II d'oro.*

*Item, numerato per Cristofaro adì XXVIII d'avosto, ducati XXIII.*

*Item, numerato adì XXVIII d'avosto per lo dito Cristofaro, ducato I.*

*Item numerato adì XXVI de zenaro M CCCC° XXXVII ducati d'oro deso.*

*Item numerato adì VIII° de aprilo M CCCC° XXXVII ducati XXVIII° d'oro.*

1437 ad x d'aprile. Mi Cristofelo orevexo s'è rezeudo da<sup>(b)</sup> Bertolamè Avogder uno anelo d'ore deo per presio de s. XVIII de moneda veronesa.

Anchora dé avere da mi Cristofalo, per una reson fata con lui ad s(opra)s(cripto) de pevero e d'altre cose: lb. VI, s. II<sup>(c)</sup>, d. V<sup>(d)</sup> moneda veronesa.

Item mi Cristofalo s'è uno duchato in desspossto del soraplù d'otozentto ducati, el qual dé zerniro quel redego el dito Branchardo, el qual duchato dé avè Branchardo in dessposto<sup>(e)</sup>.

<sup>(a)</sup> -e- aggiunta nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> segue Cristofelo depennato <sup>(c)</sup> di lettura incerta <sup>(d)</sup> aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(e)</sup> 1437 ... dessposto di mano di Cristoforo da Quinto.

## IV.7

(f. 3v)

Nota che Veroneso che fo fiolo de misero Paso da Riva de Trento me dé dare ducati d'oro cento e vinticinquo, numerato a lu' adì X de luio M CCCC XXIII<sup>o</sup>. Nota che al m' à fato vendea de una peca de tera, secondo che apare per carta rogata per Perino notaro. Se lui me torna li sopraditi ducati debie tornare a lui la dita peca de tera.

Item per spesa per andar a Bresa per lu'	lb. I
Item, numerato a lu' adì II de desembro M CCCC XXIII, deso fiorì d'oro.	
Item ducati II adì V del sopradito meso.	
Item ducati III adì ultimo de zenaro M CCCC XXV.	
Item ducati V adì I d'aprilo M CCCC <sup>o</sup> XXV.	
Item ducati VIII adì XXVIII <sup>o</sup> d'aprilo M CCCC XXV.	
Item, numerato a lu' lb. II e s. VIII ÷ de moneta trentina,	lb. II, s. VIII, d. VI
Item per far concar la stala che tocha la casa sova e quella de Perì	lb. XXIII, s. XV, d. VI
Item per spesa fata inte la casa che lu' m'afita, per copi o clasere, clave e per li maistri	lb. VIII, s. VII, d. VI
Item per pinolato dato a madona Malgarita sova moiero	lb. VIII <sup>o</sup> , s. XV, d. -
Item, dato a maestro Zovano del Bereta per medegaro el so puto, ducato uno.	
Item dé dare per I galeta de holio.	

(f. 4r)

Nota che el dito Veroneso dé avere per moza II ÷ de holio, dato a mi adì XVIII<sup>o</sup> de zenaro M CCCC<sup>o</sup> XXV, apresiato ducati<sup>(a)</sup> III d'oro in tuto.

Item, dato adì XXV del soprascrito meso, mozo I ÷ de holio, apresiato ducati V d'oro in tuto.

Item, numerato a mi adì III de zunio M CCCC XXV, ducati XXXVI d'oro.

Item dé avere per lo fito de la casa che toca quella<sup>(b)</sup> de Perino lb. XXX per ano, comencando adì XV de mazo M CCCC<sup>o</sup> XXV. E nota che fo lasata la dita<sup>(c)</sup> casa voda per Cristofalo a madona Malgarita adì XXVI de novembro M CCCC<sup>o(d)</sup>.

Item dé avere per quartero I ÷ de vino, dato a mi adì X de hotovero M CCCC<sup>o</sup> XXVIII<sup>o</sup>, dato a mi per madona Malgarita.

Item dé avere, dato a mi per madona Malgarita sova moiero, galeda II de holio.

<sup>(a)</sup> Segue v depennato <sup>(b)</sup> -e- aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(c)</sup> segue lettera illeggibile depennata <sup>(d)</sup> XXVI ... CCCC<sup>o</sup> aggiunto con altro inchiostro.

## IV.8

(f. 4v)

Nota che Provesino<sup>(a)</sup> che sta a Riva de Trento me dé dare<sup>(b)</sup> ducati VI e florini II d'oro, prestati a lu' de l'ano M CCCC° XXVIII.

Item, numerato a Michelo so fradelo adì II de<sup>(c)</sup> mazo M CCCC° XXVIII, ducati III d'oro.

Item pro mozo uno de holio dato a lu' adì XIII de februario M CCCC° XXVIII, apresiato lb. XXI, s. XV.

Item per peli VIII de chapra date a lui adì XII de marco M CCCC° XXVIII, apresiato lb. V, s. VI.

Item per minali \*\*\* de semola. ||

(f. 5r)

Nota che, fata rasono chomo Provesino adì XXVIII de zenaro M CCCC° XXVIII°, lui m'è dato tanti calceri e solatura de calce che monta in suma

---

 lb. VI, s. -

Item adì X de hotovero paro I de calceri

---

 lb. -, s. XVII, d. VI

Item adì XVII de aprilo M CCCC° XXX paro I de calceri e paro I de calce

---

 lb. I, s. XV, d. -

Item adì XV de mazo ò dato a Michele todiesco I par de calcari

---

 lb. -, s. -

Item I par a Zovano e I par a Blasio

---

 lb. -, s. -

Item I paro a Blasio

---

 lb. -, s. -

Item per chalcari e chalci date a mi, segundo che apare suso lo so libro in plusoro chapitoli, che mi s'è debio fargeli boni

---

 lb. XV, s. XVI, d. -

Item, numerato a mi adì VIII° de zunio CCCC° XXXI, ducati VI de moneta bresana

---

 lb. XXXVI, s. -

Item dato a mi peli XII de vetelo, che pesa l(ibre) LI, vendute a Bresa, monta in suma

---

 lb. XXVI, s. -

Item, numerato a mi in Gusolego adì VI de zenaro M CCCC° XXXVI, ducati II ÷ d'oro. Nota che, fata resò chom Provesino d'i soprascritti capitoli, lui no me resta a dare se no ducati VII ÷ d'oro, fata la resò chom lu' adì VI de zenaro M CCCC° XXXVI, chomputà ancora la resò del curamo che è suso questa carta scritto. Nota che mi s'è ò una carta contra de lu' de lb. \*\*\* de moneta trentina; se lu' me dà li soprascritti denari, ge la debio tornare pagando el notaro.

Item, numerato per Cristoforo, VII ÷ ducati adì XXVIII d'avosto.

<sup>(a)</sup> Segue parola illeggibile depennata <sup>(b)</sup> -a- corr. su -e- <sup>(c)</sup> segue M CCCC° [.....] depennato.

**IV.9**

(f. 4v)

Nota che el pader de Filippo che steto cho' mi, che à nome Zovani da Gazaniga, me dé dare, numerato a lu' in Riva, ducati VI; e prestei per amor de Provesino perché mi non conoseva.

El soprascrito dé avere, numerato per Provesi adì XXVII de februaryo M CCCC° XXVIII, lb. XXVIII de moneta trentina.

**IV.10**

(f. 5v)

*Nota che de l'ano M CCCC° XXVIII° Provesino chomprà cori XXXV de bo crudi de li mei denari, li quali cori costà in suma ducati XLVI, lb. -, s. VIII, chomputato la valania e la foia, pagato per mi.*

*Item à pagato Provesino per tanta valania de li soi propi denari lb. XXI, s. XV.*

*Nota che de li soprascriti cori Provesino n'avè per so uso a lb. C XXVII, s. V uno cholpo tanti che monta*

*Item Provesino me dese-ma a mi crope XXII, che pesa l(ibre) CCC LXXXXV.*

*Item me dese-ma spali XXI e flanchi XXXIII°, che pesa in suma l(ibre) CC LXXXIII°.*

**IV.11**

(f. 5v)

Nota che Iachomo del Vili dé dare per una rasone fata chom lu' adì XXIII de novembro M CCCC° XXXI, secondo che apare per uno scrito de sova mano al di soprascrito<sup>9</sup>,

---

lb. XXXII, s. III,  
d. VI

Item, per lo porcelo che chomprà Tono a la madre del dito Iachomo de li mei dinari, ducato uno d'oro.

Item per uno paro de calcari che m' à mesi Provesino a la mia rasone

---

lb. I, s. I, d. -

<sup>9</sup> Si tratta di un foglio cartaceo conservato in BCBg, MIA, b. 326, n. 8, probabilmente ritagliato da un foglio di dimensioni maggiori appartenente a un registro di Bartolomeo (come confermerebbero parti di lettere visibili in corrispondenza dei margini, compatibili con la sua grafia). Il testo, autografo di Giacomo, recita: «M° CCCC° XXXI. Mi Iachomo del Villi dò dar a Bertolamè Avogader, per una raxon fata adì XXIII de november M° CCCC° XXXI, lb. XXXII, s. III, d. VI, zoè per quel tempo che eo abii a far fin a questo di present».

Item dé dare ducati XII d'oro, secondo che apare per carta rogata per Avesano notario in Palacolo. Ma nota che la carta dise ducati XIII<sup>o</sup>; mi no ne debio avere se no XII e lo resto che è scritto qui de sopra. ||

(f. 6r)

Nota che Iachomo del Vili dé aver per quarteri VI e steri VI<sup>÷</sup> de vino vermeio apresiato ducati V<sup>÷</sup> el caro, suma in tuto lb. XXVII, s. XIII<sup>o</sup>, d. VII.

Item steri VII de mosto a resò de lb. XXX el caro.

#### IV.12

(f. 6v)

Nota che Cristofalo si à fata rasone chum lirese de maestro Bertolameio de Valcamonega de mia volontà e de volontà de Zovano e de Antonio fioli del dito Bertolameio; computà homnia cosa che avese mai a fare chom li sopraditi e loro cho' mi, me resta a dare ducati deseseto d'oro.

Mi Cristofalo fiol che fo d'Agnolo de Quinto digo e si confexo avero fata e concluta la s(opra)s(cript)a raonne con le s(opra)s(cript)e Antonio e Zoano foli che fo de s(opra)s(cript)o Bertolamè de Valchamonega e de volontà de Bertolamè Avogader e de lii Zoano e Antonio fradegi e chosì digo la s(opra)s(cript)a scriptura contenne verità<sup>(a)</sup>. |

(f. 7r)

Suprascriptus Christoforus expendidit in ecclesia domini Sancti Franzischi ducatos decem auri<sup>(b)</sup>.

<sup>(a)</sup> Mi Cristofalo ... verità *di mano di Cristoforo da Quinto* <sup>(b)</sup> *colonna di mano di Pangrazio Redrizzati.*

#### IV.13

(f. 6v)

Nota che Boltrachì meio nevodo dé avere, numerato a mi Bertolameio Avogadro, ducati LX d'oro.

Item, dato a Pasqueto per mi, lb. VII, s. V, d. III de planeti.

Item, numerato a Pero d'Alberto per mi, lb. X, s. X de moneta trentina.

Item, numerato a Bevenuto de Luchì, lb. II de moneta trentina. ||

(f. 7r)

Nota che el dito Boltrachì dé dare, numerato a lu', ducati XX d'oro.

Item, numerato a lu' per quella da Savò, ducato I.

Item, numerato q̄uvelo a chi al vendì el cavalo, ducato I.

Item, numerato a lu' per mi, ducato I.

Item, numerato a lu', lb. VII, s. V, d. III de planeti.

Item, numerato a lu', lb. X, s. X de moneta trentina.

Item, numerato a lu', i quali mandè a Bracado che a li doveso dare a li fradeli che a li deso al dito Boltrachì, ducati XXXII<sup>10</sup>.

Item debet dare, numeratos sibi per me Pancracum de Redrizatis in Ripa Trededenti die XVIII<sup>o</sup> mensis aprilis M CCCC XXXVIII, in presentia Christoforo de Quinto, et nota quod fuit in unum scriptum propria manu quod est in isto libro, ducatos quinque et medium<sup>(a)</sup> 11.

<sup>(a)</sup> Item debet ... medium *di mano di Pangrazio Redrizzati*.

#### IV.14

(f. 7v)

*Nota che Branchado d'i Redricadi dé dare, numerato a lu' per Tomaso so parento de li mei dinari, li quali mi aviva prestati al dito Tomaso, ducati quindeso d'oro.*

*Item, numerato al dito Branchado in Gusolengo per mi, ducati vinticinque d'oro.*

*Item, numerato al sopradito in Materno, ducati deso d'oro.*

*Item, dato al sopradito<sup>(a)</sup>, braco I de veluto, che al debia vendro, e uno stivo fornito da dona.*

*Item botonzellos C XXX argenti super dorati, prius michi<sup>(b)</sup> Pancratio dati in Gusolengo, die XIII aprilis M CCCC<sup>o</sup> XXXVII, i quallii non sonti pisati<sup>(c)</sup>. |*

<sup>10</sup> I dati qui riportati provengono in maggioranza da un foglio cartaceo, probabilmente di mano di Boldrachino (BCBg, MIA, b. 326, n. 2). Il testo recita: «Boltrachino à dado a Bertolamè: ducati LX. Item dado a Pasqueto de moneda bresana: lb. VII, s. V, d. III. Item dado a Peder d'Alberto de moneda trentina: lb. X, s. X. Item dado a Bevegudo de Luhino: lb. II, s. Bertolamè sî m' à dado: ducati XX. Item sî m' à dado q̄uvela de Savono: ducato I. Item sî m' à dado colui chi vendì el cavalo a Gargano: ducato I. Item sî ò receudo da Bertolamè quando e' andè a Gargano: ducato I. Item sî ò receudo da Bertolamè de moneda bresana: lb. VII, s. V, d. III. Item sî ò receudo de moneda trentina: lb. X, s. X, d.».

<sup>11</sup> Questo documento, autografo di Boldrachino, è conservato in BCBg, MIA, b. 326, n. 5, e così recita: «M CCCC<sup>o</sup> XXXVIII, die XVIII mensis aprilis. Ego Boltrachinus filius condam Stefanini de Advocatis rezepti a Branzazio de Redrizatis procurator et procuratorio nomine Bertolamey de Advocatis ducatos quinque et medium auri; et h̄ōc in presenza Christofori de Quinto fabro. Ego ser Boltrahinus de Advocatis s(ub)s(cripsi). Ego sup(er)dictus Cristoferus testis me sup(ra)scripsi».

(f. 7v)

M CCCC° XXXVIII. *Nota che adì XVI del miso de mazo mi Pancratio s(opra)s(cri)to ò fata rasone cum B(er)tolam(eo) Avogadro in Vincentia e ò fato complito pagamento de quelii ducati L s(opra)s(cri)ti e luy m' à fà una carta de pagamento, rogata per ser B(er)tolam(eo) filium c(ondam) Beltrami de Basano in territorio vicinie Sancti Paulii, in contrata de Pianelliis, not(arium), in Vicentia, die suprascripto et anno; et est cartam generalem de omnibus racionibus hinc retro factis. Nota quello brazo de veluto si à abiuto la dona de Mafiolo de Avogadro nepote so e<sup>(d)</sup> de voluntade de B(er)tolam(eo)<sup>(e)</sup>. ||*

(f. 8r)

Nota che el dito Brancado m' à tornato el braco del veluto.

<sup>(a)</sup> -r- aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> segue dat depennato <sup>(c)</sup> Item botonzellos ... pisati di mano di Pangrazio Redrizzati <sup>(d)</sup> segue de velu depennato <sup>(e)</sup> M CCCC° XXXVIII ... B(er)tolam(eo) di mano di Pangrazio Redrizzati.

**IV.15**

(f. 8v)

Nota che Pasqueto da Garniano dé dare, numerato a lu' adì XV de setembro M CCCC XXXI, ducati v d'oro.

Item, numerato a lu' al dì soprascrito, floreni v d'oro.

Item dé dare per braca XLI e quarte II ÷ de tela todescha, mesurata a lu' per Andreia.

Item, dato a lu' per lo dito, peca I de tela todescha, de que n' avè Asandrino da Paterno braca XXVIII°, resta al Pasqueto a pagaro per li capitoli de la soprascrita tela braci C e III, computato braca XXVIII° dato a Sandrino da Paterno e braca XXVIII° li quali avè Minota, che la tela che dé pagare li resi de Pasqueto, a dinari monta: lb. XVIII, s. I, d. VI.

Nota che la moiero de Pasqueto m' à fato seguro de ducati x d'oro, ma mi non debio avere nomà tanto chomo è scritto qui. ||

(f. 9r)

Nota che el dito Pasqueto dé avere, numerato a mi,

---

 lb. v, s. III, II

Item, numerato a mi per Tonolo del Bertolana, i quali me fè n(umerare) la moiero del dito Pasqueto, ducati v d'oro.

Item dé avere per una resò fata adì \*\*\*

---

 lb. -, s. XVI, VIII



**IV.16**

(f. 9v)

Nota che Mafiolo fiolo che fo de Andriolo Avogadro fiolo dé dare, numerato a lu' adì XXIII<sup>o</sup> de avosto M CCCC<sup>o</sup> XXIII, ducati CCC LXXXII d'oro.

Item, numerato a lu' adì VIII<sup>o</sup> de setembro M CCCC XXIII, florini d'oro C.

Item, numerato a lu' adì XI de<sup>(a)</sup> novembro, florini d'oro XXXVII.

Item, numerato a lu' per lo Luca Avogadro per mi, ducati d'oro VIII.

Item, numerato a lu' in moneta, lb. XI. ||

(f. 10r)

Nota che el dito Mafiolo dé avere, numerato a mi, ducati d'oro LII.

Item, numerato a mi, floreni d'oro LXX.

Item, numerato a mi, floreni d'oro XXV.

Item, numerato a mi, ducati d'oro L.

Item, numerato a mi per Cabrielo da Paterno a nomo de Mafiolo, ducati d'oro C.

Item, numerato a mi adì XVII de desembro M CCCC<sup>o</sup> XXIII, ducati d'oro L.

Item, numerato a mi in moneta, lb. -, s. XV.

Item, numerato a mi adì VIII de setembro in moneta, lb. XL, s. -.

Item, numerato a mi adì VII de hotovero, lb. XXI, s. XII.

Item, numerato a mi in moneta<sup>(b)</sup>, lb. XIII<sup>o</sup>, s. X.

Item, numerato a mi adì \*\*\* de novembro M CCCC XXIII in moneta, lb. C.

<sup>(a)</sup> de aggiunto nell'interlineo superiore    <sup>(b)</sup> -e- aggiunto nell'interlineo superiore.

**IV.17**

(f. 10v)

Nota che maistro Zovani sartoro che sta a Riva de Trento dé dare per pani v basi bergamaschi, uno turchi, uno celestro, uno rosò, uno verdo claro e uno bianco, apresati a lu', in tuto ducati L d'oro.

Item uno altro pano, el qualo me costà ducati VIII d'oro e fo mesurato per braca LIII÷.

Item uno altro che fo braca XLI, per s. VII el braco.

Item braca XXXII de pano bianco, per s. VI el braco. Nota che al i fo apresati a soldi bresani.

Item, prestati a lu', ducati II d'oro.

Item minali II de formento, apresato a lu' lb. II de moneta trentina e s. X. ||

(f. 11r)

Nota che e<l> dito maistro Zovanino dé avere, numerato a mi in plusori fiadi, de que ne fè questo capitolo perché lu' me li avia numerati bene in mili capitoli, fata la suma fono lb. CC LIII e s. V de moneta trentina.

Item, numerato per braca VI de pano da maresi adì XX de novembro M CCCC XXIII, e fo el primo capitolo, lb. VI, s. XII, d. VI.

Item, numerato per braca VIII<sup>o</sup> ÷ de pano nigro, lb. VIII<sup>o</sup>, s. X.

Item, numerato per braca V del dito pano, lb. V.

Item per braca IIII de pano da maresi lb. IIII, s. X.

Item per braca V de pano da maresi lb. V, s. XII, d. VI.

Item per braca V de pano da maresi lb. V, s. XII, d. VI.

Item per braca III<sup>o</sup> de pano maresi lb. III<sup>o</sup>, s. X.

Item per braco I ÷ de pano nigro lb. I, s. X.

Item per braca VI e I quarta de pano bianco lb. V, s. V.

Item per braco I de pano nigro lb. I, s.

Item per braca VII ÷ de pano maresi lb. VIII, s. VII, d. VI.

Item per braca II ÷ de pano nigro lb. II, s. X.

Item me dé braca VI de pano nigro per me uso.

Item per braca II de pano merasi lb. II, s. V.

Item per braca IIII ÷ de pano bianco lb. IIII<sup>o</sup>, s. X.

Item, numerato l'ultimo dì de zenaro M CCCC XXV, lb. VI, s. X.

Item, fati boni a Veroneso del Paso, li quali mi ho metudi in debito al dicto Veroneso, lb. XVII, s. X.

#### IV.18

(f. 12v)

Nota che Bonomo da Lefe fabro, el qual Bonomo steto chom Francescino me fratello, me dé dare, fata resò chom lui adì VIII de mazo M CCCC<sup>o</sup> XVI, e nota che al i fo dinari dati a lu' in governo, covè ducati quarantatré d'oro, lui me pagà, che al dise che li todesci ge li à robati.

Item me dé dare una corona d'oro, data a lui adì XXVIII de aprilo M CCCC XVI.

Item, numerato a lu' adì XII de desembro M CCCC XXI, presente Veroneso del Paso, ducati III d'oro; a quel tempo fasiva lb. VIII, s. II. ||

(f. 13r)

El dito Bonomo da Lefe dé avere, numerato a Francescino meo fratello, ducati VI d'oro.

Item, numerato a mi per Zovano de Ugeto fabro a nome de Bonomo, lb. deso, s. -.

Item, per una botonadura<sup>(a)</sup> da manegeti data a mi de ariento, monto in suma lb. II, s. X.

Item dé avere, per chomplito pagamento del fito de la casa da Riva de l'ano M CCCC XXXV, per doi ani che ie stè dentro, ducati II.

<sup>(a)</sup> -a- aggiunto nell'interlineo superiore.

**IV.19**

(f. 12v)

Nota che, se Franceschino meio fratele domandase mai che mi ni li resò de Stefanino ie davesse dare niente, mi s'è digo che l'ò pagato per la mia parte.

Prima dé a lu', quando al menà mia madre da Bergamo a Salò, ducati VII d'oro.

Item, numerato a lu' in Salò, ducati XXVIII.

Item, numerato a lu' per Andreia d'i me' denari, lb. VI de planeti.

Item, numerato a lu' adì XXIII de aprilo M CCCC XXV, lb. II, s. X.

Item, numerato per Bonomo, chomo apare scriti in questa carta qui denanco, ducati VI d'oro.

Item, numerato a lu' per Zovano de Moscardino abitadoro in Riva per lo fito del me prato, lb. XXV, s. X.

**IV.20**

(f. 14r)

Nota che de l'ano M CCCC° XVII magistro Gogelmo da Faenca depentore, fata rasona fina al dì soprascrito, resta ad avere da mi Bertolamè Avogadro lb. vintiquatro e s. desnove d'imperiali.

Item nota ch'el dé a mi chugani III d'argento, li quallii ò dati a Pancratio de Redrizati<sup>(a)</sup>.

<sup>(a)</sup> Item ... Redrizati *di mano di Pangrazio Redrizzati*.

**IV.21**

(f. 14r)

Nota che de l'ano M CCCC° XVIII Tonolo de Drosi me dé dare, prestati a lu' adì III de novebro, lb. doi e s. tre d'imperiali.

**IV.22**

(f. 14r)

Nota che de l'ano M CCCC° XVII, adì XXI de hotovero, Andriolo Sedacaro me restà a dare lb. doi e s. XIII, d. VIII d'imperiali.

Item avè quello ano che Facino Chano feci la intrata in Bergamo veste III fodrate, zupareli II, calce, capuci a numero in tuto XIII.

**IV.23**

(f. 14r)

Nota che de l'ano M CCCC° XX la Mafia mia conziata me dé dare, numerato al Ceresa per tanti templari, e fo adì XX de aprilo del soprascrito milesimo, lb. I, s. IIII, d. VI.

**IV.24**

(f. 14r)

Nota che Lonardo Pecinaro me dé dare, numerato a lu' in Riva de Trento, lb. XV d'inperiali.

Item, numerato inte la dita tera al dito Lonardo, ducati III d'oro. Cabrielo da Paterno s'è una scritta chomo el dito Lonardo promise denanci al vichario da Bresa de dare li soprascritti dinari per tuto el meso d'averilo M CCCC° XXXIII<sup>o12</sup>.

**IV.25**

(f. 14r)

Nota che Asandrino da Paterno dé dare, per resto de doi leti e per XXIII braca de tela, dato a lu' per Andreia depentoro, ducati V ÷ d'oro, fata resò com lu' in Garniano adì XVIII<sup>o</sup> de februario M CCCC° XXXVII.

**IV.26**

(f. 15v)

Iesus. Magister Polo sartore h(ab)it(ador) in Veronisse dé dare a Bertolameo Avogadro per una resone concluta con sii in del tempo che al stava a Gusulengo, e fo quello ano ch'el se partì per andà a stà a Setem,

---

lb. 0, s. X, moneta veronese

Item dé dare, secondo che pare in uno scritto de sua mane<sup>13</sup>, i quay ie n(umerà) Bertolameo Avogadro in Gusulengo, ducato uno d'oro.

---

lb. - II

<sup>12</sup> Questo documento, conservato insieme con i conti di Bartolomeo Avvocati (BCBg, MIA, b. 326, n. 21), fu redatto dal notaio Alessandro *de Prato* il 18 gennaio 1434.

<sup>13</sup> Questo documento, conservato insieme con i conti di Bartolomeo Avvocati (BCBg, MIA, b. 326, n. 10), recita: «M° CCCC° XXXIII, adì primo del mise feberaero. Revì mi Polo da Betolameo Avoderdro da Bemo uno ducato d'oero. Peromoeto de daro pelo meso soe-rascrito lo ducato».

(f. 16r)

Suprascriptus magister Polo dé avere per resone conclu-  
ta cum Bertolameo, e se non se contenta la faza una altra  
volta, per II pera de calzii, I de rosso<sup>(a)</sup> e I de azuro,

lb. -, s. X

Item per(o) I de mangeti curti

lb. -, s. V

Item per(o) I de mangeti longii

lb. -, s. X

Item per I zuparello

lb. I, s. XVI

Item per I mantelina

lb. I, s. VIII<sup>o</sup>

Item per I guardacoro de pano de lana senza manegii

lb. -, s. VI<sup>(b)</sup>

<sup>(a)</sup> *Segue e I depennato* <sup>(b)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.27**

(f. 15v)

Meser dom Iacomo d'i Zentilli de Franza h(ab)it(ador) a li Motellii in casa<sup>(a)</sup> de  
la madre de Franzescho de Martinengo, moiero che fo de Tadeyo de Martinen-  
go, dé dare ducati XVIII<sup>o</sup> seu<sup>(b)</sup> XX d'oro<sup>(c)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Segue ma depennato* <sup>(b)</sup> *segue v depennato* <sup>(c)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.28**

(f. 15v)

Iacomo filiolo de meser Achilexio Avogadro sì dé dare a  
Bertolameo Avogadro

lb. XVI, s. III<sup>o</sup> ||

(f. 16r)

Suprascriptus Iacomo sì dé a mi, per mina una de for-  
mento data Andria pentore,

lb. -, s. -<sup>(a)</sup>

<sup>(a)</sup> *Tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.29**

(f. 15v)

Barberio ch'è homo de armi sì dé dare a Bertolameo Avogadro, numerati per  
el dicto Bertolameo, ducati III<sup>o</sup> d'oro<sup>(a)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.30**

(f. 15v)

Dominus Antonius de Zigell(is) debet dare Bertolameo Avogadro, datos Bertolameo Marchisini de Sallò habitatorii de Riva,

---

 s. vi imperialium ll

(f. 16r)

Suprascriptus dominus Antonius debet habere pro ficto una stalla que est in Ripa pro annis I÷

---

 lb. -, s. -(a)

<sup>(a)</sup> *Tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.31**

(f. 16v)

Iesus. M CCC<sup>o</sup> XXXVII. Ros h(ab)it(ador) de Gosulengo, fameyo de Bertolameo Avogadro, debet habere da s(opra)s(cri)to Bertolameo a principiari adì XVIII<sup>o</sup> de zinaro de l'ano s(opra)s(crit)o fina adì XVIII<sup>o</sup> de zinaro de l'ano M CCC<sup>o</sup> XXXVIII<sup>(a)</sup>, pro sua mercede et per marcè de la dona sua, in s(um)a ducati VIII<sup>o</sup> d'oro e pero uno de calzo e pero uno de colzero; e questo fo li pati li quallii fì mesero Franzescho<sup>(b)</sup> d'i Donzelini citadino de Verona de voluntate e in presentia del dicto Bertolameo con Rosso e la dona Costantia; e<sup>(c)</sup> quello Bertolameo sì ge dé fare li spisi, zovè per manzare e per bivere; e mi Pancratio de Redrizzati sì ò prometuto de pagare se 'l ditto Bertolameo Avogadro non pagasse.

Nota quod suprascriptus Rossus numeravit Asandrino de suprascriptis lb. LXXXI, s. XVII, d. VIII pro hemere certam lanam, ut patet in isto libro, ad rationem lane,

---

 lb. XXIII<sup>o</sup>, s. x ll

(f. 17r)

Iesus. Nota che el s(opra)s(cri)to Bertolameo Avogadro sì n(umerà) al dicto Rosso adì xx d'aprillo ducati III in moneta, che monta a la moneta de Veronisse in s(um)a  
Item debet dare, numeratos sibi per Bertolameum de Advocatis pro hemere par I subtular Sandrino de Advocatis, quos subtulares suprascriptus Rossus recipit suprascriptos subtulares a Iacobo de Bondo caligario pro debito suprascripti Iacobi,

---

 lb. XII, s. VII, d. -

---

 lb. -, s. XIII<sup>o</sup>, d. -

Item debet dare, quod ipse recepit a pluribus personis de debitoribus Bertolamei de Advocatis et Bertolamei de Savono, quos denarios feci bonos suprascripto Bertolameo de Savono, et Rossus non fecit michi rationem,

lb. LXXVI, s. XVII,  
d. VIII<sup>(d)</sup>

<sup>(a)</sup> de l'ano M CCCC<sup>o</sup> XXXVIII *aggiunto nell'interlineo superiore* <sup>(b)</sup> segue de depennato <sup>(c)</sup> segue mi p <sup>(d)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.32

(f. 16v)

Bertolaminus de Savono debet dare, pro oz. v reff(i)<sup>(a)</sup> setil<sup>(b)</sup> pro march(is) III<sup>o</sup> pro oz. sibi datis die XXII decembris M CCCC<sup>o</sup> XXXVI

lb. -

Item oz. II del s(opra)s(cri)to reff(o) pro suprascripto precio

lb. -

Item per meza peza de sbarbant, ubi fecit per I streval-  
l(ium); et nota che al à costà intrega a Venesia

lb. VI, s. X a la  
moneta veneciana ||

(f. 17r)

Suprascriptus Bertolaminus de Savono dedit Bertolameo Avogadro oz. III de reff(o) grosso<sup>(c)</sup>.

<sup>(a)</sup> Segue p(ro) se depennato <sup>(b)</sup> segue e depennata <sup>(c)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.33

(f. 17v)

Iesus. M CCCC<sup>o</sup> XXXVII. Inf(rascripti)  
sunt debitores Bertolam et Asan-  
drini pro plizaria ut infra, videlicet:

*Linzequera per una breta*

lb. I,  
s. III<sup>o</sup>

(f. 18r)

*Linzaquera s(opra)s(cri)to  
à dato tanto feno al Rosso*

lb. I,  
s. III<sup>o</sup>

Nicholò de Caverino per  
uno plizolo

lb. II,  
s. V

*Fedrigus Crivelator pro uno  
plizolo et per fà conzà una  
peliza e per uno paro de ma-  
negii*

lb. III,  
s. VIII

*Debet habere pro minallii VI  
de formento a mi dato<sup>(a)</sup> adì  
XII<sup>(b)</sup> de decembro milli III, e  
adì XV de zinaro minalli III  
de furmento per s. XXVII, d.  
III<sup>o</sup> per minallii; summa*

lb. VIII,  
s. III<sup>o</sup>

	Casavi et scripsi in ipso ad racionem spilta <sup>(c)</sup> .	
	<i>Item debet habere per car(tam) i lig(ati) data a ser Bertolameo in del so tempo</i>	lb. v <sup>(f)</sup> , s. -
	<i>Item debet habere pro q. v de grimella dati al dito ser Bertolameo</i>	lb. -, s. VI, d. -(g)
Simbe de la Bastia pro re- sto de uno plizono	lb. -, s. XIII <sup>o</sup>	
<i>Bertolameus de Savono per una<sup>(d)</sup> fodra e per fà conzà una peliza a la fiolla</i>	lb. XI, s. XVIII	
Nota questa rosone s'è facta in la ros<on>e de la sentenza rogata per Piso- no de Poso<n>ibus de Ripa notaro alla bancha del zudeso de la resone de Riva adì ***m(e)s(e) ***M CCCC <sup>o</sup> XXXVIII <sup>(e)</sup> .		
S(um)a quel s(opra)s(cri)ti debitori lb. XVIII <sup>o</sup> , s. VIII <sup>o</sup> , d. -, qualli dé fà bono Asandrino a Bertolameo Avogadro a tuti soy spissi se al dicto Bertolameo no y podesse schoder.		
Bergamo de la Bastia pro resto de una plizolla de una breta	lb. -, s. XII	
Nota: questi sunti tuti de Bertolameo.		

<sup>(a)</sup> Segue M de depennato <sup>(b)</sup> corr. su XXII <sup>(c)</sup> Casavi ... spilta aggiunto nel margine destro <sup>(d)</sup> segue peliz depennato <sup>(e)</sup> facta ... XXXVIII aggiunto a f. 18r <sup>(f)</sup> di lettura incerta <sup>(g)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.34

(f. 17v)

Nota che Sandrino Avogadro s'è dé<sup>(a)</sup> dare a Bertolamino Avogadro per el tinello lb. v, s. v, salvo se Pollo de Durono se confessa esser debitore de quellii librii v, s. v el dicto Sandri<n>o non dé pagare niente.

Item dé dare<sup>(b)</sup> overo fare fà Bertolameo de Savono, fati boni s. XIII per feradura del cavallo.



Nota che Sandrino sî dé dare per uno fero teyante e per una stropa lb. v, s. II, d. -

El dicto Sandrino dà per dibitore Zovano de Novara habitator in Gusulengo per lb. VI, s. XI; se li dicti denarii sechodii Sandrino dé avere el resto.

<sup>(a)</sup> *Segue fa depennato* <sup>(b)</sup> *segue of depennato*.

#### IV.35

(f. 19v)

Jesus. Nota. Questi sunt lii carti chi à Bertolameo Avogadro<sup>(a)</sup> contra li soy debitori.

Primo contra Iacomo del Villii sî à una obligacione de ducati XIII<sup>o</sup> d'oro e per vigore de quella carta el dicto Iacomo à fato dato e vendicione de la quarta parte de una pecia de terre iacente in territorio de Riva, ubi dicitur Amaro; questi doy carti sunti feniti in Gusulengo. Nota che el dito Iacomo sî è investito de quella quarta parte de quella dicta pecia terre e Christoforo sî dé savì de questa investitura.

Item una carta contra Bertolameo de Valchamoncha h(ab)it(ator) de Riva de ducati X d'oro, rogata per Perin de Lodo not(aro), e una altra carta contra i fiollii de s(opra)s(cri)to Bertolameo de Valchamonga de ducati VII d'oro; sapi questi do carti sî dé avere Christoforo<sup>(b)</sup> de Quinto.

Item una altra carta contra Carlotto e la mader de Burguzio h(ab)it(ator) \*\*\* de ducati XVII; la dicta carta à Christoforo apresso assì.

Item una carta contra Domenico de Savono de ducati C XXXII÷, rogata per Perino de Lodo not(aro), la quale è Gusulengo fenita<sup>14</sup>.

Item una condenanza contra el dito Domenico seu una confirmacione de ducati C XX÷ d'oro per quella obligacione de ducati C XXXII÷, per carta rogà per Bonapax(i)o de Prederio; et est<sup>(c)</sup> in Gusulengo.

Item una carta de veneda de una vinia, zasse in la contrata de Riva, illò o' fi digo a Mazano, per carta rogata per Perino de Lodo not(aro), la qual carta è in Gusulengo.

<sup>14</sup> A tale obbligazione si riferisce una nota di mano ignota, redatta su un foglio cartaceo conservato in BCBg, MIA, b. 326, n. 4, il cui testo recita: «M CCCC<sup>o</sup> XXVIII, indicione sexta, die martis, XX aprilis, in domo heredum Veronexii olim domini Pasii, in qua nunc habitat infrascriptus Bertolameus, presentibus multis testibus. Ibique Dominicus filius quondam ser Iohannis olim ser Iacobi Faioti de Savono fuit [...] habuisse in depositum a Bertolameo filius quonadm domini Petri de Advocatis de Pergamo habitatore Ripe ducatos C XXXII÷ boni auri et iusti ponderis et ipsos restituere promissit omni die et hora ad voluntatem ipsius Bertolamey».

Nota che Bertolameo feci<sup>(d)</sup> uno acto a la bancha de Riva perché la instantia no y passi, e fo scritto da Matio de Zovano not(aro) fil(io) de Bertolameo<sup>(e)</sup> de Valchamoncha<sup>(f)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Segue apresso de si depennato* <sup>(b)</sup> *corr. nell'interlineo superiore su Bertolameo depennato* <sup>(c)</sup> *segue fenita depennato* <sup>(d)</sup> *segue una, comandare la d[...] depennato* <sup>(e)</sup> *segue de Valchamon(ch)a depennato* <sup>(f)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

#### IV.36

(f. 20v)

Iesus. Domenico de Iacomo de Doricho debet habere a Bertolameo Avogadro per figo de la cassa o' sta el dicto Bertolameo in Gusalengo, a comenzare al primo dì de aprillo de l'ano M CCCC° XXXVI fina al dì<sup>(a)</sup> primo del m(e) so de aprillo M CCCC° XXXVII, a la moneta ver(ones),

lb. XIII° , s. -

Item quello s(opra)s(cri)to Domenico sì dé avere del s(opra)s(cri)to Bertolameo per lo s(opra)s(cri)to ficto, a comenzare al primo dì de aprillo M CCCC° XXXVII fina al dì primo del m(e)so de aprillo M CCCC° XXXVIII,

lb. XIII° , s. -

Item debet habere pro carta I de legà data per el dicto Domenico adì \*\*\* aprilis

lb. -, s. XVIII ||

(f. 21r)

Iesus. Quello s(opra)s(cri)to Domenico sì dé dare al s(opra)s(cri)to Bertolameo, facta la resone adì XIII de aprillo M CCCC° XXXVIII, computat(a) omnia laborerii fagi in la dita casa fina al dì s(opra)s(cri)to e computat(a) omnia d(e)n(a)r(i) numerati per el dicto Bertolameo fina al dito dì XIII de aprilis,

lb. XVIII° , s. VIII, d. -

Item debet dare compen(sacione) per Sandri<n>o Avogadro, per una resone facta<sup>(b)</sup> con sego per el dicto Sandri<n>o a die s(opra)s(cri)to per l'arte de la plizaria,

lb. v, s. III, d. -

Item debet dare, numeratos sibi per suprascriptum Bertolameum de Advocatis die XVIII° mensis aprilis M CCCC° XXXVII, pro integra solutione suprascripti ficti,

lb. III° , s. VII, d. -(c)

<sup>(a)</sup> *Segue de depennato* <sup>(b)</sup> *aggiunto nell'interlineo superiore* <sup>(c)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.37**

(f. 22v)

Nota che de l'ano M CCCC° XXXIII°, adì XX de marco, me fo condotto in Gusolengo<sup>(a)</sup> l(ibre) CC LXXIII°, oz. III de pevero a la l(ibra) veronesa setila; me costà in suma ducati XL d'oro e lb. III, s. VII de moneta veronesa; vene la l(ibra) s. XII e d. I.

*Item l(ibri) v<sup>c</sup> XXVIII de cera zaura a l(ibra) veniciana; costà in suma ducati XXX, s. XVII. ||*

(f. 23r)

Nota che ho venduto del dito pevero l(ibre) CCXL e oz. XI lb. CC III°, s. XIII°, a resò de s. XVII la l(ibra); monta in suma VIII°

Item l(ibri) XXX del dito pevero per s. -

*Nota che adì XXVIII° de aprilo M CCCC° XXXV dè a l'Antonia l(ibri) C de la dita cera a la l(ibra) veronesa.*

*Item dé Bertolamè l(ibri) LXXV de la dita cera adì XXVI de hotovero.*

*Nota che adì XXVIII de aprilo ricevì da la Antonia lb. XII, s. X*

*Item, numerato per Bertolamè a mi, d'i dinari de l'Antonia, lb. XXIII, s. -*

*Item, numerato per Bertolamè adì V de novembro per la dita cera, lb. XVI, s. -*

*Item dè a Sagura de la dita cera l(ibri) CC LXXXVI, oz. VI. lb. LXXXIII°, Recevì da lu' s. XIII*

<sup>(a)</sup> -g- corr. su -e-

**IV.38**

(f. 24v)

Nota che Pero e i fradeli, fioli che fo de Stefanino Avogaro meio fratello, me dé dare, fato resone chom el dito Pero quando fesemo li particioni d'i nostri beni, covè per li tesudi, argento, vestimenti e armi, chavali, e chomputato lb. dusento e sesantatré, i quali mi Bertolamè numerè a misero Iachomo e a Feliso per afranchar la posesiò da Gornigulo, perché a no l'era nosta libera, e misero Iachomo e Feliso me fì a mi Bertolamè dato de la dita posesione, e computato la casa che era apreso a Santo Mafè, che comprà i Benali; nota che a no la fo apresiata se no lb. dusento cinquantaseto, s. XII, d. V; e nota che noi avivemo hobligasoni per lb. trescento e hotanta in defensesiò; chomputato tuti questi chosi che ho scritto qui de sopra, el soprascrito Pero e i fratelli me deno dare lb. tresento e sesantase' d'inperiali.

**IV.39**

(f. 25v)

Nota che misero Zovano Avogaro me dé dare per una carta che aviva chontra Valarino lb. dusento e v de planeti; e nota che mi ie dè la carta che aviva contra<sup>(a)</sup> el dito Valarì, perché el dito misero Zovano me promisò de pagar per lo dito Valarino; e nota che n'ò fato donasone de lb. cento a Franceschino meio fratello. ||

(f. 26r)

Nota che Misero Zovano dé avere, numerato a mi per Bergamino de Paterno, lb. xxxv de l'ano M cccc° xviii°.

Item, numerato a mi per Mafiolo Avogadro, lb. lxi, s. v.

Item, per somi II de formento, lb. iii.

Item, numerati a mi per misero Zoano, lb. ii, s. xi.

<sup>(a)</sup> *Aggiunto nell'interlineo superiore.*

**IV.40**

(f. 26v)

Iesus. M cccc° xxxvii. *Nota che Bertolameo Avogadro si à comparota pen(si) xviii°, libri xvii che sunti vellii c lviii, che è lana marzaria, che monta in soma lb. c xviii°, s. i, d. xi de moneta veronisa.*

*Item è comperata per el dito Bertolameo libreti xx, oz. iii lana, per presii lb. iii° de moneta de Gusulengo.*

*Item è comperata, la qualle fo mandata a Pergamo, libreti xv de lana, che monta in s(umm)a*

---

*lb. ii, s. vi de moneta veronisa*

---

*Item è comperata per Sandrino e pagata per lo Rosso pen(si) iii, libri vi<sup>(a)</sup> de lana, che monta, computate la spisi de fare (con)du(r) fina a Torbulli<sup>(b)</sup>, in s(umm)a*

---

*lb. xxiii°, s. x,*

---

*die xii mensis madi M cccc° xxxvii. ||*

(f. 27r)

Iesus. Nota che mi Pancracio ò receuto de la dita lana in Sallò

---

*p(ensi) xxi, libri - e vellii c lxxii<sup>(c)</sup>*

---

<sup>(a)</sup> libbre vi aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(b)</sup> segue lb. vii per pisso che monta depennato <sup>(c)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

**IV.41**

(f. 27v)

Jesus. M CCCC° XXXVI, die XI mensis aprillis. Nota che la voluntate de Bertolameo Avogadro si è che<sup>(a)</sup> dona Catalina filia condam de Mafiollo Avogadro si abia lb. cento de inpriallii in danerii seu in una vesta overo in del brenio ch'è in del borgo de mesero de Sancto Andria, illò o' fi digo in Piniolo, cum pato che Lorando marito de la dita doma Catalina<sup>(b)</sup> si faza la iencione<sup>(c)</sup> per carta a la dita dona Catalina de quellii lb. cento. E nota che quella dona Catalina si n'è abuto una vesta che ie fi fare Iacomo Avogadro per parte de Bertolameo predicto, li qualle<sup>(d)</sup> vesta Bertolameo predicto dé far bona rasone<sup>(e)</sup> al dicto Iacomo. Item si volle che una cocta che fi fare Iacomo predicto fiza retornata al dito Iacomo senza nusono pagamento<sup>(f)15</sup>.

Ego Bertolameus filius comdam domini Petri de Advocatis dico que scripta in isto folio sont manu Brancadi de Redricatis ese sic volentes et intencio mea. Item dico quod non dimito dicto Brancado aurum nec argentum, ducatos nec monetam de bonis meis; et hoc scripsi ut<sup>(g)</sup> nulus dicat ipsum Brancadam abuisse a me eia que sibi non dedi, ut infamia non abeat propter me nec propter malas linquas nec propter prosomcionem alicuius. Scripsi die XVIII aprilis M CCCC° XXXVII.

<sup>(a)</sup> *Segue d depennata* <sup>(b)</sup> *segue s depennata* <sup>(c)</sup> *segue a depennata* <sup>(d)</sup> *corr. su qualli e seguito da q depennata* <sup>(e)</sup> *segue ad depennato* <sup>(f)</sup> *Jesus ... pagamento di mano di Pangrazio Redrizati* <sup>(g)</sup> *segue nl depennato.*

**IV.42**

(f. 28v)

Jesus. Fedrichus Crivalador de Gusulengo debet dare pro melga per eum vendita, ut patet in isto libro in alia foya a tergo, facta racione secum in presentia Rosso et Sandrino die XXVI ianuarii M CCCC° XXXVIII,

lb. XXIII, s. XVI

Nota quod est scripta<sup>(a)</sup> ista racio in isto libro in alia foya a tergo et non debet esse nisi una r(aci)o(n)em. ||

<sup>15</sup> A queste vesti si riferisce forse una nota di Pangrazio Redrizati, redatta su un foglio cartaceo conservato in BCBg, MIA, b. 326, n. 3, che così recita: «Notum sit vobis B(er)tolam(ee) quod cotta venit in s(um)a libras quindicim, ut dixit michi Iacobus nepot(is) vester; et dixit quod debebam scribere sic vobis; et dixit quod domina Catalina habuit pro fagura retesell(e) lb. sex et mediam; et sic venit in summa, computatis in omnibus racionibus, lb. xv imperialium. Aliud non scribo ad presens nisi si q[...] etc. Dat. Pergami, die v aprilis. Pancraci[us d]e Redrizatis».

(f. 29r)

Fedrigo infr(ascrit)o sî dé avî per resto de minalii VI de furmento, secondo che pare a la resone de la pliza in questo libro, lb. III<sup>o</sup>, s. XVI, d. -

Item debet habere pro minal(ibus) III de furn<en>to<sup>(b)</sup>, datis Asandrino adî \*\*\* d'aprillo, lb. -, s. -, d. -

Item debet habere pro minal(ibus) II de formento adî VI de iuno, datis Asandrino, lb. -, s. -, d. -

Item debet habere pro q. II de meyo, datis Asandrino pro dà a lii polzii, lb. -, s. -, d. <sup>(c)</sup>

<sup>(a)</sup> Segue in depennato <sup>(b)</sup> de furn<en>to aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(c)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.43

(f. 29v)

Iesus. Nota che li infr(ascrit)i cossii ì à Bertolamino in Gusulengo: primo minallii LXXXII de spilta mantovana; item minallii LXVI<sup>(a)</sup> de spilta veronissa; item minallii XLVIII<sup>o</sup> de melga; nota che Fedrigo dise che la melga no fo se no minalii XL<sup>(b)</sup>. La dita spilta e melga sî è apresso de Fedrigo Crivelador habit(ator) in Gusulengo e dicto Fedrigo dé avire meytado guadanio e perzedà. Nota che la dita biava è comprata de li denarii de Bertolameo Avogadro<sup>(c)</sup>, in s(um)a lb. LXXVI, s. I de moneta veronisa. Nota [ch]e<sup>(d)</sup> a dire à Fedrigo se quella biava costa tanti denari ut supra<sup>(e)</sup>. Item à el dito Fedrigo quarti VI veroniso de millio, el qualle à pagato Bertolameo per lb. I, s. VII de moneta veronisa.

Nota che eo fato la resone cum el dito Fedricho de quella dicta spelta e de quella melga, zovè XLIII<sup>o</sup> minalii de quello millio; monta in s(um)a, computata omnia spisa, lb. LXXVII, s. XIII<sup>o</sup>, d. VIII.

Nota che quello Bertolameo sî à abiuto minallii III<sup>o</sup>, quarta I de spillta, fata la resone con dito Fedrigo adî XXII de febraro M CCCC<sup>o</sup> XXXVII.

Item quarti V de melga, fata la resone adî s(opra)s(cri)to.

Item me dé so fiollo adî XVIII de marzio quarta una de spilta.

Item me dé adî XXVIII<sup>o</sup> de marzio data<sup>(c)</sup> a Sandrino quarta II de spilta.

Item adî II de aprillo q. II de melga data a Sandrino.

Item adî VIII<sup>o</sup> aprilis data al Rosso quarta I spilta.

Item adî XI aprilis dati al Rosso quarti II spilta.

Item adî XIII aprilis dati al Rosso quarti II spilta.

Item el Roso a biuto minallii doy de melga per dà pizare ai peyi.

Item el Rosso minallii uno de spilta per dare pizare a li diti pey.

Item in plastrii volti minallii VI de spilta.

Nota che el dito Fedrigo à recevuto de la dita melga minali xxxviii<sup>o</sup>, q. III per s. XII per minalo, che monta in s(um)a lb. XXIII, s. XVII de moneta veronisa, facta racione die xxvi ianuarii M cccc<sup>o</sup> xxxviii in presencia Rossi et Asandrini de Avogadro.

Nota quod scripsi ista racione in isto libro subtu ista foya et non debet esse nisi unam racionem<sup>(f)16</sup>.

<sup>(a)</sup> *Corr. su LXXVI* <sup>(b)</sup> Nota che Fedrigo ... XL aggiunto nell'interlineo superiore e nel margine destro <sup>(c)</sup> segue p(er) depennato <sup>(d)</sup> illeggibile per versamento di inchiostro <sup>(e)</sup> Nota [ch]e ... supra aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(f)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.44

(f. 30r)

Jesus. Nota che Bertolamino s' à do legii e do plumazii; una perponta; uno zelono novo e uno copertorio de pano rosso frusto; do copertorii de pelli frusti<sup>(a)</sup>; item tayerii XXIII e tayarollii pizeni XIII; item unum bazillum magnum et una bazilezam cum<sup>(b)</sup> bronzino e una concha longa da lavare li schudelli; una gratarolla; do padelli da torta; una padella dal manego longo e una dal manego piegato e uno ramino de ramo e uno lavezo de preda pizeno e uno lavezo de bronzo grande e uno mezano de bronzo e uno poroleta de ramo e uno steniato e uno cavezallo de focho e uno mestradoro de fero e uno de legnii e do trepe de fero da rosto e una moyeta de fero e uno forveso e III<sup>o</sup> tenevelii<sup>(c)</sup> e una tenaya e uno martello e do segii de legni frusti e do cadeni de fero e una rasparolla da pà e una panera e I каза de ramo e I caseta; uno regadello e I seguro e I descheto de albara; I lanterna; I schanio; I bancha; I brena de mullo; I seletta todescha; II luzerni; I candelero de fero e<sup>(d)</sup> una pesterella; I ronchetta de fero; I spitio da rosto pizeno; I gredesella rotta; I stedera; V gradellino de piltero; II do piatellii de piltro e manestri<sup>(e)</sup> X boni e II frusti.

In Bardolino s' è uno scriniolo de nose e II<sup>(f)</sup> parollii de ramo; I veza frusta e una olla grande invetriata.

<sup>16</sup> Alle ragioni di Federico *Crivelador* per le quantità di cereali qui menzionate si riferisce una nota di mano di Pangrazio Redrizzati, redatta su un foglio cartaceo conservato in BCBg, MIA, b. 326, n. 1, che così recita: «Nota che la resone de Fedrigo Crivelo: s' à abiudo de mi Bertolomeo lb. c de moneta veronisa; el dicto Fedrigo m' à dato xxv minallii de formento. Facta la resone con luyo, monta in s(um)a lb. XXIII, s. xviii<sup>o</sup>. El resto s' è in del libro longo a la resone de la spilta e melga».

Item in Gosulengo uno vezolo de aresso e I de pezo e I de schastona; III<sup>o</sup> zuparellii de Bertolameo; II mantelini; II vesti fodrati de pell(i); I vesta fodrata de pano; II vesti frusti dopli de pano; I breta de pano frusta; I ersi; I cosino de pina; III<sup>o</sup> lanzolli apezati e III<sup>o</sup> che non sonto apezati; I mapa nova; II mapi asay bonii; II mapi rotti; II pandacho quassi novos<sup>(g)</sup>; tuayollos VII; tualy III da tavolla; I bre-na; I stambuchina<sup>(h)</sup> e VII sachii frusti; plusorii cavanii e canestrii; I tirintana frusta; I balanza de ducati nova; uno tremago de sita bianca (nota: questo tremago si à biuto Bertolameo Avogadro)<sup>(i)</sup> e de reffo de valor ducati v d'oro; I crivello; ancora uno pano<sup>(j)</sup> da covo de bambaxio<sup>(k)</sup> chi à Nicholayo de Quinto<sup>(e)</sup> h(ab)it(ator) in Riva; item I breno da ziveta; item uno zantar(io) de ulio el qualo si à el Roso dentro formento e se inpegò lb. \*\*\*; s. \*\*\*; d. \*\*\*; al quale ci dé Pollo<sup>(e)</sup> Durono; item una tina da plizii<sup>(l)</sup>.

<sup>(a)</sup> Segue a[...] depennato <sup>(b)</sup> segue p depennata <sup>(c)</sup> -ne- di lettura incerta, aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(d)</sup> segue I depennato <sup>(e)</sup> segue de depennato <sup>(f)</sup> segue p(er) depennato <sup>(g)</sup> segue asa depennato <sup>(h)</sup> segue I rete da peschare de valore ducato uno depennato <sup>(i)</sup> nota ... Avogadro aggiunto nell'interlineo superiore <sup>(j)</sup> segue da depennato <sup>(k)</sup> -b- corr. su -x- <sup>(l)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.45

(f. 31r)

Iesus. Nota che ser Domenego de Savono se cama avir abiuto de Bertolamino Avogadro, secondo che pare s'uno altro libro scritto de manu de dicto Domenego, cum el dito Domenego à rezeuto de al dito Bertolamino Avogadro ducati cento e XLIII d'oro, cumputato ceschaduna resone la quale al avesse a fare con lui fina adì e mil(es)i(m)o<sup>(a)</sup> che se contene in quello libro.

Item se cama avì receuto de al dito Bertolameo Avogadro ducati XXII÷ d'oro, secondo che apare scritto di man del dicto Domenego in quello s(opra)s(cri)to libro.

Nota ch'el ditto B(er)tolam(eo) Avogadro si à fatto spissa per li s(opra)s(cri)ti denarii: primo per una carta in la qualle è obligato el dito Domenego, secondo che apare per carta rogata per Perino de Lodo h(ab)it(ator) de Ripa, lb. III, s. - de moneta trentina.

Item numeratos Bonapaxo e Gosmero not(ariis) lb. I, s. XV.

Item numeratos Tomax(io) Albertini not(ario) de Archu lb. I, s. V.

Item numerati m(iser) Iacomo da Bolbeno lb. VI.

Item numerati Aze not(aro) de Montania, i quallii al domanda a B(er)tolam(eo) Avogadro, lb. -, s. -, d. -.

Item numerati a Zovano de Bondo vicarii in Riva per la tenuta de la cassa del dito Domenego, e questa questione si fi Bertolameo Avogadro per parolla de Domenego e del chuniato de Franz(esco) Avogadro, lb. VIII<sup>o</sup>, s. XII.



Item numerati in plusorii volti e a plusorii personi, secondo che se fa a fare questione, lb. III, s. XVI.

Item per uno caro de vino, el qual<sup>(a)</sup> me deviva menare el ditto Domingo a tuti soy spisse<sup>(b)</sup> de Nerviano sina a Riva e non conduse e pagà el dito Bertolameo Avogadro, lb. I, s. -. E nota che ye pagè el dito vino per lb. XL el caro.

Item, i quallii me resta a dare Nicholino so fiolo, lb. LXXXXIII, s. XI, d. VI de moneta trentina. E nota che el dito Domenego me promissò de pagarme per lo dito so fiolo.

Item nota che s(opra)s(cri)to Bertolameo s' à fatto uno deposito in dol s(opra)s(cri)to ser Dome<n>icho de Savono, secon che pare per carta rogata per Perino de Laude not(aro) de ducati cento e XXXII÷. ||

(f. 31v)

Jesus. S(opra)s(cri)to ser Domenicho debet habere, numerati a Bertolameo Avocado die XX agusti M CCCC° XXVIII<sup>(a)</sup>, raynes III°°, floreni VIII d'oro, ducati VIII°°, che monta in s(um)a lb. C XX a moneta trentina.

Item, numerati per Bertolameo so fiolo, lb. XXX.

Item, numerati per lo dito Bertolameo, lb. XVIII<sup>(b)</sup>.

Item debet habere per pissi XI, libri XXI de formago, el qual al comprà Otabello de Zuelo, el qual formago fi portare Domanego a Torbollii, secondo che apare scritto in di li soy libri de Domenego; s'el dito Domenego el folesse meter in de la resone<sup>(c)</sup> del formago ch' al à venzuto per luy e per mi a Torbollii, mi no gel debia fare bono in questa resono, perché al serane duplicato: lb. XXVI, s. II, d. VI.

Item dé avere, i quallii n(umerà) Antoniollo de Savono cuniato de Franz(esco) Avogadro d'i denarii del ditto Domenego, secondo che apare per carta rogata per Tomax(i)o de Albertino de Archo not(aro), ducati L d'oro.

Item, numerati a Bertolameo Avogadro per el dito Domenego e per el dito Antoniolo, secondo che apare per carta rogata per Peri<n>o de Lodo not(aro), ducati XLIII d'oro.

Item debet habere pro car(ro) ÷ de vino, mesega una, pro presio lb. XII per car(ro) de moneta veronisa.

Item debet habere pro uno vedello lb. VI de moneta trentina<sup>(d)</sup>.

<sup>(a)</sup> -v- corr. su -x-    <sup>(b)</sup> corr. su XX    <sup>(c)</sup> -e corr. su -i    <sup>(d)</sup> tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.

#### IV.46

(f. 32r)

Jesus. Nota che questa s' è la resone de la roba che comperà Domenego a Bolzà quando fessemo compagnia luy e Bertolameo Avogadro al Pestor, e fo de

l'ano M CCCC° XXVIII. Bertolameo Avogadro n(umerà) al dicto Domenego ducati LXXIII d'oro, libri III, soldi III, d. VIII° moneta trentina. Nota che el dicto Domenego dé tanta<sup>(a)</sup> de quella roba che luy comperà al ditto merchato ut supra. Concluta la resone inter dicto Domenego e Bertolameo s(opra)s(cri)to, el ditto Bertolameo si à receuto, facta la<sup>(b)</sup> resone con Domenego adì XXII de luyo M CCCC° XXXIII per la dicta roba, ducati LXVIII ÷ d'oro, e questa roba fo tilla todescha, smalto, sonza, sivo, candellii, secondo che par in uno altro libro, scritto de man de Bertolameo Avogadro, in f(oy) XLVIII a tergo.

Nota che el ditto Domenego no n'à may mostrato la compra che luy fi al s(opra)s(cri)to mercato de Bolzano; se luy dé far bona resone al dito Bertolameo e al dito Pestor, convene che el dicto Domenego mostri tuto quello che luy comprà al s(opra)s(cri)to mercato, perché el Pestor ny Bertolameo Avogadro no'l pò mostrà, perché el<sup>(c)</sup> dicto Domenego era masero de la dicta roba<sup>(d)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Segue qd depennato* <sup>(b)</sup> *aggiunto nell'interlineo superiore* <sup>(c)</sup> *segue Dome depennato*  
<sup>(d)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

#### IV.47

(f. 32v)

Jesus. Nota che questa si è la resone del formago che comperà Domenego de Savono d'i denarii de Bertolameo Avogadro, el qual formago fo venzuto a Torbollii e altro per lo dicto Domenego.

Primo Bertolameo Avogadro n(umerà) al dicto Domenego, per comprà formago a meytà guadano e perzedà, ducati XXV d'oro.

Item per comprà formago, numerati al dicto Domenego per lo s(opra)s(cri)to Bertolameo, libri XLV, s. XVIII, d. - de moneta trentina.

Item per formago che<sup>(a)</sup> al comprà de Otabello de Zuelo, secondo che par in uno altro libro, cum Bertolameo y à metud a la resone de Domenego in f(loreni) VIII°, libri XXVI, s. XII, d. VI; e nota che no y dé<sup>(b)</sup> esser se no in l'oltra resone.

Item n(umerà) el dicto Bertolameo al dicto Domenego ducato uno d'oro per pagare el ficto de la stezò de Torbollii<sup>(c)</sup>. ||

(f. 33r)

Jesus. Nota che el dicto Domenego dé avere da Bertolamino Avogadro tuti quelli denarii che apare scritti de mane del dicto Bertolameo Avogadro in uno liberzollo che<sup>(c)</sup> è del dicto Domenicho de Savono, che dé fi detraggi zosso de questa resone del formago<sup>(d)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Corr. nell'interlineo superiore su el depennato* <sup>(b)</sup> *no y dé aggiunto nell'interlineo superiore*  
<sup>(c)</sup> *segue p depennata* <sup>(d)</sup> *tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

**IV.48.**

(f. 32v)

Nota che Domenego de Savono dé dare a Bertolameo Avogadro, per smalzo che era del dicto Bertolameo Avogadro e per resto de uno bo venduto per lo dicto Domenicho, facta la resone insema, Domenico s(opra)s(cri)to se cama debitore del dicto Bertolameo de libri XVII, s. - de moneta trentina<sup>(a)</sup>.

<sup>(a)</sup> *Tutto di mano di Pangrazio Redrizzati.*

# INDICI ANALITICI DELL'EDIZIONE

## Indice dei nomi di luogo

- Amara II.14  
Amaro (=Amara?) cfr. Riva di Trento  
Artola cfr. Bergamo
- Barbacenum* III.30  
Bardolino IV.44  
Bergamo I.5; II.3, 15; III.1, 21; IV.19, 22, 40; Artola I.9; Pignolo, borgo IV.41; San Leonardo, borgo I.9; II.13; San Leonardo, piazza di I.5; San Maffeo, vicinia di II.2; IV.38  
Bogliaco IV.1  
Bolbeno II.20  
Bolzano IV.46  
Bonate I.5; II.3, 11; III.1, 4, 21; Sotto II.9  
Brescia II.4, 6; III.18; IV.1, 7, 8, 24  
Bussolengo IV.4, 6, 8, 14, 26, 35-37, 40, 43, 44
- Calusco III.4, 11  
Castegnate III.17  
Chignolo I.3, 10; II.10; III.3, 21  
Cisnago III.30  
Curno II.16
- Gargnano IV.25  
*Gurnigelo* I.8; II.2; IV.38  
*Gurnigulo* cfr. *Gurnigelo*
- Maderno IV.1, 14  
Mazano cfr. Riva di Trento  
Milano I.6; III.10
- Nerviano IV.45
- Opelis* III.1
- Palazzolo [Veronese] IV.4, 11  
*Pavar* III.30  
*Pianellis*, contrada *de* cfr. Vicenza  
Pignolo, borgo cfr. Bergamo  
Ponte [San Pietro] III.1  
Predore II.7  
*Puteum* III.30
- Riva di Trento [=del Garda] II.3, 6, 15; IV.2, 4, 8, 9, 13, 18, 19, 24, 30, 33, 35, 45; Amaro IV.35; Mazano IV.35; S. Francesco, chiesa di IV.12
- S. Francesco cfr. Riva di Trento  
Salò II.5, 6; IV.19, 40; riviera di IV.1  
San Leonardo, borgo di cfr. Bergamo  
San Leonardo, piazza di cfr. Bergamo  
San Maffeo, vicinia di cfr. Bergamo  
San Paolo, vicinia di cfr. Vicenza  
Saone II.20; IV.13  
Settimo IV.26  
Suisio II.3; III.1
- Torbole II.7; IV.40, 45, 47  
Trento II.16
- valle Sole II.20  
Venezia IV.32  
Verona II.16  
Vicenza IV.14; *Pianellis*, contrada *de* IV.14; San Paolo, vicinia di IV.14

## Indice dei nomi di persona

Sono state usate le seguenti abbreviazioni: ab. = abitante in; f. = figlio di; q. = del fu.

- Achille III.10  
 Achille Avogadro I.6; IV.1  
 Agazzi cfr. Giacomo  
 Agnelli cfr. Giovanni, Simone  
 Aiolfino III.3, 27  
*Aiolfino de Bernardis* III.12  
 Albertini cfr. Tommaso  
 Albertino, di cfr. Albertini  
 Alberto, di cfr. Pietro  
*Albertis, de* cfr. Albertini  
 Andrea I.6; II.16, 20; III.2; IV.15, 19  
 Andrea pittore IV.3, 25, 28  
 Andriolo III.2, 25  
 Andriolo Sedacaro IV.22  
 Andriolo di Venzone III.31  
 Antonia IV.37  
 Antonio q. Bartolomeo di Valcamonica IV.12  
 Antonio di Cantù II.10; Lu(n) di Saone II.7  
*Antonio de Pacengo* II.3  
*Antonio de Zigell(is)* IV.30  
 Antonio Zigolla IV.1  
 Antoniolo Avvocati, notaio II.13  
 Antoniolo di Saone IV.45  
 Antonulo Petriboni di Gargnano, notaio IV.1  
 Avesano cfr. Avesano  
 Avesano, notaio IV.4, 11  
 Avogadro cfr. Avvocati  
 Avvocati cfr. Achillesio, Antoniolo, Bartolomeo, Boldrachino, Caterina, Giacomo, Giovanni, Felisio, Franceschino, Luca, Maffiolo, Pietro, Sandrino, Stefanino, Valarino  
*Aze de Montania*, notaio IV.45  
*Azuellis, de* cfr. Paganino
- Baldino di Salò II.18, 19  
*Baneatis, de* cfr. Giovanni  
 Barberio *homo de armi* IV.29  
 Bartolomeo IV.37
- Bartolomeo Avvocati, q. Pietro I.2, 3; II.2, 4, 7, 16-19; III.1, 6-8, 10, 16; IV.1-6, 12-14, 20, 26, 31, 32, 35, 36, 40, 41, 43-48  
 Bartolomeo *de Baneatis* III.8  
 Bartolomeo di Bassano, q. Beltramo, notaio IV.14  
 Bartolomeo *de Finot* di Saone, f. Domenico II.7, 17, 18, 19; IV.31-34  
 Bartolomeo Marchisini di Salò, ab. Riva di Trento IV.30  
 Bartolomeo di Valcamonica ab. Riva di Trento IV.1, 4, 12, 35  
 Bartolomeo *de Vianova*, notaio I.9  
*Bastia, de la* cfr. Bergamo, Simone  
 Benali, *de* I.4; IV.38  
 Benardo cfr. Bernardo  
 Benvenuto di Luino IV.13  
 Bereta, del cfr. Giovanni  
 Bergamina III.3  
 Bergamino I.2  
 Bergamino di Paderno II.5; IV.39  
*Bergamo de la Bastia* II.18, 19; IV.33  
 Bergamo, di cfr. Pietro  
 Bernardi, de cfr. Bernardo  
*Bernardis, de* cfr. Aiolfino, Giacomo  
 Bernardo II.19  
 Bertolana, del cfr. Tonolo  
 Bertoldo *di Scopii* II.19  
 Bertolino II.3  
 Bertolino Gargani III.5  
*Bertolino de Muco* III.6  
 Bertrama III.4  
 Betere cfr. Comino  
 Biagio IV.8  
 Bianca III.23  
 Bolbeno cfr. Giacomo  
 Boldrachino Avvocati IV.13  
*Bonapasio* cfr. Bartolomeo  
 Bonapasio, notaio II.7; IV.45  
*Bonapasio de Prederio*, notaio IV.35

- Bonate, di cfr. Pauli  
 Bondo, di cfr. Giacomo, Giovanni  
 Bonelli cfr. Galeazzo  
 Bono III.32  
 Bono *de Moraris* III.3, 20  
 Bonomo di Leffe, fabbro IV.18, 19  
 Brancado cfr. Pancrazio  
*Branquis, de* cfr. Carlotto  
 Burguzio IV.35  
 Busel, del cfr. Francesco  
*Bustigalis, de* cfr. Clemente  
  
*Cacete* cfr. Giovanni  
 Cancelerio cfr. Giorgio  
 Cane cfr. Facino  
 Cantù, di cfr. Antonio, Cuco, Martino, Zilio  
 Carlotto IV.35  
 Carletto *de Branquis* IV.4  
 Caterina I.6; III.4, 11, 12, 17, 20, 21  
 Caterina q. Maffiolo Avvocati IV.41  
 Caterina *de Vegis* IV.6  
 Caverino, di cfr. Niccolò  
 Ceresa IV.23  
 Ceschino di Colonia IV.6  
 Chiara II.7  
 Cisnago III.1  
 Clemente III.21  
 Clemente *de Bustigalis* III.20  
 Colleoni cfr. Marco  
 Colonia, di cfr. Ceschino  
 Comarino ab. Chignolo III.1  
 Comino Betere II.1  
 Comino *de Montaneis* II.1, 8  
 Comino Pauli di Prezzate, ab. Bonate Inferiore II.1, 9  
*Concha, illi de la* I.10  
 Costanza IV.31  
 Cremona, di cfr. Cristoforo  
 Cristoforo IV.8  
 Cristoforo di Cremona II.17  
 Cristoforo Pilizaro di Verona II.18  
 Cristoforo di Quinto, ab. Riva di Trento, q. Angelo, orefice IV.3-6, 12, 13, 35  
*Crivalador* cfr. Fedrigino  
 Cuco di Cantù II.10  
  
 Domenico II.18, 20  
 Domenico *de Dorgii* II.19  
 Domenico *de Finot* di Saone, q. Giovanni q. Giacomo, *batador*, II.7, 21  
 Domenico di Giacomo *de Doricho* IV.36  
 Domenico di Saone IV.1, 35, 45-48  
 Donato *Merlini* I.8  
 Donzelini cfr. Francesco  
*Dorgii, de* cfr. Domenico  
*Doricho, de* cfr. Domenico  
 Drosi, de cfr. Tonolo  
 Durono cfr. Paolo  
  
 Fachino di Gromo I.4  
 Facino Cane IV.22  
 Faenza, di cfr. Guglielmo  
 Fazio II.19  
 Federico *Crivalador* di Bussolengo II.18, 19; IV.33, 42, 43  
 Fedrigino cfr. Federico  
 Felisio Avvocati II.2; IV.38  
 Filippo di Gazzaniga, f. Giovanni IV.9  
*Finot, de* cfr. Bartolomeo, Domenico, Nicolino, Saone  
 Franceschino Avvocati II.1, 6; IV.18, 19, 39, 45  
 Francesco II.21; IV.3  
 Francesco del Busel IV.1  
 Francesco Donzelini di Verona IV.31  
 Francesco di Martinengo IV.27  
 Fregelco di val di Non II.20  
  
 Gabriele di Paderno IV.16, 24  
 Galeazzo I.2  
 Galeazzo Bonelli III.18  
 Gargani cfr. Bertolino  
 Gargnano, di cfr. Pasqueto  
 Gazzaniga, di cfr. Filippo, Giovanni  
 Giacomo Agazzi III.20  
 Giacomo Avvocati II.2; IV.3, 38, 41  
 Giacomo Avvocati, f. Achillesio IV.28  
 Giacomo *de Bernardis*, f. Aiolfino III.12  
 Giacomo di Bolbeno II.7; IV.45  
 Giacomo di Bondo, calzolaio IV.31  
 Giacomo *de Cog(n)eario* II.3  
 Giacomo *de Montaneis* III.33  
 Giacomo del Vili IV.4, 11, 35  
 Giacomo di Zentilli de Franza ab. *alla Motella* IV.27  
 Gidino I.6; III.2  
 Giorgio Cancelerio III.9

- Giorgio *de Salvetis* III.11  
 Giovanni IV.1, 8  
 Giovanni sarto, ab. Riva di Trento IV.17  
 Giovanni Agnelli di Piazza, notaio I.8; II.2, 9  
 Giovanni Avvocati I.2; II.1, 5; III.7; IV.39  
 Giovanni del Bereta IV.7  
 Giovanni di Bondo II.7; vicario di Riva di Trento IV.45  
 Giovanni *Cacete* III.14, 16  
 Giovanni di Gazzaniga IV.9  
 Giovanni Moscardini ab. Riva di Trento II.6; IV.19  
 Giovanni di Novara, ab. Bussolengo II.18, 19; IV.34  
 Giovanni Pauli III.22  
 Giovanni Pauli di Bonate III.20  
 Giovanni Pauli di Prezzate II.11  
 Giovanni Pauli di Venzone III.19  
 Giovanni Turini III.32  
 Giovanni Turini *de Canacis* II.1, 12; III.3  
 Giovanni de Ugeto, fabbro IV.18  
 Giovanni di Valcamonica, q. Bartolomeo IV.12  
 Giovanni, di cfr. Matteo  
 Giovannino III.26, 30  
 Giovannino di Lamello, notaio IV.1  
 Giuliano III.24  
 Giuliano di Venzone III.30  
 Gosmerio, notaio II.7; IV.45  
 Gromo, di cfr. Fachino  
 Guglielmo di Faenza, pittore I.7; III.6; IV.20  
 Guido *de Covo* maniscalco, ab. Riva di Trento II.1, 13  
 Gusse cfr. Giacomo  
  
*Iostini*, de cfr. Vaio  
  
 Lamello, di cfr. Giovannino  
*Lanzaquera* II.18, 19; IV.33  
*Lanziquera* cfr. *Lanzaquera*  
 Lazzarino *de Ruscat de Valmora*, ab. borgo San Leonardo I.9  
 Leffe, di cfr. Bonomo  
 Leonardo Pecinaro IV.24  
*Linzaquera* cfr. *Lanzaquera*  
*Linzequera* cfr. *Lanzaquera*  
 Lodi, di cfr. Perino  
 Lorando IV.41  
  
 Luca Avvocati IV.16  
 Luino, di cfr. Benvenuto  
 Lu(n) cfr. Antonio  
  
 Maffea III.1; IV.23  
 Maffiolo Avvocati I.1; II.1, 4, 5, 16; III.13; IV.14; IV.39  
 Maffiolo Avvocati, q. Andriolo IV.16  
 Marchisini cfr. Bartolomeo  
 Marco III.12, 31  
 Marco Colleoni, notaio I.10; II.10, 11  
 Margherita IV.7  
 Martinengo, di cfr. Francesco, Taddeo  
 Martino III.9, 21  
 Martino di Cantù II.10; III.4, 11  
 Martino Prespiteri II.1; III.3  
 Matteo di Giovanni, notaio IV.35  
 Merlini cfr. Donato  
*mestro Arigo*, de cfr. Pietro  
 Michele IV.8  
 Michele tedesco IV.8  
 Minota IV.15  
*Montagaro* II.18, 19  
*Montaneis*, de cfr. Comino, Giacomo  
*Montania*, de cfr. Aze  
*Moraris*, de cfr. Bono, Zilio  
 Moscardini cfr. Giovanni  
*Muco*, de cfr. Bertolino  
  
 Niccolò II.18, 19  
 Niccolò di Caverino IV.33  
 Niccolò di Quinto, ab. Riva di Trento IV.44  
 Nicolino II.20  
 Nicolino *de Finot* II.7  
 Nicolino f. Domenico di Saone IV.45  
 Novara, di cfr. Giovanni  
  
 Ottobello *de Zuelo* II.7; IV.45, 47  
  
*Pacengo*, de cfr. Antonio  
 Paderno, di cfr. Bergamino, Gabriele, Sandrino  
 Paganino *de Azuellis* I.8.  
 Pangrazio Redrizzati I.6; II.1, 16, 18; III.2, 3, 10, 14, 18, 30-32; IV.6, 13, 14, 20, 31, 41  
 Partini cfr. Tonolo  
 Pasarino III.20  
 Pasqueto IV.6, 13

- Pasqueto di Gargnano IV.15; eredi di, IV.1  
 Pauli cfr. Comino, Giovanni  
 Pecinaro cfr. Leonardo  
 Perino IV.7  
 Perino di Lodi, ab. Riva di Trento, notaio  
 II.7; IV.2, 4, 7, 35, 45  
 Pestor IV.46  
 Petriboni di Gargnano cfr. Antonulo  
 Piero cfr. Pietro  
 Pietro III.1, 32  
 Pietro di Alberto IV.13  
 Pietro di Bergamo, pellicciaio, ab. Riva di  
 Trento II.1, 15  
 Pietro Avvocati I.5; II.1-3  
 Pietro Avvocati, q. Stefanino IV.38  
 Pietro *de mestro Arigo* II.19  
 Pietro cfr. Perino  
*Pilizaro* di Verona cfr. Cristoforo  
 Pisono Pisoni di Riva di Trento, ab. Verona,  
 notaio IV.4, 33  
 Pisoni II.3; cfr. Pisono  
 Paolo sarto ab. Verona II.18, 19; IV.26  
 Paolo Durono IV.44  
 Polo cfr. Paolo  
*Prederio, de* cfr. Bonapasio  
 Prespiteri III.9, 11; cfr. Martino  
 Provesino, ab. Riva di Trento IV.8, 9, 10, 11  
  
 Quinto, di cfr. Cristoforo, Niccolò  
  
 Redrizati cfr. Pancrazio  
 Riva di Trento, di cfr. Veronesio  
 Rosciate, di cfr. Valente  
 Rosso ab. Bussolengo IV.31, 33, 40, 42, 43, 44  
*Ruscat, de* cfr. Lazzarino  
  
*S[...].zearis, de* cfr. Tonino  
 Sagura IV.37  
 Sandrino Avvocati II.17-19; IV.31, 33, 34,  
 36, 40, 42, 43  
 Sandrino di Paderno IV.1, 15, 25  
 Salò, di cfr. Baldino  
*Salvetis, de* cfr. Giorgio  
 Saone, di cfr. Bartolomeo, Domenico  
 Sbardelato II.19  
*Scoppi, di* cfr. Bertoldo  
 Sedacaro cfr. Andriolo  
*Sertor Prome* III.16  
  
 Simbe cfr. Simone  
 Simben II.17  
 Simone Agnelli di Piazza, notaio II.11  
 Simone *de la Bastia* II.18, 19; IV.33  
 Stefanino Avvocati IV.19  
 Suardino III.3, 32  
  
 Taddeo di Martinengo IV.27  
 Taino III.3  
 Tommaso IV.14  
 Tommaso Albertini di Arco, notaio II.7;  
 IV.4, 6, 45  
 Tonino III.6  
 Tonino *de S[...].zearis* I.7  
 Tono IV.11  
 Tonolo III.21  
 Tonolo del Bertolana IV.15  
 Tonolo de Drosi IV.21  
 Tonolo Partini, notaio III.30  
 Turini *de Canacis* cfr. Giovanni  
  
 Ugeto, de cfr. Giovanni  
  
 Vaio *de Iostini* II.20  
 Valarino IV.39  
 Valarino Avvocati II.5  
 val di Non, di cfr. Fregelco  
 Valcamonica, di cfr. Bartolomeo  
 Valente di Rosciate, notaio II.8  
*Vegis, de* cfr. Caterina  
 Venzona, di cfr. Andriolo, Pauli  
 Veronesio di Riva di Trento, q. Paso II.1,  
 14; IV.4, 7, 17, 18  
*Vianova, de* cfr. Bartolomeo  
 Vili, del cfr. Giacomo  
 Villi, del cfr. Vili  
 Viola II.18, 19  
 Viviano III.3  
 Viviano Tami III.32  
  
 Zenone, notaio II.7  
 Zentilli de Franza, di cfr. Giacomo  
*Zigell(is), de* cfr. Antonio  
 Zigolla cfr. Antonio  
 Zilio III.4, 11  
 Zilio di Cantù II.1, 10  
 Zilio *de Moraris* II.3  
*Zuelo, de* cfr. Ottobello



## Indice delle merci

Le voci qui indicizzate si riferiscono ai soli beni oggetto di compravendita, escludendo perciò il contenuto degli inventari.

- Anelli d'oro IV.5  
 Argento lavorato II.4; cfr. Bottoncelli, Bottoni, Cucchiai, Tazze  
 Avena III.3, 4, 9, 11, 20, 29, 31
- Berretti II.19; IV.33  
 Bottoncelli per manichette IV.5; d'argento dorato IV.14  
 Bottoni d'argento per manichette IV.18; cfr. Bottoncelli  
 Buoi IV.48
- Calze III.3; IV.8, 22, 26, 31  
 Candele II.20; IV.46  
 Cappucci III.6; IV.22  
 Capre II.20; cfr. Pelli  
 Carne II.17  
 Cavalli III.10; IV.13  
 Ceci III.9, 20  
 Cera *zaura* IV.37  
 Cicerchie III.9, 20  
 Coppi IV.7  
 Corone d'oro IV.18  
 Cotte IV.41  
 Cucchiai d'argento IV.20  
 Cuoio di bue IV.10; cfr. Fianchi, Groppe, Spalle
- Fagioli II.3; III.3, 20, 29  
 Farina di frumento III.29; cfr. Semola  
 Fave II.18; III.3, 9, 20, 29, 31  
 Ferro I.4; II.19; cfr. Grate  
 Fianchi di bue IV.10  
 Fieno III.3; IV.33  
 Filo grosso IV.32; sottile IV.32  
 Fodere II.19; IV.33  
 Foglia (colorante) IV.10  
 Formaggio II.7, 20; IV.45, 47  
 Frumento I.2; II.5, 10, 17, 20; III.1-4, 7, 11, 20, 21, 24-30; IV.5, 17, 28, 33, 39, 42; grosso III.32; minuto III.32; cfr. Farina, Furmentata, Semola  
 Furmentata III.21, 25, 26, 28, 29
- Grate di ferro I.4  
 Groppe di bue IV.10  
 Guado raffinato II.16  
 Guardacuore di panno lana IV.26
- Lana II.17-19; IV.31  
 Letti III.18; IV.25  
 Linosa III.4  
 Lupini III.4, 20n
- Maniche II.19; IV.5, 33; corte IV.26; lunghe IV.26; cfr. Bottoncelli, Bottoni  
 Mantelline IV.26  
 Marzolini III.12, 19, 20, 30, 31; cfr. Sementi  
 Mazze III.4, 11  
 Meliga IV.43  
 Mezzene II.17;  
 Migliarina III.3  
 Miglio II.3, 19; III.3-5, 11, 12, 20, 21, 32; IV.42, 43  
 Mosto IV.11  
 Olio II.18, 19; III.23; IV.6, 7, 8
- Olive II.17  
 Orzo III.3, 4, 20, 29, 31  
 Pane III.1, 3
- Panno I.6; II.4; III.3, 6; bergamasco basso IV.17; bianco I.1; IV.17; bluetto I.7; bretino I.1; bretino basso III.1, 12; da maresi IV.17; nero IV.17; verde basso III.8; cfr. Guardacuore, Pignolato  
 Pellande I.1, 6; II.4  
 Pelli II.18, 19; di capra IV.8; di vitello IV.8  
 Pellicce II.19; IV.33, 42; cfr. Pellicciole, Pelliccioni

- Pellicciole IV.33  
Pelliccioni IV.33  
Pepe III.20n; IV.6, 37  
Pignolato IV.7  
Porci IV.11
- Sacchi III.3  
Sale II.19  
Scandella III.3  
Scarpe II.4; III, 2, 12; IV.8, 11, 31
- Segale II.19; III.1, 3, 4, 11, 12, 20n, 21, 24-28, 30  
Sego II.20; IV.46  
Sementi di marzolini III.31; di trifoglio  
III.4, 20; di veccioni segalati III.4  
Semola IV.8  
Soatti II.19  
Spalle di bue IV.10  
Spelta III.4; IV.33; mantovana IV.43; veronese IV.43  
Stroppe IV.34



## OPERE CITATE

ALBINI GIULIANA, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 111-192.

ALBINI GIULIANA, *La popolazione di Bergamo e del Bergamasco nei secoli XIV e XV*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, pp. 211-255.

*Approche codicologique des documents comptables du Moyen Âge*, «Comptabilité(s). Revue d'histoire des comptabilités», 2 (2011), numero monografico a cura di PATRICE BECK, OLIVIER MATTÉONI.

ARCHETTI GABRIELE, *Marerio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2008, pp. 45-48.

BARTOLI LANGELI ATTILIO, *La scrittura dell'Italiano*, il Mulino, Bologna 2000.

BARTOLI LANGELI ATTILIO, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura*, pp. 75-108.

BATTIONI GIANLUCA, *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, pp. 183-211.

BATTIONI GIANLUCA, *Tra Bergamo e Romano nell'autunno del 1321*, in *L'età dei Visconti*, pp. 365-391.

BERTRAND PAUL, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2015.

BETTONI FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, 4 voll., Malaguzzi, Brescia 1880, IV.

BILLANOVICH GIUSEPPE, *Cultura bergamasca nel Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, atti del convegno

(Bergamo, 5 marzo 1983), a cura di MARIAROSA CORTESI, Provincia di Bergamo, Bergamo 1984, pp. 21-41.

BONFIGLIO DOSIO GIORGETTA, *La condizione giuridica del civis e le concessioni di cittadinanza negli statuti bresciani del XIII e XIV secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 137 (1979), pp. 523-532.

BONFIGLIO DOSIO GIORGETTA, *L'immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di RINALDO COMBA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 355-371.

BONGRANI PAOLO, MORGANA SILVIA, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di FRANCESCO BRUNI, UTET, Torino 1992, pp. 84-142.

BROGIOLO GIAN PIETRO, *La Riperia Lacus Garde nel XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-1968.

BUFFO PAOLO, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (c. 1250-1350)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., VI (2022), pp. 67-93.

BUFFO PAOLO, PAGNONI FABRIZIO, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di ALESSANDRA BASSANI, MARTA LUIGINA MANGINI, FABRIZIO PAGNONI, Pearson, Milano 2022, pp. 121-148.

BUZZETTI SANDRO, *La «Cronaca Tarussi»*, in *Frammenti d'archivio. La MIA per la storia della città. 750 anni nella storia di Bergamo*, Bolis, Bergamo 2015, pp. 35-61.

CAMMAROSANO PAOLO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma 1991.

*Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Casamassima, Udine 1985.

CARBONETTI VENDITTELLI CRISTINA, *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 121 (2019), pp. 139-170.

CASAMASSIMA EMANUELE, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Vecchiarelli, Roma 1999.

CAVALIERI PAOLO, *Qui sunt guelfi et partiales nostri. Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Unicopli, Milano 2008.

CECCHERINI IRENE, *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*, actes du XV colloque du Comité international de paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), édités par OTTO KRESTEN, FRANZ LACKNER, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2008, pp. 123-137.

CECCHERINI IRENE, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», XXIV (2010), pp. 29-68.

*Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII-XIV*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Forum, Udine 2018.

CHERUBINI PAOLO, PRATESI ALESSANDRO, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, Città del Vaticano 2010.

CHITTOLINI GIORGIO, *Il lago di Garda fra Visconti e Scaligeri*, in *Commune Sermonium. Società e cultura della "Cisalpina" dopo l'anno Mille*, a cura di NICOLA CRINITI, Grafo, Brescia 1998, pp. 157-166.

*Chronicon bergomense guelpho-ghibellinum*, a cura di CARLO CAPASSO, in RIS<sup>2</sup>, 16/2, Zanichelli, Bologna 1926-1940.

CIOCIOLA CLAUDIO, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, «Rivista di letteratura italiana», 4 (1986), pp. 141-174.

CIOCIOLA CLAUDIO, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, «Studi di filologia italiana», 27 (1979), pp. 33-87.

*Confini dei comuni del territorio di Bergamo (1392-1395). Trascrizione del Codice Patetta n. 1387 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di VINCENZO MARCHETTI, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1996.

COSSANDI GIANMARCO, *Esperienze monastiche a Brescia tra XI e XV secolo*, in *Musica e liturgie nel medioevo bresciano (secoli XI-XV)*, a cura di MARIA TERESA

ROSA BAREZZANI, RODOBALDO TIBALDI, *Fondazione Civiltà Bresciana*, Brescia 2009, pp. 3-23.

COSSANDI GIANMARCO, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2003, pp. 11-84.

CURZEL EMANUELE, *In cerca della salvezza. Impegno religioso dei laici e confraternite in area trentina nel medioevo*, in *Confraternite in Trentino e a Riva del Garda*, a cura di EMANUELE CURZEL, MARINA GARBELLOTTI, MARIA CLARA ROSSI, Cierre, Sommacampagna 2017, pp. 51-97.

D'INCÀ CHIARA, *Lana e olio? Alcune riflessioni sulle prime fasi di lavorazione della fibra*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, a cura di MARIA STELLA BUSANA, PATRIZIA BASSO, Padova University Press, Padova 2012, pp. 523-533.

DAY JOHN, *I conti privati della famiglia Adorno (1402-1408)*, in *Miscellanea di storia ligure*, Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Genova 1958.

DEL BO BEATRICE, *Immigrazione specializzata nelle città dell'Italia centro-settentrionale. Incentivi al trasferimento e dinamiche di integrazione (secc. XIII-XV)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 131/1 (2019), pp. 495-504.

DEL TREDICI FEDERICO, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, «Società e Storia», 160 (2018), pp. 315-342.

DEMO EDOARDO, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Liguori, Napoli 2004, pp. 69-98.

DEMO EDOARDO, *Le fiere di Bolzano tra basso medioevo ed età moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVIII*, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 707-722.

DEMO EDOARDO, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI*, in *Moneta, credito e finanza a Brescia dal Me-*

*dioevo all'età contemporanea*, a cura di MAURIZIO PEGRARI, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 115-148.

*Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par ARNAUD FOSSIER, JOHANN PETITJEAN, CLÉMENCE RÉVEST, École française de Rome - École nationale des chartes, Paris-Rome 2019.

«*El patron di tanta alta ventura*»: *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, a cura di ENRICO VALSERIATI, SIMONE SIGNAROLI, Torre d'Ercole, Travagliato-Brescia 2013.

EPSTEIN STEPHAN R., *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 55-89.

FIGLIUOLO BRUNO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine 2020.

FIGLIUOLO BRUNO, *L'Italia centro-settentrionale tra Due e Trecento: la formazione di uno spazio economico integrato*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione*, pp. 7-27.

FORTUNATI MAURA, *Scrittura e prova. I libri di commercio nel diritto medievale e moderno*, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma 1996.

FOSSATI CLAUDIO, *Notizie intorno a Francesco Calzone di Salò e alla sua famiglia*, La sentinella, Brescia 1888.

FRANGIONI LUCIANA, «*In capo del mondo*». *Sei lettere mercantili da Bergamo alla fine del Trecento*, in *L'età dei Visconti*, pp. 405-415.

FRANGIONI LUCIANA, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Cappelli, Bologna 1983.

GAZZINI MARINA, «*Dare et habere*». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento, con l'edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano, Milano 1997.

GINATEMPO MARIA, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani*, pp. 31-79.



GRAVELA MARTA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo medioevo*, Viella, Roma 2017.

GRAZIOLI MAURO, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell'archivio rivano*, «Il Sommelago. Periodico di arte, storia e cultura», 3 (1986), pp. 109-120.

GRAZIOLI MAURO, *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», fasc. A, 238 (1988), pp. 333-364.

GRILLO PAOLO, *Le campagne bergamasche nel XIV secolo: agricoltura e società rurale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, pp. 339-369.

GRILLO PAOLO, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

GUERRINI PAOLO, *Le pergamene Bellasi-Maggi nell'archivio dei Padri della Pace*, in IDEM, *Araldica. Famiglie nobili bresciane*, Edizioni del Moretto, Brescia 1984, pp. 11-57.

GUERRINI PAOLO, *Regesti di pergamene bresciane dei secoli XIV-XVIII*, in IDEM, *Pagine Sparse*, II, Edizioni del Moretto, Brescia 1984, pp. 114-138.

HARSCH MATHIEU, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge: Florence, Toscane, Méditerranée*, tesi di dottorato, Université Paris Cité - Università degli Studi di Padova, 2020.

*I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di FEDERICO LATTANZIO, GIAN MARIA VARANINI, Firenze University Press, Firenze 2018.

*I manoscritti datati della biblioteca nazionale braidense di Milano*, a cura di MARIA LUISA GROSSI TURCHETTI, Sismel, Firenze 2004.

*I 'registri litterarum' di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di PATRIZIA MAINONI, ARVENO SALA, Unicopli, Milano 2003.

*Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188). Edizione critica*, a cura di MARCO ROBECCHI, Ledizioni, Milano 2017.

*Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec.*

XV-XIX), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI, XENIO TOSCANI, Franco Angeli, Milano 1991.

*La matricola femminile della Misericordia di Bergamo, 1265-1339*, a cura di MARIA TERESA BROLIS, GIOVANNI BREMBILLA, MICAELA CORATO, École française de Rome, Roma 2001.

LANARO PAOLA, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999.

LANE FREDERIC C., *Andrea Barbarigo, Merchant of Venice (1418-1449)*, The Johns Hopkins press, Baltimore 1944.

LAZZARINI ISABELLA, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003.

*L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di LUISA CHIAPPA MAURI, LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA, PATRIZIA MAINONI, La Storia, Milano 1993.

*Le antiche pergamene dell'archivio storico. Raccolta di pergamene dal 1350 al 1597 tradotte e trascritte*, Comune di Bussolengo, Bussolengo 1997.

LO MONACO FRANCESCO, «*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*» (*Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di IDEM, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 27-50.

*Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di GIULIANA FORGIARINI, Introduzione di CLAUDIA STORTI STORCHI, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1996.

LODI STEFANO, *Lo spazio urbano e le emergenze edilizie*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di STEFANO LODI, GIAN MARIA VARANINI, Cierre, Sommacampagna 2014, pp. 111-142.

MAGNONI FRANCESCA, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, 2011.

MAGNONI FRANCESCA, *Le opere della MIA. L'istruzione*, Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, Bergamo 2014, pp. 16-50.

MAINONI PATRIZIA, «*Cremona Ytalie quondam potentissima*». *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona*, V, *Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, GIORGIO CHITTOLINI, Banca cremonese Credito cooperativo, Cremona 2007, pp. 318-373.

MAINONI PATRIZIA, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 325-369.

MAINONI PATRIZIA, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1994.

MAINONI PATRIZIA, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, pp. 257-337.

MAINONI PATRIZIA, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Unicopli, Milano 1997.

MAINONI PATRIZIA, *Politiche fiscali, produzioni rurali e controllo del territorio nella signoria viscontea (secoli XIV-XV)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 25-54.

MAINONI PATRIZIA, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, «Nuova rivista storica», LIX/3-4 (1975), pp. 351-376.

MAINONI PATRIZIA, BARILE NICOLA, *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale*, in *I centri minori italiani*, pp. 81-113.

MALFATTI STEFANO, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 195-196.

MALLET MICHAEL E., *Colleoni Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1982, pp. 22-23.

MALOSSINI ANITA, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2000-2001.

MANTEGNA CRISTINA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394.

MELIS FEDERIGO, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Olshki, Firenze 1972.

MENANT FRANÇOIS, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, pp. 15-181.

MENANT FRANÇOIS, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Roma 1993.

MENANT FRANÇOIS, *Notaires et crédit à Bergame à l'époque communale*, in *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de FRANÇOIS MENANT, ODILE REDON, École française de Rome, Roma 2004, pp. 31-54.

MORDENTI RAUL, *I libri di famiglia in Italia*, II. *Geografia e storia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2001 (La memoria familiare, 4).

NASO IRMA, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Università di Genova, Istituto di Medievistica, Genova 1985.

*Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, ELISABETTA CONTI, MARIA NADIA COVINI, Morcelliana, Brescia 2012.

NICOLAJ GIOVANNA, «*Cho 'l nome di Dio e di ghuagangno*»: *invito alle carte dei mercanti*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di CRISTINA MANTEGNA, OLIVIER PONCET, École française de Rome, Roma 2018, pp. 1-13.

NOBILI PAOLO GABRIELE, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2012.

PAGNONI FABRIZIO, *L'economia bresciana nel basso medioevo: produzione, scambio, operatori economici e finanziari*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione*, pp. 105-132.

PAGNONI FABRIZIO, *Economie di distretto e integrazione commerciale: Brescia fra Duecento e Quattrocento*, in *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Forum, Udine 2022, pp. 109-133.

PAGNONI FABRIZIO, *Fisionomia di un capoluogo: scritture, istituzioni, società a Salò e nella Riviera del Garda del Trecento*, in *Storia di Salò e dintorni. La Ma-*

*gnifica Patria (1336-1796): società, arte, devozione e pandemie*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Ateneo di Salò, Salò 2020, pp. 13-29.

PANI LAURA, *Gualtiero e gli altri: aspetti della corsività a Cividale del Friuli nella seconda metà del XIII secolo*, in *De la herencia romana a la processar castellana. Diez siglos de cursividad*, coordinadora CARMEN DEL CAMINO MARTÍNEZ, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2018, pp. 53-76.

PANI LAURA, *Il «Libro dei benefattori» della confraternita udinese dei Fabbri di San Nicolò*, in *Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, a cura di EADEM, VITTORIA MASUTTI, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 2015, pp. 31-277.

PELIZZARI GIOVANNI, BENDINONI IVAN, *Identità storica di un territorio. Il Provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Ateneo di Salò, Salò 2016.

PETRALIA GIUSEPPE, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori italiani*, pp. 3-29.

PETRUCCI ARMANDO, *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto, Roma 1992.

PETRUCCI ARMANDO, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979, pp. 3-30.

PETRUCCI ARMANDO, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista Storica Italiana», 75 (1963), pp. 69-80.

PETRUCCI ARMANDO, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, atti del seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Università degli Studi, Perugia 1978, pp. 33-47 (ora in IDEM, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Edizioni ANAI, Roma 2008, pp. 59-73).

PETRUCCI ARMANDO, *Scrivere per altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura*, pp. 61-74.

PINTO GIULIANO, *Olivi e olio*, in *Storia dell'agricoltura italiana. Il medioevo e l'età moderna*, a cura di GIULIANO PINTO, CARLO PONI, UGO TUCCI, Accademia dei Georgofili, Firenze 2002, pp. 489-501.

PRATESI ALESSANDRO, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documenta-*

rie, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333 (ora in IDEM, *Tra carte e notai. Saggi di Diplomatica dal 1951 al 1991*, Società romana di storia patria, Roma 1992, pp. 33-44).

POLONI ALMA, *Il mercato internazionale dei panni e le industrie tessili lombarde nel Trecento Poloni*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di PAOLO GRILLO, FRANÇOIS MENANT, École française de Rome, Roma 2019, pp. 121-149.

POLONI ALMA, *Storie di famiglia: i da Fino tra Bergamo e la montagna dal XII al XVI secolo*, Pro loco di Fino del Monte, Fino del Monte 2010.

RAO RICCARDO, *La commercializzazione del vino e dell'olio in Italia settentrionale attraverso lo studio dei daziari tardomedievali*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI, ISABELLA LAZZARINI, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 275-284.

ROSSI MARIA CRISTINA, *Gromellino impara a scrivere corsivo: un quaderno di esercizi bergamasco di inizio Quattrocento. Prime riflessioni*, «Scripta», 8 (2015), pp. 167-175.

SABATTI CARLO, *Per la storia del monastero di S. Eufemia nei secoli XV e XVI. Regesto degli «Annali» del monastero*, «Brixia Sacra», n.s., 19 (1984), pp. 7-43.

SALA ARVENO, *Aspetti di vita economica nella Bergamo del '300, quando in città fa la sua comparsa il fiorino*, «Atti dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo», 66 (1993-1994), pp. 159-209.

SANGA GLAUCO, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, atti del convegno (Milano-Pavia, 25-26 settembre 1987), a cura di IDEM, Pierluigi Lubrina editore, Bergamo 1990, pp. 79-163.

SCHARF GIAN PAOLO, *La signoria malatestiana a Bergamo*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di ANNA FALCIONI, GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, Ghigi, Rimini 2000, pp. 435-496.

SMITH MARC H., *Les «gothiques documentaires»: un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 417-465.

SPINELLI GIOVANNI, *Dalla crisi trecentesca alla fine del Medioevo*, in *San Giacomo di Pontida. Nove secoli di storia, arte e cultura*, a cura di IDEM, Bolis, Bergamo 1996, pp. 66-75.

*Statuta dataria, criminalia et civilia totius communitatis Riperiae Lacus Baenaci Brixiensis... Cum additione nuper apposita*, In officina Ioahn. Antonii de Nicolinis de Sabio, Venetiis 1536.

*Statuti e privilegi del paratico e foro della Università de' mercanti della città e distretto di Bergamo*, presso Vincenzo Antoine, Bergamo 1780.

*Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, 2, Il comune e la signoria*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1999.

TAGLIABUE MARIO, *Supplemento al Repertorio diplomatico visconteo*, «Bergomum», 37/4 (1943), pp. 1-36.

TAMBA GIORGIO, *Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 109 (1997), pp. 525-544.

TANZINI LORENZO, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardomedievale tra economia e potere politico*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di IDEM, SERGIO TOGNETTI, Viella, Roma 2014, pp. 229-255.

TAVONI MIRKO, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, il Mulino, Bologna 1992.

TOGNETTI GIAMPAOLO, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1982.

TOGNETTI SERGIO, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di GIULIANO PINTO, LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, Olshki, Firenze 2018 (Biblioteca storica toscana, 78), pp. 127-162.

TOGNETTI SERGIO, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250.

TOMASIN LORENZO, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci, Roma 2010.

TOMASONI PIERA, *Lo liberzolo d'i masari da Osio*, in *In ricordo di Cesare Angelini*, a cura di FRANCO ALESSIO, ANGELO STELLA, il Saggiatore, Milano 1979, pp. 75-95.

TOMASONI PIERA, *Volgare (e latino) a Brescia tra Medioevo e Rinascimento*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 187-214.

*Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo medioevo*, a cura di ELENA MACCIONI, SERGIO TOGNETTI, Olschki, Firenze 2016.

TUCCI UGO, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Società ligure di storia patria, Genova 1989 (Atti della Società ligure di storia patria, nuova serie, 29/2), pp. 543-565.

VALSERIATI ENRICO, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro (1385 ca.-1473)*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 3-61.

VAN CAMP VALERIA, *La diplomatie des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, «*Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde*», 61 (2015), pp. 237-270.

VARANINI GIAN MARIA, *Appunti sull'emigrazione bergamasca nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in corso di stampa.

VARANINI GIAN MARIA, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ERWIN RIEDENAUER, Athesia, Bolzano 1996, pp. 101-128 (ora in IDEM, *Studi di storia trentina*, a cura di EMANUELE CURZEL, STEFANO MALFATTI, Università di Trento, Trento 2020, II, pp. 1109-1138).

VARANINI GIAN MARIA, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, 3, *L'età medievale*, a cura di ANDREA CASTAGNETTI, GIAN MARIA VARANINI, il Mulino, Bologna 2004, pp. 461-515 (ora in IDEM, *Studi di storia trentina*, a cura di EMANUELE CURZEL, STEFANO MALFATTI, Università di Trento, Trento 2020, II, pp. 1041-1108).

VARANINI GIAN MARIA, *L'olivicoltura e l'olio gardesano: aspetti della produzione e della commercializzazione dall'VIII al XV secolo*, in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di ANDREA BRUGNOLI, GIAN MARIA VARANINI, Clueb, Bologna 2006, pp. 131-184.

VARANINI GIAN MARIA, *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda, con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di MARIA LUISA CROSINA, VITO ROVIGO, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2011, pp. 13-35.



VARANINI GIAN MARIA, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 83-108.

VARANINI GIAN MARIA, *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 159-236.

VARANINI GIAN MARIA, SALA GIULIANO, *Guerra, pace e contrabbando sul Lago di Garda tra signoria scaligera e stato regionale (secoli XIV-XVI)*, in *La dogana veneta di Lazise. Studi e ricerche*, a cura di STEFANO LODI, GIAN MARIA VARANINI, Cierre, Sommacampagna 2006, pp. 15-40.

VIDAL TOMMASO, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Forum, Udine 2021.

ZANNINI ANDREA, *L'altra Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, 2, *Il lungo Cinquecento*, a cura di MARCO CATTINI, MARZIO ACHILLE ROMANI, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1998, pp. 175-193.

ZERBI TOMMASO, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Emo Cavalieri, Como 1936.

ZONGHI AURELIO, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Tipografia sonciniana, Fano 1888.

## INDICE ANALITICO DELLO STUDIO

- Adda, fiume, 10, 19, 25, 96  
Adelasi, famiglia, 95  
Adige, fiume, 29  
ALBINI, GIULIANA, 9n, 29n 39n, 54n  
ALESSIO, FRANCO, 92  
Almè, 19, 20  
ARCHETTI, GABRIELE, 71n  
Arcidiaconi, famiglia, 24  
*Ardis*, Margherita *de*, 23n, 50n  
ARNALDI, GIROLAMO, 32n  
Arzaga, 46  
Avanzini, famiglia, 33n  
Avesano, notaio, 7  
Avogadro, famiglia, 41, 44n; cfr. Achille; Giovanni; Pietro  
Avogadro, Achille, 44n, 45n  
Avogadro, Giovanni, 45n  
Avogadro, Pietro, 45n  
Avvocati, famiglia, 8-10, 14-17, 19-24, 26-42, 44n, 56, 57, 82, 95-98; cfr. Achille q. Giovanni; Albertico detto Brigata; Alessandro q. Boldraco; Ambrogio q. Giovanni; Andrea q. Boldraco; Andreolo q. Franchino; Antonio/Antoniolo q. Bertolino; Avogarino q. Franchino; Bartolomeo q. Pietro; Bertolasio *clericus* q. Pietro; Bertolino q. Boldraco; Boldrachino q. Giacomo; Boldrachino q. Stefanino; Boldraco q. Detesalvo; Caterina q. Maffiolo; Detesalvo q. Lanfranco; Detesalvo q. Pietro Detesalvo q. Stefanino; Felice q. Marco; Franceschino q. Pietro; Franchino q. Andrea; Franchino q. Franchino; Gabriele q. Franchino; Giacomo q. Boldraco; Giacomo q. Detesalvo; Giacomo q. Marco; Giacomo q. Stefanino; Giacomo Filippo q. Giovanni; Giorgio q. Bertolino; Giovanni q. Boldrachino; Giovanni q. Boldraco; Giovanni q. Giacomo; Giovanni, vescovo; Guglielmo q. Giacomo; Maffeo q. Detesalvo; Maffiolo q. Franchino; Maffiolo q. Pietro; Maffiolo q. Stefanino; Maffiolo q. Andreolo; Marco q. Boldrachino; Marco q. Franchino; Pietro; Pietro q. Boldraco; Pietro q. Detesalvo; Pietro q. Stefanino; Recuperato, canonico di cattedrale; Sandrino; Simone q. Bertolino; Stefanino q. Pietro; Valarino q. Bertolino  
Avvocati, Achille q. Giovanni, 44n, 45n, 48, 50, 56, 81, 90  
Avvocati, Alberico detto Brigata, 20, 25n  
Avvocati, Alessandro q. Boldraco, 21  
Avvocati, Ambrogio q. Giovanni, 47n  
Avvocati, Andrea q. Boldraco, 21-23  
Avvocati, Andreolo q. Franchino, 24  
Avvocati, Antonio/Antoniolo q. Bertolino, 43, 48, 71, 89  
Avvocati, Avogarino q. Franchino, 24, 37  
Avvocati, Bartolomeo q. Pietro, 7, 8, 10-13, 19, 23n, 24, 27, 35, 38, 43, 45, 47-57, 58, 60, 67, 68, 71, 73-83, 85-93, 95, 96, 98-100  
Avvocati, Bertolasio *clericus* q. Pietro, 21  
Avvocati, Bertolino q. Boldraco, 21, 22, 27, 29, 43  
Avvocati, Boldrachino q. Giacomo, 23, 31, 33n, 35, 36, 38, 41, 45  
Avvocati, Boldrachino q. Stefanino, 41, 48, 56, 57n, 71, 87, 88  
Avvocati, Boldraco q. Detesalvo, 15, 20-22, 24, 27, 28, 44n  
Avvocati, Caterina q. Maffiolo, 79  
Avvocati, Detesalvo q. Lanfranco, 20, 27  
Avvocati, Detesalvo q. Pietro, 23n, 24, 43, 47  
Avvocati, Detesalvo q. Stefanino, 48  
Avvocati, Felice q. Marco, 48n, 49n  
Avvocati, Franceschino q. Pietro, 23, 35, 49n, 55n, 56, 88

- Avvocati, Franchino q. Andrea, 22-24, 29, 42, 43, 47  
 Avvocati, Franchino q. Franchino, 36, 41-43, 48  
 Avvocati, Gabriele q. Franchino, 42, 43n, 49n  
 Avvocati, Giacomo q. Boldraco, 21-23, 27, 31, 35, 45  
 Avvocati, Giacomo q. Detesalvo, 20, 21, 27  
 Avvocati, Giacomo q. Marco, 48n, 49n  
 Avvocati, Giacomo q. Stefanino, 48  
 Avvocati, Giacomo Filippo q. Giovanni, 47n  
 Avvocati, Giorgio q. Bertolino, 43  
 Avvocati, Giovanni q. Boldrachino, 35, 40, 41, 45, 46-48, 49n, 56, 74, 81  
 Avvocati, Giovanni q. Boldraco, 21, 22  
 Avvocati, Giovanni q. Giacomo, 23  
 Avvocati, Giovanni, vescovo, 19n  
 Avvocati, Guglielmo q. Giacomo, 21  
 Avvocati, Maffeo q. Detesalvo, 21, 27  
 Avvocati, Maffiolo q. Franchino, 23, 24  
 Avvocati, Maffiolo q. Pietro, 24, 25n, 43, 44, 47, 48  
 Avvocati, Maffiolo q. Stefanino, 48, 56, 74  
 Avvocati, Maffiolo q. Andreolo, 56  
 Avvocati, Marco q. Boldrachino, 57n  
 Avvocati, Marco q. Franchino, 23-27, 29, 35-37, 41-45, 47-49, 56, 82  
 Avvocati, Pietro, 87  
 Avvocati, Pietro q. Boldraco, 21-24, 25n, 27, 28, 31, 33, 35, 43-45, 47, 49n, 80-82  
 Avvocati, Pietro q. Detesalvo, 20, 21  
 Avvocati, Pietro q. Stefanino, 48, 74  
 Avvocati, Recuperato, canonico di cattedrale, 26  
 Avvocati, Sandrino, 55, 56, 76, 87, 88  
 Avvocati, Simone q. Bertolino, 43  
 Avvocati, Stefanino q. Pietro, 23n, 24, 37, 44, 45n, 47, 48, 56, 73, 77, 79, 80, 100  
 Avvocati, Valarino q. Bertolino, 29, 30, 34n, 37, 41, 43, 46, 56
- Balmeta*, Giovanni *de*, 85  
 Balossino, Simone, 13  
 Baniati, famiglia, 95, 97  
 Barbavara, Francesco, 26
- BARTOLI LANGELI, ATTILIO, 83n, 87n  
 BASSO, PATRIZIA, 36n  
 BATTIONI, GIANLUCA, 20n, 40n  
 Beati, famiglia, 28  
 BECK, PATRICE, 10n  
 Bedizzole, 45, 46, 56  
 Bellasi, famiglia, 38  
 Benagli, famiglia, 27  
 BENDINONI, IVAN, 98n  
 Bergamo, 7, 8, 12, 19n, 23, 24, 25n, 26-31, 37, 40, 42-45, 47-50, 52n, 53, 55, 56, 60, 61, 65-68, 70-73, 75, 76, 82, 89, 90, 95, 96, 99; cfr. Biblioteca Civica Angelo Mai; Borgo San Leonardo; Consorzio dei carcerati; Consorzio della Misericordia Maggiore; Paratico dei mercanti; S. Agostino; San Cassiano; San Michele all'Arco; San Salvatore; Sant'Agata; S. Grata; S. Vincenzo  
 BERTRAND, PAUL, 60n, 61n  
 Besozzi, Branchino, 24, 26  
 BETTONI, FRANCESCO, 34n  
*Beyna* Giovanni, 61, 89n  
 Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, 7, 89  
 Biffi, Brancadino, 67, 71, 72  
 Biffi, Cristoforo, 59, 72, 79, 92n  
 Biffi, Franceschino, 90  
 Biffi, Giacomo, 67, 68, 71  
 BILLANOVICH, GIUSEPPE, 82  
 Bogliaco, 50  
 Boiani, famiglia, 95  
 Bologna, 24  
 Bolzano, 54, 76, 93  
 Bonate Sopra, 21  
 Bonate, 19, 22, 48, 49  
 BONFIGLIO DOSIO, GIORGETTA, 39n, 40n, 45n  
 Bonghi, famiglia 20, 28, 95; cfr. Alessandrino, Armano, Pietro  
 Bonghi, Alessandrino, 26n  
 Bonghi, Armano, 60n  
 Bonghi, Pietro, 65  
 BONGRANI, PAOLO, 90  
*Bonifacis*, Andriolo *de*, 84  
*Bonvesinis*, Tonino *de*, di Ardesio, 84  
 Borgo San Leonardo di Bergamo, 7, 48, 49  
 Borgo San Nazaro di Brescia, 35  
 Bornati, Cristoforo, 45

- Bottanuco, 19, 21  
Bottanuco, Armanino di, 64-66, 79  
Bottanuco, Bonomo di, 62, 64  
Bottanuco, Giacomo di, 61  
Brembati, famiglia, 95; cfr. Luca  
Brembati, Luca, 26n  
BREMBILLA, GIOVANNI, 20  
Brembo, fiume, 19, 25  
Brescia, 27, 31, 33, 35, 38-41, 44-46, 48, 50, 55, 60, 81, 89, 90n, 92, 95, 97; cfr. Borgo San Nazaro; Contrada dell'Arco; S. Eufemia, San Faustino; San Giovanni  
BROGIOLO, GIAN PIETRO, 32n, 34n  
BROLIS, MARIA TERESA, 20n  
BRUGNOLI, ANDREA, 36n  
Brumana, Angelo, 13  
BUFFO, PAOLO, 13, 49n, 60n 62n 66n  
BUSANA, MARIA STELLA, 36  
Bussolengo, 7, 50, 51, 53, 57, 81  
BUZZETTI, SANDRO, 29
- Calsoni, famiglia, 35n  
CAMMAROSANO, PAOLO, 8n, 62n  
CAPASSO, CARLO, 24n  
Carate, Andriolo da, 68n, 90  
Carate, Petrolo da, 68n, 90  
CARBONETTI VENDITTELLI, CRISTINA, 60n  
Carlo IV di Lussemburgo, 51n  
Carzago, 32  
CASAMASSIMA, EMANUELE, 85n  
CASTAGNETTI, ANDREA, 30n  
Castione, Albertino di, 61  
Castro, 20n  
CATTINI, MARCO, 41n  
CAVACIOCCHI, SIMONETTA, 54n  
CAVALIERI, PAOLO, 27n, 47n  
CECCHERINI, IRENE, 83n, 85n  
CHERUBINI, PAOLO, 85n  
CHIAPPA MAURI, LUISA, 20n  
Chiese, fiume, 46  
Chignolo, 19, 21, 22, 44, 48, 49, 50, 52, 74, 80, 90  
CHITTOLINI, GIORGIO, 9n, 32n, 44n, 65n  
Ciociola, Claudio, 89n, 92, 93n  
Coccaglio Giacomo 45  
Codeferini famiglia 36  
Colleoni, famiglia, 20, 25n; cfr. Bartolomeo; Doratina; Guardino; Paolo  
Colleoni, Bartolomeo, 25  
Colleoni, Doratina, 22n  
Colleoni, Guardino, 22n  
Colleoni, Paolo, 25  
Confraternita di S. Maria di Riva del Garda, 57n  
Consorzio dei carcerati di Bergamo, 68, 84  
Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo, 7, 8, 12, 48, 56, 79, 80, 82  
CONTI, ELISABETTA, 44n  
Contrada dell'Arco di Brescia, 36  
Contrada della Fontana di Salò, 34  
CORATO, MICAELA, 20n  
COSSANDI, GIANMARCO, 8n, 43n, 80n  
COVINI, MARIA NADIA, 44n  
CRACCO, GIORGIO, 32n  
Cremona, 60, 63, 65  
CROSINA, MARIA LUISA, 30n  
Crotta, famiglia, 28  
Cucchi, Zanino, 73n, 80  
Curno, 52  
CURZEL, EMANUELE, 30n, 57n
- D'INCÀ, CHIARA, 36n  
Datini, famiglia, 99  
DAY, JOHN, 12n  
DE ANGELIS CAPPABIANCA, LAURA, 20n  
DEL BO, BEATRICE, 40n  
DEL CAMINO MARTÍNEZ, CARMEN, 83n  
DEL TREDICI, FEDERICO, 26n  
della Scala, Mastino II, 51n  
della Torre, Nicolino, di Gorlago, 66, 67, 69, 71, 84, 85, 90  
DEMO, EDOARDO, 54n, 97n  
Drugolo, 46  
*Dulcis*, Maffeo *de*, di Gromo, 84  
*Dulcis*, Marco *de*, di Gromo, 84
- EPSTEIN, STEPHAN R., 10n, 37n, 98n
- Fara, de*, famiglia, 24  
Federico *crivelador*, 53  
Fenaroli, famiglia, 40  
Ferragalli, Maifredo, 60n  
Ficeni, Beltramo, 21  
Ficeni, Menezzata, 21  
FIGLIUOLO, BRUNO, 9n, 32n, 97n  
Finotti da Saone, Bartolomeo, 54n

- Finotti da Saone, Domenico, 54, 75, 90  
 Foresti, famiglia, 36  
 FORTUNATI, MAURA, 12n  
 Forzanica, 19, 20  
 FOSSATI, CLAUDIO, 35n  
 FOSSIER, ARNAUD, 8n  
 FRANGIONI, LUCIANA, 53n, 99n  
 Friuli, 67, 68  
  
 GARBELLOTTI, MARINA, 57n  
 Garda, lago di, 24, 27, 29-32, 34, 35, 37, 38, 40, 43, 45, 46, 50, 51, 55, 56, 60, 75-78, 87, 95-97  
 Garganis, famiglia, 37  
 Gargnano, 32-34  
 Garza, fiume, 35  
 Gavardo, 34  
 GAZZINI, MARINA, 11n  
 Genova, 21, 61  
 GINATEMPO, MARIA, 30n  
 GRAVELA, MARTA, 42n  
 GRAZIOLI, MAURO, 30n, 39n, 52n  
 GRILLO, PAOLO, 10n, 22n, 50n, 96n  
*Gromulo*, Fermiolo *de*, 25n  
 GROSSI TURCHETTI, MARIA LUISA, 25n  
 Grumello, da, famiglia, 67, 71, 85; cfr. Giovannina  
 Grumello, Giovannina da, 23  
 Guarinoni, famiglia, 37  
 Guerini, Federica, 13  
 GUERRINI, PAOLO, 32n, 33n, 34n, 38n, 41n  
  
*Habiaticis, de*, famiglia, 28  
 HARSCH, MATHIEU, 42n, 52n  
  
 Isola bergamasca, 19, 22-25, 43, 44, 50, 53n, 74, 80  
  
 Lago d'Idro, 31  
 Lancetti, famiglia, 33n  
 Lando, Francesco, 26  
 LANE, FREDERIC C., 12n  
 Lanzi, Guiscardo, 89  
 LATTANZIO, FEDERICO, 10n  
 Lavezzoli, famiglia, 97  
 LAZZARINI, ISABELLA, 12n, 36n, 98n  
 Leffe, Bonomo da, 55  
 Lemine, 27  
  
 Limone, 31  
 Lo Monaco, Francesco, 82  
 LODI, STEFANO, 51n  
 Lombardia, 7, 8, 9n, 10, 11, 26, 30n, 31, 32n, 37, 51, 52, 73, 79, 89, 90, 93, 98  
 Lonato, 46  
  
 MACCIONI, ELENA, 70n  
 Maderno, 31-34  
 Magnoni, Francesca, 26n, 82, 83n  
 MAINONI, PATRIZIA, 9n, 10n, 11n, 20n, 25n, 28n, 29n, 30n, 37n, 40n, 42n, 44n, 52n, 62, 65, 66  
 Malatesta, Pandolfo, 27, 44, 45, 56  
 MALFATTI, STEFANO, 29n, 30n  
 MALLETT, MICHAEL E., 25n  
 MALOSSINI, ANITA, 30n, 33n, 35n, 39n, 41n, 53n, 55n  
 MANTEGNA, CRISTINA, 8n  
 MARCHETTI, VINCENZO, 22n  
 Marne, 25, 47  
 Marzanica, 37  
 MASUTTI, VITTORIA, 84n  
 MATTÉONI, OLIVIER, 10n  
 Medolago, 22  
 Melis, Federigo, 8n, 60n, 68  
 Menant, François, 19, 63, 96n  
 Milano, 26, 27, 51, 52n, 56, 61  
 Monza, 60, 64  
 MORGANA, SILVIA, 90n  
  
 Naselli, Guglielmo, 65n  
 NASO, IRMA, 12n  
 NICOLAJ, GIOVANNA, 8n  
 NOBILI, PAOLO GABRIELE, 28n, 60n, 61n, 95n  
  
 Oglio, fiume, 35, 39, 44, 50, 56  
*Ortis*, Giovanni *de*, di Brembate, 69  
*Osa, de*, famiglia, 24  
 Ossanesga, 20  
  
 Padenghe, 32  
 PAGNONI, FABRIZIO, 12n, 13, 32n, 33n, 34n, 36n, 38n, 39n, 47n, 51n, 96n  
 Paladina, 19, 20  
 Palazzolo, 7  
 PANI, LAURA, 83n, 84n

- Paratico dei mercanti di Bergamo, 66, 70, 72, 98  
 Pavia, 25, 45  
 PEGRARI, MAURIZIO, 97n  
 PELIZZARI, GIOVANNI, 98n  
 PETITJEAN, JOHANN, 8n  
 PETRALIA, GIUSEPPE, 10n, 97n  
 PETRUCCI, ARMANDO, 83n, 88n  
 Piacenza, 63  
 Pianico, 28n  
 PINTO, GIULIANO, 12n, 36n  
 Pisa, 99  
 Pisoni, famiglia, 33n, 35n, 44; cfr. Luigi  
 Pisoni, Luigi, 33  
 Poloni, Alma, 9n, 13, 19n, 96n, 97n  
 PONCET, OLIVIER, 8n  
 Pontenove, 46  
 Porcellaga, famiglia, 90; cfr. Galeazzo  
 Porcellaga, Galeazzo, 68  
 Pozzolengo, 31  
 PRATESI, ALESSANDRO, 85n  
 Preposulo, Maffea, 48n  
 Prevosti, Merino, 63n  
 Prezzate, Toffeno di, 65, 67
- Quadra di Mezzo di Riva del Garda, 35, 41n  
 Quinto, Cristoforo da, 53, 55, 56, 57n, 71, 77, 81
- Rao, Riccardo, 13, 36n  
 Ravazzone, Giacomo da, 29  
 REDON, ODILE, 63n  
 Redrizzati, Pangrazio, 7, 52, 53, 56, 76-79, 88, 90, 93, 99  
 RÉVEST, CLÉMENCE, 8n  
*Ricollis, de*, famiglia, 28  
 RIEDENAUER, ERWIN, 34n  
 Riva del Garda, 29-35, 38-41, 43, 44, 48, 50, 51, 52n, 53-57, 71, 77, 81, 87, 97; cfr. Confraternita di S. Maria; Quadra di Mezzo; Torre Apponale  
 Riva, Provesino da, 55  
 Riviera del Garda, 11, 31, 34, 41, 46, 98n  
 Rivola, famiglia, 20; cfr. Alessandrino  
 Rivola, Alessandrino, 26n  
 Robecchi, Marco, 84n, 92  
 ROMANI, MARZIO ACHILLE, 41n
- ROSA BAREZZANI, MARIA TERESA, 43n  
 ROSSI, MARIA CLARA, 57n  
 ROSSI, MARIA CRISTINA, 82n  
 ROVIGO, VITO, 30n
- S. Agata di Bergamo, chiesa, 20  
 S. Agostino di Bergamo, convento, 89  
 S. Domenico di Toscolano, chiesa, 33n  
 S. Eufemia di Brescia, abbazia, 43  
 S. Giacomo di Pontida, priorato, 43, 49n  
 S. Grata di Bergamo, monastero, 25  
 S. Maria di Salò, chiesa, 34  
 S. Vincenzo di Bergamo, chiesa, 26  
 SABATTI, CARLO, 43n  
 SALA, ARVENO, 21n, 25n  
 SALA, GIULIANO, 51n  
 Salago, 46  
 Salò, 11, 31-35, 37, 38, 40, 48, 50, 53, 56, 81, 97; cfr. Contrada della Fontana; S. Maria  
 San Cassiano, vicinia di Bergamo, 49, 50n  
 San Faustino, quartiere di Brescia, 35  
 San Giovanni, quartiere di Brescia, 35, 45n  
 San Michele all'Arco, vicinia di Bergamo, 49  
 San Salvatore, vicinia di Bergamo, 20, 22, 25  
 SANGA, GLAUCO, 92n  
 Sant'Agata, vicinia di Bergamo, 21  
 SCHARF, GIAN PAOLO, 44n  
 SIGNAROLI, SIMONE, 41n  
 SMITH, MARC H., 85n  
 Solto, 28n  
 Solza, Nadino, 69  
 Sona, 7n  
 Spalenci, Bertramo, 65-67, 69, 84  
 SPINELLI, GIOVANNI, 43n  
 STELLA, ANGELO, 92n  
 STORTI STORCHI, CLAUDIA, 64n  
 Suardi 20; cfr. Giacomo; Gentilino  
 Suardi, Gentilino, 45  
 Suardi, Giacomo, 45  
 Suisio, 19, 21, 22  
*Suisio, de*, famiglia, 19
- TAGLIABUE, MARIO, 28n  
 Tagliani, Roberto, 13  
 TAMBA, GIORGIO, 12n  
 TANZINI, LORENZO, 12n, 70n

- Tarussi, famiglia, 28n, 66  
TAVONI, MIRKO 91n  
TENENTI, ALBERTO, 32n  
Terno d'Isola, 21  
TIBALDI, RODOALDO, 43  
TOGNETTI, SERGIO, 8n, 12n, 64n, 65n, 70n, 71  
TOMASIN, LORENZO, 90n  
Tomasoni, Piera, 13, 90n, 92n  
Torbole, 53, 54  
Torre Apponale di Riva del Garda, 35  
Torre Boldone, 37  
Toscana, 12  
TOSCANI, XENIO, 83n  
Toscolano, 33; cfr. S. Domenico  
Trentino, 30n, 52, 76, 79, 100  
Trento, 50, 52  
Trescore, 37  
Trezzo, 25  
TUCCI, UGO, 8n, 36n, 63n
- Val di Non, 54  
Val di Sole, 51, 54  
Val Seriana, 60n, 61, 69, 84
- Valenti, famiglia, 33n  
Valle del Chiese, 51  
Valle del Sarca, 53  
VALSERIATI, ENRICO, 41n, 45n  
VAN CAMP, VALERIA, 10n  
Varanini, Gian Maria, 9n, 10n, 13, 30n, 32n, 34n, 36n, 41n, 47n, 51n, 53n, 54n  
Veneto, 7, 32n, 52, 79, 100  
Venezia, 27, 43, 45, 47, 51, 52n, 54n, 90, 97  
Verona, 7, 30, 31, 37n, 44, 51, 52, 55  
Vidal, Tommaso, 12n, 13, 52n, 66n, 67, 68n, 69n, 99  
Villa d'Adda, 27  
Visconti, famiglia, 66; cfr. Bernabò; Gian Galeazzo  
Visconti, Bernabò, 24  
Visconti, Gian Galeazzo, 25, 26, 44
- ZANNINI, ANDREA 41n  
ZERBI, TOMMASO 11n  
ZONGHI, AURELIO 45n  
*Zonio, de*, famiglia, 35  
*Zoppo, de*, famiglia, 28





## STORIA

### PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

1. ANDREA BOCCHI, BRUNO FIGLIUOLO, LORENZO PASSERA, *Ragioni di mercatura. Un rotolo pergamenaceo fiorentino trecentesco di argomento commerciale*, 2019.
2. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento, 1359-1388*, 2019.
3. BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, 2020.
4. SANDRA ORIGONE, *Le città italiane di fronte all'Islam. Politica e diplomazia nel Mediterraneo medievale*, 2020.
5. ANDREA BOCCHI, *Lo Zibaldone Riccardiano 2161. Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*, 2021.
6. BRUNO FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, 2021.
7. TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, 2021.
8. *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, 2022.
9. ANDREA BOCCHI, *Pratiche di mercatura toscane del Trecento*, 2022.
10. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ad viagium Maris Maioris, I. L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo*, 2023.
11. PAOLO BUFFO, FABRIZIO PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, 2023

Quali erano gli orizzonti geografici, le ambizioni imprenditoriali e i saperi tecnici di un mercante lombardo del basso Medioevo? Il volume ricostruisce, nella prima parte, la fitta rete di affari del mercante bergamasco Bartolomeo Avvocati agli inizi del Quattrocento. Esponente di una famiglia assai ramificata, l'imprenditore era al centro di un network commerciale che, fra la città orobica, Brescia, il Garda e la pianura veronese, smerciava una pluralità di prodotti sui mercati intermedi; a ciò si affiancavano un'intensa attività creditizia e un investimento fondiario ben integrati con la rete d'affari parentale. La seconda parte del volume si concentra sulla documentazione prodotta e conservata da Bartolomeo. A quattro registri di conti in latino e in volgare, dei quali si propone l'edizione critica, si uniscono scritture private, carteggi e atti notarili la cui analisi permette di ricostruire non solo l'insieme delle interazioni finanziarie del mercante, ma anche la cultura documentaria, grafica e archivistica della sua cerchia.

**Paolo Buffo**

è ricercatore di Paleografia presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università di Bergamo. Studia le scritture dei poteri pubblici e la cultura documentaria dei privati tra Italia settentrionale e spazi transalpini.

**Fabrizio Pagnoni**

è ricercatore di Storia medievale presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano. Si occupa di istituzioni politiche ed ecclesiastiche, e dei fenomeni socioeconomici dell'Italia bassomedievale.



**€ 23,50**